

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXIII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Rapporto 2021

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*

dal 1994

Consorzio Interuniversitario



ALMALAUREA

XXIII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati Rapporto 2021

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*

Alla realizzazione del Rapporto 2021 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Gilberto Antonelli, Enrico Bartolini, Sara Binassi, Eleonora Bonafe', Gianni Bregolin, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

	pag.
CAPITOLO 1 - Contesto di riferimento: mercati del lavoro ed emergenza pandemica	9
SINTESI.....	11
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
1.1 Andamento dell'occupazione.....	13
1.2 Andamento della disoccupazione.....	17
1.2.1 Disoccupazione giovanile.....	19
1.2.2 Disoccupazione di lunga durata.....	21
1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro.....	22
1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi.....	24
1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati.....	26
1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione.....	30
1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo.....	30
1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità.....	33
1.5.3 Capitale umano e <i>life-long learning</i>	35
CAPITOLO 2 - Principali risultati del XXIII Rapporto AlmaLaurea	37
SINTESI.....	39
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
2.1 Tasso di occupazione.....	42
2.1.1 Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica.....	47
2.2 Tasso di disoccupazione.....	54
2.3 Tipologia dell'attività lavorativa.....	58
2.3.1 <i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto.....	63
2.4 Retribuzione.....	65
2.4.1 Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare.....	69
2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	74
2.6 Richieste di CV e pubblicazione di annunci: le imprese del sistema AlmaLaurea.....	78
AlmaLaurea - Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2021	5

2.6.1	Richieste di CV.....	79
2.6.2	Offerte di lavoro pubblicate nella bacheca degli annunci.....	81
2.7	<i>Digital humanities</i>	82
2.7.1	Corsi di studio nell'ambito delle <i>digital humanities</i>	83
2.7.2	Condizione occupazionale dei Laureati nell'ambito delle <i>digital humanities</i>	84
CAPITOLO 3 - Caratteristiche dell'indagine.....		91
SINTESI.....		93
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
3.1	Popolazione analizzata.....	95
3.2	Metodologia di rilevazione e tassi di risposta.....	97
CAPITOLO 4 - Laureati di primo livello.....		99
SINTESI.....		101
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
4.1	Prosecuzione della formazione universitaria.....	103
4.1.1	Motivazione delle scelte compiute.....	105
4.1.2	Continuità con gli studi di primo livello.....	106
4.2	Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione.....	109
4.2.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	115
4.2.2	Differenze di genere.....	118
4.2.3	Differenze territoriali.....	120
4.3	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.....	122
4.4	Tipologia dell'attività lavorativa.....	125
4.4.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	128
4.4.2	Differenze di genere.....	131
4.4.3	Differenze territoriali.....	132
4.4.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	133
4.4.5	<i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto.....	135
4.5	Ramo di attività economica.....	136
4.6	Retribuzione.....	137
4.6.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	140
4.6.2	Differenze di genere.....	141
4.6.3	Differenze territoriali.....	143
4.6.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	144
4.6.5	Differenze per ramo di attività economica.....	145
4.7	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	146
4.8	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta.....	151

CAPITOLO 5 - Laureati magistrali biennali	153
SINTESI	155
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
5.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione	157
5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	163
5.1.2 Differenze di genere	165
5.1.3 Differenze territoriali	168
5.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	171
5.3 Tipologia dell'attività lavorativa.....	173
5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	177
5.3.2 Differenze di genere	179
5.3.3 Differenze territoriali	180
5.3.4 Differenze per settore pubblico e privato.....	181
5.3.5 <i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto	183
5.4 Ramo di attività economica.....	185
5.5 Retribuzione	186
5.5.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	188
5.5.2 Differenze di genere	190
5.5.3 Differenze territoriali	193
5.5.4 Differenze per settore pubblico e privato.....	194
5.5.5 Differenze per ramo di attività economica.....	195
5.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	196
5.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta	201
CAPITOLO 6 - Laureati magistrali a ciclo unico	203
SINTESI	205
APPROFONDIMENTI E ANALISI	
6.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione	207
6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	213
6.1.2 Differenze di genere	215
6.1.3 Differenze territoriali	217
6.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	220
6.3 Tipologia dell'attività lavorativa.....	221
6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	225
6.3.2 Differenze di genere	226
6.3.3 Differenze territoriali	227
6.3.4 Differenze per settore pubblico e privato.....	228
6.3.5 <i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto	229

6.4	Ramo di attività economica.....	230
6.5	Retribuzione	231
6.5.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	233
6.5.2	Differenze di genere	234
6.5.3	Differenze territoriali	236
6.5.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	237
6.5.5	Differenze per ramo di attività economica.....	238
6.6	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa	239
6.7	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta	244
CAPITOLO 7 - Approfondimenti.....		245
SINTESI		247
APPROFONDIMENTI E ANALISI		
7.1	Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari.....	249
7.2	Mobilità territoriale per studio e lavoro.....	252
7.3	Lavoro all'estero	255
7.3.1	Andamento della quota di laureati occupati all'estero	256
7.3.2	Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero.....	258
7.3.3	Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia ...	262
7.4	Due definizioni alternative di occupato: effetti sulle principali caratteristiche del lavoro svolto	263
7.5	Laureati di seconda generazione.....	268
7.5.1	Definizione	268
7.5.2	Esiti occupazionali dei laureati di seconda generazione.....	270
Note metodologiche.....		279
Bibliografia.....		315

Contesto di riferimento: mercati del lavoro ed emergenza pandemica

CAPITOLO 1



1. Contesto di riferimento

SINTESI



Nell'arco del 2020 la crisi pandemica ha modificato radicalmente, su scala mondiale, il contesto di riferimento e le prospettive delle diverse economie. Gli andamenti dei mercati del lavoro, nazionali e internazionali, hanno inoltre seguito l'evolversi della pandemia, condizionando le scelte e le opportunità delle fasce di popolazione, occupate o in cerca di lavoro. La crisi da Covid-19, infatti, ha determinato un aumento consistente del numero di inattivi, soprattutto tra giovani, donne e stranieri. Come è stato evidenziato anche nel precedente Rapporto, però, la situazione contingente è il risultato cumulativo di una sequenza di crisi avviate da diversi decenni. Un'analisi in grado di cogliere l'evoluzione strutturale delle opportunità di lavoro dei laureati richiede pertanto la capacità di tener conto delle tendenze e delle sedimentazioni innescate dalle precedenti crisi. Inoltre, la crisi pandemica, cumulata con le crisi precedenti, ha messo in evidenza la carenza di investimenti nei tre capitali dello sviluppo sostenibile: umano, sociale e ambientale. A tal proposito, il programma Next Generation EU e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza hanno tra i propri obiettivi il superamento di questi limiti. L'auspicio è quello di arginare i danni, economici e sociali, causati dalla pandemia e contribuire a gettare le basi per rendere le economie più preparate alle sfide del futuro. In questo contesto, il Rapporto fornisce un quadro completo degli indicatori relativi al mercato del lavoro del 2020, qualora disponibili, così da consentire confronti internazionali e connettersi con l'indagine svolta da AlmaLaurea nel corso del medesimo anno.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

1.1 Andamento dell'occupazione

La pandemia da Covid-19 ha colpito l'economia italiana a partire dai primi mesi del 2020 quando il nostro Paese, per primo a livello europeo, ha imposto un *lockdown* generalizzato. Nella maggior parte dei Paesi europei la produttività si è contratta profondamente, soprattutto nel periodo primaverile, per poi riprendere nella fase di riapertura, seppure parziale, delle attività economiche, che si è protratta fino all'autunno. Tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021, però, la necessità di contenere la nuova ondata epidemica ha contribuito a definire un clima di incertezza e interrotto la fase di ripresa (Istat, 2020a). Gli effetti che la pandemia ha avuto sul contesto economico sono differenziati per settore e area, ma vi è comunque da segnalare che nel 2020 il PIL del nostro Paese ha registrato una contrazione dell'8,9%, il valore più alto dalla seconda guerra mondiale. Le politiche di bilancio attivate hanno peraltro avuto un ruolo importante nel sostegno alle famiglie e alle imprese, evitando così che la crisi si ampliasse ulteriormente (Banca d'Italia, 2021).

Vero è che la crisi sanitaria ha colpito un Paese già debole, sia dal punto di vista economico sia da quello sociale (SVIMEZ, 2020). Tra il 2008 e il 2014 l'Italia ha infatti attraversato la crisi più profonda della storia post-unitaria; una crisi che ha ampliato i divari territoriali e influenzato la disponibilità di risorse (Istat, 2020b). La successiva ripresa, modesta e parziale, non è stata però in grado di azzerare completamente gli effetti delle criticità precedenti. Su tale contesto, ancora molto fragile, è calata la pandemia che ha determinato un aumento del differenziale occupazionale, sia di genere sia tra generazioni (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021a). Si tratta di alcune delle categorie più fragili, cui si dedicano anche Next Generation EU (NGEU, Commissione europea, 2021) e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR, Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021b).

Tra le peculiarità degli effetti della pandemia, peraltro, vi è la diminuzione dell'occupazione che, a differenza di quanto avvenuto durante la precedente crisi economica, ha provocato un notevole aumento del numero di inattivi, ancora una volta più presenti tra giovani e donne, oltre che tra gli stranieri (Istat, 2020a). Si rimanda al paragrafo 1.3 per un'analisi più approfondita di tale aspetto.

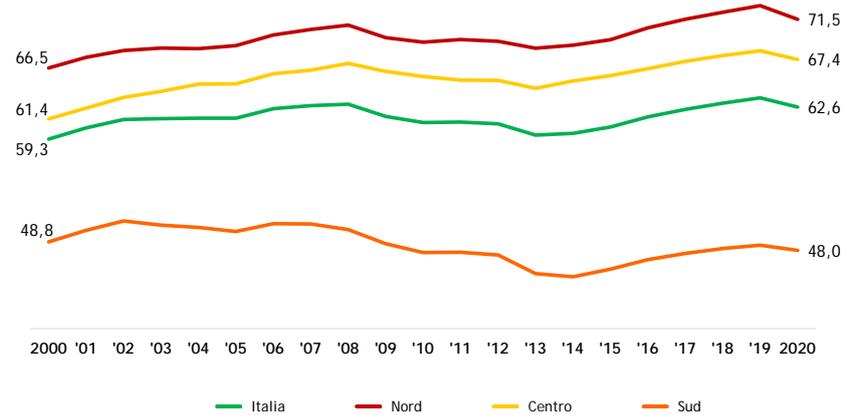
Il 2020 si è chiuso registrando, nella fascia di età 20-64 anni, un tasso di occupazione pari al 62,6% (Figura 1.1): un valore che risulta in calo di 0,9 punti percentuali rispetto al 2019 (Istat, 2020c). Tale contrazione interviene dopo il tendenziale miglioramento registrato tra il 2013 e il 2019 (Istat, 2021a). La pandemia ha purtroppo allontanato il nostro Paese dagli obiettivi fissati per l'Italia al 2020, che prevedevano il raggiungimento di un tasso di occupazione, nella fascia d'età 20-64 anni, pari al 67%.

Sempre nella medesima fascia di età, il tasso di occupazione al Nord è pari al 71,5%, rispetto al 48,0% del Sud e delle Isole (Figura 1.1)¹. La pandemia ha però colpito soprattutto le aree settentrionali, con effetti anche sui relativi livelli occupazionali, scesi nell'ultimo anno di 1,4 punti percentuali al Nord e di 0,5 punti al Sud. Ne deriva che il differenziale occupazionale Sud-Nord si è ridotto nell'ultimo anno, da 24,4 punti percentuali rilevati nel 2019 a 23,5 punti nel 2020. Restano comunque le note e strutturali differenze territoriali, che prescindono dalla crisi pandemica e che sono precedenti a essa. A tale riguardo è interessante evidenziare come nel Mezzogiorno si stia assistendo a una contrazione della popolazione in età lavorativa, associata ai noti fenomeni di migrazione dei giovani, in particolare più istruiti, verso le aree settentrionali o verso l'estero (Istat, 2020d).

“Nel complesso dunque gli effetti della crisi occupazionale dovuta all'emergenza sanitaria, almeno secondo i dati più recenti, si sono in prevalenza diffusi sulle componenti più vulnerabili del mercato del lavoro, sulle posizioni lavorative meno tutelate e nell'area del Paese che già prima dell'emergenza mostrava le condizioni occupazionali più difficili, il Mezzogiorno” (CNEL, 2021a).

¹ Di seguito, per brevità, si utilizzerà sempre il termine “Sud”, intendendo però “Sud e Isole”.

Figura 1.1 Tasso di occupazione dei 20-64enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2020 (valori percentuali)



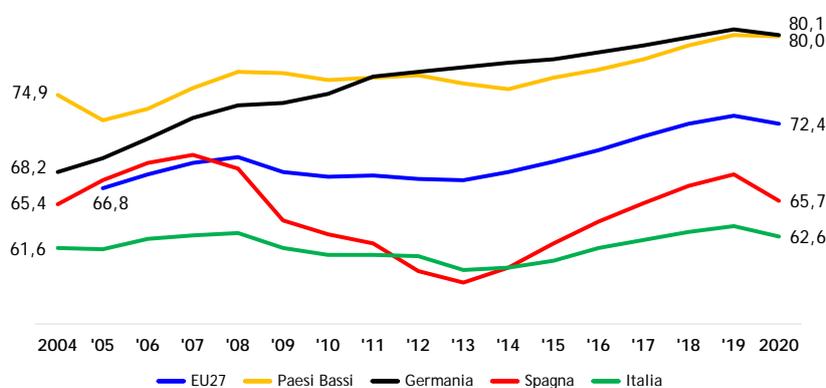
Fonte: Istat (I.Stat).

Il confronto su scala europea consente di porre l'accento su alcuni elementi di fondamentale importanza (Figura 1.2). In primo luogo, si evidenzia la contrazione generalizzata del tasso di occupazione, in tutti i Paesi europei presi a riferimento, causata dall'epidemia da Covid-19. Tale contrazione mostra però intensità diverse per effetto delle politiche di contenimento attuate dalle varie realtà nazionali, che si sono innescate in mercati del lavoro profondamente diversi tra loro. In tale contesto, vi è comunque da sottolineare che la ripresa successiva alla fase di *lockdown* è stata in generale più accentuata del previsto (CNEL, 2021a). Resta pur sempre vero che il nostro Paese mostra ancora uno storico scarto, in termini di prospettive occupazionali, rispetto ai partner europei. Rispetto agli obiettivi in termini di tasso di occupazione fissati in sede europea per il 2020, Germania e Paesi Bassi hanno centrato, già da alcuni anni, il proprio valore target di 77% e 80%, mentre la Francia è a poco meno di 4 punti dal valore prefissato del 75% (Eurostat, 2021a).

La crisi pandemica ha determinato, sia nel nostro Paese sia nella maggior parte dei Paesi europei, una contrazione delle ore lavorate e degli occupati assenti dal lavoro. "Le misure di *policy* messe in campo per fronteggiare gli effetti della pandemia hanno sicuramente

mitigato l'impatto negativo sull'occupazione, scaricandone i contraccolpi sulle ore lavorate, la cui riduzione è stata senz'altro molto più pronunciata" (Istat, 2020a). Il calo delle ore lavorate è stato assecondato dal ricorso agli ammortizzatori sociali e, in particolare, alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG). In tal modo le imprese hanno potuto ridurre le ore lavorate senza incidere sul numero di occupati, peraltro non possibile dato il blocco dei licenziamenti (CNEL, 2021a).

Figura 1.2 Tasso di occupazione dei 20-64enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2020 (valori percentuali)



Nota: per la Francia i dati non sono riportati perché disponibili solo a partire dal 2014; nel 2020 il tasso di occupazione è del 71,4% (nel 2014 era pari al 69,2%).

Fonte: Eurostat.

Un ulteriore indicatore che si ritiene opportuno analizzare è la sicurezza di mantenere il proprio posto di lavoro. Si tratta di una stima dell'eventuale perdita di reddito che avverrebbe in caso di disoccupazione e tiene in considerazione tre fattori: la probabilità di perdere il proprio posto di lavoro, la durata del periodo di disoccupazione e l'ammontare dei sussidi pubblici su cui si potrebbe contare. In Italia, in caso di disoccupazione, i lavoratori sarebbero soggetti a una perdita di reddito del 12,3%, rispetto al 7,0% della media OECD (OECD, 2021). L'emergenza sanitaria ha purtroppo modificato anche la percezione sulla sicurezza del posto di lavoro, aumentando notevolmente la quota di coloro che ritengono molto probabile la perdita del lavoro nei mesi successivi e poco o per nulla

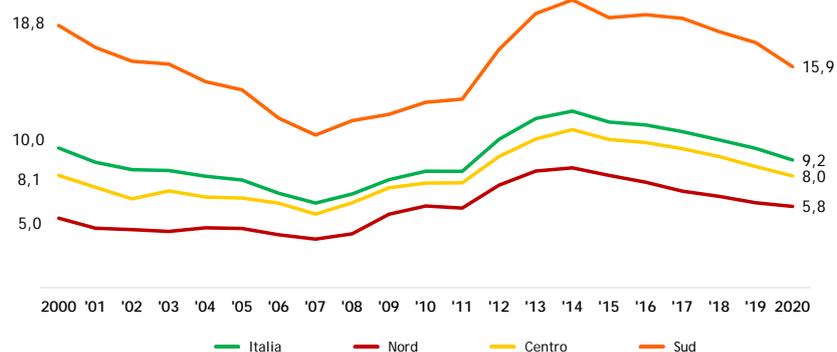
probabile trovarne un altro adeguato. Sono soprattutto le donne, i giovani e coloro che risiedono al Sud a sentirsi in tale condizione di disagio. Inoltre questo stato di incertezza è aumentato notevolmente, rispetto al 2019, anche tra chi svolge una professione non qualificata, ma anche tra coloro che hanno un contratto a termine o svolgono un lavoro autonomo (Istat, 2021b). Sarà importante tenere monitorato tale indicatore nei prossimi anni, per valutare come la pandemia e, soprattutto, le *policy* attivate dai vari Paesi per sostenere il mercato del lavoro e l'economia, ne abbiano influenzato l'andamento.

1.2 Andamento della disoccupazione

Il quadro di sintesi riguardante il nostro Paese risulta sostanzialmente confermato anche prendendo in esame il tasso di disoccupazione (Istat, 2021c) che, nel 2020, risulta pari al 9,2% (Figura 1.3). Il periodo di *lockdown* della prima metà del 2020 ha influenzato in misura rilevante le azioni di ricerca e la disponibilità a lavorare della popolazione attiva. Le ragioni sono molteplici: dallo scoraggiamento per la situazione contingente all'impossibilità di lavorare in vari settori economici, dalle limitazioni agli spostamenti ai maggiori carichi familiari, soprattutto per le donne. Di conseguenza, si è diffuso un comportamento di attesa che ha determinato un aumento degli inattivi e un corrispondente calo dei disoccupati (Istat, 2020a). Come risultato, il tasso di disoccupazione del 2020 risulta in contrazione rispetto al 2019 (-0,8 punti percentuali) e conferma il *trend* di decrescita rilevato a partire dal 2014.

In tale contesto si mantengono comunque rilevanti i divari territoriali: nel 2020 il tasso di disoccupazione è risultato pari al 5,8% al Nord (-0,3 punti percentuali rispetto al 2019) e al 15,9% nel Mezzogiorno (-1,7 punti rispetto al 2019). Per le ragioni sopra esplicitate, dunque, il calo del tasso di disoccupazione, nell'ultimo anno, è particolarmente rilevante per il Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Anche in termini di tasso di disoccupazione, il 2020 si chiude con una diminuzione del divario territoriale ma, come si è accennato, il risultato è contingente ed è il frutto della quota di popolazione inattiva legata all'andamento pandemico.

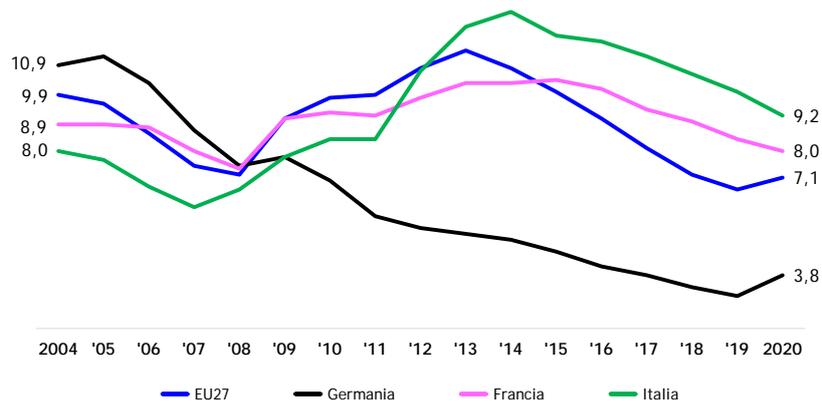
Figura 1.3 Tasso di disoccupazione dei 15enni e più in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Il tasso di disoccupazione in Europa (EU27) e in Germania è aumentato, seppure di poco, durante l'emergenza pandemica (rispettivamente, +0,4 e +0,6 punti percentuali; Eurostat, 2021b). In generale, come già accennato, vi è da sottolineare che le tendenze rilevate nell'ultimo anno nei Paesi dell'UE dipendono sia da fattori relativi alle strutture produttive, sia dalla diversa evoluzione temporale della pandemia e, conseguentemente, dalle misure messe in campo per contrastarla (Istat, 2020a). Inoltre, a prescindere dal contesto pandemico, i miglioramenti che in Italia si sono verificati solo in anni recenti in altri Paesi europei, come la Germania, sono iniziati ben prima. A esito di tali considerazioni ne deriva che l'Italia non è ancora riuscita a convergere verso la media europea (Figura 1.4).

Figura 1.4 Tasso di disoccupazione dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2020 (valori percentuali)



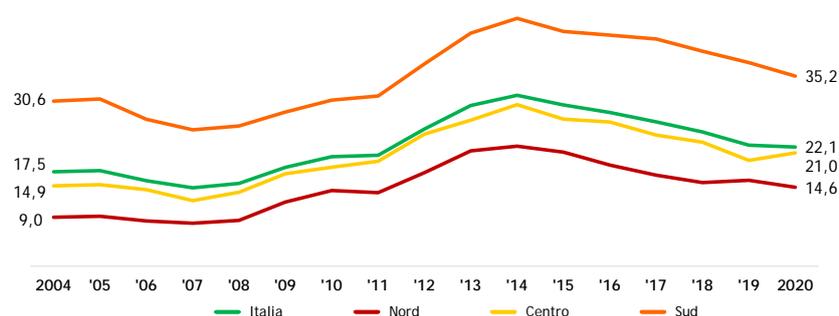
Fonte: Eurostat.

1.2.1 Disoccupazione giovanile

Come accennato anche in precedenza (Istat, 2021c), a pagare il prezzo più alto dell'emergenza pandemica sono in particolare le fasce di popolazione che già in precedenza erano state caratterizzate da situazioni di svantaggio, tra cui in particolare i giovani (Figura 1.5). Tra i 15-29enni italiani, indipendentemente dal titolo di studio, il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2020 il 22,1%, rispetto al 9,2% registrato per il complesso delle forze di lavoro: un valore più che doppio. Il tasso di disoccupazione giovanile, per le ragioni precedentemente esposte, si è contratto in misura marginale rispetto al 2019 (-0,3 punti percentuali) e conferma una distribuzione assai differenziata a livello territoriale: nel passaggio dal Nord al Sud del Paese, infatti, il tasso di disoccupazione giovanile lievita dal 14,6% al 35,2%, accentuando significativamente il divario territoriale registrato rispetto al complesso della popolazione attiva (come si è visto in precedenza, in tal caso le quote sono, per il 2020, 5,8% e 15,9%, rispettivamente). Il PNRR è fortemente orientato al miglioramento dell'occupazione dei giovani, affinché le nuove generazioni non debbano subire danni permanenti dalla crisi pandemica. Come già detto, tra gli obiettivi dichiarati vi è quello di

superare i divari generazionali, rafforzando le politiche attive del lavoro e l'integrazione dei disoccupati.

Figura 1.5 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-29enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2004-2020 (valori percentuali)

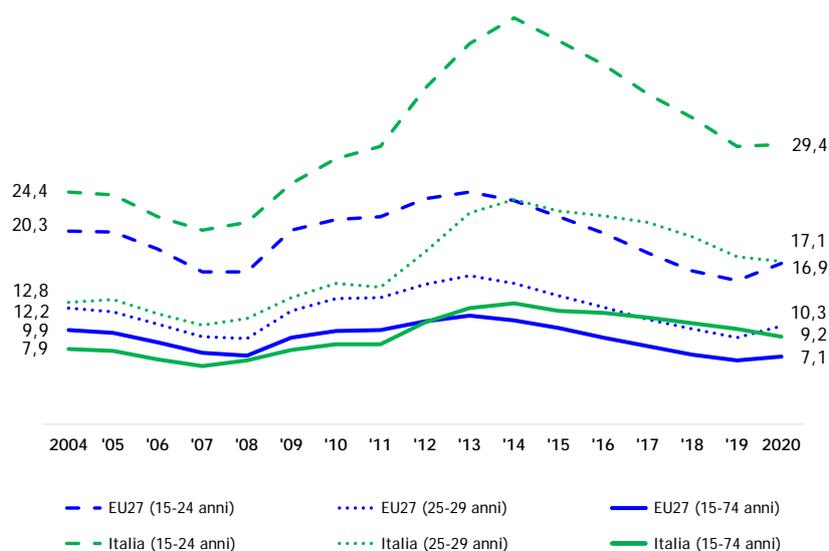


Fonte: Istat (I.Stat).

Il confronto con il dato europeo conferma le differenze rilevanti rispetto al nostro Paese (Figura 1.6): l'Italia si trova in una situazione di netto svantaggio, sia tra i 15-24enni sia tra i 25-29enni (il tasso di disoccupazione è superiore, rispettivamente, di +12,5 e +6,8 punti percentuali rispetto alla media EU). Contrariamente a quanto avviene per l'Italia, a livello europeo e in entrambe le fasce di età, il tasso di disoccupazione è aumentato nell'ultimo anno: tra i 15-24enni dal 15,1% al 16,9%, tra i 25-29enni dal 9,1% al 10,3%. L'evoluzione della pandemia e dei provvedimenti assunti a livello nazionale si sono riflessi in differenti atteggiamenti nei confronti della ricerca di lavoro e della disponibilità a lavorare, che hanno portato a un aumento della disoccupazione, soprattutto per i giovani.

A prescindere dall'attuale contesto storico, si conferma che, come evidenziato anche nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, nelle prime fasi di ingresso nel mercato del lavoro i giovani in Italia incontrano maggiori difficoltà rispetto a quelli degli altri Paesi europei. Su tale risultato pesa verosimilmente la quota di giovani senza esperienze lavorative, anche tra i giovani adulti (Istat, 2020d).

Figura 1.6 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-24enni, 25-29enni e 15-74enni in Italia e in Unione europea (EU27). Anni 2004-2020 (valori percentuali)

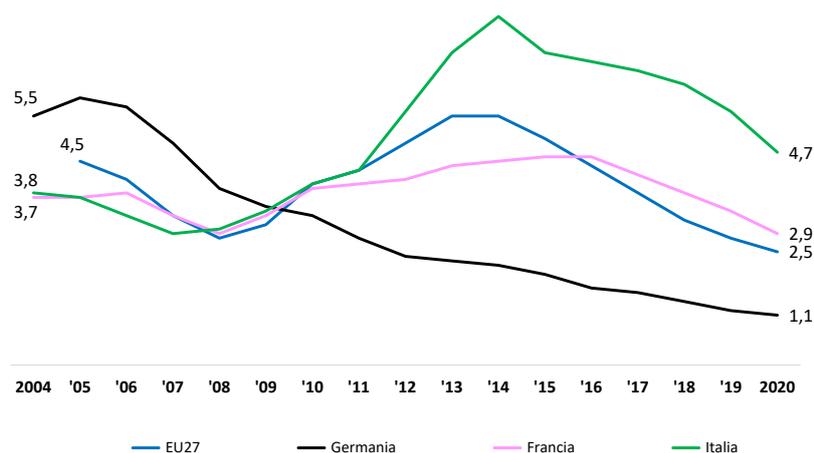


Fonte: Eurostat.

1.2.2 Disoccupazione di lunga durata

La disoccupazione di lunga durata (ovvero superiore ai 12 mesi) è un indicatore da monitorare con attenzione perché, oltre ad esercitare, potenzialmente, un effetto negativo sul senso di benessere e di autostima degli individui, può provocare una perdita delle competenze lavorative riducendo ulteriormente l'occupabilità (OECD, 2021). L'attuale emergenza pandemica peraltro ha, per le ragioni precedentemente esposte, modificato il quadro complessivo e impone più di una cautela nell'interpretazione delle tendenze più recenti. Il tasso di disoccupazione di lunga durata è per l'Italia pari, nel 2020, al 4,7% (Figura 1.7). Se è vero che risulta in diminuzione di 0,9 punti percentuali rispetto al 2019, si conferma superiore di 2,2 punti percentuali rispetto alla media europea.

Figura 1.7 Tasso di disoccupazione di lunga durata (superiore a 12 mesi) dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2020 (valori percentuali sul complesso delle forze di lavoro)



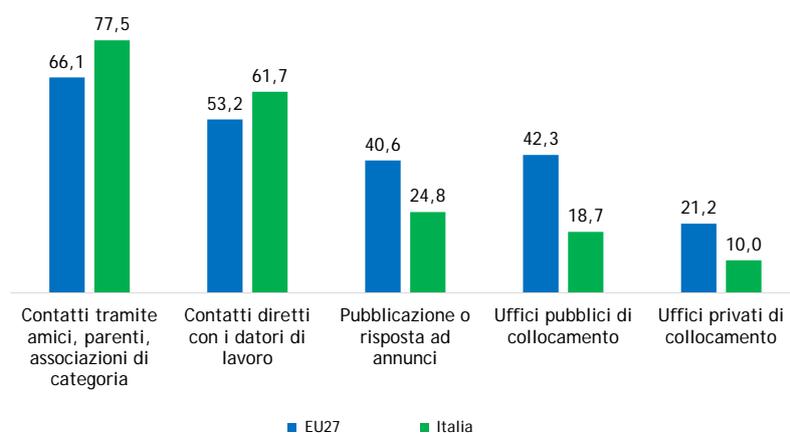
Fonte: Eurostat.

1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro

In questo particolare momento storico vale la pena accennare, seppure brevemente, come in Italia siano presenti mercati del lavoro fortemente connotati anche dal punto di vista dei canali adottati per cercare lavoro e come questi ultimi dipendano strettamente dal titolo di studio (Pintaldi e Pontecorvo, 2018). Anche se le limitazioni legate al periodo di *lockdown* hanno reso più difficile intraprendere azioni, nel 2020 i disoccupati italiani, indipendentemente dall'età e dal titolo di studio, nelle strategie di ricerca messe in campo hanno fatto ricorso soprattutto a contatti informali, con amici e parenti *in primis*: ha dichiarato di aver intrapreso questa strada il 77,5% dei disoccupati in Italia, rispetto al 66,1% della media europea (Figura 1.8). Altrettanto utilizzato è il canale diretto, ovvero senza intermediari, con il datore di lavoro, scelto dal 61,7% dei primi e dal 53,2% dei secondi. Entrambe le strategie di ricerca, pur se tendenzialmente in crescita nell'ultimo decennio, sono diminuite nel corso del 2020, verosimilmente anche a causa dell'emergenza pandemica. Meno utilizzati sono, di contro, i

vari canali formali: pubblicazione o risposta ad annunci di lavoro, uffici pubblici di collocamento e uffici privati di collocamento (agenzie per il lavoro).

Figura 1.8 Canali utilizzati per cercare lavoro in Italia e in Europa (EU27). Anno 2020 (valori percentuali su cento disoccupati)



Fonte: Eurostat.

È naturale che le strategie di interazione tra domanda e offerta di lavoro dipendono strettamente dalle caratteristiche del mercato del lavoro. In ogni caso, è bene sottolineare che non è il ricorso ai canali informali, in sé, a creare inefficienze, quanto il fatto che ciò genera disparità nelle opportunità, perché di fatto restano esclusi da questi meccanismi quanti non hanno un'adeguata rete di relazioni (Mandrone et al., 2016). Il ricorso ai canali informali riguarda anche i laureati (Ghiselli e Pesenti, 2015) seppure sia però vero che le persone con livelli di istruzione più elevati, i più giovani e le donne ricorrono in maniera sistematicamente superiore a canali formali (Istat, 2018a).

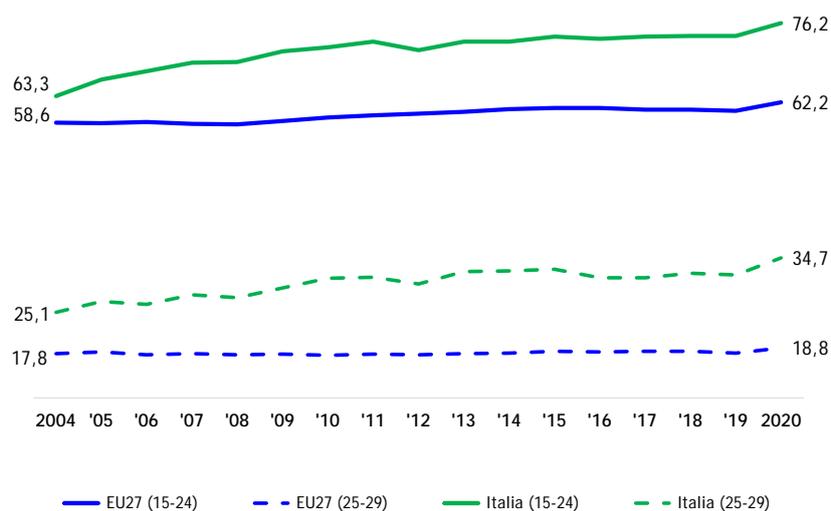
1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi

Le difficoltà sperimentate nel reperimento di un lavoro, come ci si può attendere, determinano molto spesso effetti di scoraggiamento. A tali considerazioni generali vanno sicuramente aggiunti, nell'ultimo anno, gli effetti dati dalla crisi pandemica che, come ricordato più volte, ha mutato l'atteggiamento delle persone verso la ricerca di un lavoro, allontanando dal mercato del lavoro una parte consistente di popolazione che, in altre situazioni, sarebbe stata disponibile ad entrarvi. Ciò ha peraltro portato a un aumento delle cosiddette forze lavoro potenziali, composte da chi non ha cercato lavoro pur essendo disponibile a lavorare e da chi, all'opposto, ha cercato lavoro pur non essendo disponibile (Istat, 2021b). Secondo l'Istat è proprio questa componente a spiegare la diversa tonicità del mercato del lavoro italiano rispetto a quello europeo (Istat, 2019).

Non è un caso, infatti, che i livelli di inattività registrati dal nostro Paese siano sensibilmente più alti rispetto a quelli degli altri Paesi membri della EU (Eurostat, 2021c). Questo è vero sia per il complesso della popolazione (nel 2020 gli inattivi rappresentavano nel nostro Paese il 35,9% rispetto al 27,1% dell'EU27) sia, e soprattutto, per i più giovani. Nel 2020, infatti, il 76,2% dei giovani in età 15-24 risulta inattiva, rispetto a una media europea del 62,2%. Tra i 25-29enni, anche se su livelli differenti, il divario resta rilevante: gli inattivi rappresentano, infatti, rispettivamente il 34,7% e il 18,8% (Figura 1.9). Tali valori, inoltre, risultano in aumento nell'ultimo anno, soprattutto per l'Italia, per tutte le fasce di età qui considerate.

I giovani italiani si collocano al di fuori del mercato del lavoro sia perché impegnati in percorsi formativi sia perché sfiduciati, ritenendo che non vi siano opportunità di lavoro. Nella fascia di età 15-29 anni, infatti, nel 2020 dichiara di non cercare lavoro per motivi di studio o formazione il 77,5% dei giovani italiani, un valore decisamente superiore alla media europea (EU27 67,8%); ritiene, inoltre, che non vi siano opportunità lavorative il 4,7%, rispetto al 2,0% dei Paesi EU27 (Eurostat, 2021d). Il confronto con il 2019 evidenzia, per l'Italia, una diminuzione di 1,8 punti percentuali per la quota di chi dichiara motivi di studio o formazione e una sostanziale stabilità della quota di chi sostiene che non vi siano opportunità lavorative.

Figura 1.9 Tasso di inattività dei 15-24enni e 25-29enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2020 (valori percentuali)

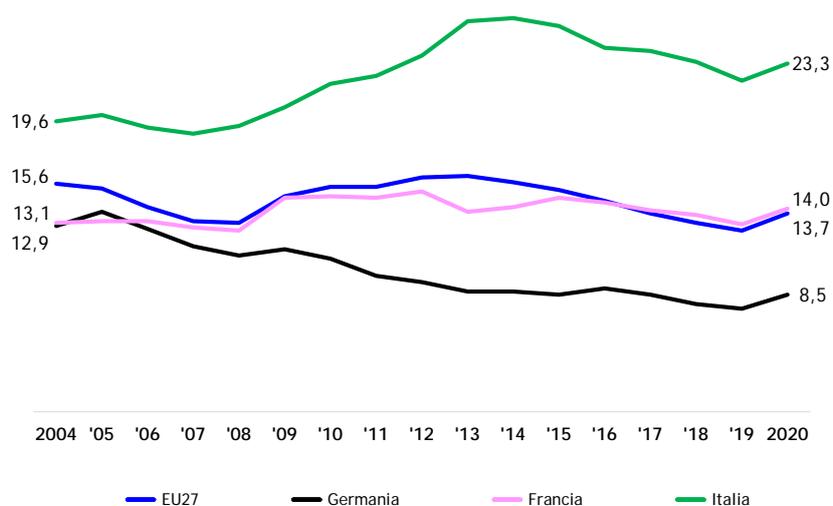


Fonte: Eurostat.

Diventa allora evidente come il fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), 15-29enni che non studiano, non sono impegnati in percorsi formativi e non lavorano, sia particolarmente rilevante nel nostro Paese, soprattutto perché i giovani sono tra le categorie più colpite dalla pandemia. E che sia anch'esso un fenomeno da monitorare con attenzione, dal momento che un prolungato allontanamento dalla formazione e dal lavoro rischia, in particolare per i giovani, di avere conseguenze nel lungo periodo, rendendo sempre più difficoltoso un rientro nel sistema formativo e nel mercato del lavoro. In Italia, nel 2020, quasi un giovane su quattro, ovvero il 23,3%, rientra tra i NEET (Eurostat, 2021e): tale valore risulta in aumento rispetto al 2019 (era 22,2%), dopo un periodo di progressivo calo, rilevato dal 2014 (era 26,2%; Figura 1.10). Il valore dell'Italia si conferma più alto della media UE27 (13,7%, anch'esso in aumento rispetto allo scorso anno) ed è profondamente differenziato a livello territoriale (Istat, 2021d). Se al Nord il 16,8% (+2,3 punti percentuali rispetto allo scorso anno) dei 15-

29enni rientra nell'area dei NEET, al Sud il valore è quasi doppio (32,6%; -0,4 punti rispetto al 2019).

Figura 1.10 NEET di 15-29 anni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2020 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati

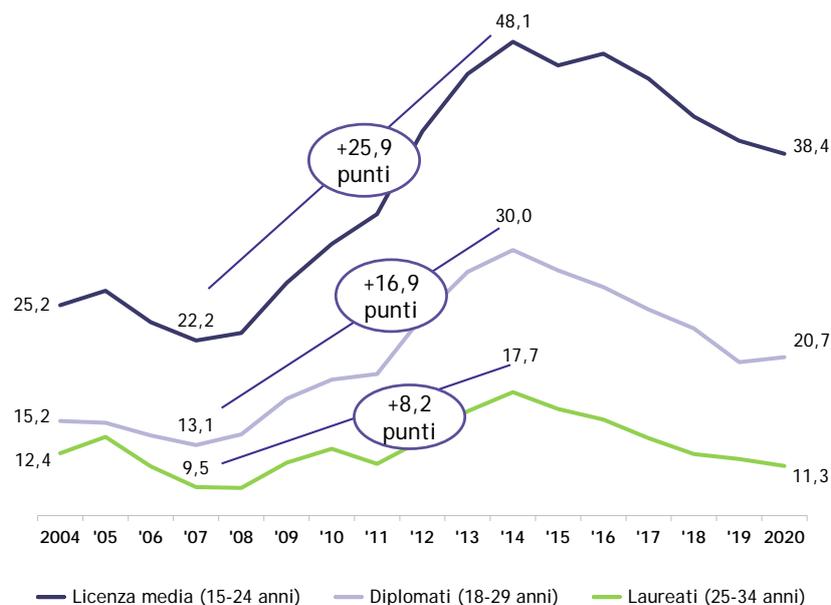
All'aumentare del livello del titolo di studio posseduto si riduce il rischio di restare intrappolati nella disoccupazione, anche perché, generalmente, i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti del mercato del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. Possono quindi contare su maggiori *chance* occupazionali rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado e a quanti terminano la propria formazione acquisendo solo un titolo di scuola dell'obbligo. Ciò tenuto anche conto del fatto che il diploma di scuola secondaria di secondo grado rappresenta, oggi, il titolo minimo per ottenere un lavoro in quasi tutti i Paesi OECD (OECD, 2021).

Il premio, in termini di occupazione, generato dal possesso di un titolo di studio più elevato è riscontrabile soprattutto nell'intero arco di vita lavorativa. Nel 2020, tra i 15-74enni, il tasso di disoccupazione è del 5,3% per i laureati, dell'8,7% per i diplomati, del 12,4% per chi è possesso di un titolo di licenza media. Rispetto al 2019 le variazioni sono modeste e rispettivamente pari a -0,4, -0,7 e -0,9 punti percentuali (Istat, 2021c).

Ma il premio in termini di occupazione si realizza, in misura ancora più rilevante, nei primi anni successivi al completamento del ciclo di formazione. In quest'ultimo caso è però necessario operare un confronto rigoroso, a parità, quindi, di periodo di permanenza sul mercato del lavoro. Ciò per evitare confronti impropri, che pongono laureati e diplomati di scuola secondaria di secondo grado a confronto a parità di fascia di età, senza considerare che il ciclo formativo si è ovviamente concluso in momenti diversi. Da anni AlmaLaurea evidenzia che nel periodo di crisi economica (2007-2014), il tasso di disoccupazione è cresciuto in particolare per i giovani in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo, meno per i diplomati di scuola secondaria di secondo grado e, soprattutto, per i laureati (Figura 1.11). A partire dal 2015 i livelli di disoccupazione sono scesi per tutti i gruppi considerati confermando, anche per il 2020, i migliori livelli rilevati tra quanti sono in possesso di titoli di studio più elevati. Peraltro, in questo caso, i differenziali sono decisamente più marcati rispetto a quelli rilevati per il complesso della popolazione in età 15-74 anni. Occorrerà comunque monitorare con attenzione, nel prossimo futuro, l'andamento di tali valori, per valutarne gli effetti della pandemia.

Il quadro delineato risulta confermato, nelle sue tendenze, anche articolando l'analisi per ripartizione territoriale e genere. Più in generale, anche l'Europa è caratterizzata da forti disparità regionali, che derivano dai diversi sistemi economici e sociali. "L'eterogeneità riflette la diversa capacità dei territori di reagire ai cambiamenti economici, sociali e demografici e, insieme, le qualità e quantità espresse nei mercati del lavoro dal processo di incontro tra la domanda e l'offerta" (Istat, 2020b). Anche in tal caso sarà opportuno monitorare come i vari territori reagiranno alle difficoltà imposte dalla pandemia.

Figura 1.11 Tasso di disoccupazione dei 15-24enni con licenza media, dei 18-29enni con diploma e dei 25-34enni con laurea in Italia. Anni 2004-2020 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Il conseguimento di un titolo di studio più elevato, oltre ad aumentare le *chance* occupazionali, innalza anche le retribuzioni (OECD, 2020). Il confronto realizzato lungo un ampio arco della vita lavorativa (25-64 anni) mostra che, posta pari a 100 la retribuzione di un diplomato italiano di scuola secondaria di secondo grado, in media un laureato percepisce 136,7, mentre un adulto in possesso di un titolo inferiore al diploma "solo" 78,7. Certo, il premio, in termini di reddito, della laurea rispetto al diploma, in Italia, non è elevato come in altri Paesi europei (148,7 per l'EU23, 161,4 per la Germania, 146,0 per la Francia), ma è comunque apprezzabile e significativo.

Si tratta, però, di un risultato che si raggiunge dopo diversi anni dal conseguimento del titolo. I dati più recenti a disposizione (OECD, 2020), evidenziano che, tra i lavoratori italiani più giovani (25-34 anni), la laurea consente solo un primo e parziale differenziale

retributivo: posta uguale a 100 la retribuzione di un diplomato, il giovane laureato può vantare una retribuzione pari a 118,7. Il confronto su scala europea evidenzia che, in media, un giovane laureato europeo si colloca ad un livello pari a 133,8, valore ancora più elevato in Germania (142,4) mentre in Francia è in linea con la media europea (133,0).

Più in generale, i lavoratori con un titolo di studio terziario si percepiscono meno vulnerabili rispetto al rischio di perdere il lavoro e non ritrovarlo. All'opposto, i lavoratori con un titolo di studio inferiore sono più soggetti a fenomeni quali il part-time involontario, la precarietà e le basse retribuzioni (Istat, 2019).

Posto che, come si è visto, laurearsi conviene, è auspicabile che nel nostro Paese venga ulteriormente incrementato il premio di reddito legato al possesso di un titolo universitario, così da renderlo più appetibile su scala europea e, conseguentemente, arginare il fenomeno dell'emigrazione dei laureati (Antonelli et al., 2016). La mancanza di prospettive certe e di opportunità di sviluppo costituiscono alcune delle cause che determinano l'alto tasso di emigrazione giovanile. Il PNRR interverrà anche su questi fronti, dall'aumento del numero di laureati ai maggiori investimenti in ricerca e innovazione. Le azioni del PNRR, inoltre, "sono volte a recuperare il potenziale delle nuove generazioni e a costruire un ambiente istituzionale e di impresa in grado di favorire il loro sviluppo e il loro protagonismo all'interno della società" (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021b).

1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione

Le differenze tra i Paesi europei, in termini di capacità innovativa, sono strettamente correlate alla spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo (R&S).

Reagendo attivamente alle criticità legate alla pandemia, l'Unione Europea ha sviluppato il già citato NGEU. Il programma prevede riforme e investimenti su ecologia, formazione e occupazione, puntando anche alla riduzione delle differenze di genere, territoriali e generazionali. Sicuramente anche per l'Italia il NGEU sarà una grande opportunità da sviluppare in vari ambiti come la pubblica amministrazione, il sistema produttivo e le disuguaglianze sociali. Inoltre, il nostro Paese, è il primo ad avere beneficiato del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RRF), che garantisce risorse per quasi 200 miliardi di euro (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021b), da impiegare nel periodo 2021-2026 (un terzo dei quali sono sovvenzioni a fondo perduto) e del Pacchetto di Assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori d'Europa (REACT-EU), che sono i due principali strumenti del NGEU. Interessante sarà valutare come il nostro Paese saprà mettere in pratica e utilizzare tali risorse, attraverso PNRR. Di seguito si prenderanno in esame alcuni degli elementi al centro delle più recenti riflessioni. Per alcuni aspetti la documentazione non è aggiornata al 2020, ma si ritiene comunque opportuno trattarli dal momento che contribuiscono a delineare il contesto strutturale nel quale si trova il nostro Paese, anche nel confronto internazionale.

1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo

Gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI), comprendono, tra gli altri, la Ricerca e Sviluppo (R&S) e il Software. I dati più recenti a disposizione, riferiti al 2019, evidenziano che tali investimenti, rispetto al 2007, sono aumentati: posto a 100 l'ammontare degli investimenti del 2007, il nostro Paese nel 2019 ha investito 129, un valore cresciuto quindi del 29% in 12 anni ma che si

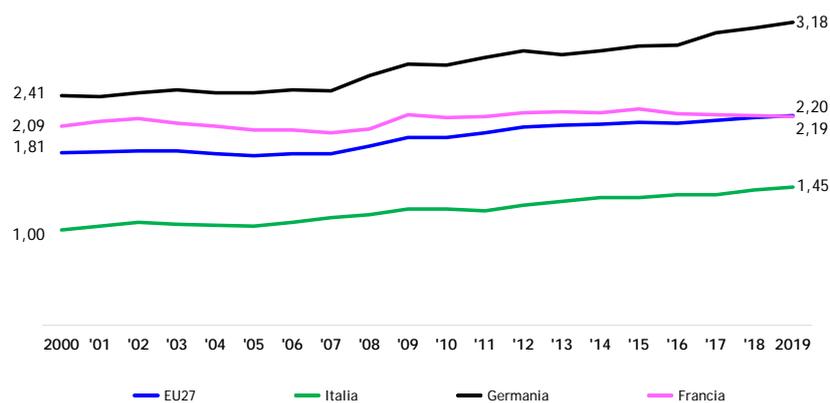
conferma inferiore alla crescita, del 38%, rilevata per l'area euro (Istat, 2019).

Vi è da dire che gli investimenti italiani risultano relativamente più orientati verso la componente materiale rispetto a quella immateriale. Anche se nel nostro Paese il volume degli investimenti immateriali è cresciuto, i dati sull'andamento della spesa in R&S evidenziano il sotto-investimento dell'intero settore (spesa pubblica e privata complessivamente considerate). La proporzione di prodotto interno lordo ad essa dedicata mostra che la distanza tra il nostro Paese e i partner europei è ancora significativa (Figura 1.12): tra il 2000 e il 2019 la quota di investimenti è infatti aumentata dall'1,00 all'1,45%, mentre per il complesso dei Paesi europei (EU27), si è passati dall'1,81 al 2,20% (Eurostat, 2021f). L'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (1,53%) non è stato dunque raggiunto.

Inoltre, risultano sotto-finanziati anche gli investimenti privati in R&S, che dovrebbero invece rappresentare un volano per la crescita delle imprese e una determinante del consolidamento strutturale. In Italia, posto pari a 100 il complesso degli investimenti in R&S stanziati nel corso del 2019, le imprese private hanno contribuito per il 62,8%, rispetto al 66,4% della media EU27. In Germania le imprese hanno partecipato per il 68,9 e in Francia per il 65,8 (Eurostat, 2021g).

Come anticipato in parte poco sopra, con gli investimenti in R&S previsti dalla NGEU si intende promuovere l'evoluzione e l'innovazione delle tecnologie, rafforzando le competenze con interventi che spaziano dal processo di ricerca all'innovazione, dalla ricerca di base al trasferimento tecnologico.

Figura 1.12 Spesa per Ricerca e Sviluppo in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2019 (valori percentuali rispetto al PIL)



Fonte: Eurostat.

Spostando l'attenzione sulla diffusione brevettuale, anch'essa indice di capacità innovativa, si conferma la posizione del nostro Paese nel confronto europeo. I dati più recenti a disposizione sono relativi al 2017 ed evidenziano che i brevetti per milione di abitanti sono in Italia 68, rispetto ai 107 della media europea EU28; in Germania sono 229, in Francia 142, in Gran Bretagna 83 (Eurostat, 2021h). Nel nostro Paese le differenze territoriali sono marcate ed evidenziano una maggiore diffusione brevettuale nelle regioni del Nord, rispetto a quelle del Centro e del Sud, anche per la presenza dei settori industriali in cui è più forte la nostra specializzazione produttiva (Istat, 2021b).

1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità

L'occupazione nelle professioni ad elevata specializzazione² è in generale positivamente correlata a innovazione, internazionalizzazione e investimenti, per cui rappresenta anch'esso un importante indicatore da monitorare.

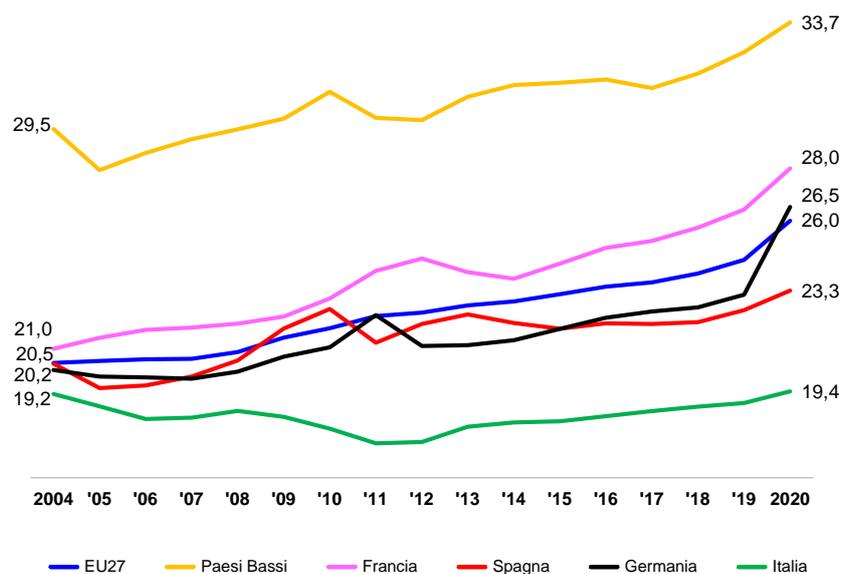
In Italia (Figura 1.13) la quota di professionisti ad elevata specializzazione è aumentata, seppure di poco, tra il 2012 e il 2020 (dal 17,4 al 19,4%), invertendo così la tendenza alla riduzione riscontrata negli anni precedenti. La pandemia non pare aver avuto un impatto in tal senso, seppure i tempi non siano probabilmente ancora maturi per stilare un bilancio definitivo. Non a caso, infatti, la contrazione della quota di professionisti a elevata specializzazione è stata particolarmente accentuata nel periodo della crisi economica, quando si è assistito a un *downgrading* delle qualifiche, soprattutto nel Mezzogiorno e tra le donne. "Il fenomeno del *downgrading* ha rappresentato una sorta di «ristrutturazione alla rovescia» del nostro mercato del lavoro" (SVIMEZ, 2020). L'Italia è ancora apprezzabilmente distante (6,6 punti per l'anno più recente) dalla media europea a 27 Paesi (Eurostat, 2021i).

Parallelamente, negli anni è cresciuta la quota dei sotto-occupati (*mismatch* verticale o *underemployment*), ovvero di coloro che hanno un titolo di studio superiore a quello più frequentemente posseduto per svolgere la professione che ricoprono: nel 2018, anno più recente a disposizione, è pari al 24,6%, in aumento di 5,7 punti percentuali rispetto a 10 anni prima. Gli occupati in possesso di un titolo di studio terziario risultano sotto-occupati, nel 2018, nel 33,5% dei casi; un valore invariato rispetto a quello di 10 anni prima (Istat, 2019). Anche con riferimento a tale fenomeno sarà opportuno monitorarne l'andamento così da verificare il reale effetto della pandemia. Allo stato attuale, purtroppo, in assenza di dati aggiornati risulta impossibile avanzare qualsiasi ipotesi.

² Secondo la classificazione internazionale delle professioni si tratta di "managers" e "professionals", che includono legislatori, imprenditori, alta dirigenza e professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Cfr. www.istat.it/it/archivio/18132.

Ma la qualità del lavoro si valuta anche considerandone il relativo grado di stabilità. Tra il 2018 e il 2019, il 21,8% degli occupati ha visto trasformare il proprio contratto di lavoro da instabile (alle dipendenze a termine o collaboratore) a stabile (dipendente a tempo indeterminato); quota in aumento rispetto a quella rilevata tra il 2017 e il 2018 (pari al 15,0%). Pur non disponendo di dati aggiornati, quelli appena descritti mostrano un miglioramento dell'indicatore negli anni recenti. Occorrerà, quindi, monitorarne con attenzione l'andamento, per valutare gli effetti della pandemia e vedere l'evoluzione della situazione. Bisogna evidenziare però che il titolo di studio svolge un ruolo fondamentale all'interno delle professioni, dal momento che i professionisti laureati hanno subito meno dei professionisti non laureati l'effetto della crisi pandemica (CNEL, 2021b).

Figura 1.13 Occupati nelle professioni ad elevata specializzazione in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2020 (valori percentuali)



Nota: comprende legislatori, imprenditori e alta dirigenza; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione Eurostat.

Il tema dell'imprenditorialità, in questo contesto, sta assumendo negli ultimi anni un ruolo sempre più rilevante, in particolare nelle università italiane, anche mediante l'organizzazione di corsi volti a trasmettere competenze di natura auto-imprenditoriale. Un recente studio (AlmaLaurea, 2020), realizzato grazie alla collaborazione tra il Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, il Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università di Bologna e Unioncamere, ha analizzato i dati, a livello individuale, di 2.891.980 laureati tra il 2004-2018 e i dati, a livello aziendale, delle 236.362 imprese da essi fondate. Dallo studio emerge che il 7,1% dei laureati ha fondato un'impresa. L'avvio di attività imprenditoriali è peraltro fortemente correlato alle caratteristiche della famiglia d'origine, in particolare alla professione dei genitori. Considerando la professione del padre, infatti, tra tutti i laureati figli di imprenditori la quota di fondatori è pari al 16,8%; mentre tra i laureati con padre libero professionista tale valore è dell'8,9%. Tra i laureati figli di dirigenti o direttivi/quadri la quota di fondatori è pari, rispettivamente, a 7,2% e 5,9%. Tra i laureati che non sono figli di imprenditori, liberi professionisti, dirigenti o direttivi/quadri le percentuali sono inferiori al 5,0%. La tendenza è confermata se si prende in considerazione la professione della madre.

Alla luce della trasmissione generazionale delle opportunità professionali, tra cui l'avvio di attività d'impresa, sarebbe proficuo per l'intero sistema Paese rafforzare la "cultura" dell'imprenditorialità, in particolare tra i laureati (Fini et al., 2016).

1.5.3 Capitale umano e *life-long learning*

Sul tema dell'importanza di investimenti in capitale umano, e sul ritardo storico che il nostro Paese vive nel confronto internazionale, si rimanda all'ultimo Rapporto sul Profilo dei Laureati: qui si accenna solo brevemente al fatto che nel 2019, tra i 25-34enni italiani, solo il 27,7% è in possesso di un titolo terziario, mentre la media OECD è al 45,0% (AlmaLaurea, 2021).

Peraltro, l'istruzione di imprenditori e dipendenti risulta avere un riflesso importante su diverse variabili di *performance* dell'impresa: produttività del lavoro, sopravvivenza della stessa, dinamica del valore aggiunto, diffusione degli strumenti informatici (Istat, 2018b). A tal proposito, il livello di istruzione degli occupati

classificati come manager (legislatori, imprenditori e alta dirigenza) nel nostro Paese è aumentato negli ultimi anni, ma il differenziale rispetto agli altri Paesi europei è ancora oggi troppo elevato (Eurostat, 2021). Nel 2020, il 26,7% dei manager italiani è in possesso di un titolo di istruzione terziario (nel 2006 era il 14,5%), mentre il 26,4% è in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo (nel 2006 era il 39,2%). La media europea (EU27) ci restituisce un quadro molto diverso: ben il 62,9% dei manager risulta laureato e solo il 7,6% ha un titolo di istruzione obbligatoria.

Un Paese, per essere competitivo sulla scala internazionale, deve essere in grado di mantenere alto il proprio livello di creatività e di innovazione. Per fare questo lo sviluppo di competenze trasversali e il *life-long learning* sono solo alcuni degli elementi su cui puntare. Nel 2020, nel nostro Paese, il 7,2% dei 25-64enni (in calo di 0,9 punti percentuali rispetto allo scorso anno) ha dichiarato di aver partecipato ad attività formative o educative, con un differenziale di 2,0 punti percentuali rispetto alla media EU27 (pari al 9,2%; era 10,8% nel 2019). Il nostro Paese è molto distante da Paesi Bassi e Francia, che si attestano al 18,8% e al 13,0%, rispettivamente. La Germania, invece, con una quota pari al 7,7%, appare, da questo punto di vista, simile alla nostra realtà (Eurostat, 2021m).

A maggior ragione, nel contesto di crisi pandemica in cui si colloca anche il nostro Paese, è fondamentale porre il capitale umano al centro delle riflessioni sulle direzioni di sviluppo del prossimo futuro: aumento dei livelli formativi, sviluppo sostenibile, innovazione, investimenti in R&S devono rappresentare i quattro punti cardinali verso cui indirizzare le politiche attive. L'auspicio è che, grazie al contributo di NGEU e del PNRR il nostro Paese possa riguadagnare posti nelle graduatorie internazionali che lo vedono da anni penalizzato. Ma per raggiungere questo ambizioso traguardo occorrerà intervenire anche dal punto di vista culturale, attraverso azioni di orientamento e di diffusione capillare delle informazioni.

Principali risultati del XXIII Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XXIII Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



Gli scenari futuri, a causa della crisi pandemica che da oltre un anno sta connotando il contesto nazionale e internazionale

e del concatenarsi e cumularsi delle crisi che l'hanno preceduta, sono sempre più caratterizzati da una miscela mutevole di vulnerabilità, incertezza, complessità e ambiguità. Questo impone cautela nella lettura dei risultati della rilevazione del 2020, soprattutto in chiave prospettica. In ogni caso, il Rapporto è, soprattutto in questa fase storica, uno strumento utile per la valutazione del contesto di riferimento e la messa a punto di *policy* orientate alla sostenibilità economica, sociale e ambientale. Inoltre, il Rapporto, unitamente a quello sul Profilo dei Laureati, fornisce un contributo alla concretizzazione degli obiettivi di Next Generation EU e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nella sfera dell'istruzione terziaria, oltre alla definizione, nel medio-lungo termine, di un sistema europeo di *graduate tracking*.

La XXIII Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati restituisce un quadro composito, che evidenzia nel corso del 2020 alcune criticità nelle opportunità di occupazione dei neolaureati, mentre tra i laureati a cinque anni dal titolo gli effetti della pandemia, relativamente agli indicatori analizzati, paiono del tutto marginali. In particolare, tra i laureati intervistati a un anno dal titolo, rispetto alla precedente rilevazione si rileva una contrazione del tasso di occupazione e un corrispondente aumento del tasso di disoccupazione. Ciò alla luce del fatto che larga parte di essi ha potuto contare, dopo la laurea, su un periodo limitato di congiuntura favorevole prima che

l'emergere della pandemia bloccasse di fatto il Paese per diversi mesi. Anche se le differenze sono tutto sommato contenute, in termini di tasso di occupazione le donne, rispetto agli uomini, sembrano aver subito maggiormente gli effetti della pandemia, soprattutto nel secondo periodo dell'anno, quello caratterizzato dalla graduale riapertura delle attività economiche. Inoltre, risultano maggiormente penalizzati i laureati residenti al Centro-Nord, rispetto a quelli del Sud.

Un ulteriore aspetto da evidenziare riguarda le caratteristiche del lavoro svolto: la pandemia pare infatti aver colpito soprattutto le opportunità di trovare lavoro, meno la qualità del tipo di occupazione trovata. Tutto ciò, oltre a rappresentare una media di situazioni profondamente eterogenee vissute da chi si è inserito nel mercato del lavoro prima e dopo l'emergere della pandemia, è connesso agli interventi di *policy* attuati al fine di contenerne gli effetti. In tale contesto, il lavoro da remoto (*smart working* o *home working*, come di fatto è stato per molti) è esploso nel corso del 2020 e rappresenta una modalità lavorativa che sarà interessante monitorare ben al di là del termine dell'attuale fase emergenziale. Così pure andrà attentamente monitorato l'impatto del cumulo delle crisi pregresse sulla disuguaglianza. L'attuale contesto storico, infatti, sta facendo vacillare alcune convinzioni ereditate dal passato, tra cui l'idea che al fine di garantire l'uguaglianza ci si possa limitare a garantire le pari opportunità di partenza. In tale ambito gioca un ruolo centrale il sistema formativo ma, in assenza di garanzie che l'uguaglianza delle opportunità conduca a uguaglianza dei risultati, la sfida rischia di non essere colta.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il XXIII Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati prende in considerazione 655 mila laureati degli anni 2019, 2017 e 2015, dei 76 Atenei italiani partecipanti al Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, contattati, rispettivamente, a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo¹.

Nel presente capitolo vengono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo e di secondo livello, distinguendo questi ultimi tra magistrali biennali e magistrali a ciclo unico². È però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello: tale scelta coinvolge, nella coorte del 2019, il 66,5% degli intervistati. Per questi motivi, al fine di meglio monitorare la risposta del mercato del lavoro, tra i laureati di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (32,6%). Si rimanda ai successivi capitoli per un'analisi più articolata degli esiti occupazionali distintamente per tipo di corso di laurea.

¹ A partire dal 2015 AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatici di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaura.it/universita/indagini.

² I laureati di secondo livello dal 2007 al 2018 comprendono, oltre ai laureati magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico, i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria. In queste pagine non vengono presi in esame, nel dettaglio, gli esiti occupazionali di questi ultimi. Tra l'altro a partire dai laureati del 2019 tale popolazione è esclusa dalla rilevazione, a causa della peculiarità e ridotta numerosità. La documentazione completa è comunque disponibile su: www.almalaura.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

2.1 Tasso di occupazione

Nel 2020 il tasso di occupazione, che include anche quanti sono impegnati in attività di formazione retribuita, è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 69,2% tra i laureati di primo livello e al 68,1% tra i laureati di secondo livello del 2019; tra i laureati magistrali biennali il tasso di occupazione sale al 72,1%, mentre per i magistrali a ciclo unico si attesta al 60,7% (Figura 2.1).

Nel confronto con le precedenti rilevazioni di AlmaLaurea si deve tener conto delle recenti tendenze del mercato del lavoro, fortemente influenzate dall'emergenza sanitaria da Covid-19 che, a partire dai primi mesi del 2020, ha investito anche il nostro Paese impattando sulle opportunità occupazionali dei laureati. Rispetto a quanto osservato nella precedente rilevazione, infatti, nel 2020 il tasso di occupazione è diminuito di 4,9 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,6 punti per quelli di secondo livello. Tale brusca contrazione interviene dopo alcuni anni durante i quali si è assistito a una lenta, ma costante, ripresa della capacità di assorbimento del mercato del lavoro.

Il quadro restituito dall'indagine del 2020 risulta molto articolato e per una corretta lettura dei dati occorre fare attenzione ad alcuni aspetti essenziali. In primo luogo, occorre sottolineare il fatto che la metodologia dell'indagine prevede la raccolta delle interviste in due diversi momenti: nella primavera del 2020 sono stati contattati i laureati del periodo gennaio-giugno, mentre nell'autunno del 2020 sono stati contattati i laureati del periodo luglio-dicembre. I primi hanno potuto contare sulle migliori condizioni del mercato del lavoro, della fase pre-Covid, per un maggior numero di mesi, ma sono stati intervistati durante il *lockdown* e quindi nella fase di maggior blocco delle attività economiche. D'altra parte, i laureati del periodo luglio-dicembre, contattati nell'autunno del 2020, hanno avuto a disposizione minor tempo per inserirsi nel mercato del lavoro prima dello scoppio della pandemia. Allo stesso tempo, tuttavia, hanno subito il periodo di *lockdown*, ma sono stati intervistati durante la fase successiva, di progressiva riapertura delle attività economiche. Sui risultati del 2020, inoltre, incide il rilevante reclutamento di medici e infermieri, avvenuto fin dall'avvio della fase emergenziale (D.L. n. 14/2020 e ss.mm.ii.). Dunque, per tener conto delle diverse

condizioni del mercato del lavoro e delle opportunità offerte ai laureati, è stato svolto uno specifico approfondimento sui laureati a un anno³, che ha tenuto conto del periodo di laurea e quindi del periodo di rilevazione. Inoltre, le analisi sono state condotte escludendo i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico⁴. Su tale popolazione, tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, il tasso di occupazione è pari a 63,9% per i laureati di primo livello e a 68,6% per quelli di secondo livello. Tali valori risultano in decisa diminuzione, rispettivamente, di 7,1 e 2,4 punti percentuali rispetto al tasso di occupazione, rilevato nel 2019, nella sottopopolazione menzionata (pari a 71,0% sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello). Tra i laureati del periodo luglio-dicembre del 2019, contattati nell'autunno del 2020, il tasso di occupazione cala ulteriormente, ma in misura decisamente più contenuta: è pari a 62,4% per i laureati di primo livello e 67,1% per quelli di secondo livello.

In termini di tasso di occupazione, la pandemia sembra aver colpito soprattutto le donne e le aree del Centro-Nord⁵. Pur se le differenze sono contenute, rispetto a quanto osservato nella precedente rilevazione il tasso di occupazione risulta generalmente in calo più per le donne che per gli uomini. Ciò è verificato in particolare tra i laureati di primo livello (-8,8 e -7,2 punti, rispettivamente). Tra l'altro, per le donne il peggioramento è stato più forte soprattutto nel secondo periodo dell'anno, quello caratterizzato dalla graduale riapertura delle attività economiche. Inoltre, risultano maggiormente penalizzati i laureati residenti al Centro-Nord, rispetto a quelli del Sud. Sempre con riferimento ai laureati di primo livello, ovvero quelli che hanno registrato le maggiori contrazioni, il tasso di occupazione è sceso rispetto alla precedente rilevazione di 8,7 punti percentuali per i laureati di primo livello residenti al Nord e di 9,5 punti per quelli

³ La scelta di concentrarsi solo sui laureati a un anno è legata al fatto che sui laureati a cinque anni, già da tempo entrati nel mercato del lavoro, gli effetti della pandemia sono stati, nel 2020, decisamente più contenuti.

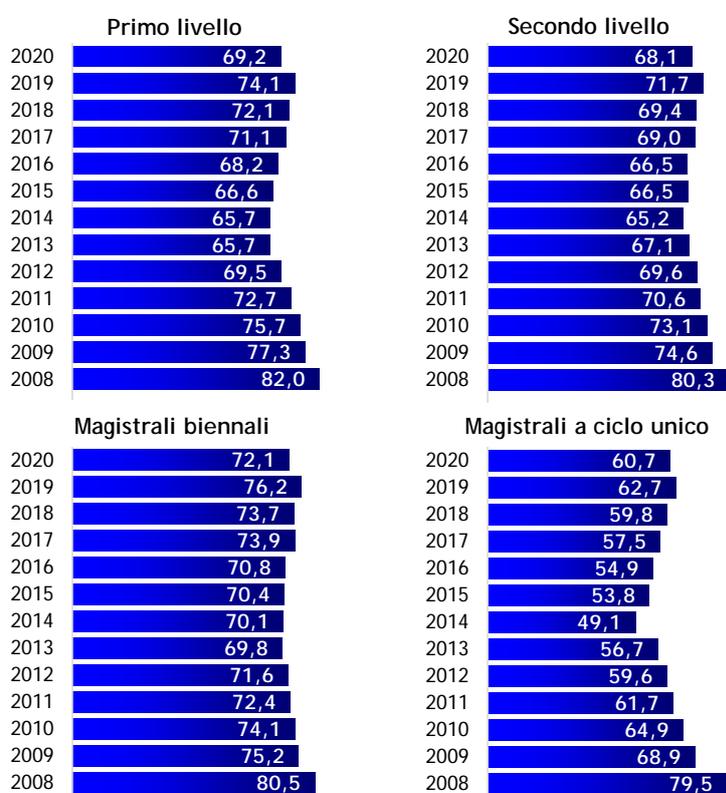
⁴ I risultati di seguito descritti sono sostanzialmente confermati anche escludendo coloro che lavoravano al momento del conseguimento del titolo.

⁵ Anche in tal caso si sono esclusi dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico.

residenti al Centro; per i laureati residenti al Sud, invece, la contrazione è stata di 6,2 punti percentuali.

Tali tendenze sono confermate nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Figura 2.1 Laureati degli anni 2007-2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



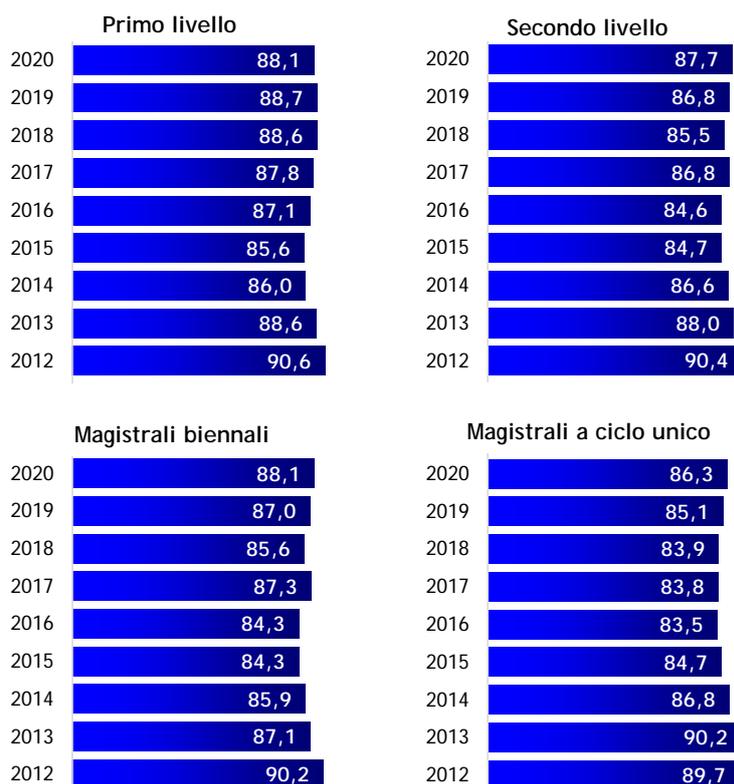
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione raggiunge l'84,9% tra i laureati di primo livello e l'83,9% tra i laureati di secondo livello (86,6% per i laureati magistrali biennali e 77,8% per i magistrali a ciclo unico).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'88,1% per i laureati di primo livello e all'87,7% per i laureati di secondo livello. Disaggregando per tipo di corso, il tasso di occupazione raggiunge l'88,1% per i magistrali biennali, un valore di poco superiore all'86,3% rilevato per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.2). In termini occupazionali, i laureati a cinque anni dal titolo paiono aver vissuto gli effetti della pandemia in misura decisamente marginale rispetto ai neolaureati, restituendo però un risultato non del tutto lineare. Il confronto con la rilevazione dello scorso anno mostra infatti che il tasso di occupazione risulta in calo di 0,6 punti percentuali tra i laureati di primo livello e, al contrario, in aumento di 0,9 punti tra i laureati di secondo livello. Peraltro, tali tendenze si inseriscono in un quadro caratterizzato da un lento ma progressivo miglioramento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, verificato già da alcuni anni per i laureati a cinque anni dal titolo.

Figura 2.2 Laureati degli anni 2007-2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.1.1 Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica

Gli esiti occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni, che in generale coinvolgono tutti i tipi di corso esaminati. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studio concluso.

Al fine di analizzare congiuntamente i fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato, si è utilizzato anche in questo rapporto un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2019 -di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un altro corso di laurea, e di secondo livello-intervistati a un anno dal conseguimento del titolo⁶.

L'analisi presentata di seguito tiene in considerazione i fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami, mobilità per motivi di studio) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (stage/tirocini curriculari, esperienze di lavoro o di studio all'estero, conoscenza degli strumenti informatici). Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferte, aspettative sul lavoro, che si intende cercare dopo la laurea, in termini di possibilità di carriera, acquisizione di professionalità, stabilità del posto di lavoro, rispondenza ai propri interessi culturali, coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali, flessibilità dell'orario di lavoro)⁷.

⁶ Il modello non considera coloro che lavoravano al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero. Vista la natura del modello non sono state operate ulteriori selezioni relative al contesto pandemico (ad esempio, escludendo i laureati dell'area medico-sanitaria).

⁷ Come viene riportato nella Tavola 2.1, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo e voto di diploma), nonché le aspettative sul lavoro cercate legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di

Come risulta dalla Tavola 2.1 (che riporta le sole variabili risultate significative) l'appartenenza a determinati gruppi disciplinari esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT, così come di quello di ingegneria industriale e dell'informazione, a cui si aggiungono i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, educazione e formazione, architettura e ingegneria civile nonché scientifico. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, arte e design, ma anche giuridico.

Inoltre si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello (che includono sia i laureati magistrali biennali sia i magistrali a ciclo unico) risultano avere l'11,2% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso sia in termini di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi prosegue la formazione iscrivendosi ad attività quali praticantati o scuole di specializzazione che, se retribuite, li collocano tra gli occupati. Tali tipi di attività, propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, sono per ovvi motivi decisamente meno diffuse tra i laureati di primo livello. A tal proposito, come ci si poteva attendere, coloro che, al momento del conseguimento del titolo, hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno il 41,4% di probabilità in più di essere occupati a un anno rispetto a chi ha espresso l'intenzione di non proseguire gli studi.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali, mostrando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (17,8% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne) e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord (per quanto riguarda la residenza, +30,8% di probabilità di essere

lavoro, indipendenza e autonomia, utilità sociale del lavoro, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi compiuti, prestigio, tempo libero, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche). Il voto di laurea, invece, è stato escluso dal modello visto il modesto apporto informativo.

occupati rispetto a quanti risiedono al Sud; per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, +53,3% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti hanno studiato al Sud).

Inoltre, chi risiede in una provincia diversa dalla sede degli studi ha il 5,2% in più di probabilità di essere occupato a un anno, rispetto a chi studia nella stessa provincia di residenza.

Sebbene l'approfondimento porti a stimare un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-11,1%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che il contesto familiare consenta ai laureati di poter scegliere di ritardare l'entrata nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Ciò si inserisce in un contesto più ampio in cui la famiglia d'origine influenza sia le scelte formative (AlmaLaurea, 2021) sia quelle occupazionali dei laureati. A tal proposito, specifici approfondimenti hanno messo in relazione il percorso di studi universitari dei laureati con quello dei propri genitori, evidenziando come il fenomeno dell'ereditarietà del titolo di laurea risulti diffuso soprattutto tra i laureati dei percorsi universitari, quali medicina, giurisprudenza e architettura, che danno accesso alla libera professione (AlmaLaurea, 2021). Peraltro, come è noto, si tratta di percorsi che richiedono un ulteriore ciclo di specializzazione per l'avvio della libera professione.

Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, esercita un effetto positivo sulle possibilità occupazionali: la probabilità di essere occupato a un anno dal titolo aumenta del 14,6% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano. Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario favorisce migliori opportunità occupazionali. Rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno due anni di ritardo, i laureati che terminano il percorso di studio in corso mostrano il 21,8% di probabilità in più di essere occupati a un anno dal titolo; chi si laurea con un anno di ritardo mostra l'11,2% di probabilità in più di essere occupato. L'età alla laurea, inoltre, a parità di condizioni, incide negativamente (-4,3% per ogni anno in più) sulla probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo. Ciò è legato

al fatto che, verosimilmente, chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più “appetibili” agli occhi dei datori di lavoro.

Le esperienze lavorative, così come alcuni tipi di competenze maturate nel corso degli studi universitari, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine del percorso di studio. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) hanno l’84,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno comunque il 37,7% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro.

Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 12,2% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività.

Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all’estero ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai realizzato un soggiorno all’estero, sia che si tratti di esperienze riconosciute dal proprio corso di studio⁸ (+14,4%) sia di iniziative personali (+10,3%).

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 29,2% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti. La conoscenza di strumenti informatici e digitali è un aspetto divenuto indispensabile nella società attuale. Uno studio specifico realizzato da AlmaLaurea ha approfondito la conoscenza degli strumenti informatici a livello di genere, evidenziando l’esistenza di differenze nelle *performance* occupazionali e nelle caratteristiche del lavoro (Girotti e Binassi, 2020).

⁸ Si tratta di esperienze di studio svolte nell’ambito di un programma dell’Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l’Overseas.

Esercitano un effetto positivo, in termini occupazionali, anche alcuni aspetti del lavoro che sono stati dichiarati decisamente rilevanti dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo chi, in procinto di laurearsi e pertanto di rivolgersi al mercato del lavoro, ha attribuito una rilevante importanza (modalità "decisamente sì") alla possibilità di carriera (+14,5%), all'acquisizione di professionalità (+8,9%) e al coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali (+8,0%). Si tratta di aspetti per i quali risulta importante una diretta e più veloce entrata nel mercato del lavoro, per poter maturare esperienze e acquisire competenze. Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla loro frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (11,7% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All'opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la flessibilità dell'orario di lavoro (-8,9%), la rispondenza ai propri interessi culturali (-8,2%), la stabilità del posto di lavoro (-8,0%); si tratta di aspetti che, verosimilmente, portano i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

Tavola 2.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2020

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)			
uomini	0,164	0,018	1,178
Almeno un genitore con laurea (no=0)			
si	-0,117	0,018	0,889
Ripartizione geografica di residenza (Sud=0)			
Nord	0,269	0,031	1,308
Centro	0,205	0,033	1,228
Tipo di corso (Primo livello=0)			
Secondo livello	0,106	0,021	1,112
Gruppo disciplinare (Letterario-umanistico=0)			
Agrario-forestale e veterinario	0,553	0,065	1,738
Architettura e ingegneria civile	0,836	0,053	2,307
Arte e design	-0,251	0,063	0,778
Economico	0,543	0,048	1,721
Giuridico*	-0,113	0,048	0,893
Informatica e tecnologie ICT	1,922	0,117	6,834
Ing. industriale e dell'informaz.	1,777	0,057	5,909
Educazione e formazione	0,949	0,056	2,584
Linguistico***	-0,057	0,054	0,944
Medico-sanitario e farmaceutico	1,317	0,046	3,731
Politico-sociale e comunicazione***	-0,079	0,051	0,924
Psicologico	-0,699	0,062	0,497
Scientifico	0,726	0,052	2,068
Scienze motorie e sportive***	0,055	0,089	1,056
Ripartizione geografica dell'ateneo (Sud=0)			
Nord	0,427	0,032	1,533
Centro	0,219	0,032	1,245
Età alla laurea			
-0,044	0,003	0,957	
Regolarità negli studi (2 anni fuori corso e oltre=0)			
in corso	0,197	0,025	1,218
1 anno fuori corso	0,106	0,026	1,112
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)			
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	0,136	0,017	1,146
Confronto tra provincia residenza e studio (stessa provincia=0)			
risiede in altra provincia diversa dalla sede degli studi	0,051	0,018	1,052

(segue)

(segue) Tavola 2.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2020

	b	S.E.	Exp(b)
Tirocinio curriculare (no=0)			
si	0,115	0,019	1,122
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)			
lavoratore-studente	0,611	0,054	1,842
studente-lavoratore	0,320	0,017	1,377
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)			
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea	0,134	0,025	1,144
iniziativa personale**	0,098	0,059	1,103
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)			
3 o 4 strumenti	0,121	0,025	1,128
5 o più strumenti	0,256	0,022	1,292
Intende proseguire gli studi (si=0)			
no	0,347	0,018	1,414
Disponibilità a trasferte (no=0)			
si*	0,111	0,050	1,117
Aspettative: possibilità di carriera (no=0)			
si	0,135	0,021	1,145
Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)			
si	0,085	0,025	1,089
Aspettative: stabilità/sicurezza del posto di lavoro (no=0)			
si	-0,083	0,021	0,920
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)			
si	-0,085	0,018	0,918
Aspettative: coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali (no=0)			
si	0,077	0,020	1,080
Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0)			
si	-0,093	0,019	0,911
Costante	-0,399	0,112	0,671

Nota: tasso di corretta classificazione pari al 66,5%; N=77.510; R2 Nagelkerke=0,185.

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

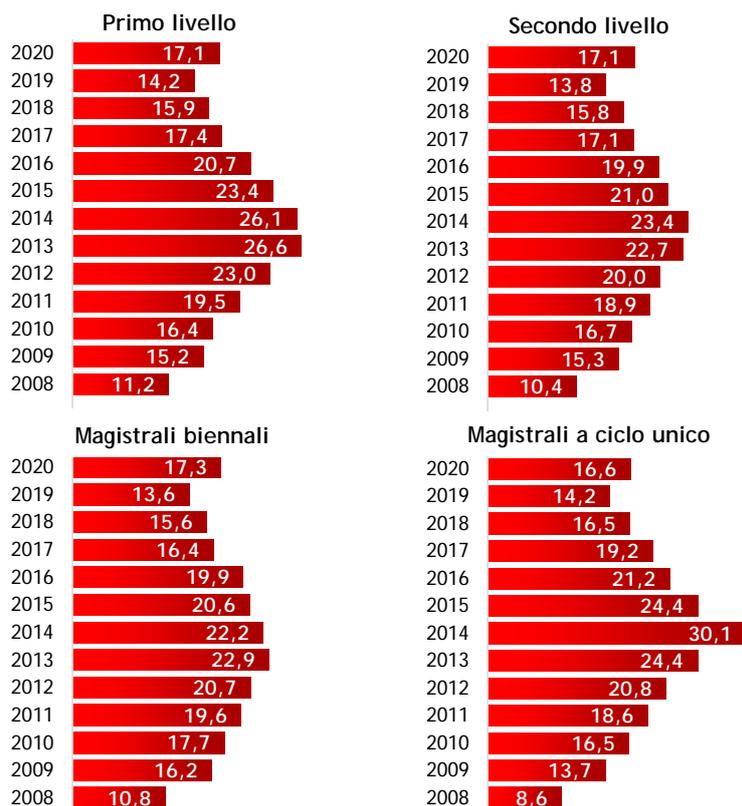
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.2 Tasso di disoccupazione

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più nettamente, le considerazioni fin qui sviluppate (Figura 2.3). A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 17,1% sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, con modeste differenze tra i laureati magistrali biennali (17,3%) e quelli a ciclo unico (16,6%). Rispetto all'indagine del 2019, il tasso di disoccupazione figura in aumento di 2,9 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,3 punti per quelli di secondo livello, frenando dunque il *trend* di miglioramento rilevato negli anni più recenti.

Se, anche in tal caso, si escludono i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, ampiamente reclutati durante l'emergenza pandemica, tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, si registra un tasso di disoccupazione pari al 18,5% per i laureati di primo livello e al 15,5% per quelli di secondo livello (entrambe le quote risultano in aumento rispetto al tasso di disoccupazione rilevato nel 2019, rispettivamente, di 2,7 e 0,7 punti percentuali). Per i laureati del periodo luglio-agosto del 2019, intervistati nell'autunno del 2020, il tasso di disoccupazione aumenta ulteriormente raggiungendo, rispettivamente, il 22,8% e 19,6% (+4,3 e +4,1 punti percentuali rispetto a quanto rilevato per i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019). La progressiva ripresa delle attività economiche e produttive, dopo il periodo di *lockdown*, ha riportato una quota consistente di laureati a cercare lavoro, facendo così incrementare ulteriormente il tasso di disoccupazione.

Figura 2.3 Laureati degli anni 2007-2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Per un'analisi completa del fenomeno, pertanto, occorre prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia di coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2020, a un anno dalla laurea, fanno parte delle forze di lavoro l'83,5% dei laureati di primo livello e l'82,1% di quelli di secondo livello (per i magistrali

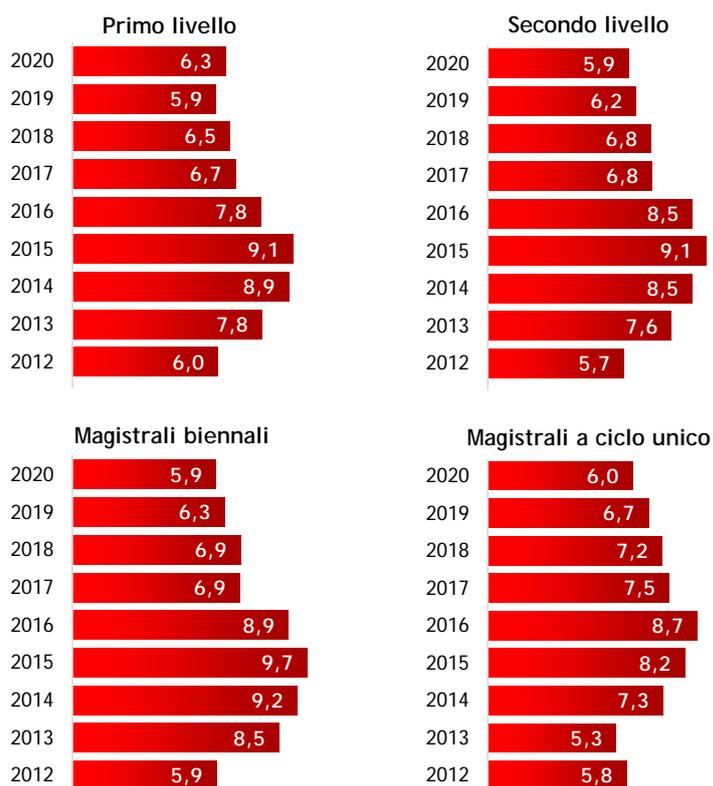
biennali tale quota è pari all'87,2%, mentre per i magistrali a ciclo unico al 72,8%). Entrambi i valori risultano in diminuzione rispetto alla precedente indagine (-2,8 e -1,0 punti percentuali, rispettivamente). Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, le forze di lavoro risultano pari al 78,4% per i laureati di primo livello e all'81,2% per quelli di secondo livello (in calo rispettivamente di ben 5,9 e 2,1 punti percentuali rispetto al complesso dei laureati del 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo). Tra i laureati del periodo luglio-agosto del 2019, intervistati nell'autunno del 2020, tuttavia, le forze di lavoro aumentano raggiungendo l'80,9% per i laureati di primo livello e l'83,5% per quelli di secondo livello. Questo quadro spiega l'incremento del tasso di disoccupazione nei due periodi di indagine, illustrato precedentemente.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è del 9,4% per i laureati di primo livello e dell'8,3% per quelli di secondo livello (più in dettaglio, 7,6% per i laureati magistrali biennali e 10,1% per i magistrali a ciclo unico).

I livelli di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attestano attorno al 6% (Figura 2.4): nel 2020, infatti, il tasso di disoccupazione è pari al 6,3% tra i laureati di primo livello e al 5,9% tra quelli di secondo livello. Disaggregando per tipo di corso, non si rilevano differenze degne di nota: il tasso di disoccupazione è pari al 5,9% tra i magistrali biennali e al 6,0% tra i magistrali a ciclo unico. Nonostante l'emergenza pandemica, il confronto con la rilevazione del 2019 evidenzia una sostanziale stabilità del tasso di disoccupazione, sia tra i laureati di primo livello (+0,4 punti percentuali) sia tra quelli di secondo livello (-0,3 punti).

Il quadro evidenziato trova conferma dall'analisi delle forze di lavoro pari, a cinque anni dal conseguimento del titolo, al 94,1% per i laureati di primo livello e al 93,1% per quelli di secondo livello (93,6% tra i laureati magistrali biennali e 91,8% tra quelli a ciclo unico). Tali valori risultano sostanzialmente stabili rispetto alla precedente indagine.

Figura 2.4 Laureati degli anni 2007-2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3 Tipologia dell'attività lavorativa

L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto restituisce un quadro di luci e ombre dal momento che i risultati dell'indagine del 2020 sono compositi e dipendono fortemente dal momento in cui è avvenuta l'entrata nel mercato del lavoro, ossia prima o dopo l'emergere della pandemia da Covid-19. Resta comunque vero che, più che la qualità del lavoro svolto, la pandemia pare aver colpito soprattutto le possibilità di trovare un'occupazione. Verosimilmente su questo risultato esercita un effetto l'insieme di interventi di *policy* realizzati per contenere gli effetti della pandemia.

Complessivamente, a un anno dal titolo il lavoro autonomo riguarda il 13,1% dei laureati di primo livello occupati e il 13,7% di quelli di secondo livello (Figura 2.5)⁹: tale valore si attesta all'8,1% per i magistrali biennali mentre sale, per la natura stessa di tali percorsi che sono orientati all'avvio di attività libero professionali, al 27,5% per i magistrali a ciclo unico. Il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa il 26,9% degli occupati di primo livello e il 23,4% di quelli di secondo livello. Anche in questo caso le differenziazioni tra magistrali biennali (28,1%) e magistrali a ciclo unico (11,8%) sono rilevanti. La forma di lavoro prevalente tra i laureati occupati a un anno dal titolo si conferma, anche per il 2020, il contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato), che riguarda il 40,1% dei laureati di primo livello e il 35,6% di quelli di secondo livello, con qualche differenza tra tipi di corso: 33,6% per i magistrali biennali e 40,7% per i magistrali a ciclo unico. Gli occupati assunti con un contratto formativo, invece, sono rispettivamente l'11,0% dei laureati di primo livello e il 15,1% di quelli di secondo livello (in particolare, 18,5% tra i magistrali biennali e 6,8% tra i magistrali a ciclo unico). Le altre forme di lavoro autonomo (principalmente contratti di collaborazione occasionale) riguardano il 3,6% dei laureati di primo livello e il 4,7% di quelli di secondo livello (4,2% e 5,8%, rispettivamente, per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico), mentre il lavoro parasubordinato interessa il 2,8% e il 3,3% (3,2% e 3,5%, rispettivamente, per i magistrali biennali e i

⁹ Le caratteristiche del lavoro svolto sono rilevate sui laureati che svolgono un'attività retribuita, con esclusione delle attività di formazione.

magistrali a ciclo unico). Infine, il lavoro non regolamentato riguarda il 2,1% degli occupati di primo livello e il 2,3% degli occupati di secondo livello (2,2% per i magistrali biennali e 2,8% per i magistrali a ciclo unico). Il confronto con la precedente rilevazione restituisce un quadro articolato, con tendenze peraltro spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello. Gli unici elementi che accomunano entrambi i collettivi sono in aumento, di 1,3 punti e di 2,0 punti percentuali rispettivamente, del lavoro non standard e una contrazione sia dei contratti formativi (-0,8 e -0,9 punti) sia delle attività non regolamentate (-0,9 e -1,2 punti).

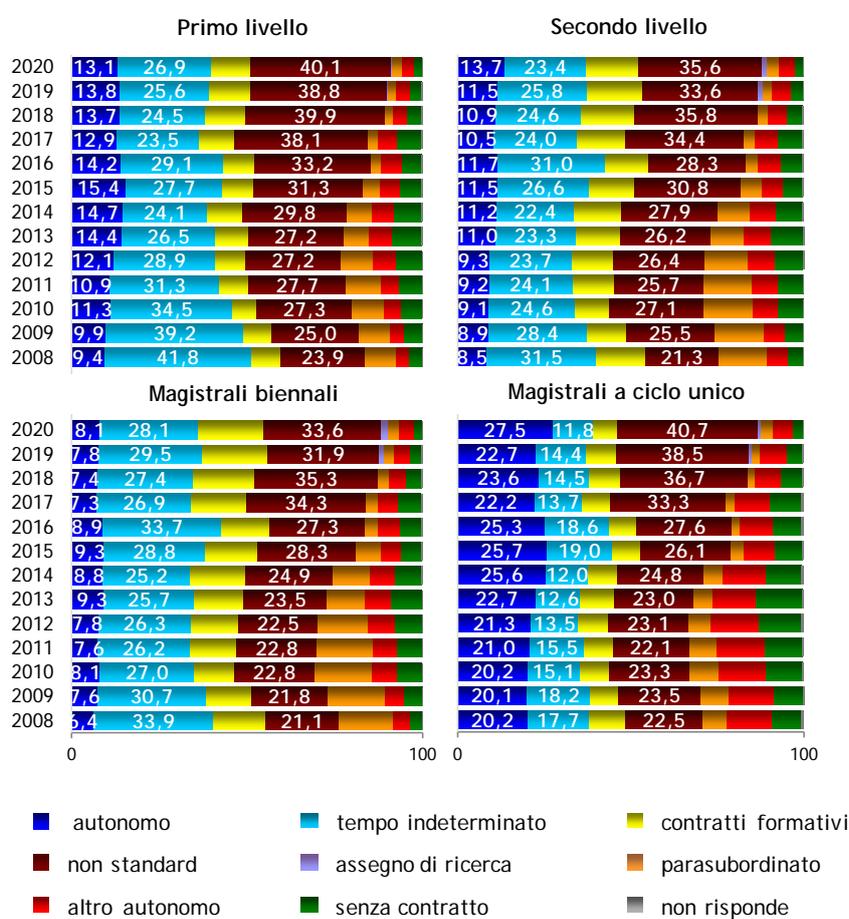
Come accennato, occorre tuttavia tener conto di alcuni aspetti che hanno caratterizzato il mercato del lavoro del 2020. In primo luogo, le diverse condizioni del mercato nella fase precedente e in quella successiva allo scoppio della pandemia, connotata nelle fasi iniziali anche da un periodo protratto di *lockdown*. In secondo luogo, le caratteristiche occupazionali dei laureati del gruppo disciplinare medico-sanitario e farmaceutico che, come ricordato in precedenza, fin dalle prime fasi dell'emergenza sanitaria sono stati ampiamente reclutati. Pertanto, per tener conto di tali peculiarità, è stato svolto uno specifico approfondimento sulle principali caratteristiche occupazionali dei laureati, che sono stati suddivisi in due distinti collettivi: da un lato, gli occupati che sono entrati nel mercato del lavoro dopo la laurea, ma prima dell'inizio dello stato di emergenza pandemica, e, dall'altro, coloro che hanno iniziato a lavorare durante la fase emergenziale¹⁰. Le analisi hanno escluso, oltre ai laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo, per la peculiarità delle loro caratteristiche occupazionali.

Con riferimento alla tipologia dell'attività lavorativa si notano alcune differenze interessanti: rispetto a quanti hanno iniziato a lavorare nella fase precedente alla pandemia, per i laureati del 2019 che sono entrati nel mercato del lavoro dopo lo scoppio della pandemia si evidenzia un calo degli occupati alle dipendenze, sia con

¹⁰ L'avvio dello stato di emergenza pandemica è stato convenzionalmente fissato al 1° marzo 2020. I due collettivi sottoposti ad analisi sono stati pertanto individuati sulla base dei mesi intercorsi tra la laurea del 2019 e l'avvio del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo.

contratti a tempo indeterminato sia con contratti formativi. Parallelamente si osserva un aumento del lavoro non standard.

Figura 2.5 Laureati degli anni 2007-2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

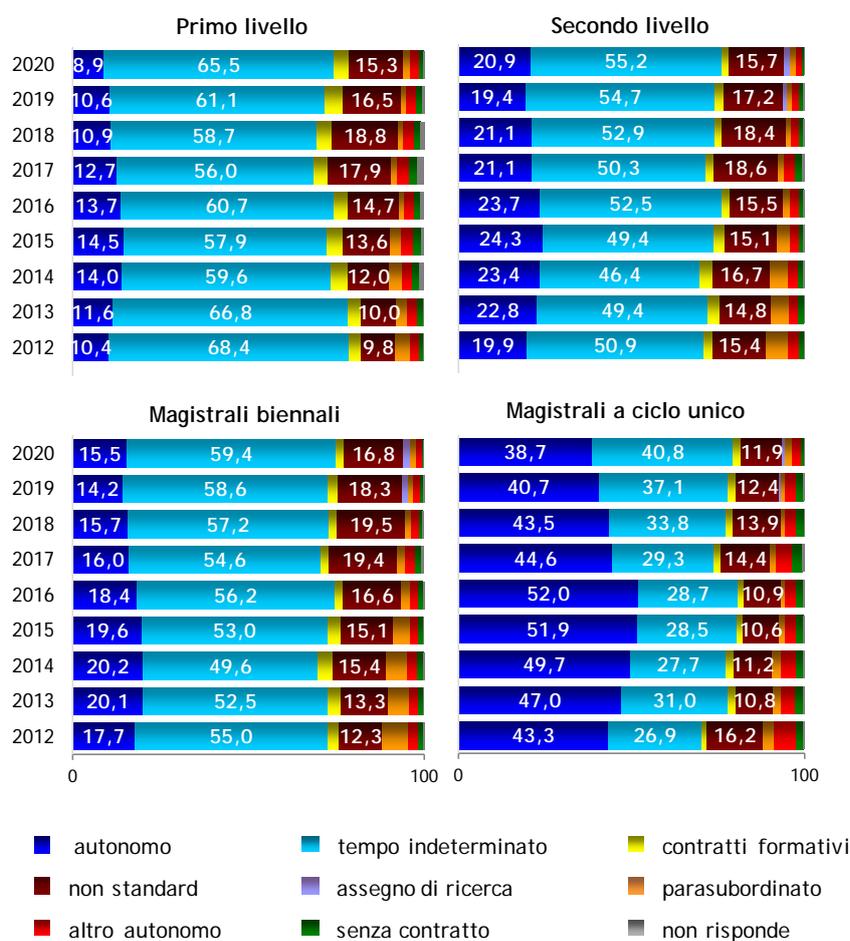
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo interessa il 9,6% dei laureati di primo livello e il 16,3% dei laureati di secondo livello; tale valore si attesta al 12,4% tra i laureati magistrali biennali, mentre sale al 28,8% tra i laureati magistrali a ciclo unico. I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 50,5% dei laureati di primo livello e il 44,5% dei laureati di secondo livello (un valore che sale ulteriormente al 49,0% per i magistrali biennali e si contrae, per le ragioni già esposte, al 30,1% per quelli a ciclo unico). Ancora a tre anni dalla laurea, è diffuso il lavoro non standard, che coinvolge il 21,7% dei laureati di primo livello e il 22,5% di quelli di secondo livello (21,9% per i magistrali biennali; 24,0% per i magistrali a ciclo unico).

Tra i laureati del 2015, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro autonomo si attesta all'8,9% tra i laureati di primo livello e al 20,9% tra quelli di secondo livello. La diversa diffusione del lavoro autonomo, tra le due popolazioni che convivono nel gruppo dei laureati di secondo livello, si accentua ulteriormente estendendo l'arco temporale di osservazione al primo quinquennio successivo al conseguimento del titolo: i valori sono infatti pari al 15,5% tra i laureati magistrali biennali e al 38,7% per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.6). La quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge il 65,5% tra i laureati di primo livello e il 55,2% tra quelli di secondo livello; quest'ultimo valore sale ulteriormente al 59,4% tra i laureati magistrali biennali e si contrae al 40,8% tra i magistrali a ciclo unico, per effetto della maggiore diffusione, tra questi ultimi, del lavoro autonomo. È assunto con un contratto non standard il 15,3% dei laureati di primo livello e il 15,7% di quelli di secondo livello (16,8% e 11,9%, rispettivamente, per i laureati del biennio magistrale e per i magistrali a ciclo unico). Decisamente contenute sono tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 5,0%. Rispetto alla rilevazione del 2019 si registra un aumento dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (+4,4 punti per i laureati di primo livello e +0,5 punti per quelli di secondo livello). Il lavoro non standard registra una contrazione di 1,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 1,5 per quelli di secondo livello.

Anche il lavoro autonomo risulta in calo tra i laureati di primo livello (-1,7 punti); aumenta invece tra quelli di secondo livello (+1,5 punti).

Figura 2.6 Laureati degli anni 2007-2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3.1 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

L'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 ha, laddove organizzativamente fattibile, reso inevitabile il ricorso allo *smart working*, una modalità organizzativa che ha consentito a numerose imprese quella continuità lavorativa altrimenti impensabile, in particolare nella fase di *lockdown*. Peraltro lo *smart working*, più diffusamente nella forma di *home working*, è stato ampiamente utilizzato anche al termine della fase di *lockdown*, al fine di contenere la diffusione del virus negli ambienti di lavoro. Proprio per tale motivo, a partire dal D.L. n. 6/2020 il Governo italiano ne ha fortemente sollecitato il ricorso, per tutte quelle attività che possono essere svolte a distanza, anche in assenza di un preventivo accordo individuale tra dipendente e datore di lavoro. Si tratta, a dire il vero, di una forma organizzativa che, insieme al telelavoro, è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo¹¹, ma che in precedenza non era stata particolarmente valorizzata dalle imprese italiane. Nell'ultimo anno, invece, per le ragioni anzidette, si è rilevato un incremento esponenziale dei lavoratori da remoto, anche nella pubblica amministrazione (Istat, 2020a), che di fatto è stato il primo operatore economico che si è dovuto rapportare con questa diversa modalità di svolgimento della prestazione lavorativa, anche in ragione dell'erogazione di alcuni servizi pubblici essenziali.

La rilevazione del 2020 ha dunque approfondito il tema dello *smart working* e, più in generale, del lavoro da remoto, che risulta diffuso tra i laureati. Complessivamente, infatti, coinvolge il 19,8% dei laureati di primo livello e il 37,0% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (43,7% dei magistrali biennali, 20,5% dei magistrali a ciclo unico). Tali valori appaiono decisamente più elevati di quelli osservati nella rilevazione del 2019, quando erano pari al 3,1% per i laureati di primo livello e al 4,3% per quelli di secondo a un anno dal titolo.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il

¹¹ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differenzialmente normato tra settore pubblico e privato.

telelavoro è decisamente meno diffuso (riguarda, complessivamente, l'1,4% dei laureati di primo livello e il 3,0% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (10,3% e 19,2%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (8,1% e 14,8%, rispettivamente).

Quali sono le caratteristiche dell'attività svolta dai lavoratori in *smart working*? Più frequentemente svolgono una professione intellettuale e di elevata specializzazione, ma anche esecutiva, mentre svolgono in minor misura una professione tecnica.

Lavorano più spesso nel settore privato, meno frequentemente in quello pubblico e del non profit. Come ci si poteva attendere, sono occupati relativamente meno nel ramo della sanità e del commercio. Lavorano più frequentemente, invece, nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione, del credito e assicurazioni nonché nel ramo dell'istruzione e della ricerca.

In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato. Risultano meno frequenti, invece, le attività da remoto di tipo autonomo.

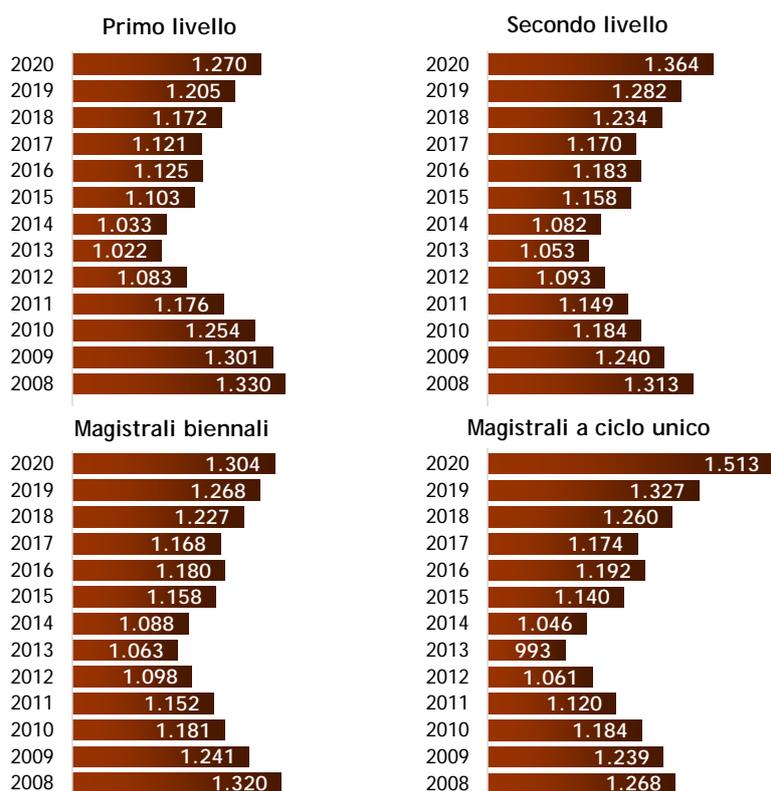
Tali risultati sono generalmente confermati sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello. Inoltre, le tendenze evidenziate sono confermate sia a uno sia a cinque anni dalla laurea.

2.4 Retribuzione

Nel 2020 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.270 euro per i laureati di primo livello e a 1.364 euro per i laureati di secondo livello; si osservano differenze tra le retribuzioni percepite dai laureati magistrali biennali, pari in media a 1.304 euro netti mensili, e quelle dei magistrali a ciclo unico, che si attestano a 1.513 euro (Figura 2.7). Nel complesso, per quanto attiene la retribuzione, si rileva un aumento rispetto alla precedente rilevazione: +5,4% per i laureati di primo livello e +6,4% per quelli di secondo livello. Tale incremento si inserisce in un quadro tendenzialmente positivo rilevato negli ultimi anni.

La crisi pandemica, come si è già detto, pare dunque non aver particolarmente intaccato le caratteristiche del lavoro svolto dai laureati. Va sottolineato comunque che questo è l'effetto di una tendenza differenziata tra coloro che sono entrati nel mercato del lavoro prima e dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19. Il risultato complessivo rilevato nel 2020, tra gli occupati a un anno, risente inoltre del forte peso dei laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico. Alla luce di tali riflessioni, come nel caso della tipologia dell'attività lavorativa è stato realizzato uno specifico approfondimento volto ad analizzare i diversi livelli retributivi dei laureati, escludendo quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico e coloro che proseguono un lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo. Su tale sottoinsieme di laureati si conferma per l'anno 2020 il quadro positivo rilevato con riferimento alle retribuzioni. Tuttavia, questo è il risultato delle più elevate retribuzioni percepite da coloro che sono entrati nel mercato del lavoro prima dell'avvio dell'emergenza pandemica e, contemporaneamente, dei minori livelli retributivi di chi ha iniziato a lavorare dopo il suo avvio. Il confronto tra i due collettivi evidenzia che, nel secondo, le retribuzioni sono, in media, inferiori del 6,3% per i laureati di primo livello e del 4,7% per quelli di secondo livello. Inoltre, per chi ha iniziato a lavorare dopo l'avvio della crisi pandemica aumenta la diffusione del lavoro part-time (rispettivamente, +5,2 e +5,8 punti percentuali rispetto a quanto rilevato tra chi si è inserito nel mercato del lavoro prima della pandemia).

Figura 2.7 Laureati degli anni 2007-2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

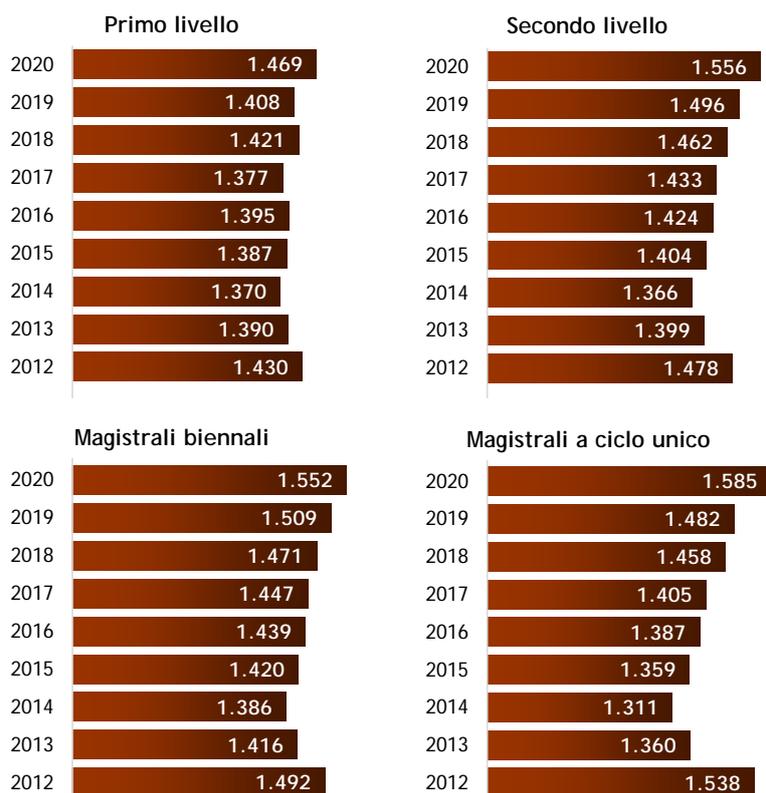
A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.389 euro per i laureati di primo livello e i 1.433 euro per i laureati di secondo livello; distinguendo ulteriormente, si tratta di 1.429 euro per i magistrali biennali e 1.447 euro per i magistrali a ciclo unico.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.469 euro per i laureati di primo livello e a 1.556 euro per quelli di secondo livello. Differenziando ulteriormente i laureati di secondo livello per tipo di corso, si evidenzia che le retribuzioni percepite sono pari in media a 1.552 euro per i magistrali biennali e a 1.585 euro per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.8). Anche a cinque anni dalla laurea si osserva un aumento delle retribuzioni rispetto all'analogha rilevazione dello scorso anno: +4,3% per i laureati di primo livello e +4,0% per quelli di secondo livello. Tali incrementi si inseriscono in un contesto caratterizzato da alcuni anni di tendenziale aumento delle retribuzioni.

Come già anticipato, sui laureati a cinque anni la ripercussione, sulle caratteristiche occupazionali, dovuta alla fase di emergenza pandemica pare decisamente più contenuta.

Le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche tenendo conto della quota di lavoratori part-time.

Figura 2.8 Laureati degli anni 2007-2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.4.1 Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 2.1.1 per la valutazione della probabilità di essere occupato, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati considerati i laureati del 2019 - di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea, e di secondo livello - contattati a un anno dal conseguimento del titolo¹². L'analisi considera congiuntamente fattori legati al genere e al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare). Viste le finalità di natura descrittiva, per un'analisi più articolata si è deciso di considerare anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, professione svolta). Si tratta di fattori concomitanti, per l'appunto inseriti per ragioni meramente di natura descrittiva¹³.

¹² Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero. Sono, inoltre, esclusi dalle analisi i laureati che svolgono una professione rientrante nelle forze armate per il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo.

¹³ Come si è riportato nella Tavola 2.2, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenute in considerazione, ma non sono risultate significative, la ripartizione geografica di residenza e quella dell'ateneo, la regolarità negli studi, l'età alla laurea, il punteggio medio degli esami, la mobilità geografica per motivi di studio, la disponibilità a effettuare trasferte, la conoscenza di strumenti informatici, nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi compiuti, tempo libero, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche), acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, flessibilità dell'orario di lavoro, possibilità di carriera, utilità sociale del lavoro e prestigio. Sono invece stati esclusi dal modello visto il modesto apporto informativo gli aspetti relativi alla famiglia di origine (titolo di studio dei genitori, classe sociale), l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, le aspettative sul lavoro cercato legate alla stabilità del posto di lavoro, le esperienze lavorative e di tirocinio, le esperienze di studio all'estero maturate nel corso degli studi universitari, nonché alcuni fattori legati al lavoro svolto (coordinamento del lavoro svolto da altre persone ed efficacia del titolo).

Il modello riportato nella Tavola 2.2 conferma la presenza di forti differenziazioni per tipo di corso, già evidenziate dalle analisi descrittive precedentemente illustrate: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 161 euro mensili netti.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. Rispetto ai laureati del gruppo letterario-umanistico, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+302 euro mensili netti), informatica e tecnologie ICT (+225 euro), ingegneria industriale e dell'informazione (+178 euro) ed economico (+135 euro). All'opposto, sono più svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (-50 euro mensili netti), psicologico (-46 euro) nonché agrario-forestale e veterinario (-37 euro).

Le tradizionali differenze di genere si confermano significative: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 89 euro netti in più al mese. Differenziali retributivi si rilevano anche in termini territoriali: rispetto a chi è occupato al Sud, chi lavora al Nord percepisce, in media, 109 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 53 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di quasi 450 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora al Sud). Certamente, si dovrebbe qui tenere in considerazione anche il diverso costo della vita, in particolare nel confronto rispetto a chi si sposta a lavorare all'estero, poiché tale elemento ha un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in precedenti studi su dati AlmaLaurea (Antonelli et al., 2016; Camillo e Vittadini, 2015; Chiesi e Girotti, 2016).

Tavola 2.2 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2020

	b	S.E.
Genere (donne=0)		
uomini	89,068	4,512
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Secondo livello	161,440	5,431
Gruppo disciplinare (Letterario-umanistico=0)		
Agrario-forestale e veterinario**	-36,746	18,838
Architettura e ingegneria civile	-49,828	16,637
Arte e design***	16,899	20,761
Economico	135,307	15,085
Giuridico***	24,389	17,947
Informatica e tecnologie ICT	224,902	21,405
Ing. industriale e dell'informaz.	178,080	15,424
Educazione e formazione	93,955	15,405
Linguistico	43,145	16,382
Medico-sanitario e farmaceutico	302,166	14,805
Politico-sociale e comunicazione	65,223	16,461
Psicologico*	-45,539	21,098
Scientifico	58,236	15,629
Scienze motorie e sportive***	44,267	26,986
Ripartizione geografica di lavoro (Sud=0)		
Nord	108,723	5,276
Centro	53,223	6,276
Estero	444,225	11,671
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time=0)		
tempo pieno	401,100	5,659
Tipologia dell'attività lavorativa (non standard=0)		
autonomo	131,538	6,975
tempo indeterminato	55,087	6,106
contratti formativi	-52,096	6,782
assegnio di ricerca	-133,423	18,125
parasubordinato	-61,241	12,405
altro autonomo	-203,146	11,087
senza contratto	-414,830	16,249
Settore di attività (non profit=0)		
pubblico	266,257	12,772
privato**	21,351	11,942

(segue)

(segue) Tavola 2.2 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2020

	b	S.E.
Ramo di attività economica (servizi sociali, personali, ricreativi e culturali=0)		
agricoltura	67,343	23,127
metalmecanica e meccanica di precisione	84,920	14,136
edilizia	-43,700	15,296
chimica/energia	86,146	13,694
altra industria manifatturiera	80,922	14,017
commercio***	-12,885	11,114
credito, assicurazioni	182,690	14,669
trasporti, pubblicità, comunicazioni	36,933	14,054
consulenze varie**	-18,988	11,450
informatica	53,801	13,914
altri servizi alle imprese	48,233	16,331
pubblica amministrazione, forze armate***	-15,641	21,578
istruzione e ricerca	-178,389	11,763
sanità	243,312	10,021
Professione svolta (altra professione=0)		
imprenditori, legislatori e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec.	127,317	5,317
Costante	452,029	17,926

Nota: R-quadrato = 0,437 (R-quadrato adattato = 0,437), N=40.453

* Significatività al 5% ($p < 0,05$) - ** Significatività al 10% ($p < 0,10$) - *** Non significativo.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro, è interessante osservare, a parità di altre condizioni, le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale: il modello stima che gli occupati che lavorano a tempo pieno percepiscono, in media, circa 400 euro mensili netti in più rispetto a quanti lavorano part-time.

Anche in termini contrattuali si stimano, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive: rispetto ai laureati assunti con un contratto non standard (prevalentemente a tempo determinato) chi ha un lavoro autonomo percepisce oltre 130 euro mensili netti in più. I laureati assunti con un contratto a tempo indeterminato percepiscono, invece, 55 euro mensili netti in più. I differenziali retributivi assumono, al contrario, valori negativi soprattutto in

presenza di attività non regolamentate da alcuna forma contrattuale, attività di collaborazione occasionale ("altro autonomo", nella Tavola 2.2) e attività sostenute da assegno di ricerca: lo svantaggio retributivo rispetto ai contratti non standard oscilla, infatti, a parità di ogni altra condizione, tra -415 e -133 euro mensili netti. Anche coloro che svolgono un'attività parasubordinata o lavorano con un contratto formativo percepiscono meno dei lavoratori assunti con contratti non standard, ma in tal caso la penalizzazione è meno marcata (rispettivamente, -61 e -52 euro). I risultati dell'approfondimento mostrano come, nel nostro Paese, a forme contrattuali a termine, precarie, non corrispondano più elevate retribuzioni (Istat, 2018c).

Il settore e il ramo di attività economica incidono in maniera significativa sulle retribuzioni dei laureati. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore non profit, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 266 euro, mentre al settore privato corrisponde una maggiore valorizzazione economica pari a 21 euro. I rami di attività economica che corrispondono a maggiori differenziali retributivi, rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali, sono, soprattutto, quelli della sanità (+243 euro)¹⁴ e del settore creditizio (+183 euro); il modello stima un vantaggio retributivo anche per i rami dell'industria chimica ed energia (+86 euro), metalmeccanica e meccanica di precisione (+85 euro) e manifatturiera (+81 euro). Percepiscono retribuzioni inferiori, invece, soprattutto i laureati che lavorano nel ramo dell'istruzione e della ricerca: sempre rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali, la penalizzazione salariale è pari a -178 euro.

Infine, la professione svolta dai laureati esercita un effetto positivo sulla retribuzione dei laureati. A parità di altre condizioni, chi svolge una professione elevata, come imprenditore, legislatore o una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione, percepisce 127 euro in più rispetto a chi svolge un'altra professione¹⁵.

¹⁴ Seppure il modello operi un'analisi a parità di condizioni, su tale risultato incide verosimilmente il contesto pandemico che ha connotato il 2020.

¹⁵ Tra le "altre professioni" rientrano le professioni tecniche, le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e le restanti professioni non qualificate (Istat, CP2011).

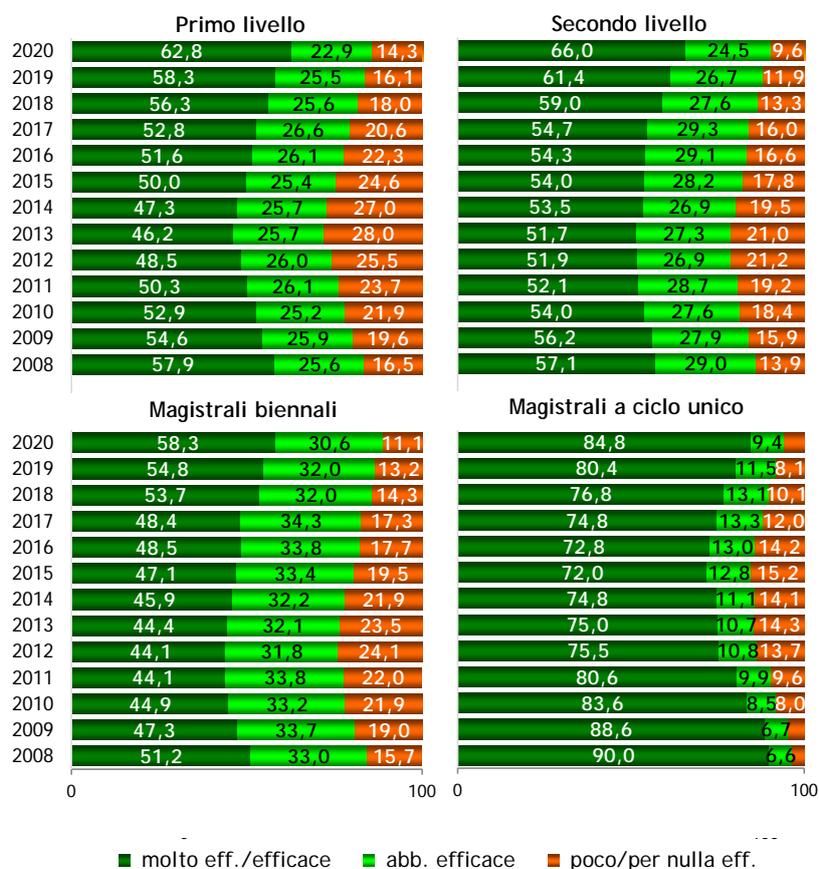
2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale (Romanò et al., 2019). Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che il titolo è "molto efficace o efficace" per circa due terzi dei laureati occupati a un anno: 62,8% per i laureati di primo livello e 66,0% per quelli di secondo livello. Data la diversa natura dei percorsi formativi e del relativo sbocco occupazionale, è naturale rilevare apprezzabili differenze tra i laureati magistrali biennali, tra i quali la laurea è "molto efficace o efficace" per il 58,3% degli occupati, e i magistrali a ciclo unico, il cui valore di efficacia sale fino all'84,8% (Figura 2.9). Rispetto alla precedente indagine si rileva un aumento dei livelli di efficacia (+4,5 punti percentuali per i laureati di primo livello e +4,6 punti per quelli di secondo livello). Come rilevato con riferimento alle altre caratteristiche dell'attività lavorativa, anche per quanto riguarda l'efficacia della laurea il positivo risultato è l'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra quanti sono entrati nel mercato del lavoro prima e dopo l'emergere della fase pandemica. Occorre inoltre ricordare il peso, tra gli occupati nel 2020, dei laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, caratterizzati da più elevati livelli di efficacia già dal primo anno dopo la laurea. Escludendo quindi dalle analisi i laureati di tale gruppo disciplinare, oltre ai laureati già entrati nel mercato del lavoro prima del conseguimento del titolo, e tenendo conto del periodo di accesso al mercato del lavoro da parte dei laureati, si evidenziano alcune tendenze interessanti. Tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo l'inizio della pandemia si osserva infatti un calo dell'efficacia della laurea, rispetto a quanti erano entrati nel mercato del lavoro prima: -4,5 punti percentuali per i laureati di primo livello e -1,0 punti per quelli di secondo livello.

La pandemia pare dunque aver interrotto il *trend* positivo rilevato negli anni recenti. Sarà interessante monitorare quello che succederà

nei prossimi mesi, anche alla luce degli interventi di *policy* messi in atto su più fronti.

Figura 2.9 Laureati degli anni 2007-2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

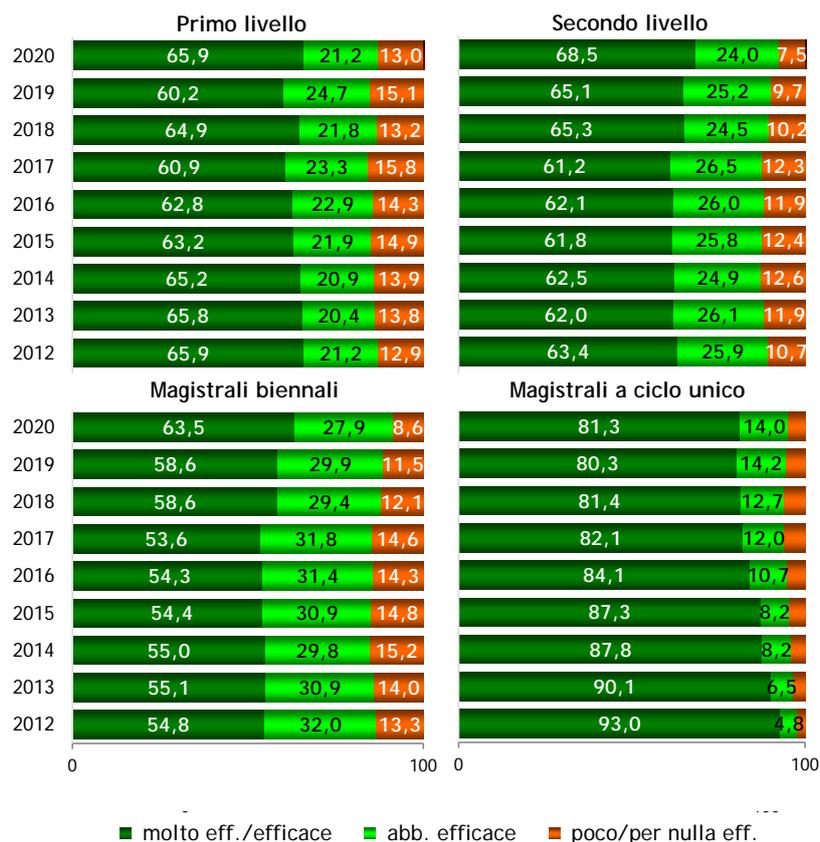
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. A tre anni, infatti, la laurea è "molto efficace o efficace" per il 66,3% dei laureati di primo livello e per il 64,9% dei laureati di secondo livello: più in dettaglio è il 59,7% tra i laureati magistrali biennali e cresce fino all'80,6% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

A cinque anni tali quote raggiungono, rispettivamente, il 65,9% e il 68,5% degli occupati di primo e secondo livello. Se per i laureati del biennio magistrale l'efficacia del titolo si ferma al 63,5%, per i magistrali a ciclo unico i livelli raggiungono addirittura l'81,3% (Figura 2.10). Anche per i laureati a cinque anni dal titolo, il 2020 restituisce un quadro di miglioramento dei livelli di efficacia: rispetto allo scorso anno, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello si registra un aumento, di 5,7 e di 3,4 punti percentuali, rispettivamente.

Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 2.10 Laureati degli anni 2007-2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2020 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.6 Richieste di CV e pubblicazione di annunci: le imprese del sistema AlmaLaurea

L'emergenza sanitaria da Covid-19 che, dai primi mesi del 2020, sta attraversando anche il nostro Paese ha fortemente influito sulle opportunità occupazionali dei laureati. Il XXIII Rapporto ha intercettato e descritto l'evolversi della Condizione Occupazionale dei Laureati nel corso del 2020, ma per disporre di un'istantanea in tempo reale delle tendenze del mercato del lavoro, in particolare in questi primi mesi del 2021, si sono analizzate le informazioni desumibili dalla banca dati dei *curricula* del sistema AlmaLaurea¹⁶. La banca dati dei CV, fluida e in continuo aggiornamento, rappresenta infatti un interessante osservatorio per monitorare l'andamento della domanda di laureati. Pur nella convinzione che il Rapporto debba rappresentare la base entro cui incardinare le valutazioni sull'efficacia esterna del sistema universitario, si ritiene che questo importante tassello contribuisca ad arricchire la riflessione su questo tema.

I dati relativi alle richieste di CV, come accennato, consentono di esaminare la dinamica di ricerca di personale laureato, anche se le imprese che si rivolgono al sistema AlmaLaurea (quasi 22.000 dal 2019 a oggi) non possono essere considerate pienamente rappresentative del tessuto economico e produttivo italiano¹⁷.

¹⁶ Avviata nel 1994, la banca dati contiene attualmente 3,3 milioni di *curricula* di laureati, che hanno ottenuto il titolo in una delle 76 università che fanno parte del Consorzio. Nel 2020 sono stati richiesti dalle imprese, nonostante la pandemia, oltre 730 mila CV. AlmaLaurea ha inoltre messo a disposizione delle università aderenti, a titolo gratuito, una piattaforma dedicata alla gestione dei servizi di *job placement*, tra cui i CV: attualmente sono 56 le università che utilizzano tale servizio. Con "sistema AlmaLaurea" si intende sia l'attività svolta, a livello centrale, da AlmaLaurea srl (società interamente controllata dal Consorzio e autorizzata dal Ministero del Lavoro all'esercizio dell'attività di ricerca e selezione del personale) sia quella degli Uffici placement degli Atenei aderenti, nel caso in cui utilizzino la piattaforma messa a disposizione dal Consorzio.

¹⁷ Tra le imprese che si rivolgono al sistema AlmaLaurea sono meno rappresentate le imprese di dimensione contenuta, ovvero fino a 10 addetti, mentre sono più rappresentate le imprese di maggiore dimensione. Inoltre, sono più rappresentate le imprese del settore industriale (in particolare la metalmeccanica) e, per quanto riguarda i servizi, le imprese che operano nel ramo dell'informatica. L'analisi è basata su un confronto con i dati Istat sulle caratteristiche delle imprese nell'anno 2018. La comparazione non è del tutto adeguata vista la copertura delle imprese rilevate da

2.6.1 Richieste di CV

La Figura 2.11 riporta le richieste mensili di CV, da parte delle imprese, a partire dal 2019, sia in termini assoluti sia attraverso il calcolo della media mobile trimestrale, che attutisce gli effetti di stagionalità. I primi segnali di contrazione delle dinamiche di richiesta di laureati da parte delle imprese, a causa dell'emergere della pandemia da Covid-19, si colgono a partire dal mese di febbraio 2020 (-17,3% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), per poi acuirsi a marzo (-45,2%) e, soprattutto, ad aprile (-56,1%), dove si raggiunge il numero minimo di richieste di CV¹⁸. In corrispondenza dell'avvio della cosiddetta "Fase 2", a maggio 2020, si inizia a registrare una ripresa delle richieste di CV da parte delle imprese, che si conferma di fatto per tutto il 2020, a eccezione dei fisiologici momenti di stasi, ad agosto e dicembre. Nei primi mesi del 2021 si rafforzano i segnali di dinamicità del mercato del lavoro, nonostante le oggettive difficoltà legate alla terza ondata della pandemia. In questo periodo prende avvio anche la campagna vaccinale. Le richieste di CV continuano progressivamente ad aumentare, fino a raggiungere le cifre record di quasi 117 mila CV nel mese di marzo e di 115 mila nel mese di maggio. Si tratta peraltro di valori superiori a quelli del 2019.

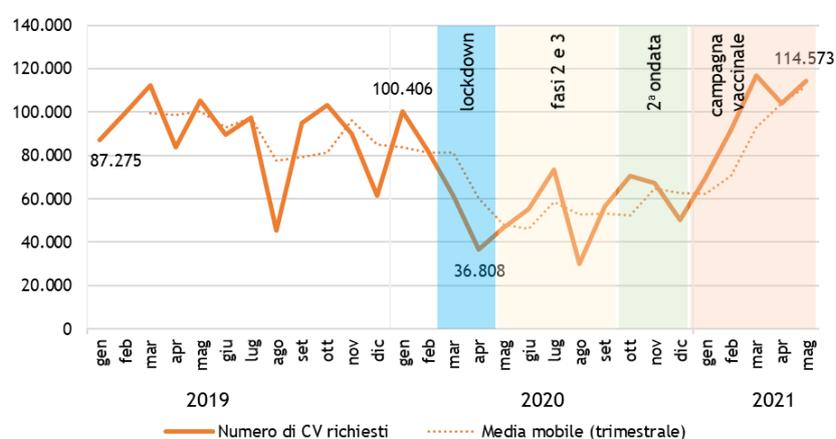
La ripresa delle richieste di CV da parte delle imprese è trasversale e riguarda tutti i tipi di corso (sia di primo sia, soprattutto, di secondo livello) e praticamente tutti i gruppi disciplinari, in particolare quelli economico-statistico, ingegneria e scientifico. A tal proposito, per il gruppo medico si continua a evidenziare una significativa richiesta da parte delle imprese e degli enti sanitari, avviatasi fin dalle prime fasi di emergenza pandemica del 2020. Anche a livello territoriale si confermano tali tendenze, pur evidenziandosi

AIDA, la fonte da cui Istat trae le proprie statistiche (in AIDA non sono comprese le attività economiche relative a: agricoltura, silvicoltura e pesca; amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria; attività di organizzazioni associative; attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze; organizzazioni ed organismi extraterritoriali; le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit).

¹⁸ I valori riportati potrebbero discostarsi, seppure in minima misura, rispetto al precedente monitoraggio, presentato nel Rapporto 2020. Ciò è legato al fatto che, come detto, la banca dati è fluida e in aggiornamento costante.

una particolare ripresa di richieste di CV di laureati degli Atenei del Centro-Nord. Si tratta dell'area geografica che aveva registrato la maggiore contrazione durante la fase di *lockdown*.

Figura 2.11 Richieste di CV della banca dati del sistema AlmaLaurea da parte delle imprese. Periodo gennaio 2019-maggio 2021 (valori assoluti e media mobile trimestrale)



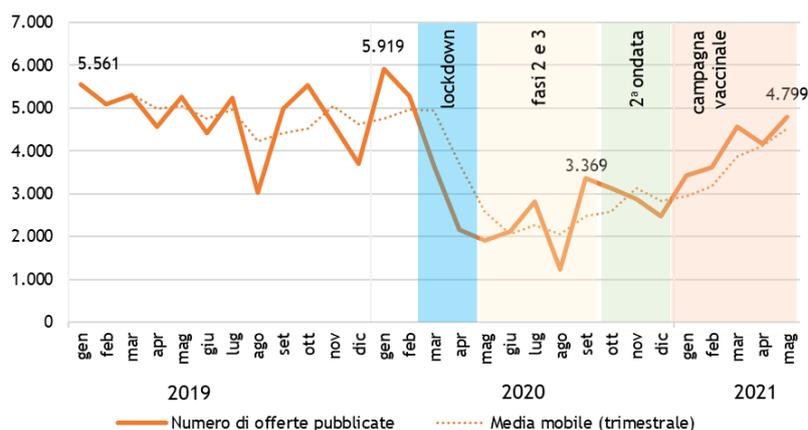
Fonte: banca dati dei CV del sistema AlmaLaurea.

Se si concentra l'attenzione sulle caratteristiche delle imprese che hanno consultato la banca dati AlmaLaurea, si conferma una maggiore ripresa di richieste di CV per le imprese collocate al Nord e, seppure solo a partire dal 2021, al Centro. A livello di dimensione e di settore dell'impresa non si rilevano differenze rilevanti, salvo una ripresa tendenzialmente più accelerata, in termini assoluti, per le imprese di maggiori dimensioni e per quelle dell'informatica e dei servizi alle imprese.

2.6.2 Offerte di lavoro pubblicate nella bacheca degli annunci

Un ulteriore elemento di valutazione deriva dall'analisi delle offerte di lavoro pubblicate nella bacheca degli annunci del sistema AlmaLaurea (anche in tal caso sono compresi gli annunci di imprese che si rivolgono agli Uffici *placement* degli Atenei). Rispetto a quanto si è evidenziato con riferimento alla banca dati dei CV, l'andamento è in questo caso composito e più sensibile agli elementi di contesto. Questo poiché frequentemente le imprese programmano con largo anticipo l'uscita degli annunci in bacheca. Più nel dettaglio, la contrazione nella pubblicazione delle offerte di lavoro si intercetta dal mese di febbraio 2020 (dopo il picco pari a quasi 6.000 annunci pubblicati a gennaio) e perdura fino all'inizio dell'ultimo trimestre dell'anno quando, in particolare a settembre, il numero di annunci (oltre 3.300) segna un positivo incremento (Figura 2.12). Ma è in particolare a partire dagli inizi del 2021 che il tale aumento diviene più marcato. Resta comunque vero che non è stato ancora possibile raggiungere i livelli precedenti allo scoppio della pandemia.

Figura 2.12 Offerte di lavoro pubblicate nella bacheca degli annunci del sistema AlmaLaurea. Periodo gennaio 2019-maggio 2021 (valori assoluti e media mobile trimestrale)



Fonte: bacheca degli annunci del sistema AlmaLaurea.

Anche in tal caso, ad ogni modo, le tendenze evidenziate coinvolgono sia gli annunci pubblicati direttamente da AlmaLaurea sia quelli pubblicati mediante gli uffici *placement* degli Atenei. Inoltre, riguardano tutti i settori economici a cui si rivolgono gli annunci stessi e tutte le forme contrattuali offerte.

2.7 Digital humanities

Nell'ambito dei percorsi formativi che combinano discipline che seguono un approccio multidisciplinare e/o interdisciplinare, si è scelto di partire dall'analisi delle *digital skills* in ambito umanistico.

In tale contesto, al fine di monitorare i percorsi di studio in ambito umanistico contenenti al loro interno crediti formativi tecnico-scientifici¹⁹, definibili per semplicità "*digital humanities*", è stata condotta un'analisi a partire dall'offerta formativa di tutti i corsi di laurea del sistema universitario italiano. Sono state individuate le lauree in area umanistica²⁰ e si sono considerati i corsi di laurea al cui interno è presente almeno il 5% dei crediti nei settori scientifico-disciplinari di informatica e ingegneria informatica. Per ragioni di coerenza interna, è stata inoltre aggiunta la classe di laurea "metodologie informatiche per le discipline umanistiche" (LM-43) perché, nonostante afferisca formalmente al gruppo politico-sociale e comunicazione, ricomprende molte materie umanistiche e scientifiche²¹.

Nell'ambito dei percorsi formativi che combinano discipline che seguono un approccio multidisciplinare e/o interdisciplinare, si è scelto di partire dall'analisi delle *digital skills* in ambito umanistico.

In tale contesto, al fine di monitorare i percorsi di studio in ambito umanistico contenenti al loro interno crediti formativi tecnico-scientifici²², definibili per semplicità "*digital humanities*", è stata

¹⁹ In senso stretto, ovvero crediti di informatica e ingegneria informatica.

²⁰ Secondo la classificazione MUR, si tratta di percorsi afferenti in particolare a classi di laurea in ambito letterario-umanistico, linguistico, educazione e formazione ed arte e design.

²¹ Tale classe di laurea registra comunque un numero decisamente limitato di laureati.

²² In senso stretto, ovvero crediti di informatica e ingegneria informatica.

condotta un'analisi a partire dall'offerta formativa di tutti i corsi di laurea del sistema universitario italiano. Sono state individuate le lauree in area umanistica²³ e si sono considerati i corsi di laurea al cui interno è presente almeno il 5% dei crediti nei settori scientifico-disciplinari di informatica e ingegneria informatica. Per ragioni di coerenza interna, è stata inoltre aggiunta la classe di laurea "metodologie informatiche per le discipline umanistiche" (LM-43) perché, nonostante afferisca formalmente al gruppo politico-sociale e comunicazione, ricomprende molte materie umanistiche e scientifiche²⁴.

2.7.1 Corsi di studio nell'ambito delle *digital humanities*

Con riferimento all'offerta formativa dell'a.a. 2020/21²⁵, tra i laureati magistrali biennali, 58 corsi su 406 rispondono alla caratteristica sopra definita, raggiungendo la percentuale più elevata, pari al 14,3%; tale quota si ferma, invece, al 4,4% tra i laureati di primo livello ed è nulla tra i magistrali a ciclo unico²⁶. Per questo motivo si è scelto di concentrare l'attenzione sui soli laureati magistrali biennali.

È importante sottolineare che tra i corsi con almeno il 5% di crediti di informatica sono sovrarappresentati i gruppi disciplinari linguistico (il 37,9% rispetto al 22,4% dei corsi con meno del 5% di crediti di informatica) e arte e design (il 34,5% rispetto al 17,8%), mentre sono sottorappresentati i gruppi letterario-umanistico (il 13,8% rispetto al 46,3% dei corsi umanistici tradizionali), educazione e formazione (il 3,4% rispetto al 13,5%); infine il 10,3% dei corsi biennali umanistici con contenuti tecnico-scientifici afferisce al

²³ Secondo la classificazione MUR, si tratta di percorsi afferenti in particolare a classi di laurea in ambito letterario-umanistico, linguistico, educazione e formazione ed arte e design.

²⁴ Tale classe di laurea registra comunque un numero decisamente limitato di laureati.

²⁵ La più recente disponibile.

²⁶ Specularmente, si è verificato se all'interno dei corsi dell'area STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) sono presenti crediti in ambito umanistico. Nell'offerta formativa 2020/21, su 1.973 corsi di studio in area STEM, 25 (ovvero il 2,6%) presentano almeno il 5% di crediti formativi nei settori scientifico-disciplinari umanistici (lettere, arte, filosofia, storia, pedagogia). Si tratta di un valore del tutto marginale e pertanto non approfondito in queste pagine.

gruppo politico-sociale e comunicazione, che per le ragioni espresse sopra non è presente nei corsi umanistici-tradizionali (AlmaLaurea, 2021).

Le differenze evidenziate poco sopra che si rilevano nei corsi dell'offerta formativa sono confermate tra i laureati degli anni 2019 e 2014 che hanno preso parte all'indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati. Nelle analisi che seguono risulta importante tenere presente la differente composizione delle popolazioni poste a confronto.

A questo punto si sono esaminati gli esiti occupazionali dei laureati nell'ambito delle *digital humanities*; nel Rapporto 2021 sul Profilo dei Laureati, invece, sono riportati i principali risultati sulle loro caratteristiche (AlmaLaurea, 2021). Per un'analisi più precisa, l'appartenenza o meno di un laureato a un corso di studio in *digital humanities* è stata definita in base all'anno accademico di iscrizione al corso: questo perché un corso di laurea potrebbe nel tempo aver mutato i propri contenuti formativi. Si sono inoltre considerati i soli laureati dell'ordinamento D.M. 270/2004.

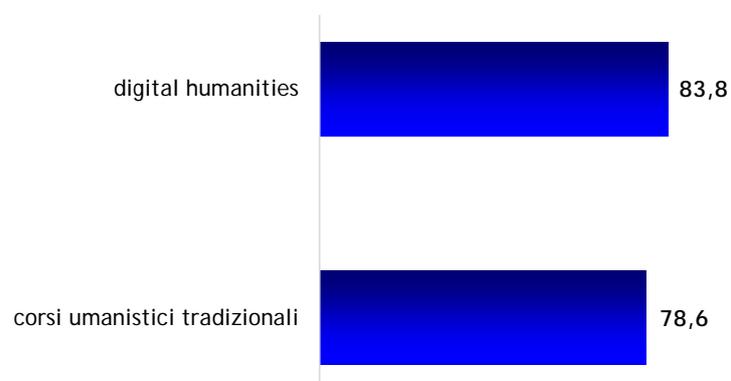
2.7.2 Condizione occupazionale dei Laureati nell'ambito delle *digital humanities*

Di seguito sono riportati i principali esiti occupazionali dei laureati magistrali biennali in *digital humanities* a cinque anni dal conseguimento del titolo. Si tratta di circa 1.900 laureati del 2015 coinvolti nell'Indagine del 2020 sulla Condizione occupazionale, che costituiscono il 12,2% del complesso dei laureati magistrali biennali in area umanistica.

A cinque anni dalla laurea magistrale biennale, tra i laureati in *digital humanities* il tasso di occupazione è pari all'83,8%, valore superiore al 78,6% rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali (Figura 2.13). Tale tendenza trova conferma in tutti i gruppi disciplinari, ad eccezione del letterario-umanistico, dove tra i laureati in *digital humanities* il tasso di occupazione è leggermente inferiore (-1,8 punti percentuali). Si tratta di un risultato ancora più positivo se si considera che, complessivamente, tra i laureati in *digital humanities* occupati a cinque anni, il 72,7% ha trovato lavoro solo al termine del conseguimento del titolo magistrale biennale (quota

superiore al 68,1% rilevato per i laureati dei corsi umanistici tradizionali); inoltre, tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento della laurea, i tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono più rapidi (5,8 mesi rispetto ai 7,3 mesi dei corsi umanistici tradizionali)²⁷.

Figura 2.13 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 in corsi umanistici intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati in *digital humanities* il lavoro autonomo (liberi professionisti, lavoratori in proprio, imprenditori, ...) riguarda l'11,5% degli occupati, mentre i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato il 56,9%; si tratta di valori superiori a quanto rilevato per i laureati dei corsi umanistici tradizionali (8,5% e 42,7%, rispettivamente). Il lavoro non standard, in prevalenza contratti a tempo determinato, coinvolge invece il 22,4% dei laureati in *digital humanities*, valore decisamente inferiore rispetto a quello rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali (40,0%). Risultano residuali le quote di occupati con altre tipologie di lavoro.

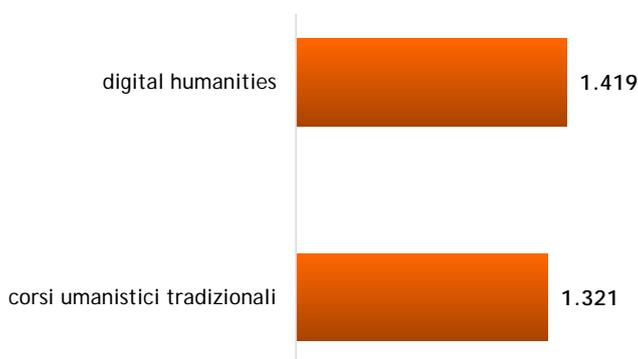
La maggiore propensione alla mobilità, rilevata tra i laureati in *digital humanities*, in tutte le fasi dell'esperienza universitaria e nelle aspettative relative al lavoro cercato (AlmaLaurea, 2021) trova

²⁷ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati rispetto all'inizio della ricerca del lavoro.

conferma nella quota di laureati che lavora, a cinque anni dalla laurea, all'estero: è pari all'11,8%, rispetto al 6,3% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali. A trasferirsi per lavoro fuori dall'Italia sono soprattutto i laureati del gruppo linguistico (13,5%) e di arte e design (12,8%).

I laureati in *digital humanities* dichiarano di percepire una retribuzione superiore a quanto rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali: a cinque anni dal titolo la retribuzione mensile netta è infatti pari a 1.419 euro, +7,4% rispetto ai 1.321 euro dei laureati dei corsi umanistici tradizionali (Figura 2.14). Tale tendenza è confermata anche per gruppo disciplinare, ad eccezione del gruppo letterario-umanistico dove, al contrario, i laureati in *digital humanities* guadagnano il 3,0% in meno rispetto ai laureati dei corsi tradizionali. Le tendenze sono confermate anche tenendo conto della diversa diffusione del tempo pieno e del tempo parziale.

Figura 2.14 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 in corsi umanistici occupati: retribuzione mensile netta (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La stragrande maggioranza dei laureati in *digital humanities* risulta occupata nel settore privato (76,4%), il 20,3% è occupato nel settore pubblico, mentre la restante quota (3,0%) è impegnata nel settore non profit (tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali tali valori sono, rispettivamente, pari a 53,0%, 39,6% e 7,3%).

Il settore dei servizi assorbe il 78,3% dei laureati in *digital humanities* (è il 90,8% la quota osservata tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali), mentre l'industria il 20,5% (è l'8,5% tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali). Più nel dettaglio, i laureati in *digital humanities* lavorano relativamente più di frequente nei rami delle consulenze professionali (il 12,5% rispetto al 5,5% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali), commercio (il 15,3% rispetto all'8,6%), industria manifatturiera (il 10,1% rispetto al 4,3%) e industria metalmeccanica e meccanica di precisione (5,8% e 1,9%). Il settore dell'istruzione e della ricerca è invece molto meno rappresentato (il 22,1% rispetto al 46,4%). Ciò indica che l'esito di questi percorsi non è obbligato e si pone al di fuori di quelli che sono i settori lavorativi tradizionali dei percorsi di area umanistica, in primis quello dell'insegnamento.

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e lavoro svolto si è presa in esame l'efficacia del titolo, che combina la richiesta della laurea per l'esercizio del lavoro svolto e l'utilizzo, nel lavoro, delle competenze apprese all'università. A cinque anni dal conseguimento del titolo, la laurea magistrale biennale risulta molto efficace o efficace per il 60,1% dei laureati in *digital humanities* (valore inferiore al 65,4% rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali). La minore efficacia della laurea rilevata tra i laureati in *digital humanities* è confermata anche a livello di gruppo disciplinare, tranne per arte e design, dove i livelli di efficacia sono sostanzialmente invariati tra i laureati in *digital humanities* e i laureati dei corsi umanistici tradizionali. È interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'efficacia. Per ciò che riguarda la prima componente dell'efficacia, il 28,1% dei laureati in *digital humanities* dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (valore decisamente inferiore rispetto ai laureati dei corsi umanistici tradizionali, pari a 44,3%), il 25,8% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un altro 36,9% che la reputa utile (tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali le quote sono, rispettivamente, 18,3% e 28,3%). Il restante 9,2% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile (in linea rispetto al 9,0% dei corsi tradizionali). Anche per quanto riguarda la seconda componente dell'efficacia si osservano delle

differenze, anche se più contenute. Il 53,9% dei laureati in *digital humanities* (rispetto al 56,0% degli laureati dei corsi umanistici tradizionali) utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio, mentre il 35,9% (rispetto al 32,9%) dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che il 10,2% dei laureati in *digital humanities* (rispetto all'11,1% dei corsi umanistici tradizionali) ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari.

L'unico limite pare quindi consistere in una minore corrispondenza rilevata tra gli studi compiuti e l'esito occupazionale, in particolare per quanto attiene alla richiesta per legge del titolo, che è legata anche a problemi di *mismatch* di tipo verticale²⁸. A tal proposito, se si analizza la professione dichiarata a cinque anni dal conseguimento del titolo, si rileva che tra i laureati in *digital humanities*, il 2,4% svolge una professione imprenditoriale o nell'alta dirigenza (in linea con i laureati dei corsi umanistici tradizionali), mentre il 54,7% una professione ad elevata specializzazione²⁹ (valore decisamente inferiore rispetto al 61,0% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali); il 18,5%, invece, svolge una professione tecnica, in particolare nella sfera delle vendite e del marketing³⁰, mentre il 19,5% una professione esecutiva, soprattutto come impiegato addetto a funzioni di segreteria e agli affari generali (valori, entrambi, superiori a quanto rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali: 17,3% e 14,1%, rispettivamente). Risultano residuali le quote di quanti sono occupati nelle restanti professioni meno qualificate. Più nel dettaglio, considerando le professioni ad elevata specializzazione, i laureati in *digital humanities* svolgono, in misura relativamente maggiore, la professione di specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (14,2%, in particolare nei rapporti con il mercato, rispetto al 6,9%) e specialisti in discipline linguistiche, letterarie e documentali (8,6%, in particolare interpreti e traduttori, rispetto al 4,6%). Risulta invece decisamente meno

²⁸ Nel senso che i laureati occupano più frequentemente posizioni professionali non da laureato.

²⁹ Quelle che sono tipicamente considerate da laureato.

³⁰ Ad esempio, come operatore commerciale estero, responsabile dell'area dei servizi vendita e distribuzione, responsabile *customer care*, responsabile di prodotti a marchio, responsabile di rete di vendita, tecnico commerciale, tecnico della gestione post-vendita.

diffusa la professione di insegnanti e professori (il 21,2% rispetto al 43,8%).

Ne deriva che l'efficacia del titolo risulta condizionata dalla molteplicità e dall'eterogeneità delle figure professionali rilevate, nella maggior parte dei casi posizionate su livelli inferiori rispetto a quelle tipicamente considerate da laureato.

I risultati ottenuti lasciano ipotizzare che il mix di competenze sia vincente per i laureati degli ambiti umanistici, perché consente loro di trovare inserimenti professionali in settori economici diversi da quelli tipici dell'insegnamento. Vero è che, restando pur sempre ambiti disciplinari a elevato contenuto umanistico, solo una parte delle competenze acquisite può essere valorizzata nel proprio lavoro. Per le professioni di sbocco diverse dall'insegnamento, dunque, occorrerebbe probabilmente sottoporre a manutenzione tali corsi al fine di renderli effettivamente competitivi sui mercati del lavoro, trasferendo agli studenti competenze tecniche più adatte ai fabbisogni delle imprese.

Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 3



3. Caratteristiche dell'indagine

SINTESI



L'Indagine del 2020 sulla Condizione occupazionale ha coinvolto 655 mila laureati dei 76 Atenei italiani presenti in

AlmaLaurea. Il disegno di ricerca rispecchia la complessa composizione delle popolazioni in esame, nonché l'articolazione delle scelte occupazionali compiute al termine degli studi universitari. La rilevazione ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello dell'anno solare 2019, contattati a un anno dalla laurea, i laureati di secondo livello del 2017, contattati a tre anni dal conseguimento del titolo, e quelli del 2015, a cinque anni dal titolo. L'indagine, svolta con duplice metodologia di rilevazione (via web e telefonica). I tassi di risposta, calcolati rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, sono pari all'81,4% a un anno dal titolo, al 71,5% a tre anni e al 66,0% a cinque anni.

Due ulteriori indagini, compiute esclusivamente via web, hanno inoltre riguardato, rispettivamente, i laureati di primo livello del 2017, contattati a tre anni dalla laurea, e quelli del 2015, contattati a cinque anni dal conseguimento del titolo. In questo caso i tassi di risposta ottenuti sono stati pari al 20,3% e al 14,9%, rispettivamente.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

3.1 Popolazione analizzata

L'Indagine del 2020 sulla Condizione occupazionale dei Laureati ripropone, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione adottato negli anni precedenti¹. In particolare, la rilevazione del 2020 ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- del 2019 (287 mila), contattati a un anno dal termine degli studi, i laureati di secondo livello del 2017 (117 mila), contattati a tre anni dal conseguimento del titolo, e quelli del 2015 (110 mila), contattati a cinque anni dalla laurea. Infine, come oramai avviene da diversi anni, due ulteriori indagini hanno riguardato i laureati di primo livello del 2017 e del 2015 che non hanno proseguito la formazione universitaria (74 mila e 67 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

Di seguito si delinea l'impianto di indagine, rimandando per maggiori dettagli alle Note metodologiche, anche relativamente alle popolazioni prese in esame nel Rapporto.

La rilevazione ha riguardato i 76 Atenei presenti in AlmaLaurea², tutti coinvolti anche nell'indagine a tre anni e a cinque anni dal conseguimento del titolo. Per i laureati degli Atenei partecipanti alla rilevazione, dunque, è possibile tracciare una vera e propria analisi diacronica degli esiti occupazionali e delle esperienze lavorative compiute nei primi cinque anni dal conseguimento del titolo.

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su: www.alma laurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

² Tra gli Atenei partecipanti alla rilevazione del 2020 figurano la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. Inoltre, l'Università Europea di Roma non aderisce al Consorzio, ma ha stipulato con esso una convenzione per la realizzazione delle indagini statistiche.

caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Resta però vero che i laureati coinvolti nelle Indagini di AlmaLaurea, pur provenendo da un sempre più nutrito numero di Atenei italiani, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di questi due aspetti, i risultati delle Indagini di AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale presentati in questo Rapporto sono stati sottoposti, anche quest'anno, ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento".

L'esigenza di disporre di documentazione approfondita fino a livello di singolo corso di laurea ha spinto AlmaLaurea a estendere la rilevazione sugli esiti occupazionali all'intera popolazione dei laureati dell'anno solare. Questo consente alle università del Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea, richiesta dal MUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 6/2019 e ss.mm.ii. e D.M. n. 989/2019 e ss.mm.ii.).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004. Inoltre, la popolazione di laureati esaminata è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso riformato solo in anni recenti³.

³ Il corso di laurea in Scienze della Formazione primaria è stato riformato dal D.M. n. 249/2010; i primi titoli magistrali a ciclo unico afferenti alla nuova classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. L'Indagine del 2020 sulla Condizione occupazionale ha dunque coinvolto sia i laureati a ciclo unico (a uno e tre anni dal titolo), sia i laureati del corso pre-riforma (a tre e cinque anni: i laureati pre-riforma sono stati invece esclusi della rilevazione a un anno vista la peculiarità del collettivo e la ridotta numerosità). Si tenga presente che, ove non diversamente specificato, nel presente Rapporto per laureati di secondo livello si intendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

3.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica (94,8% per i laureati del 2019, 94,2% per i quelli del 2017 e 92,0% per i laureati del 2015⁴), hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI e CATI), calcolato rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, pari all'81,4% tra i laureati -di primo e secondo livello- del 2019 a un anno dal conseguimento del titolo. A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 71,5% dei laureati di secondo livello del 2017. Infine, tra i laureati di secondo livello del 2015, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 66,0%. Nelle tre popolazioni coinvolte nell'indagine non si sono evidenziate particolari differenze per tipo di corso.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati che è stato possibile contattare ai sensi del GDPR e in possesso di posta elettronica (93,7% a tre anni e 87,7% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 20,3% a tre anni e al 14,9% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate). Tale risultato è determinato non solo dalla crescente difficoltà nel rintracciare i laureati⁵, ma anche dalla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a

⁴ Tali valori fanno riferimento ai laureati che hanno dato il consenso ad essere contattati per finalità di indagini statistiche.

⁵ Una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", risulta più consistente proprio per i laureati di più lunga data.

rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per verificare eventuali distorsioni connesse alla combinazione di differenti strumenti di rilevazione (CAWI e CATI). I risultati ottenuti hanno confermato la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite, indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Ulteriori, specifici, approfondimenti sono stati, inoltre, compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze comunque molto contenute (complessivamente inferiori ai 3 punti percentuali) e che non compromettono quindi la rappresentatività complessiva dei risultati.

Laureati di primo livello

CAPITOLO 4



4. Laureati di primo livello

SINTESI



Il 2020, profondamente segnato dalla pandemia da Covid-19, figura composito ed evidenzia alcune criticità nelle opportunità di occupazione dei neolaureati, mentre tra i laureati di più lungo periodo gli effetti della pandemia paiono del tutto marginali. Inoltre, i risultati dell'ultima indagine sono l'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra gli occupati che si sono inseriti nel mercato del lavoro prima e dopo la pandemia, nonché del rilevante reclutamento dei laureati del gruppo medico-sanitario, avvenuto fin dall'avvio dell'emergenza sanitaria.

Nel 2020 si conferma la diffusa tendenza dei laureati di primo livello a proseguire la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello. Per un'analisi più accurata degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, dunque, si è deciso di isolare coloro che, dopo il conseguimento del titolo, hanno scelto di non proseguire gli studi. Su tale popolazione, nel 2020 il tasso di occupazione è pari al 69,2% a un anno e all'88,1% a cinque anni. Le retribuzioni sono pari a 1.270 euro mensili netti a un anno e 1.469 euro a cinque anni dal titolo.

Infine, l'analisi temporale mostra che con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo tutti i principali indicatori esaminati figurano in miglioramento, pur con differenze a livello di gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

4.1 prosecuzione della formazione universitaria

Dopo il conseguimento del titolo di primo livello, la maggior parte dei laureati del 2019 decide di proseguire la formazione universitaria iscrivendosi a un corso di laurea (Tavola 4.1): il 66,5% sceglie un corso di secondo livello, mentre è del tutto marginale (0,9%) la quota di chi si iscrive a un altro corso di primo livello¹. Più nel dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo il 65,8% dei laureati è ancora iscritto a un corso di secondo livello, mentre lo 0,8% a un corso di primo livello; una quota del tutto marginale non è più iscritta, o perché lo ha abbandonato (0,5%), o perché lo ha già concluso (0,3%)².

Tavola 4.1 Laureati di primo livello dell'anno 2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione della formazione universitaria (valori percentuali)

		Iscrizione a un altro corso di laurea dopo la laurea di primo livello			Totale laureati di primo livello
		Iscritti a un corso di secondo livello	Iscritti a un corso di primo livello	Mai iscritti ad altro corso	
Attuale iscrizione a un altro corso di laurea	Attualmente iscritti	65,8	0,8	-	66,6
	Hanno abbandonato il corso	0,5	0,0	-	0,5
	Hanno concluso il corso	0,2	0,1	-	0,3
	Mai iscritti ad altro corso	-	-	32,6	32,6
	Totale laureati di primo livello	66,5	0,9	32,6	100,0

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

¹ I valori riportati tengono conto della quota, del tutto marginale, di quanti hanno scelto un corso, di primo (0,1%) o secondo livello (0,2%), presso una delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale).

² Si tratta di situazioni del tutto particolari, relative a carriere molto brevi, frutto di conversioni di precedenti percorsi formativi.

Al contrario, il 32,6% decide, al termine del percorso triennale, di non iscriversi ad alcun corso di laurea.

La quota di chi, a un anno dal titolo, è iscritto a un corso di laurea di secondo livello risulta in aumento di 2,4 punti percentuali rispetto alla precedente indagine; tale risultato si colloca all'interno di un *trend* di progressivo aumento evidenziato già da alcuni anni: la quota di triennali iscritti a un corso di laurea di secondo livello è infatti aumentata di 11,4 punti percentuali rispetto a quella rilevata nel 2014.

Come già evidenziato nei precedenti Rapporti, la prosecuzione degli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello è fortemente influenzata dal percorso triennale appena concluso. A un anno dal titolo, risulta attualmente iscritto la stragrande maggioranza dei laureati di primo livello dei gruppi psicologico (87,9%), ingegneria industriale e dell'informazione (87,4%), scientifico (84,5%), letterario-umanistico (83,0%) e, ancora, il gruppo di architettura e ingegneria civile (81,7%). La prosecuzione degli studi raggiunge invece il minimo assoluto (17,2%) tra i laureati del gruppo medico-sanitario; valori inferiori alla media, ma comunque consistenti, si rilevano fra i laureati dei gruppi giuridico, educazione e formazione, nonché informatica e tecnologie ICT (40,2%, 52,4% e 54,1%, rispettivamente).

È interessante analizzare anche le differenze territoriali rispetto alla prosecuzione degli studi universitari. A un anno dal conseguimento della laurea triennale dichiara di essere iscritto a un corso di secondo livello il 61,1% dei residenti al Nord e il 70,2% dei residenti al Sud (rispettivamente +2,7 e +2,3 punti percentuali rispetto alla rilevazione precedente). Tali scelte sono influenzate dal contesto economico e dalle caratteristiche dei mercati locali del lavoro e restituiscono informazioni sulle strategie che i giovani mettono in atto per migliorare le proprie *chance* occupazionali, come si vedrà meglio nel paragrafo 4.1.1. Inoltre è interessante ricordare l'effetto della famiglia di origine sulle scelte formative e professionali dei laureati (AlmaLaurea, 2021): qui ci si limita a evidenziare che prosegue gli studi universitari iscrivendosi a un percorso di secondo livello il 74,0% dei laureati di primo livello con alle spalle una famiglia in cui almeno un genitore è laureato, rispetto al 58,7% rilevato tra quanti provengono da famiglie con un modesto *background* formativo.

4.1.1 Motivazione delle scelte compiute

Come si è accennato, circa due terzi dei laureati di primo livello decide di proseguire la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello. La principale motivazione alla base di tale scelta è legata ad aspetti di natura lavorativa e riguarda il 56,4% dei laureati (quota in aumento di 1,8 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione): il 35,7% intende migliorare le opportunità di trovare lavoro, il 20,0% ritiene che la magistrale sia necessaria per trovare lavoro e un altro 0,8% dichiara di essersi iscritto non avendo trovato alcun impiego. Il 34,5% dei laureati (-2,0 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019) è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale. Infine, il 9,0% dei laureati (+0,3 punti rispetto al 2019) dichiara di proseguire gli studi con la magistrale perché quest'ultima permette di migliorare la propria situazione lavorativa, in particolare dal punto di vista della retribuzione, dell'inquadramento e delle mansioni.

La tendenza è confermata all'interno di quasi tutti i gruppi disciplinari, tranne per i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT nonché ingegneria industriale e dell'informazione per i quali è più elevato della media il desiderio di migliorare la propria formazione (46,7% e 39,6%, rispettivamente) o il proprio lavoro (19,9% e 14,3%, rispettivamente). Inoltre, per i laureati del gruppo psicologico e del letterario-umanistico, più di altri, l'iscrizione alla laurea di secondo livello viene vissuta come una vera e propria necessità per accedere al mercato del lavoro (38,4% e 31,7%, rispettivamente).

Tra i giovani residenti al Sud è più elevata la quota di coloro che sostengono di essersi iscritti alla laurea di secondo livello perché questa è necessaria per trovare un lavoro (21,9%, rispetto al 18,2% di coloro che risiedono al Nord). Tra i laureati residenti al Nord, invece, è relativamente più elevata la quota di chi ha proseguito gli studi di secondo livello per migliorare il proprio lavoro (11,1% rispetto al 7,3% dei residenti al Sud).

A fianco a quanti hanno deciso di iscriversi a un ulteriore corso di laurea, una quota consistente di laureati triennali (32,6%) ha invece terminato, con la laurea di primo livello, la propria formazione universitaria. Per il 46,2% la ragione della non prosecuzione, quale che sia il percorso formativo concluso, è dovuta alla difficoltà di

conciliare studio e lavoro; il 16,1% dichiara di essere interessato ad altra formazione post-laurea, mentre il 14,9% dichiara di non essere interessato a proseguire ulteriormente la formazione. Inoltre il 9,2% dichiara di non essersi iscritto per motivi personali, mentre un ulteriore 5,4% adduce motivi economici. Infine, il 4,6% lamenta la mancanza di un corso di laurea nell'ambito disciplinare di suo interesse. Queste tendenze, pressoché invariate rispetto alla precedente rilevazione, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari, anche se con diversa incidenza. In particolare, per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT ma anche ingegneria industriale e dell'informazione è elevata la quota di chi lamenta la difficoltà nel conciliare studio e lavoro (rispettivamente, 69,5% e 59,2%), mentre tale motivazione è più bassa della media soprattutto nel gruppo arte e design (33,4%). Sono interessati a proseguire gli studi con una formazione post-laurea differente da un corso di laurea di secondo livello in particolare i laureati dei gruppi arte e design (25,5%), politico-sociale e comunicazione (24,2%) e letterario-umanistico (23,0%).

Le motivazioni alla base della decisione di non proseguire ulteriormente la formazione universitaria sono strettamente legate anche al *background* formativo della famiglia d'origine. I laureati che provengono da famiglie culturalmente meno avvantaggiate adducono, in maggior misura, motivazioni lavorative (48,4%, rispetto al 42,4% di quanti hanno almeno un genitore laureato), ma anche economiche (7,0% rispetto a 3,9%). Al contrario, la decisione di non proseguire con una laurea di secondo livello, perché interessato ad altra formazione post-laurea, è prevalente tra quanti hanno almeno un genitore laureato, rispetto a coloro che provengono da contesti culturalmente meno avvantaggiati (rispettivamente 21,8% e 11,3%).

4.1.2 Continuità con gli studi di primo livello

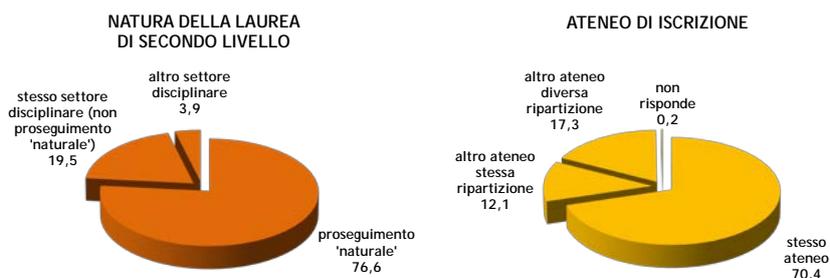
Le scelte formative post-laurea mostrano una buona coerenza con il percorso di primo livello concluso, poiché il 76,6% dei laureati (quota sostanzialmente stabile rispetto alla rilevazione del 2019) si è orientato verso corsi di laurea di secondo livello ritenuti, dai laureati stessi, un "naturale" proseguimento del titolo triennale (Figura 4.1); coerenza che aumenta in particolare tra i laureati dei gruppi

architettura e ingegneria civile (84,7%), scienze motorie e sportive (84,2%) e ingegneria industriale e dell'informazione (83,4%). Minore coerenza si rileva nei gruppi politico-sociale e comunicazione, linguistico e giuridico dove, rispettivamente, il 64,3%, il 66,0% e il 67,2% dei laureati ritiene la magistrale il "naturale" proseguimento del titolo di primo livello.

Inoltre, il 19,5% dei laureati si è iscritto a un corso che, pur non essendo il proseguimento "naturale" della laurea di primo livello, rientra nello stesso ambito disciplinare. La restante quota (3,9%) ha scelto invece un diverso ambito disciplinare; ciò è vero in particolare per i laureati dei gruppi linguistico (10,1%), politico-sociale e comunicazione (8,6%), medico-sanitario (6,9%) e giuridico (6,7%).

Iscrivendosi a un corso di secondo livello, il 70,4% dei laureati (valore pressoché in linea con quanto osservato nella precedente rilevazione) ha confermato la scelta dell'ateneo di conseguimento della laurea triennale. Il 29,4%, invece, ha cambiato ateneo: il 12,1% ha cambiato università pur rimanendo nella medesima ripartizione geografica, mentre il 17,3% ha cambiato anche ripartizione geografica³.

Figura 4.1 Laureati di primo livello dell'anno 2019 iscritti a un corso di laurea di secondo livello: natura della laurea di secondo livello e ateneo scelto rispetto a quello della laurea di primo livello (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

³ Si tenga presente che i risultati tengono conto della sede amministrativa delle università e non della specifica sede didattica del corso di studio.

Particolarmente “fedeli” al proprio ateneo sono i laureati delle università del Nord-Ovest (che confermano la scelta dell’ateneo nel 74,5% dei casi). I laureati più inclini al cambiamento di ateneo sono quelli dei gruppi disciplinari politico-sociale e comunicazione (39,0%), psicologico (37,6%), arte e design (37,1%) e linguistico (37,0%) all’interno dei quali i laureati iscritti alla magistrale hanno optato per un’università differente da quella di conseguimento della triennale.

Naturalmente è opportuno ricordare che il cambio di università risulta decisamente più frequente in corrispondenza dei percorsi di studio poco diffusi sul territorio nazionale: in tal caso spostarsi per ragioni formative è necessario per intraprendere gli studi prescelti. Non a caso, infatti, preferisce proseguire gli studi presso l’ateneo di conseguimento del titolo di primo livello l’80,8% dei laureati in ingegneria industriale e dell’informazione, l’80,6% di quelli di architettura e ingegneria civile, il 76,2% del gruppo educazione e formazione, il 75,9% del letterario-umanistico e il 75,8% dei laureati in informatica e tecnologie ICT (per tutti esiste un’ampia offerta formativa in tutto il Paese).

Interessante a tal proposito è il fatto che i laureati di primo livello che hanno compiuto, nel corso del triennio, un’esperienza di studio all’estero nell’ambito di programmi Erasmus (che coinvolgono il 7,0% dei laureati di primo livello) dimostrano di essere più disponibili a cambiare sede universitaria quando si iscrivono alla magistrale: ben il 50,2% cambia ateneo rispetto al 27,3% di chi non ha maturato tale tipo di esperienza. Tale comportamento, che vale più in generale per quanti hanno compiuto un’esperienza di studio all’estero (indipendentemente dal tipo), è confermato in tutti i gruppi disciplinari.

4.2 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

Come si è visto, a un anno dalla triennale, circa due terzi dei laureati di primo livello prosegue il percorso formativo iscrivendosi a un altro corso di laurea. Tra chi prosegue gli studi universitari, quasi un quinto è impegnato anche in attività lavorative e questo ha un impatto sulle principali caratteristiche del lavoro svolto, spesso a termine, a tempo parziale o non coerente con gli studi compiuti.

Per tale motivo e per una più accurata analisi degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, nel presente Rapporto si è deciso di isolare coloro che dopo il conseguimento del titolo hanno scelto di non proseguire gli studi e di immettersi direttamente nel mercato del lavoro: si tratta del 32,6% dei laureati, quota in diminuzione di 2,5 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019 e di 11,4 punti rispetto a quella del 2014.

Nell'analisi degli esiti occupazionali è bene tener presente che, tradizionalmente, AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. La prima, più restrittiva, considera "occupati" i laureati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività di formazione post-laurea quale tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc. La seconda, meno restrittiva, include, tra gli occupati, tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita. Considerando questa seconda definizione, il presente paragrafo approfondisce l'analisi del tasso di occupazione, evidenziandone anche le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica⁴. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

A un anno dal conseguimento del titolo di primo livello, il tasso di occupazione è pari al 69,2%, 4,9 punti percentuali in meno rispetto alla rilevazione del 2019 sui laureati di primo livello del 2018 (Figura 4.2).

Se il confronto viene operato rispetto all'indagine del 2008 sui laureati di primo livello del 2007, si osserva come il tasso di

⁴ Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

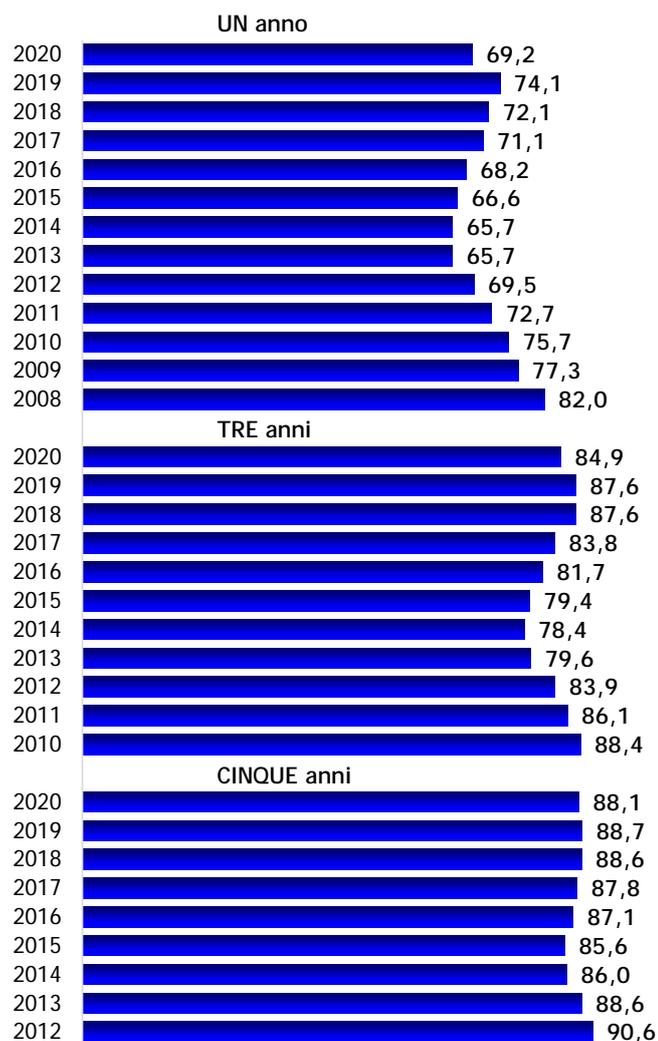
occupazione si sia drasticamente ridotto negli ultimi undici anni (-12,8 punti percentuali).

Il confronto con le precedenti rilevazioni deve tener conto delle recenti tendenze del mercato del lavoro, profondamente influenzate dalla crisi pandemica da Covid-19 che, a partire dai primi mesi del 2020, ha investito anche il nostro Paese impattando sulle opportunità occupazionali della maggior parte dei laureati. Riprendendo le considerazioni sviluppate nel paragrafo 2.1, è stato svolto uno specifico approfondimento che ha escluso dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario, visto il forte reclutamento di medici e infermieri a seguito della pandemia, e che ha tenuto conto del periodo di rilevazione. I risultati mostrano che tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, il tasso di occupazione è pari a 63,9%, valore che risulta in netta diminuzione (-7,1 punti percentuali) rispetto al tasso di occupazione, rilevato nel 2019, nella sottopopolazione citata (71,0%). Tra i laureati del periodo luglio-dicembre del 2019, contattati nell'autunno del 2020, il tasso di occupazione cala ulteriormente, ma in misura più contenuta: è pari a 62,4%.

In termini occupazionali, i laureati a tre e cinque anni dal titolo paiono aver vissuto gli effetti della pandemia in misura decisamente marginale rispetto ai neolaureati. Tra i laureati di primo livello del 2017 a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione, infatti, è pari all'84,9%, in calo di 2,7 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2019 sui laureati triennali del 2016; il divario è invece pari a 3,5 punti in meno rispetto ai laureati triennali del 2007, il cui tasso di occupazione nel 2010, a tre anni dal titolo, era pari all'88,4%.

Se è vero che le difficoltà connesse all'emergenza pandemica e al cumularsi delle precedenti crisi globali hanno minato, come si è appena visto, l'occupazione dei laureati di primo livello, è altrettanto vero che, tra i laureati triennali del 2017, il tasso di occupazione a tre anni dalla laurea è più elevato di 12,8 punti rispetto a quello rilevato, sulla medesima coorte, a un anno dalla laurea (passando dal 72,1% del 2018 al già citato 84,9% del 2020).

Figura 4.2 Laureati di primo livello degli anni 2007-2019: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La rilevazione del 2020 compiuta sui laureati di primo livello del 2015 a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenzia che il tasso di occupazione è pari all'88,1%, in calo di soli 0,6 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2019 sui laureati triennali del 2014, nonostante l'emergenza pandemica; il calo è di 2,5 punti rispetto al dato rilevato nel 2012 sui laureati triennali del 2007.

Anche in questo caso, tra i laureati del 2015, il tasso di occupazione a cinque anni dal titolo è aumentato di 19,9 punti rispetto a quanto rilevato a un anno dalla laurea (passando dal 68,2% nel 2016 all'88,1% nel 2020).

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma le considerazioni fin qui sviluppate. A un anno dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione dei laureati di primo livello è 17,1%, in aumento di 2,9 punti percentuali rispetto alla precedente indagine e di 5,9 punti rispetto a quanto rilevato nel 2008, sui laureati del 2007 (Figura 4.3).

Escludendo, anche in tal caso, i laureati del gruppo medico-sanitario, tra i laureati del primo periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, si registra un tasso di disoccupazione pari al 18,5%, in aumento di 2,7 punti percentuali rispetto al tasso di disoccupazione rilevato nel 2019. Per i laureati del secondo periodo del 2019, intervistati nell'autunno del 2020, il tasso di disoccupazione aumenta ulteriormente raggiungendo il 22,8% (+4,3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato per i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019). Dopo il periodo di *lockdown*, con la progressiva ripresa delle attività economiche e produttive, è aumentata la quota di laureati che ha ripreso la ricerca di un lavoro, facendo così incrementare ulteriormente il tasso di disoccupazione.

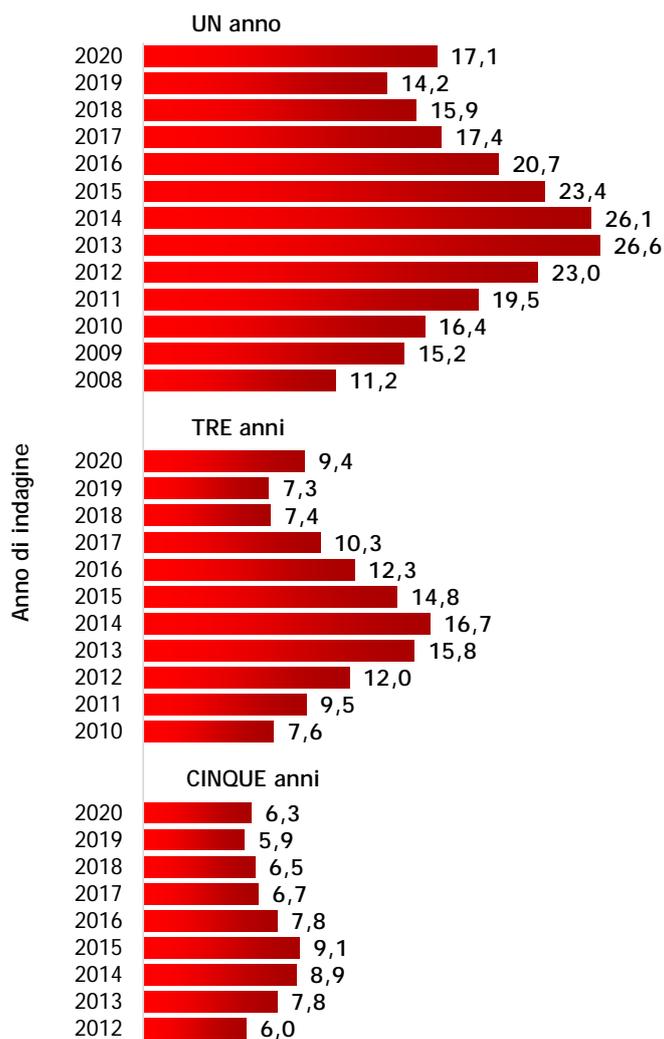
Per un'analisi completa del fenomeno, dunque, occorre prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia di coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2020, a un anno dalla laurea, le forze di lavoro ammontano all'83,5% tra i laureati di primo livello, quota in diminuzione di 2,8 punti percentuali rispetto alla precedente indagine. Anche in tal caso, escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario, tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, le forze di lavoro risultano pari al 78,4% (in calo di ben 5,9 rispetto al complesso dei laureati del 2018 intervistati a un anno dal

conseguimento del titolo). Tra i laureati del periodo luglio-agosto del 2019, intervistati nell'autunno del 2020, tuttavia, le forze di lavoro aumentano raggiungendo l'80,9%. Questo quadro, dunque, spiega l'incremento del tasso di disoccupazione nei due periodi di indagine, illustrato precedentemente.

A tre anni dalla laurea il tasso di disoccupazione è invece pari al 9,4%, in aumento di 2,1 punti percentuali rispetto alla medesima rilevazione di un anno fa e di 1,8 punti percentuali rispetto a quella del 2010 sui laureati del 2007. L'analisi temporale sui laureati del 2017 mostra che il passaggio da uno a tre anni dalla laurea vede il tasso di disoccupazione contrarsi di 6,5 punti (era il 15,9% a un anno). A tre anni dal conseguimento del titolo, le forze di lavoro rappresentano il 93,7% dei laureati di primo livello, in calo di 0,8 punti percentuali rispetto alla precedente indagine.

All'elevatissima quota di triennali occupati a cinque anni dalla laurea si affianca un tasso di disoccupazione modesto (6,3%; +0,4 punti rispetto all'indagine scorsa; +0,3 punti rispetto a quanto rilevato nel 2012 sui laureati del 2007). Nel passaggio da uno a cinque anni, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2015 registra una diminuzione di ben 14,4 punti percentuali. Il quadro evidenziato trova ulteriore conferma dall'analisi delle forze di lavoro pari, a cinque anni dal conseguimento del titolo, al 94,1% tra i laureati di primo livello, quota sostanzialmente stabile rispetto alla precedente indagine.

Figura 4.3 Laureati di primo livello degli anni 2007-2019: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2.1 Differenze per gruppo disciplinare

La situazione occupazionale a un anno dalla laurea è molto diversificata se si considerano i vari gruppi disciplinari⁵. Sempre isolando, si ricorda, quanti hanno dichiarato di non essersi iscritti a un altro corso di laurea, il tasso di occupazione dei neolaureati del gruppo informatica e tecnologie ICT è infatti particolarmente elevato (89,2%).

Anche tra i laureati del gruppo medico-sanitario si rilevano esiti occupazionali elevati (con un tasso di occupazione dell'85,0%); tra l'altro, come si vedrà meglio in seguito, si tratta di laureati che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su più alti livelli di efficacia della laurea e di retribuzioni elevate, nonostante sia decisamente contenuta la quota di chi prosegue il lavoro precedente al conseguimento del titolo. Ciò è il segno sia dell'elevata richiesta (peraltro nota da anni e particolarmente accentuata a seguito dell'emergenza pandemica da Covid-19) di queste professioni da parte del mercato del lavoro sia del contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo.

Ad eccezione del gruppo medico-sanitario, che vede un aumento del tasso di occupazione (+3,3 punti percentuali), rispetto alla precedente rilevazione, la diminuzione della capacità di assorbimento del mercato del lavoro osservata nell'ultimo anno è confermata in tutti i gruppi disciplinari. La contrazione del tasso di occupazione è particolarmente elevata tra i laureati dei gruppi linguistico (-13,7 punti percentuali), letterario-umanistico (-11,2 punti) e scienze motorie e sportive (-10,9 punti).

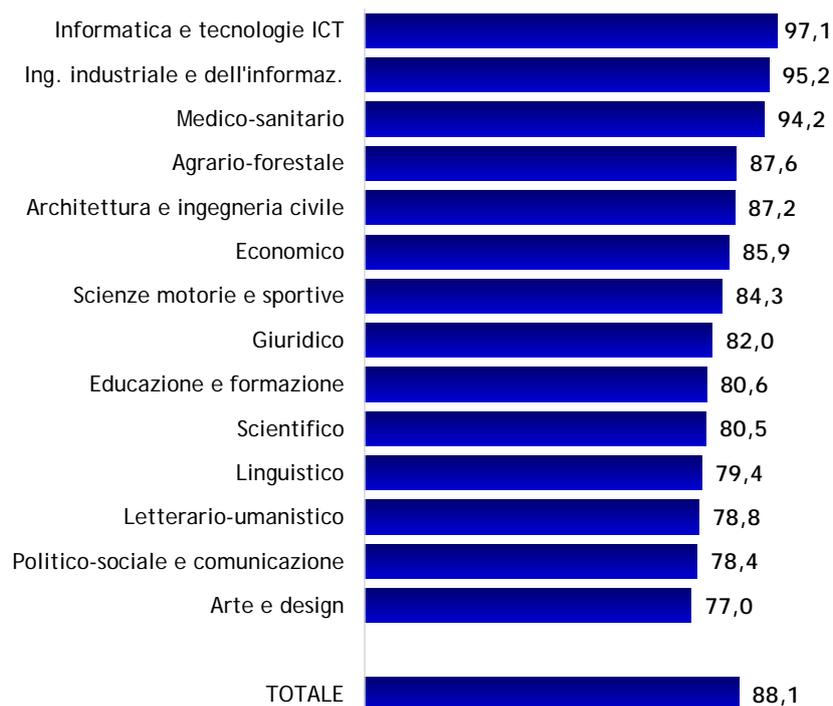
Le più alte percentuali di disoccupati si rilevano nei gruppi arte e design (30,4%), linguistico (29,7%), letterario-umanistico (27,1%), psicologico (26,3%) e politico-sociale e comunicazione (24,8%). I livelli minimi si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (5,1%), medico-sanitario (8,2%), ingegneria industriale e dell'informazione (12,6%) ed educazione e formazione (12,9%). Ad eccezione del gruppo medico sanitario, per il quale si ha un decremento del tasso di disoccupazione (-2,4 punti percentuali),

⁵ I laureati di primo livello del 2015 del gruppo psicologico, pur se intervistati e considerati nelle analisi qui sviluppate (e quindi compresi nel totale dei laureati), non sono riportati nei relativi grafici vista la loro ridotta numerosità.

rispetto all'anno precedente si registra un aumento in tutti i gruppi disciplinari, in particolare nel linguistico (+10,2 punti percentuali), letterario-umanistico (+9,2) e arte e design (+7,0).

A cinque anni dal titolo (Figura 4.4) si può quasi parlare di piena occupazione per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione e, infine, medico-sanitario: per tutti il tasso di occupazione è superiore al 90%. Tra i laureati dei gruppi arte e design, politico-sociale e comunicazione, letterario-umanistico e linguistico, gli esiti occupazionali sono più modesti, anche se il tasso di occupazione non scende comunque mai al di sotto del 75%. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo l'incremento del tasso di occupazione ha coinvolto soprattutto i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile, medico-sanitario e letterario-umanistico con punte che superano i 20 punti percentuali.

Figura 4.4 Laureati di primo livello dell'anno 2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Psicologico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ancora a cinque anni dalla laurea si osservano valori consistenti del tasso di disoccupazione tra i laureati dei gruppi arte e design (15,1%), linguistico (14,2%) e politico-sociale e comunicazione (12,3%); è su valori minimi, invece, tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT, medico-sanitario, ingegneria industriale e dell'informazione (valori al più pari al 3%). Nel passaggio da uno a cinque anni, in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione rilevata già a livello complessivo; ciò è vero, in particolare, per i gruppi medico-sanitario (dal 20,8% al 2,6%), scientifico (dal 23,8% all'8,1%) e architettura e ingegneria civile (dal 22,2% al 6,8%).

4.2.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea si evidenziano differenziali occupazionali a favore della componente maschile. Il tasso di occupazione è infatti pari al 72,0% per gli uomini e al 67,5% per le donne (+4,5 punti percentuali a favore dei primi). Rispetto alla precedente rilevazione il tasso di occupazione risulta in diminuzione sia per gli uomini sia per le donne (nel 2019 il tasso di occupazione a un anno era pari al 77,1% tra gli uomini e al 72,2% tra le donne; +4,9 punti percentuali a favore dei primi). Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario, in termini di tasso di occupazione, la pandemia sembra aver colpito soprattutto le donne. Rispetto a quanto osservato nella precedente rilevazione, infatti, pur se le differenze sono contenute, il tasso di occupazione risulta generalmente in calo più per le donne che per gli uomini (-8,8 e -7,2 punti percentuali, rispettivamente). Tra l'altro, per le donne il peggioramento è stato più evidente soprattutto nel secondo periodo dell'anno, quello caratterizzato dalla graduale riapertura delle attività economiche. Tali tendenze sono confermate nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

I differenziali di genere nel tasso di occupazione sono presenti, pur con intensità variabile, in tutti i gruppi disciplinari ad eccezione del gruppo linguistico dove non si osservano apprezzabili differenze. Gli uomini sono avvantaggiati in particolare nei gruppi architettura e ingegneria civile (+14,0 punti percentuali), scientifico (+12,6 punti) e, infine, educazione e formazione (+12,2 punti).

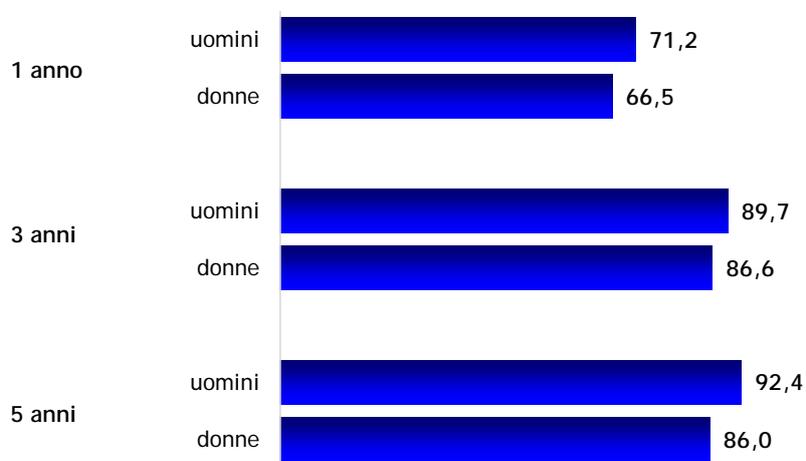
A cinque anni dal titolo triennale si confermano le differenze di genere: il tasso di occupazione è infatti pari al 92,4% per gli uomini e all'86,0% per le donne, con un differenziale a favore dei primi, di 6,4 punti percentuali (Figura 4.5).

Il differenziale occupazionale è in aumento rispetto alla rilevazione compiuta, sui medesimi laureati del 2015, a un anno dal titolo: all'epoca il tasso di occupazione risultava infatti pari al 71,2% per gli uomini e al 66,5% per le donne (+4,7 punti a favore dei primi).

Rispetto al tasso di disoccupazione i differenziali di genere si riducono: a cinque anni, infatti, il tasso di disoccupazione è pari al 4,4% per gli uomini e al 7,3% per le donne.

Sebbene la ridotta numerosità di alcune popolazioni in esame suggerisca più di una cautela nell'interpretazione dei risultati, il vantaggio occupazionale degli uomini è confermato in tutti i gruppi disciplinari.

Figura 4.5 Laureati di primo livello dell'anno 2015: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2016, 2018, 2020 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2.3 Differenze territoriali

A un anno dal conseguimento del titolo gli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, che non si sono iscritti a un altro corso di laurea, delineano differenze territoriali rilevanti. I dati, che considerano la ripartizione geografica di residenza⁶ del laureato indipendentemente dalla sede universitaria presso cui ha compiuto i propri studi, evidenziano un differenziale occupazionale Nord-Sud di 11,5 punti percentuali (valore in calo rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine): il tasso di occupazione è infatti pari al 74,1% tra i laureati residenti al Nord (era l'80,6% appena un anno fa) e al 62,6% tra quelli residenti al Sud (era il 64,8% nell'anno passato). La riduzione delle differenze territoriali, dunque, è dovuta in particolar modo a un peggioramento delle opportunità occupazionali dei laureati residenti al Nord, particolarmente colpito dalla pandemia, soprattutto nella fase iniziale, piuttosto che a un miglioramento della situazione occupazionale del Sud. Inoltre, se dall'analisi si escludono i laureati del gruppo medico-sanitario si conferma che i laureati residenti al Centro-Nord risultano maggiormente penalizzati, rispetto a quelli del Sud. Rispetto alla precedente rilevazione, infatti, il tasso di occupazione è sceso di 8,7 punti percentuali per i laureati residenti al Nord e di 9,5 punti per quelli residenti al Centro; per i laureati residenti al Sud, invece, la diminuzione è stata di 6,2 punti percentuali. Tali tendenze sono confermate nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Le differenze territoriali qui illustrate sono confermate nell'analisi per gruppo disciplinare e si dimostrano consistenti anche quando si considera il tasso di disoccupazione, che raggiunge il 22,3% tra i laureati del Sud, 8,6 punti in più di quelli del Nord. Nel corso dell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è aumentato di 1,0 punti percentuali al Sud e di 3,8 punti al Nord; in entrambi i casi tali variazioni, risultano confermate, con diverse intensità, in quasi tutti i gruppi disciplinari, tranne nel gruppo medico-sanitario, che figura in controtendenza: rispetto alla scorsa indagine, infatti, si registra una

⁶ L'analisi è effettuata considerando la residenza dichiarata dai laureati al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, realizzati negli scorsi anni e che considerano la residenza dichiarata a cinque anni dalla laurea, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

sostanziale stabilità del tasso di disoccupazione tra i laureati del Nord e addirittura una diminuzione di ben 4,6 punti percentuali tra quelli del Sud. Questo risultato può essere legato, almeno in parte, all'emergenza pandemica e al necessario reclutamento di laureati nelle professioni medico-sanitarie.

Anche in termini di tasso di disoccupazione, dunque, il divario Nord-Sud, pur rimanendo a favore delle aree settentrionali, risulta in diminuzione rispetto a quanto rilevato nel 2019 (era pari a 11,4 punti percentuali), a causa dell'aumento del tasso di disoccupazione del Nord piuttosto che un miglioramento delle *chances* occupazionali dei laureati del Sud.

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una situazione intermedia: il tasso di occupazione (in diminuzione di ben 5,8 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) è 68,1%.

L'analisi degli effetti che il mercato del lavoro locale ha sugli esiti occupazionali dei laureati deve necessariamente tener conto di tutti gli elementi che possono intervenire, direttamente o meno, sui risultati e sulle *chance* lavorative. Soprattutto se si tiene conto che le esperienze occupazionali compiute durante gli anni universitari sono molto più frequenti al Nord rispetto al Sud (tanto che i laureati di primo livello che al conseguimento del titolo si dichiarano occupati sono pari al 39,5% tra i primi rispetto al 26,4% dei secondi).

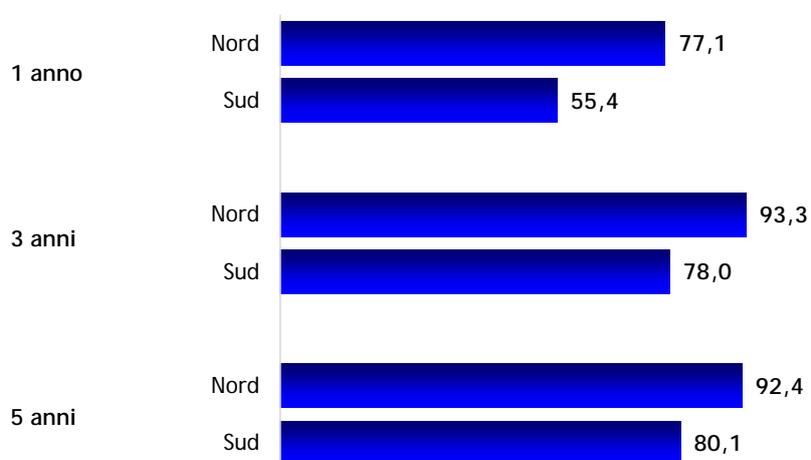
A cinque anni dal conseguimento della laurea di primo livello le differenze Nord-Sud⁷, in termini occupazionali, raggiungono i 12,3 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 92,4% tra i laureati residenti al Nord e all'80,1% tra quelli residenti al Sud (Figura 4.6). Tra uno e cinque anni dalla laurea, il divario Nord-Sud tende a diminuire: la stessa coorte del 2015, a un anno, presentava infatti un differenziale di 21,7 punti percentuali (corrispondente a un tasso di occupazione pari al 77,1% al Nord e al 55,4% al Sud).

In termini di tasso di disoccupazione il divario Nord-Sud, tra uno e cinque anni, si contrae: il tasso di disoccupazione a cinque anni è infatti pari al 4,2% tra i laureati che risiedono al Nord e al 10,8% tra quelli del Sud (13,8% e 32,2%, rispettivamente, a un anno). Come già

⁷ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la ripartizione geografica di residenza dei laureati.

rilevato in altri contesti, i laureati del Centro si collocano in una posizione intermedia rispetto ai residenti nelle aree settentrionali e meridionali, manifestando un tasso di disoccupazione, a cinque anni, pari al 6,9%.

Figura 4.6 Laureati di primo livello dell'anno 2015: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2016, 2018, 2020 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.3 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

A determinare gli esiti occupazionali a un anno dall'acquisizione del titolo (si ricorda che sono isolati quanti hanno dichiarato di non essersi iscritti a un altro corso di laurea) concorre il 23,6% di occupati che prosegue l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 17,4% lavorava al momento della laurea ma ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo la conclusione degli studi. Ne deriva che il 58,9% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di primo livello (Figura 4.7).

La prosecuzione dell'attività precedente all'acquisizione del titolo caratterizza soprattutto i laureati dei gruppi disciplinari scienze motorie e sportive (51,8%), giuridico (44,1%), politico-sociale e comunicazione (43,8%) e letterario-umanistico (43,5%); è invece relativamente meno diffusa tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (23,7%), informatica e tecnologie ICT (25,0%) e linguistico (26,1%). Tuttavia, sono i laureati del gruppo medico-sanitario quelli che in assoluto proseguono meno il lavoro precedente all'acquisizione del titolo: si trova in questa condizione, infatti, solo il 5,5% degli occupati.

I laureati che lavorano durante gli studi hanno caratteristiche che prescindono dal percorso formativo intrapreso. Si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (30,0 anni rispetto ai 26,1 del complesso dei laureati triennali del 2019), che lavorano più frequentemente alle dipendenze con contratti a tempo indeterminato e che verosimilmente auspicano, con l'acquisizione del titolo di laurea, di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, a un anno dal conseguimento del titolo, il 46,4% dei laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo triennale dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro. Tra coloro che hanno rilevato un qualche miglioramento, il 49,0% ritiene che questo abbia riguardato soprattutto le competenze professionali, il 26,7% la posizione lavorativa, il 13,1% il trattamento economico e il 10,6% le mansioni svolte. Il 53,4%, invece, dichiara di non aver riscontrato miglioramenti diretti sul proprio lavoro in seguito al conseguimento della laurea triennale; più nel dettaglio, il 38,1% ritiene di aver riscontrato un miglioramento relativo alla sfera personale e il 15,3% non ha rilevato alcun tipo di miglioramento.

A cinque anni dal conseguimento del titolo il 12,3% degli occupati prosegue l'attività intrapresa prima della laurea, il 24,9% ha cambiato lavoro al termine della triennale, mentre il 62,7% ha iniziato a lavorare dopo la laurea di primo livello. Sono in particolare i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (32,1%), educazione e formazione (26,7%) e giuridico (25,7%) a proseguire in misura maggiore l'attività intrapresa prima della laurea di primo livello.

Figura 4.7 Laureati di primo livello dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Circoscrivendo l'analisi ai soli laureati che proseguono l'attività intrapresa prima della laurea, il 43,2% ha notato un qualche miglioramento -nel proprio lavoro- attribuibile al titolo conseguito. Infine, tra coloro che hanno notato un miglioramento, il 50,6% ha visto migliorare le proprie competenze professionali; un ulteriore 27,7% ha riscontrato un miglioramento nella propria posizione lavorativa, l'11,1% dal punto di vista economico e l'8,0% nelle mansioni svolte.

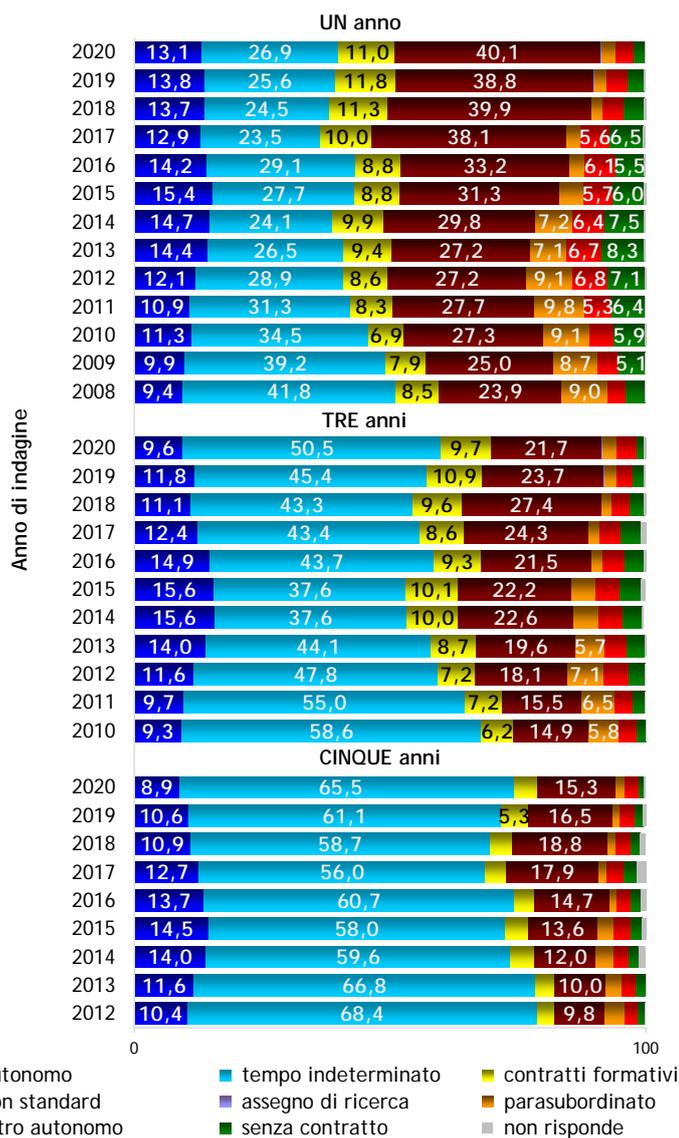
4.4 Tipologia dell'attività lavorativa

Come è già stato evidenziato nel paragrafo 2.3, le analisi compiute sulle caratteristiche del lavoro svolto dai laureati, restituiscono risultati compositi e dipendono fortemente dal momento in cui è avvenuta l'entrata nel mercato del lavoro (ossia prima o dopo l'emergere della pandemia da Covid-19), nonché dal forte reclutamento, fin dalle prime fasi dell'emergenza sanitaria, dei laureati del gruppo disciplinare medico-sanitario. Le analisi mostrano inoltre che la pandemia pare aver avuto un impatto soprattutto sulle possibilità di trovare un'occupazione, mentre gli effetti sulla qualità del lavoro svolto paiono leggermente più contenuti. Verosimilmente su questo risultato esercita un effetto l'insieme di interventi di *policy* realizzati per contenere gli effetti della pandemia.

Complessivamente, a un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 13,1% degli occupati (-0,7 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione e +3,7 punti rispetto all'analoga indagine del 2008; Figura 4.8). I contratti di lavoro a tempo indeterminato caratterizzano il 26,9% degli occupati (in aumento di 1,3 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, -14,9 punti rispetto all'indagine del 2008).

Il 40,1% degli occupati dichiara invece di lavorare con un contratto non standard (quota in aumento di 1,4 punti rispetto alla precedente rilevazione e di 16,2 punti rispetto all'analoga indagine del 2008). L'11,0% (-0,8 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, +2,5 punti rispetto al 2008) dichiara di essere stato assunto con un contratto formativo, in particolare di apprendistato. Il 2,8% ha un contratto parasubordinato (+0,4 punti rispetto all'indagine del 2018; -6,2 punti rispetto al 2008), mentre il 3,6% (valore sostanzialmente stabile sia rispetto alla precedente rilevazione sia rispetto a quella del 2008) è impiegato con altre forme di lavoro autonomo; la restante parte, invece, lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale (2,1%, valore in calo di 0,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno e di 1,6 punti rispetto all'analoga indagine del 2008).

Figura 4.8 Laureati di primo livello degli anni 2007-2019 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dal titolo il lavoro autonomo coinvolge il 9,6% dei laureati di primo livello (-2,4 punti percentuali rispetto a quanto registrato nell'analoga rilevazione del 2019 sui laureati del 2016), mentre il lavoro a tempo indeterminato il 50,5% degli occupati (+5,0 punti percentuali rispetto quanto osservato nell'analoga rilevazione dello scorso anno).

Tra uno e tre anni, tra i laureati del 2017, aumenta considerevolmente la diffusione dei contratti a tempo indeterminato (+26,0 punti percentuali), mentre si riduce sia la quota di contratti non standard (-18,2 punti) sia del lavoro autonomo, seppur in misura più lieve (-4,1 punti). Non è trascurabile neppure la contrazione della quota di lavoro non regolamentato (-2,5 punti percentuali).

A cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo interessa l'8,9% dei laureati di primo livello (in calo di 1,7 punti percentuali rispetto al valore registrato nella medesima rilevazione del 2019), mentre i contratti a tempo indeterminato impegnano il 65,5% degli occupati (+4,4 punti rispetto all'indagine del 2019). Il 15,3% dei laureati occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (in calo di 1,2 punti rispetto alla rilevazione del 2019), il 4,4% con un contratto formativo (-0,9 punti rispetto al 2019). Decisamente contenute sono tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 3,0%.

Concentrando l'attenzione sui laureati del 2015, si nota che tra uno e cinque anni è decisamente aumentata la percentuale di occupati a tempo indeterminato (dal 29,1% nel 2016 al già citato 65,5% nel 2020), mentre è diminuita di 17,9 punti percentuali la quota di lavoratori con contratti non standard (dal 33,2 al 15,3%). Nel passaggio da uno a cinque anni, risultano in calo anche le quote di contratti formativi (-4,4 punti), lavoro parasubordinato (-1,0 punti) e lavoro non regolamentato (-4,4 punti). Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo si rileva infine una diminuzione di 5,3 punti percentuali degli occupati impegnati in attività autonome e di 3,5 punti di quanti svolgono altre forme di lavoro autonomo.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, il 43,9% degli occupati, a cinque anni dalla laurea, dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali; il 40,1% dichiara di definire gli obiettivi e le strategie dell'attività che svolge. Il 35,8%, inoltre, dichiara di coordinare il lavoro svolto da altre

persone, indipendentemente dalla loro responsabilità formale. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone, invece, riguarda il 21,2% degli occupati.

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2015 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza il 39,4% e addirittura il 79,2%, rispettivamente, permane nella medesima condizione. Tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 73,5% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Il 68,8% di chi a un anno aveva un contratto non standard dopo cinque anni lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 38,2% se si considerano coloro che a un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 12,7% svolge un lavoro autonomo, il 36,3% lavora con contratto a tempo indeterminato, il 18,0% lavora con un contratto non standard; solo il 4,2% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 17,0% si dichiara non occupato.

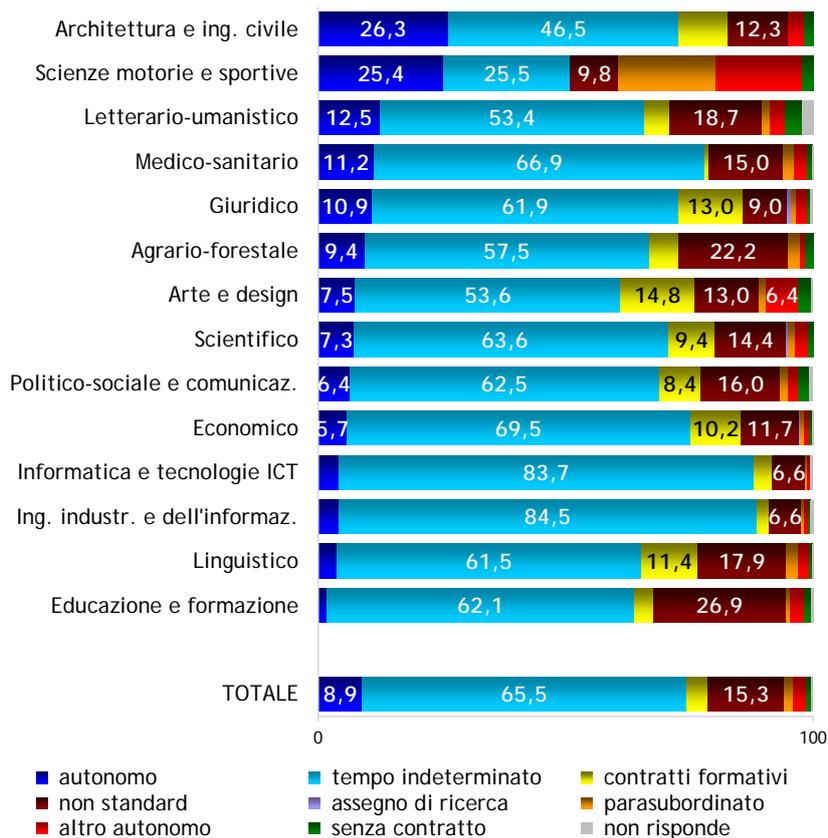
4.4.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dalla conclusione degli studi il lavoro autonomo è particolarmente diffuso tra i laureati dei gruppi medico-sanitario (20,4%) e architettura e ingegneria civile (19,8%). Possono invece contare su un impiego a tempo indeterminato soprattutto i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (43,1%), giuridico (37,9%) e ingegneria industriale e dell'informazione (37,8%). Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi educazione e formazione (57,0%), medico-sanitario (49,3%) e agrario-forestale (44,7%). I contratti formativi connotano in particolare i gruppi Informatica e tecnologie ICT (37,6%) e Ingegneria industriale e dell'informazione (31,8%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati in scienze motorie e sportive (17,8%). Infine, a

un anno dal conseguimento del titolo, sono in particolare i laureati dei gruppi arte e design (6,3%) e letterario-umanistico (5,9%) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro. Le tendenze qui evidenziate sono pressoché analoghe a quelle rilevate nel precedente Rapporto.

A cinque anni dal titolo i livelli più elevati di lavoro autonomo si osservano tra i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (26,3%) e scienze motorie e sportive (25,4%; Figura 4.9). Si osserva, invece, una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (84,5%) e informatica e tecnologie ICT (83,7%). Il lavoro non standard è particolarmente diffuso tra i laureati dei gruppi educazione e formazione (26,9%) e agrario-forestale (22,2%). Infine, ancora a cinque anni dalla laurea, si rileva una diffusione del lavoro non regolamentato superiore alla media, in particolare tra i laureati del gruppo letterario-umanistico (3,4%) e arte e design (2,7%).

Figura 4.9 Laureati di primo livello dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Psicologico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.4.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda in misura più consistente gli uomini (16,5%) rispetto alle donne (10,9%). Le differenze di genere si confermano, e sempre a favore della popolazione maschile, se si considerano i contratti di lavoro a tempo indeterminato, che coinvolgono il 30,5% degli uomini e il 24,5% delle donne. Il lavoro non standard, invece, è più diffuso tra le donne (45,8%, rispetto al 31,6% degli uomini) così come il lavoro senza contratto (2,5% rispetto all'1,6% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare, nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea. Sono, in particolare, gli uomini dei gruppi scienze motorie e sportive, medico-sanitario, nonché politico-sociale e comunicazione ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini dei gruppi scientifico, psicologico e, infine, educazione e formazione ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato.

Il quadro fin qui delineato resta sostanzialmente confermato, pur se con alcuni elementi di differenziazione, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo: il lavoro autonomo coinvolge infatti l'11,6% degli uomini e il 7,5% delle donne, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 67,4% degli uomini e il 64,5% delle donne.

A livello di gruppo disciplinare le attività autonome sono generalmente più diffuse tra gli uomini, in particolare nei gruppi architettura e ingegneria civile, medico-sanitario e, ancora, politico-sociale e comunicazione; il lavoro a tempo indeterminato, invece, è maggiormente diffuso, in particolare, tra gli uomini nel gruppo educazione e formazione e in quello scientifico. Al contrario, il lavoro non standard caratterizza maggiormente le donne (17,0% rispetto al 12,2% degli uomini) e il differenziale maggiore si registra nel gruppo educazione e formazione.

4.4.3 Differenze territoriali

Analogamente a quanto evidenziato nella precedente indagine, a un anno dal conseguimento del titolo si rilevano apprezzabili differenze in termini di attività autonome, che sono più diffuse tra coloro che lavorano al Sud (16,8% rispetto all'11,3% del Nord). Tale differenziale è pari a 5,5 punti percentuali e risulta in calo rispetto a quello rilevato nell'indagine del 2019 (era pari a 6,2 punti). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, invece, è più elevata tra gli occupati al Nord (27,5% rispetto al 23,3% dei laureati che lavorano al Sud), con un divario che risulta in aumento rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione dello scorso anno (era pari al 26,0% al Nord e 22,8% al Sud).

I contratti di lavoro non standard riguardano il 40,6% degli occupati al Nord e il 40,1% degli occupati al Sud (evidenziando un differenziale di 0,5 punti a favore dei primi); in termini di contratti formativi, invece, il divario, a favore del Nord, è di 7,0 punti percentuali (rispettivamente 13,8% al Nord e 6,8% al Sud). Infine, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato è più diffuso al Sud (3,8% rispetto all'1,3% degli occupati del Nord).

Se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea le differenze territoriali sopradescritte sono confermate.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, le differenze in termini di diffusione del lavoro autonomo sono di 0,9 punti percentuali: tali attività riguardano infatti l'8,6% dei laureati che lavorano al Nord e il 9,5% di quelli occupati al Sud. I contratti a tempo indeterminato si confermano invece più diffusi nelle aree settentrionali con quote che raggiungono il 69,2% al Nord rispetto al 48,7% del Sud.

Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto tra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (+28,0 punti percentuali rispetto ai laureati del medesimo gruppo occupati al Nord). Il lavoro a tempo indeterminato si conferma più diffuso al Nord, rispetto a quanti lavorano al Sud, tra gli occupati dei gruppi agrario-forestale (+45,9 punti), politico-sociale e comunicazione (+26,7 punti) e medico-sanitario (+24,1 punti).

Il quadro fin qui evidenziato è confermato se si restringe l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

4.4.4 Differenze per settore pubblico e privato

Alcune interessanti riflessioni derivano dall'analisi della tipologia contrattuale distintamente per settore pubblico e privato. Si ritiene utile escludere dalla riflessione i lavoratori autonomi, poiché di fatto la quasi totalità (91,8%, a un anno dalla laurea) è inserita in ambito privato, nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi di primo livello (per la diversa diffusione nel settore pubblico e in quello privato). Su tale sottoinsieme di laureati, a un anno dalla laurea il 21,0% è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 71,9% dei laureati, mentre il restante 7,0% lavora nel cosiddetto terzo settore o non profit.

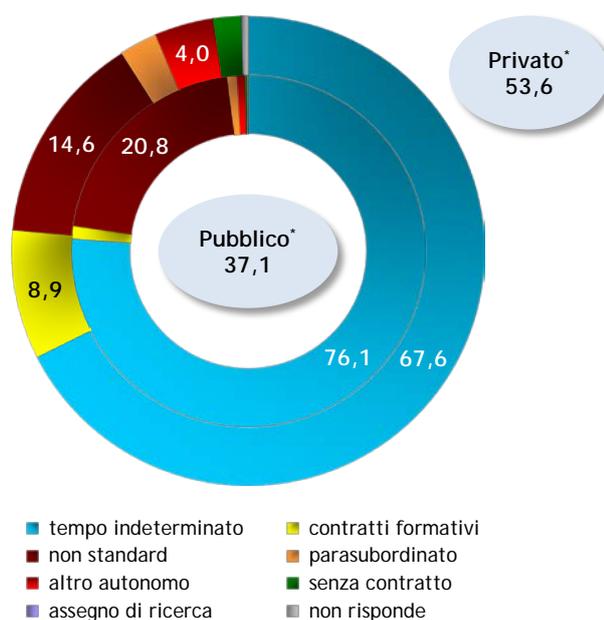
I contratti di lavoro, come più volte evidenziato nei precedenti Rapporti, sono fortemente differenziati fra settore pubblico e privato: è più diffuso nel primo il contratto non standard (75,7% rispetto al 46,5% del privato). Sono invece decisamente più frequenti nel settore privato i contratti di tipo formativo (17,7% rispetto al 2,6% del pubblico) e, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato, anche se su livelli inferiori (2,6% e 0,3%, rispettivamente). Anche i contratti a tempo indeterminato sono più diffusi nel settore privato (25,6% rispetto al 16,9% del settore pubblico). Tali evidenze sono confermate, con diverse intensità, nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

A cinque anni dalla laurea (anche in tal caso si escludono i lavoratori autonomi nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi triennali), il 37,1% dei laureati di primo livello è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera invece il 53,6% dei laureati, mentre il 9,0% è impiegato nel non profit o terzo settore (Figura 4.10).

Nel confronto tra i due settori si evidenzia che tra i laureati triennali a cinque anni sono relativamente più diffusi nel pubblico i contratti a tempo indeterminato (76,1 e 67,6%, rispettivamente; +8,5 punti percentuali) e i contratti non standard (20,8% rispetto al 14,6% del privato; +6,2 punti percentuali). Più frequenti nel settore privato, invece, i contratti formativi (8,9% rispetto all'1,2% rilevato nel

pubblico). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Figura 4.10 Laureati di primo livello dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea e che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit: 9,0%; mancate risposte: 0,3%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.4.5 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

La diffusione della pandemia da Covid-19 ha portato, laddove organizzativamente fattibile, al ricorso allo *smart working*⁸, più ampiamente nella forma di *home working*, non solo nella fase di *lockdown*, ma anche nelle fasi successive. Il Governo italiano, infatti, con l'obiettivo di contenere la diffusione del virus, ha fortemente sollecitato il ricorso a tale forma di lavoro, agevolandone le modalità di attivazione (D.L. n. 6/2020 e ss.ii.mm.).

Lo *smart working*, e, in generale, il lavoro da remoto, complessivamente, coinvolge il 19,8% dei laureati di primo livello a un anno dal titolo; quota decisamente più elevata di quella osservata nella rilevazione del 2019 (3,1%).

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Il telelavoro è decisamente meno diffuso e riguarda l'1,4% dei laureati di primo livello; risulta invece maggiore il ricorso allo *smart working* (10,3%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (8,1%).

A livello di gruppo disciplinare lo *smart working* è decisamente più diffuso, a un anno dal titolo, fra i laureati di primo livello dei gruppi informatica e tecnologie ICT (69,8%), ingegneria industriale e dell'informazione (45,5%), letterario-umanistico (34,5%) ed economico (33,7%). Meno diffuso, invece, tra i laureati dei gruppi medico-sanitario (2,6%), agrario e forestale (10,1%) e scienze motorie e sportive (12,4%). Tali risultati sono ovviamente legati al tipo di lavoro svolto dai laureati, in particolare alla professione e al ramo di attività economica dell'azienda. Rispetto alla precedente indagine, si registra un deciso aumento in tutti i gruppi disciplinari.

Lo *smart working* è più diffuso, inoltre, tra gli uomini (25,7%) rispetto alle donne (15,8%). Infine, a livello territoriale risulta più utilizzato tra coloro che lavorano al Nord rispetto al Sud (21,0% rispetto al 17,5%), anche se la quota più elevata si riscontra tra gli occupati all'estero (28,5%).

⁸ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differenzialmente normato tra settore pubblico e privato.

Complessivamente lo *smart working* è pari al 14,0% a tre anni e al 14,1% a cinque anni dal titolo e le tendenze osservate a un anno per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica territoriale sono confermate.

4.5 Ramo di attività economica

La coerenza tra percorso formativo intrapreso e relativo sbocco professionale può essere rilevata considerando, tra l'altro, il ramo di attività economica dell'azienda in cui il laureato ha trovato lavoro. Naturalmente non si tratta di una misura puntuale, perché non è detto che la mancata corrispondenza tra ramo e ambito disciplinare sia necessariamente sintomo di incoerenza tra i due aspetti. Infatti, se si considera l'ambito in cui opera l'azienda non si tiene conto delle mansioni effettivamente svolte dalla persona: ad esempio, un laureato in giurisprudenza che lavora presso un'azienda chimica non necessariamente svolge un lavoro incoerente con il proprio percorso di studi (potrebbe essere impiegato presso l'ufficio legale).

Larga parte dei laureati di primo livello dichiara di svolgere, a un anno dal conseguimento del titolo, la propria attività nell'ambito del settore dei servizi: tale quota, complessivamente pari all'86,6%, cresce fino a raggiungere il 98,7% tra i laureati del gruppo medico-sanitario, il 97,7% tra i laureati del gruppo educazione e formazione e il 94,5% tra i laureati di scienze motorie e sportive. Il settore industriale, invece, assorbe l'11,3% degli occupati, anche se la percentuale cresce tra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (43,8%) e ingegneria industriale e dell'informazione (43,0%). Ne deriva che solo l'1,7% degli occupati ha trovato un impiego nel settore agricolo, quota che naturalmente cresce fino al 33,1% tra i laureati del gruppo agrario-forestale.

Se si considerano quanti settori riescono ad assorbire il 70% degli occupati di ciascun gruppo disciplinare, si rileva che i laureati del gruppo medico-sanitario si concentrano prevalentemente in un solo settore di attività economica, quello della sanità; si concentrano in due rami, invece, i laureati dei gruppi educazione e formazione (in particolare, nel ramo dell'istruzione e della ricerca e in quello dei servizi sociali e personali), scienze motorie e sportive (nei servizi

ricreativi, culturali e sportivi e nel commercio) nonché informatica e tecnologie ICT (nell'informatica, elaborazione, acquisizione dati e nelle attività di consulenza professionali). All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale e comunicazione e quello economico (ben otto rami raccolgono infatti il 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione dall'università al lavoro e permette di evidenziare una generale maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza che emerge è che l'86,2% degli occupati lavora, a cinque anni, nel settore dei servizi, l'11,8% in quello industriale e solo l'1,1% nel settore agricolo.

A cinque anni dal conseguimento del titolo i laureati del gruppo medico-sanitario si concentrano prevalentemente in un solo settore di attività economica, quello della sanità, evidenziando la tendenziale convergenza verso una migliore corrispondenza tra titolo conseguito e sbocco occupazionale. Elevata concentrazione in soli due rami di attività economica si rileva tra i laureati dei gruppi educazione e formazione (in cui il 70% degli occupati è assorbito nel ramo dell'istruzione e della ricerca e in quello dei servizi sociali e personali) e scienze motorie e sportive (rami: servizi ricreativi e culturali e commercio). Segue il gruppo informatica e tecnologie ICT (i cui laureati si concentrano in tre rami di attività economica). All'estremo opposto si collocano gruppi che distribuiscono i propri laureati in numerosi settori economici: politico-sociale e comunicazione (ben dieci rami raccolgono il 70% degli occupati), letterario-umanistico (nove rami raccolgono il 70% degli occupati) e arte e design, economico e giuridico (otto rami raccolgono il 70% degli occupati di ciascun gruppo disciplinare).

4.6 Retribuzione

A un anno dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta dei laureati di primo livello è pari in media a 1.270 euro (Figura 4.11). In termini reali, ovvero tenendo conto della corrispondente inflazione, tale valore è in aumento (+5,3%) rispetto alla rilevazione dello scorso anno (nel 2019 era pari a 1.205 euro); rispetto all'indagine del 2008 le retribuzioni sono invece diminuite del 4,6%.

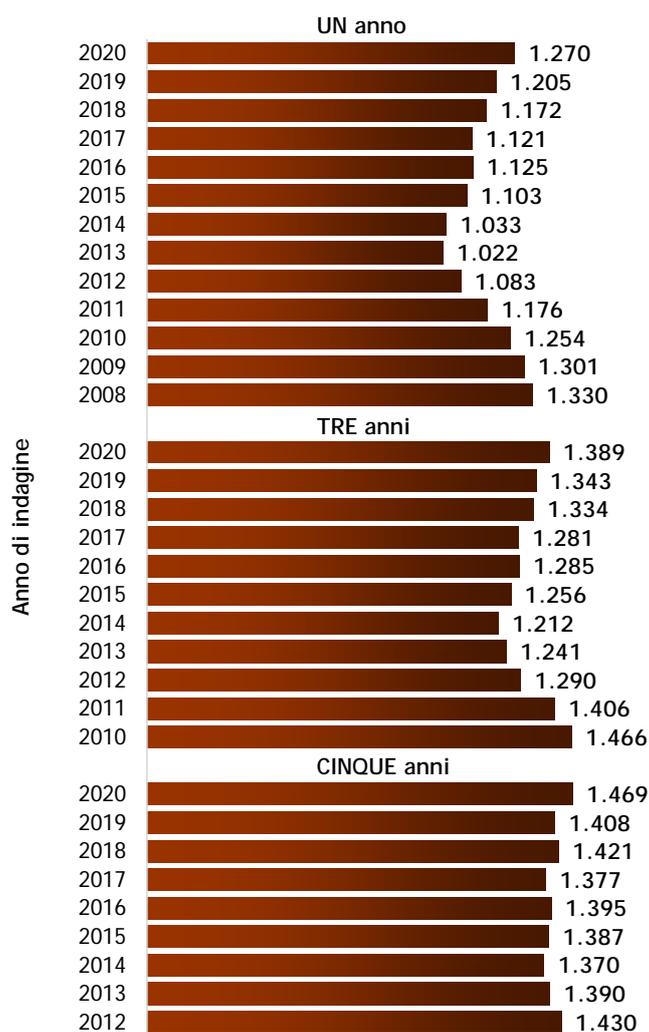
La situazione pandemica, come già ricordato, pare dunque non aver avuto, complessivamente, un particolare effetto sulle caratteristiche del lavoro svolto dai laureati, seppure, come evidenziato nel paragrafo 2.4, ciò sia il frutto di una tendenza differenziata riscontrata tra quanti si sono inseriti nel mercato del lavoro prima e dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19. Il risultato complessivo rilevato nel 2020, tra gli occupati a un anno, risente inoltre del forte peso dei laureati del gruppo medico-sanitario.

A tre anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni raggiungono in media i 1.389 euro mensili netti; tale valore, in termini reali, risulta in aumento del 3,4% rispetto a quanto rilevato, sempre a tre anni dal titolo, nel 2019, ma in calo del 5,3% rispetto a quanto rilevato nel 2010. L'analisi temporale condotta sui laureati triennali del 2017 consente di apprezzare un aumento delle retribuzioni reali, tra uno e tre anni, pari al 18,5% (da 1.172 euro ai già citati 1.389 euro).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni dei laureati triennali si attestano a 1.469 euro mensili netti (erano 1.408 nell'analoga indagine dello scorso anno e 1.430 euro nell'indagine del 2012). Tra uno e cinque anni l'aumento retributivo, in termini reali, è ancor più apprezzabile e pari, complessivamente, al 30,6%.

Risulta interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 22,8% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (19,2% e 17,3%, rispettivamente). A un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 791 euro netti mensili (sono 1.411 euro tra chi è impegnato full-time). A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 896 (rispetto ai 1.506 di chi lavora a tempo pieno), mentre a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 937 e 1.581 euro.

Figura 4.11 Laureati di primo livello degli anni 2007-2019 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2020 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
 Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.1 Differenze per gruppo disciplinare

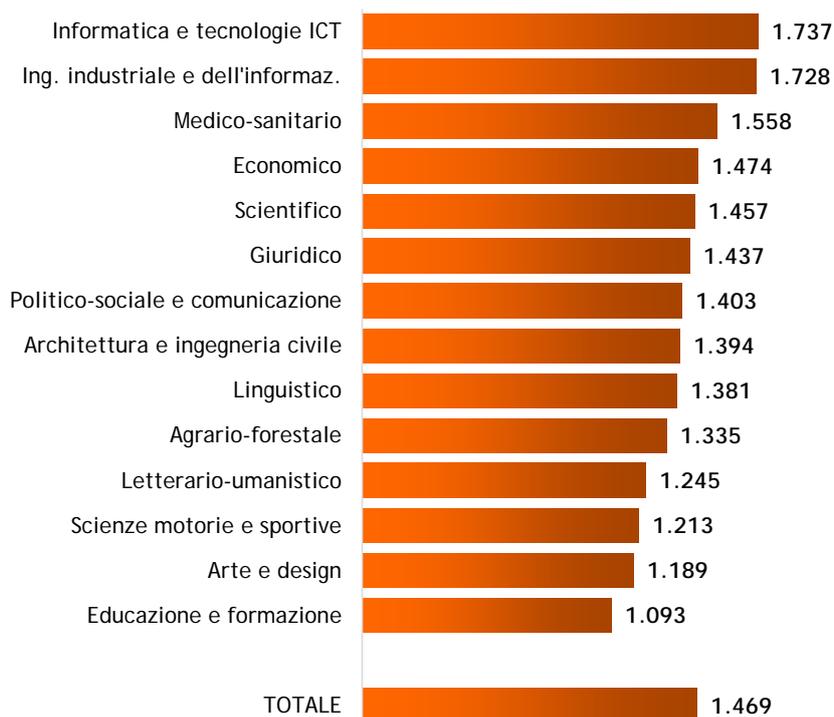
Differenze retributive si riscontrano, a un anno dalla laurea, anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT, medico-sanitario e, infine, ingegneria industriale e dell'informazione (rispettivamente 1.425, 1.422 e 1.403 euro).

Livelli retributivi nettamente inferiori alla media si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi educazione e formazione, arte e design e, ancora, in quello delle scienze motorie e sportive, le cui retribuzioni sono infatti inferiori a 1.000 euro mensili.

Il quadro appena dipinto resta sostanzialmente confermato anche a cinque anni dal titolo (Figura 4.12): le retribuzioni più consistenti sono associate ai laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione (con valori che superano i 1.700 euro), nonché a quelli del gruppo medico-sanitario con 1.558. Restano invece inferiori alla media le retribuzioni dei laureati dei gruppi letterario-umanistico, scienze motorie e sportive, arte e design e, infine, educazione e formazione (le retribuzioni non raggiungono i 1.250 euro mensili).

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2015 mostra un generale aumento, rispetto alla rilevazione a un anno, delle retribuzioni per tutti i gruppi disciplinari in esame, in particolare per i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (+42,6%), linguistico (+40,0%) e arte e design (+33,5%). Al contrario, l'aumento retributivo più contenuto si rileva per i laureati dei gruppi giuridico (+16,9% tra uno e cinque anni) e agrario-forestale (+17,5%).

Figura 4.12 Laureati di primo livello dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Psicologico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea, gli uomini percepiscono una retribuzione del 12,8% più elevata di quella delle donne (1.363 euro e 1.209 euro, rispettivamente). Rispetto alla precedente indagine si registra un calo del differenziale di genere (era 18,0% nel 2019, sempre a favore degli uomini). Tale contrazione è, complessivamente, il risultato di un aumento delle retribuzioni reali, nell'ultimo anno, soprattutto per le donne (+7,3%) rispetto a quanto osservato per gli uomini (+2,5%). Tuttavia, ancora una volta, questo risultato è legato al rilevante peso,

tra gli occupati, dei laureati del gruppo medico-sanitario, a forte presenza femminile. Resta pur vero che rispetto alla rilevazione del 2008 le retribuzioni sono in forte contrazione, soprattutto per la componente maschile: in termini reali, -7,7% per gli uomini e -1,5% per le donne.

Le differenze di genere nei livelli retributivi si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario si riduce fino al 2,6%, sempre a favore degli uomini (1.417 euro rispetto ai 1.382 euro delle donne). Tale divario è confermato, con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari.

I differenziali retributivi tra uomini e donne restano apprezzabili anche a cinque anni dal titolo: gli uomini guadagnano infatti il 20,2% in più delle donne (1.651 euro rispetto a 1.374 euro). Per entrambi, le retribuzioni rivalutate sono in aumento (+30,4 e +32,1%, rispettivamente) rispetto all'indagine svolta, sui medesimi laureati, a un anno.

Anche tra i laureati a cinque anni le differenze di genere si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari al 12,0%, pur sempre a favore degli uomini (1.686 euro rispetto ai 1.505 delle donne).

Le differenze di genere sono confermate all'interno di ciascun gruppo disciplinare laddove le numerosità siano sufficienti a garantire confronti attendibili: in particolare, a cinque anni dalla conclusione degli studi, gli uomini guadagnano il 15,1% in più delle donne nel gruppo politico-sociale e comunicazione, il 15,0% in più nel gruppo economico e il 9,9% in più nel gruppo medico-sanitario.

4.6.3 Differenze territoriali

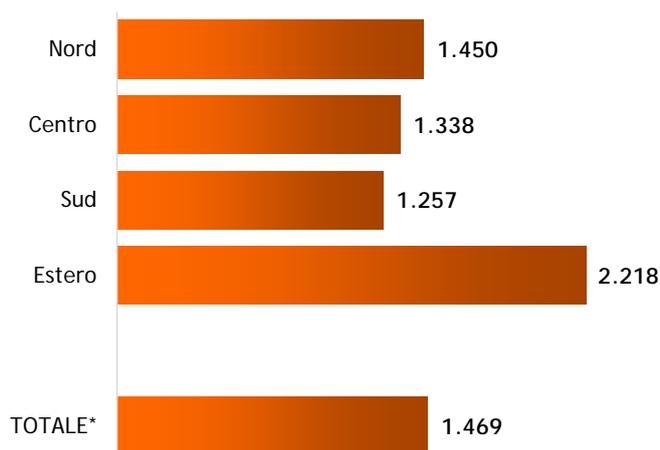
Le retribuzioni mensili nette dei laureati di primo livello sono, a un anno dal conseguimento del titolo, più elevate per gli occupati al Nord, che guadagnano in media 1.293 euro rispetto ai 1.190 di quelli del Sud (+8,7%). Rispetto alla precedente indagine si registra un calo del differenziale retributivo (era +18,4% nel 2019, sempre a favore del Nord). Tale riduzione del differenziale territoriale è determinata dal maggior aumento, nell'ultimo anno, delle retribuzioni reali tra gli occupati al Sud (+13,2%) rispetto a quello di coloro che lavorano al Nord (+3,9%). Occorre tuttavia ricordare che sul dato complessivo incide l'elevata quota di laureati del gruppo medico-sanitario, nonché le differenti condizioni del mercato del lavoro per chi ha iniziato a lavorare prima o dopo l'avvio della pandemia.

È all'estero però che si concentrano le retribuzioni più elevate: a un anno dal titolo i laureati che lavorano all'estero (che rappresentano il 3,9% del complesso degli occupati, percentuale inferiore di 1,4 punti percentuali rispetto alla rilevazione scorsa) percepiscono in media 1.597 euro. Come si è visto nel paragrafo 2.4.1, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo il divario territoriale è confermato: le retribuzioni dei laureati di primo livello sono più elevate tra gli occupati al Nord, che guadagnano in media il 15,3% in più di quelli occupati al Sud (1.450 rispetto a 1.257 euro; Figura 4.13).

Anche in questo caso, coloro che lavorano all'estero (8,1% del complesso degli occupati a cinque anni) possono contare su retribuzioni decisamente più consistenti e che raggiungono i 2.218 euro netti mensili.

Figura 4.13 Laureati di primo livello dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.4 Differenze per settore pubblico e privato

A un anno dalla laurea, le retribuzioni sono decisamente superiori nel settore pubblico rispetto a quanto percepito nel privato: +17,7% (1.462 e 1.242 euro, rispettivamente).

Se si focalizza l'analisi su coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra settore pubblico e privato si riducono al 12,5%, sempre a favore del primo: 1.532 e 1.362 euro, rispettivamente.

A cinque anni, il differenziale retributivo si attesta all'11,7%, sempre a favore del settore pubblico: 1.609 rispetto a 1.441 euro del privato. Anche in tal caso, limitando l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato diminuiscono all'8,0%.

4.6.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni percepite dai laureati sono fortemente differenziate anche rispetto al ramo di attività economica dell'azienda in cui ciascun laureato lavora. A cinque anni dal conseguimento del titolo, i settori dell'industria chimica/petrochimica, dell'informatica, dell'energia, gas, acqua e del credito e assicurazioni offrono le migliori retribuzioni, superando i 1.650 euro netti mensili; retribuzioni più elevate della media sono rilevate anche per i rami della sanità, della stampa ed editoria, dell'industria elettronica ed elettrotecnica e delle poste e trasporti dove superano i 1.550 euro netti mensili. All'opposto, gli occupati nei servizi sociali e personali, nei servizi ricreativi e culturali e nel ramo dell'istruzione e della ricerca non raggiungono i 1.150 euro mensili. Se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea, la graduatoria si modifica lievemente: si confermano ai primi posti i rami dell'informatica, della sanità e del credito e assicurazioni, seguiti da quelli della chimica/petrochimica e delle poste e trasporti, con retribuzioni superiori a 1.600 euro netti mensili. A fondo scala, invece, permangono i rami dell'istruzione e della ricerca (1.275 euro) e dei servizi sociali e personali (1.357 euro), a cui si aggiungono quelli della pubblicità, comunicazione e telecomunicazione, consulenza legale, amministrativa e contabile e servizi alle imprese (tutti con retribuzioni che si attestano attorno ai 1.350 euro).

4.7 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

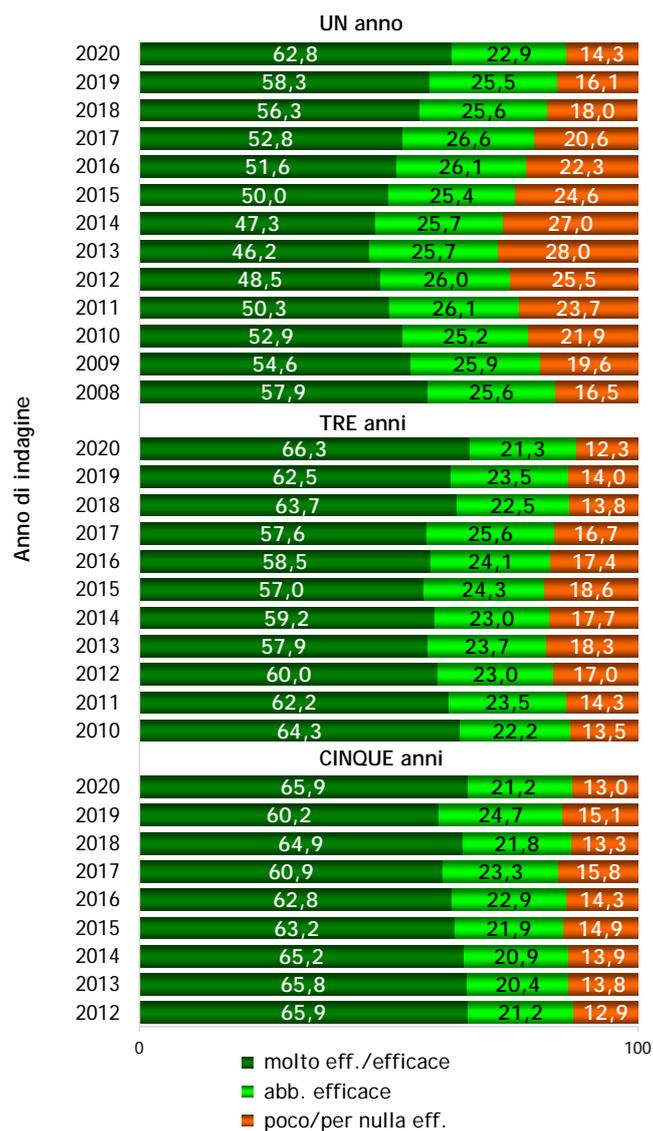
Già a un anno dalla laurea l'efficacia del titolo di primo livello risulta buona (Figura 4.14): il titolo è "molto efficace o efficace" per il 62,8% dei laureati triennali (si tratta del valore più elevato nel periodo di osservazione: +4,5 punti rispetto alla rilevazione del 2018; +4,9 punti rispetto alla rilevazione del 2008). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dal 14,3% degli occupati (valore in calo di 1,8 punti rispetto alla precedente indagine e di 2,2 punti rispetto a quella del 2008). Anche per quanto riguarda l'efficacia della laurea, l'aumento registrato nell'ultimo anno, complessivamente, come evidenziato nel paragrafo 2.5, è il risultato dell'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra gli occupati nel 2020 che si sono inseriti nel mercato del lavoro prima e dopo la pandemia, nonché del peso dei laureati del gruppo medico-sanitario, caratterizzati da più elevati livelli di efficacia già dal primo anno dopo la laurea.

L'efficacia del titolo risulta, infatti, massima tra i laureati del gruppo disciplinare medico-sanitario (94,6%); è decisamente più elevata della media anche per i laureati del gruppo educazione e formazione (76,6%). A fondo scala si trovano i gruppi letterario-umanistico, arte e designi, nonché politico-sociale e comunicazione, nei quali meno di un terzo dei laureati ritiene il titolo triennale "molto efficace o efficace" per il lavoro svolto.

Il titolo è complessivamente più efficace tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (è almeno efficace per il 72,3%) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (40,7%).

A tre anni la laurea è, rispetto al lavoro svolto, almeno efficace per il 66,3% degli occupati (valore in aumento di 3,8 punti percentuali rispetto alla precedente indagine e di 2,0 punti rispetto a quanto rilevato, a tre anni, sui laureati del 2007 nell'indagine del 2010). L'analisi temporale condotta sui laureati triennali del 2017 consente di apprezzare un aumento dei livelli di efficacia: +10,0 punti percentuali rispetto alla quota rilevata nel 2018, a un anno dalla laurea.

Figura 4.14 Laureati di primo livello degli anni 2007-2019 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

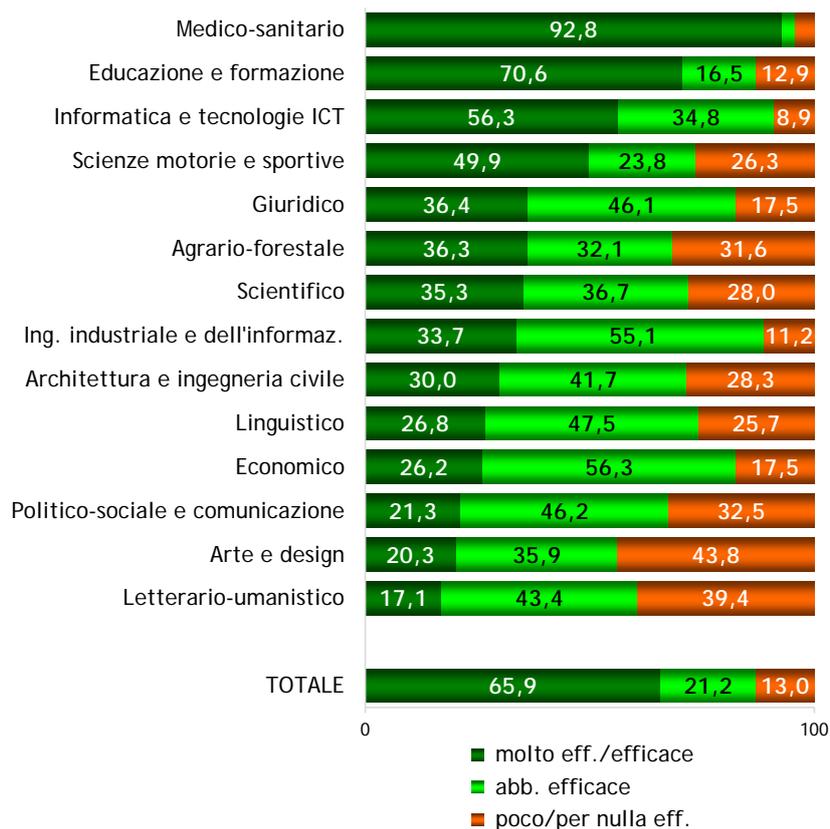
A cinque anni dalla laurea il titolo è definito, sulla base delle dichiarazioni rese dagli intervistati, almeno efficace per il 65,9% dei laureati di primo livello (valore in aumento di 5,7 punti percentuali rispetto a quanto registrato, sempre a cinque anni dal titolo, nella rilevazione del 2019; stabile rispetto a quanto osservato nell'indagine del 2012).

L'analisi sui laureati del 2015 evidenzia, a cinque anni dal titolo, un aumento dei livelli di efficacia di ben 14,3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2016, a un anno dal titolo.

L'analisi per gruppo disciplinare mostra che la laurea risulta efficace in particolare per i laureati del gruppo medico-sanitario (92,8%). Al contrario, le quote di laureati che ritengono la laurea almeno efficace scendono in misura consistente tra i laureati dei gruppi arte e design (20,3%) e letterario-umanistico (17,1%; Figura 4.15).

Sempre a cinque anni, migliore efficacia è rilevata tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (72,9%) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (45,3%).

Figura 4.15 Laureati di primo livello dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Psicologico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si ritiene interessante valutare, distintamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo di laurea per l'esercizio del lavoro. Per quanto riguarda il primo elemento si nota che, a un anno dalla laurea, il 54,9% degli occupati (in aumento di 5,3 punti percentuali rispetto alla

rilevazione del 2019) utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studio in misura elevata, mentre il 32,4% ne dichiara un utilizzo contenuto (-3,6 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2019); ne deriva che il 12,7% dei laureati di primo livello (-1,7 punti rispetto al 2019) ritiene di non valorizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario. Analogamente allo scorso anno, sono in particolare i laureati del gruppo medico-sanitario, seguiti dal gruppo informatica e tecnologie ICT e da quello di educazione e formazione, a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 84,0%, 61,6% e 59,4%); all'estremo opposto, coloro che ritengono di non utilizzare ciò che hanno studiato all'università appartengono ai gruppi letterario-umanistico (35,9%) e arte e design (35,6%).

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 45,0% degli occupati (in aumento di 4,0 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019) dichiara che la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge un ulteriore 16,0% (+0,5 punti percentuali rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2019) che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Ancora, la laurea triennale è utile per il 28,2% degli occupati (-3,0 punti percentuali rispetto al 2019), mentre non viene considerata né richiesta né tantomeno utile per il 10,8% degli occupati (-1,4 punti rispetto al 2019). Come ci si poteva attendere, sono ancora i laureati del gruppo medico-sanitario a dichiarare, in misura decisamente più consistente (90,7%), che il titolo di primo livello è richiesto per legge; tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT nonché ingegneria industriale e dell'informazione è relativamente più elevata la quota di laureati che dichiarano che il titolo di studio è necessario per l'esercizio dell'attività lavorativa (rispettivamente 36,5% e 33,4%). All'opposto, non riconoscono alcuna utilità del titolo di primo livello per la propria attività lavorativa in particolare i laureati dei gruppi arte e design (29,7%) e letterario-umanistico (29,1%).

A cinque anni dalla laurea il 54,8% degli occupati utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata (10,8 punti percentuali in più rispetto all'indagine, sui medesimi laureati del 2015, a un anno), mentre il 32,7% dichiara un utilizzo

contenuto (-4,1 punti rispetto a quando furono contattati a un anno); ne deriva che il 12,1% dei laureati di primo livello ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario (-6,7 punti rispetto a quando furono intervistati a un anno dal titolo).

La seconda componente dell'efficacia mostra invece che, a cinque anni dal titolo, per il 54,1% degli occupati la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (era il 34,2% quando furono intervistati a un anno dalla laurea), cui si aggiunge un altro 12,7% di laureati che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (-1,4 punti rispetto a quanto rilevato a un anno dalla laurea). Ancora, la laurea triennale è utile per il 24,0% degli occupati (in calo di 9,2 punti nel passaggio da uno a cinque anni), mentre non è considerata né richiesta né tantomeno utile per il 9,0% (-9,4 punti rispetto all'analogo indagine sui medesimi laureati del 2015, contattati a un anno).

A livello di gruppo disciplinare si confermano sostanzialmente le tendenze sopra descritte.

4.8 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dalla laurea, la soddisfazione generale per il lavoro svolto è pari, in media, a 7,5 su una scala 1-10. I laureati si dichiarano pienamente soddisfatti per quasi tutti i numerosi aspetti dell'attività lavorativa analizzati, in particolare per l'utilità sociale del lavoro svolto (voto medio pari a 7,8 su una scala 1-10), i rapporti con i colleghi (7,7), l'acquisizione di professionalità, l'autonomia sul lavoro e stabilità del posto di lavoro (tutti con voto medio pari a 7,4). All'opposto, gli aspetti per i quali i laureati sono meno gratificati sono l'opportunità di contatti con l'estero (4,4), le prospettive di guadagno (5,9), le prospettive di carriera e la flessibilità dell'orario di lavoro (6,1 per entrambi gli aspetti). A cinque anni dalla laurea, le donne sono lievemente più gratificate, rispetto alla componente maschile, dall'utilità sociale del lavoro e dalla coerenza con gli studi compiuti. Denotano invece una minore soddisfazione per la flessibilità dell'orario di lavoro, per le prospettive di guadagno e quelle di carriera, per la stabilità e sicurezza del posto di lavoro e soprattutto

per le opportunità di contatti con l'estero. Per le donne, la maggior parte di questi aspetti non raggiunge la piena sufficienza. Risultati interessanti, che sottolineano una minore gratificazione riscontrata dalle donne in termini di valorizzazione della propria carriera professionale.

A cinque anni dal titolo, gli occupati nel pubblico impiego risultano generalmente più soddisfatti di quelli del privato. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda l'utilità sociale del lavoro (8,8 rispetto a 7,1 del privato), la coerenza con gli studi compiuti (8,0 rispetto a 6,4), l'utilizzo delle competenze acquisite (7,3 rispetto a 5,9) e stabilità e sicurezza del posto di lavoro (8,2 rispetto a 7,1). Aspetti per i quali i laureati assorbiti dal settore privato mostrano una maggiore soddisfazione sono invece la flessibilità dell'orario di lavoro (6,3 rispetto a 5,7 del pubblico), e, seppur in misura più contenuta, il luogo di lavoro (7,3 rispetto a 7,1 del pubblico); hanno valutazioni superiori, o meglio un malcontento più limitato visto che si tratta di aspetti che sfiorano la sufficienza o non la raggiungono neppure, per le prospettive di guadagno (6,1 rispetto a 5,9 del pubblico), nonché le opportunità di contatti con l'estero (4,7 rispetto a 4,1 del pubblico).

Interessante rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato (8,8 rispetto a 7,8).

A cinque anni dalla laurea, inoltre, i laureati occupati a tempo parziale risultano svantaggiati rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno soprattutto per gli aspetti legati alla stabilità del posto di lavoro, all'opportunità di contatti con l'estero e alle prospettive di carriera e a quelle di guadagno e alla coerenza con gli studi compiuti, mentre sono maggiormente soddisfatti in particolare per il tempo libero a disposizione.

Laureati magistrali biennali

CAPITOLO 5



5. Laureati magistrali biennali

SINTESI



I risultati dell'indagine del 2020 risentono della crisi pandemica, soprattutto per i neolaureati, mentre i laureati a tre e cinque

anni dal titolo paiono aver vissuto gli effetti della pandemia in misura decisamente marginale. Inoltre, i risultati dell'indagine del 2020 sono l'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra gli occupati che si sono inseriti nel mercato del lavoro prima e dopo la pandemia, nonché del rilevante peso dei laureati del gruppo medico-sanitario.

Tra i laureati magistrali biennali, nel 2020 complessivamente il tasso di occupazione è pari al 72,1% a un anno dal conseguimento del titolo e all'88,1% a cinque anni. La retribuzione mensile netta è, in media, pari a 1.304 euro a un anno dal titolo e a 1.552 euro a cinque anni. Inoltre, tra uno e cinque anni dalla laurea tutti i principali indicatori esaminati figurano in miglioramento.

Come si è già evidenziato nei precedenti Rapporti, tra i laureati del biennio magistrale si rilevano considerevoli differenziali territoriali e di genere, a favore prevalentemente dei laureati residenti al Nord e degli uomini. Anche a livello di gruppo disciplinare la variabilità è rilevante ed è associata, tra l'altro, alle diverse opportunità occupazionali offerte nel breve e nel medio periodo.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

5.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

Il tasso di occupazione¹ dei laureati magistrali biennali del 2019 è, a un anno dal titolo, complessivamente pari al 72,1%, valore in calo di 4,1 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione e di 8,4 punti rispetto all'indagine del 2008, sui laureati del 2007 (Figura 5.1). Il confronto con le precedenti rilevazioni di AlmaLaurea deve tener conto delle recenti tendenze del mercato del lavoro fortemente influenzate dall'emergenza sanitaria da Covid-19. L'indagine del 2020 restituisce un quadro articolato che, come evidenziato nel paragrafo 2.1, è il risultato sia dell'organizzazione metodologica dell'indagine² sia del peso dei laureati del gruppo medico-sanitario, dato dal rilevante reclutamento di medici e infermieri, avvenuto fin dall'avvio della fase emergenziale.

Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario e tenendo conto del diverso periodo di rilevazione, tra i laureati magistrali biennali del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, il tasso di occupazione è pari al 72,9%, valore in calo di 3,1 punti percentuali rispetto al tasso di occupazione rilevato nell'indagine del 2019 nella sottopopolazione menzionata (76,1%). Tra i laureati del periodo luglio-dicembre del 2019, contattati nell'autunno del 2020, il tasso di occupazione si riduce ulteriormente, ma in misura più contenuta (71,2%).

In termini occupazionali, i laureati a tre e cinque anni dal titolo paiono aver vissuto gli effetti della pandemia in misura decisamente marginale rispetto ai neolaureati.

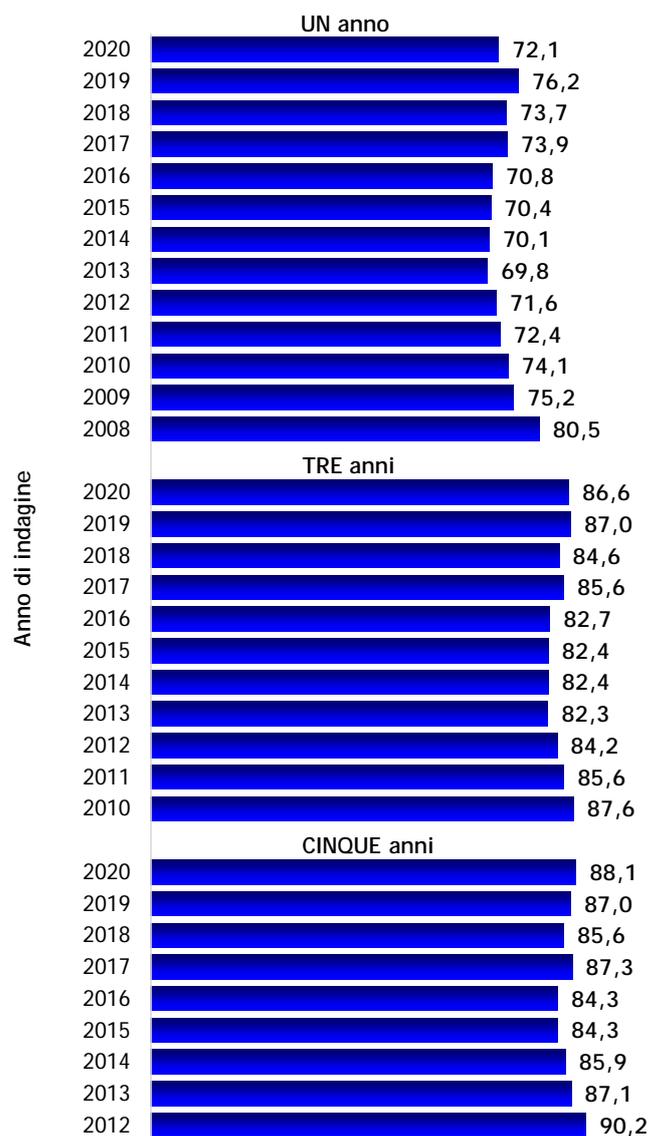
¹ Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

² Al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo, la rilevazione è stata svolta in due diversi momenti, nella primavera e nell'autunno del 2020, a seconda del periodo di laurea. Per dettagli sulla metodologia di rilevazione si rimanda alle Note metodologiche.

Sui laureati del 2017, a tre anni dal titolo, il tasso di occupazione raggiunge complessivamente l'86,6% (-0,4 punti percentuali rispetto all'analoga indagine dello scorso anno, sui laureati del 2016; -1,0 punti rispetto alla rilevazione del 2010). Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+12,9 punti percentuali; era pari al 73,7% sui laureati del 2017 a un anno).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'88,1% (in aumento di 1,1 punti percentuali rispetto all'analoga indagine del 2019, sui laureati del 2014; -2,1 punti percentuali rispetto all'analoga indagine del 2012). Tra uno e cinque anni dal titolo, per i laureati del 2015, l'aumento del tasso di occupazione è di 17,3 punti percentuali (passando dal 70,8% al già citato 88,1%).

Figura 5.1 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2019: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione dei laureati magistrali biennali del 2019 a un anno dal titolo è complessivamente pari al 17,3% (+3,7 punti rispetto allo scorso anno; +6,5 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007; Figura 5.2).

Se, anche in tal caso, si escludono i laureati del gruppo medico-sanitario e si tiene conto del diverso periodo di rilevazione, tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, il tasso di disoccupazione è pari al 15,0% (+1,4 punti percentuali rispetto ai laureati del 2018); tra i laureati del periodo luglio-agosto del 2019 il tasso di disoccupazione aumenta ulteriormente (+3,8 punti percentuali rispetto a quanto rilevato per i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019). La progressiva ripresa delle attività economiche e produttive, dopo il periodo di *lockdown*, infatti, ha riportato una quota consistente di laureati a cercare lavoro, facendo così incrementare ulteriormente il tasso di disoccupazione.

A tal proposito, per un'analisi più completa, è opportuno prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia di coloro che sono inseriti nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2020, a un anno dalla laurea, le forze di lavoro sono pari, complessivamente, all'87,2% dei laureati magistrali biennali (-1,0 punti percentuali rispetto all'88,2% della precedente indagine). Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario, tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, le forze di lavoro risultano pari all'85,9% (in calo di 2,3 punti percentuali rispetto al complesso dei laureati del 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo). Tra i laureati del periodo luglio-agosto del 2019, intervistati nell'autunno del 2020, al contrario, le forze di lavoro aumentano raggiungendo l'87,7%.

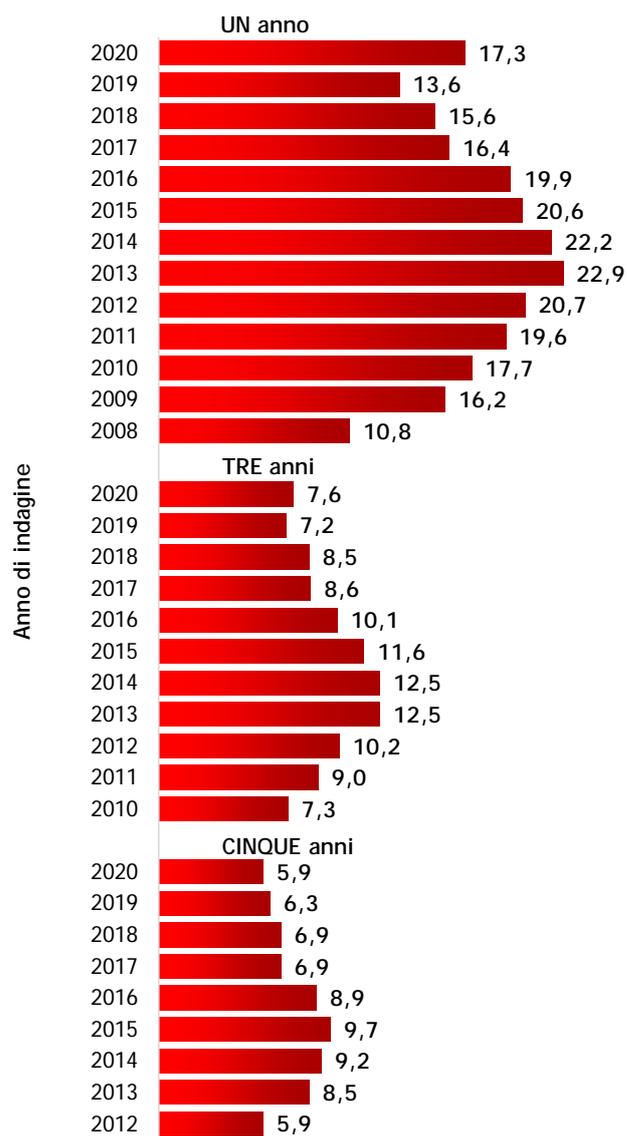
A tre anni, il tasso di disoccupazione coinvolge il 7,6% del complesso dei laureati del 2017 (+0,4 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'analoga indagine del 2019; +0,3 punti rispetto a quanto rilevato nel 2010). In ottica temporale, tra uno e tre anni dal titolo, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2017 ha registrato una contrazione di 8,0 punti percentuali (passando dal 15,6% al già citato 7,6%).

A tre anni le forze di lavoro raggiungono il 93,7% (in linea rispetto all'indagine precedente).

Il tasso di disoccupazione a cinque anni è pari al 5,9% del complesso dei laureati del 2015 (-0,4 punti rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno; in linea all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). Tra uno e cinque anni il tasso di disoccupazione dei laureati del 2015 si riduce di 14,0 punti percentuali (dal 19,9% al 5,9%).

A cinque anni le forze di lavoro raggiungono il 93,6% (in calo di 0,8 punti percentuali rispetto all'indagine precedente).

Figura 5.2 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2019: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dalla laurea magistrale biennale il tasso di occupazione è notevolmente differenziato a seconda del gruppo disciplinare considerato³. Il tasso di occupazione è decisamente elevato tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (92,4%) e ingegneria industriale e dell'informazione (90,1%); è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi psicologico (41,6%), arte e design (53,6%) e letterario-umanistico (55,1%). Non è però detto che questo sia sintomo della scarsa capacità attrattiva del mercato del lavoro. Spesso, infatti, i laureati di questi gruppi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti, così come collaborazioni volontarie. Rispetto ad una media complessiva pari al 55,0%, infatti, dichiara di aver proseguito la propria formazione con un'attività post-laurea ben l'88,5% dei laureati del gruppo psicologico (si tratta in particolare di tirocini e praticantati); la prosecuzione della formazione post-laurea riguarda inoltre il 61,2% dei laureati del gruppo scientifico (principalmente dottorati, stage in azienda e collaborazioni volontarie) e il 60,0% dei laureati del gruppo economico (principalmente tirocini e stage in azienda).

Rispetto alla precedente rilevazione, si rileva una contrazione del tasso di occupazione per tutti i gruppi disciplinari, contrazione che risulta particolarmente elevata tra i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (-10,5 punti percentuali), arte e design (-8,6 punti) e linguistico (-8,4 punti).

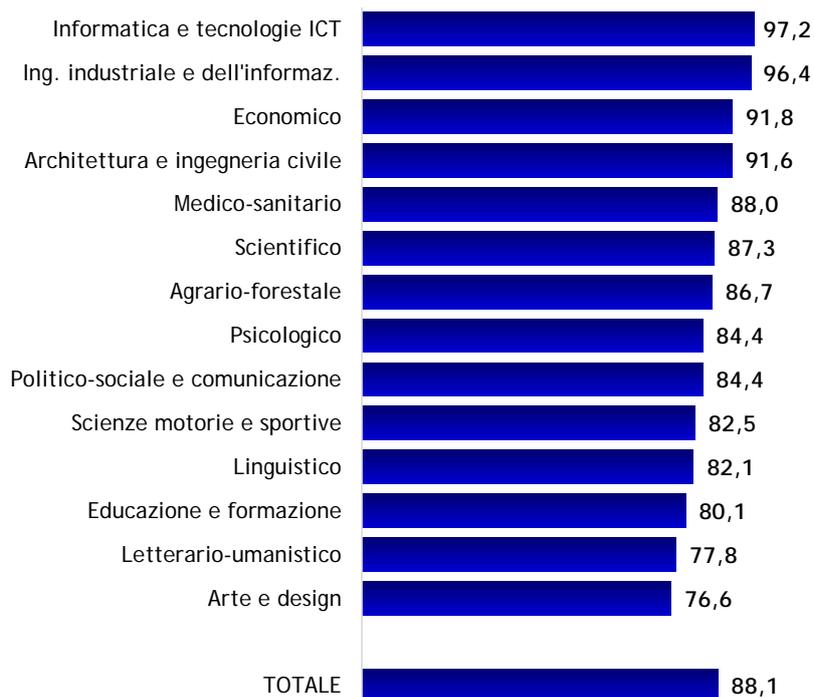
In alcuni casi, ad un'elevata partecipazione ad attività formative (anche retribuite) si affianca una consistente quota di laureati disoccupati: è quanto avviene, in particolare, nei gruppi letterario-umanistico, psicologico e arte e design, dove il tasso di disoccupazione si assesta su valori superiori al 29,0%. Superiore alla media il tasso di disoccupazione anche tra i laureati dei gruppi linguistico (26,7%), politico-sociale e comunicazione (23,2%) e agrario-forestale (21,7%).

³ I laureati magistrali biennali del gruppo giuridico, pur se intervistati, sono stati esclusi dalle presenti analisi, in virtù della ridotta numerosità del percorso formativo.

L'analisi temporale sui laureati del 2015, mostra che, tra uno e cinque anni, l'aumento del tasso di occupazione è confermato in tutti i gruppi disciplinari con un differenziale massimo pari a 38,2 punti percentuali per il gruppo psicologico. Sono in particolare i laureati dei gruppi in informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione, economico ed, inoltre, quelli del gruppo di architettura e ingegneria civile a mostrare le migliori *performance* occupazionali a cinque anni dal titolo di studio: il tasso di occupazione varia, infatti, dal 97,2% in informatica e tecnologie ICT al 91,6% del gruppo di architettura e ingegneria civile (Figura 5.3). A fondo scala si trovano invece i laureati dei gruppi arte e design, letterario-umanistico, nonché, educazione e formazione il cui tasso di occupazione è, rispettivamente, pari a 76,6%, 77,8% e 80,1%.

Corrispondentemente il tasso di disoccupazione, sempre a cinque anni dal titolo di studio, raggiunge i valori massimi nei gruppi arte e design (11,6%), letterario-umanistico (11,5%) e, infine, scienze motorie e sportive (10,7%). Fisiologico il tasso di disoccupazione per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (1,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (1,5%), architettura e ingegneria civile (3,9%) ed economico (4,3%). Tra uno e cinque anni dal titolo in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione, con punte di 21,3 punti percentuali per i laureati del gruppo psicologico (che passa dal 28,7% al 7,4%) e di 20,0 punti percentuali per quelli del gruppo architettura e ingegneria civile (dal 23,9% al 3,9%). La contrazione è meno elevata per i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (che passa dal 3,8% all'1,4%) e per quelli del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (dall'8,2% all'1,5%), caratterizzati già ad un anno da valori di disoccupazione contenuti.

Figura 5.3 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.2 Differenze di genere

Già a un anno dalla laurea le differenze fra uomini e donne, in termini occupazionali, sono consistenti. In particolare, sui laureati del 2019 il tasso di occupazione è pari al 78,3% per gli uomini e al 66,9% per le donne (+11,4 punti percentuali a favore dei primi). Rispetto alla precedente rilevazione, il divario occupazionale è complessivamente in aumento (il tasso di occupazione era dell'82,1% per gli uomini e del 71,4% per le donne; +10,7 punti percentuali a favore dei primi).

Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario, si rileva, inoltre, che tale aumento è sintomo di un peggioramento della situazione occupazionale soprattutto per le donne. Rispetto al 2019, infatti, il tasso di occupazione risulta in calo di 3,9 punti percentuali per gli uomini e di 4,5 punti per le donne. Inoltre, se nel primo periodo di rilevazione il calo del tasso di occupazione ha riguardato in egual misura uomini e donne, nel secondo periodo dell'anno, quello caratterizzato dalla graduale riapertura delle attività economiche, per le donne l'ulteriore peggioramento del tasso di occupazione è stato più consistente.

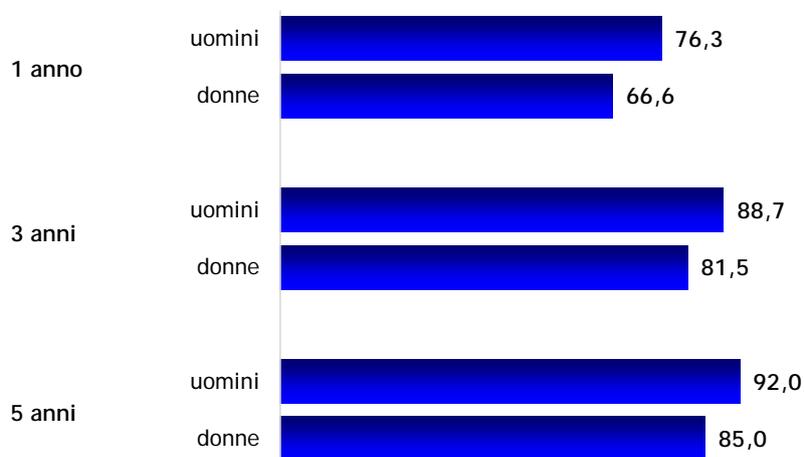
I differenziali di genere qui evidenziati sono confermati nella maggior parte dei gruppi disciplinari. Gli uomini sono avvantaggiati in particolare nei gruppi arte e design (+10,0 punti percentuali), scienze motorie e sportive (+8,5 punti), agrario-forestale (+7,6 punti), scientifico (+6,4) ed architettura e ingegneria civile (+6,0). Al contrario, sono le donne a mostrare un tasso di occupazione superiore a quello maschile, anche se i differenziali sono contenuti, nei gruppi linguistico (+3,0 punti percentuali) e letterario-umanistico (+1,0 punti).

Differenze di genere si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. A tal proposito si evidenzia che la percentuale di laureati con figli è pari al 2,2% tra gli uomini e al 4,2% tra le donne. L'analisi puntuale, condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, evidenzia una differenza tra uomini e donne, sempre a favore dei primi, che raggiunge i 21,2 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 53,1% tra gli uomini e al 31,9% tra le laureate); la differenza si riduce a 12,9 punti percentuali tra quanti non hanno prole (il tasso di occupazione è pari, rispettivamente, al 75,1% e al 62,2%).

Tra i laureati del 2015 a cinque anni dalla laurea le differenze di genere si confermano rilevanti e pari a 7,0 punti percentuali sempre a favore degli uomini, tra i quali il tasso di occupazione è pari al 92,0%, rispetto all'85,0% rilevato tra le donne (Figura 5.4). Il divario occupazionale è in diminuzione rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati, a un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 9,7 punti percentuali con un tasso di occupazione pari al 76,3% tra gli uomini e al 66,6% tra le donne.

I vantaggi della componente maschile sono confermati in tutti i gruppi disciplinari e in particolare nel gruppo scienze motorie e sportive (dove il differenziale tra uomini e donne è pari a 15,7 punti percentuali) e nel gruppo agrario-forestale (dove il differenziale è pari a 9,9 punti percentuali).

Figura 5.4 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2016, 2018, 2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche a cinque anni dalla laurea si confermano le differenze rilevate poco sopra in termini di presenza di figli in famiglia (complessivamente, la quota di laureati con prole è pari al 8,9% per gli uomini e al 15,0% per le donne). Isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, il tasso di occupazione degli uomini, in caso di prole, è pari al 90,9% (+25,1 punti rispetto alle laureate!). Il divario di genere è più contenuto tra quanti non hanno figli: il tasso di occupazione è infatti pari al 91,4% e 86,1%, rispettivamente (+5,3 punti percentuali).

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di sintesi qui esposto derivano dall'analisi del tasso di disoccupazione a cinque anni, che è più elevato tra le donne (7,3%, rispetto al 4,2% degli

uomini). Tale differenziale, seppure su livelli diversi, è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Le differenze più elevate si registrano nei gruppi di scienze motorie e agrario-forestale dove il tasso di disoccupazione femminile (rispettivamente pari a 16,0% e 10,8%) è doppio rispetto a quello maschile (8,6% e 4,6%, rispettivamente). Sebbene la situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli europei (Istat, 2021b; Istat-Eurostat, 2019a).

5.1.3 Differenze territoriali

Nonostante la lieve ripresa registrata nelle regioni meridionali negli anni più recenti, anche se compromessa dalla crisi pandemica del 2020 (SVIMEZ, 2020), resta pur vero che, come storicamente evidenziato sul complesso della popolazione, le differenze Nord-Sud⁴ si confermano rilevanti anche tra i laureati magistrali biennali coinvolti nell'indagine a un anno dal titolo. Tra i laureati del 2019 a un anno dal titolo il divario territoriale, pari a 14,0 punti percentuali (valore in lieve calo rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine), si traduce in un tasso di occupazione pari al 78,9% tra i residenti al Nord e al 64,9% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali. Il differenziale territoriale è confermato anche a livello di gruppo disciplinare e aumenta consistentemente tra i laureati dei gruppi educazione e formazione (25,8 punti), agrario-forestale (23,1 punti), psicologico (19,2 punti) e scientifico (18,7 punti).

Tuttavia, anche in questo caso, ciò è il risultato di una differente tendenza a livello territoriale, nonché del peso dei laureati del gruppo medico-sanitario. Infatti, escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico-sanitario, i laureati residenti al Centro-Nord risultano maggiormente penalizzati, rispetto a quelli del Sud. Rispetto al 2019, infatti, il tasso di occupazione è sceso di 4,3 punti percentuali per i

⁴ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati dichiarata al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, svolti negli anni passati e realizzati considerando la residenza dichiarata a cinque anni dalla laurea, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

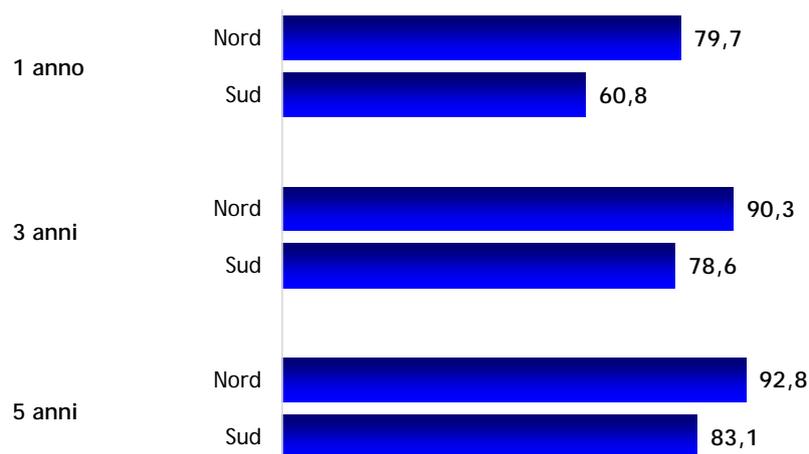
laureati residenti al Nord e di 4,7 punti per quelli residenti al Centro; per i laureati residenti al Sud, invece, la diminuzione è stata di 3,8 punti percentuali.

Le evidenze generali fin qui emerse sono verificate anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che raggiunge il 23,3% tra i laureati residenti al Sud, 10,9 punti in più rispetto ai residenti al Nord (12,4%), in calo di 0,8 punti percentuali rispetto all'analogia rilevazione del 2019. Anche in questo caso i differenziali territoriali sono confermati in tutti i gruppi disciplinari, con punte di oltre 20 punti di divario tra i laureati del gruppo agrario-forestale e in quello educazione e formazione. Seguono a poca distanza anche i gruppi psicologico (-17,4 punti a favore del Nord), letterario-umanistico (-16,1 punti) e medico-sanitario (-16,0 punti).

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia e ciò è confermato anche a livello di gruppo disciplinare: complessivamente, il tasso di occupazione a un anno dalla laurea è pari al 72,3% per i residenti nelle aree centrali; il tasso di disoccupazione raggiunge, invece, il 16,4%.

Tra i laureati del 2015 a cinque anni dal titolo di studio, il differenziale occupazionale Nord-Sud è di 9,7 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 92,8% per i residenti al Nord e all'83,1% per quelli al Sud (Figura 5.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, a un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 18,9 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 79,7% al Nord e al 60,8% al Sud).

Figura 5.5 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2016, 2018, 2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione si riduce, sia al Nord e sia al Sud: è infatti pari, rispettivamente, al 3,5% e al 8,9%, evidenziando un differenziale territoriale di 5,4 punti percentuali a discapito del Meridione. Sui laureati del 2015, l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il divario territoriale si riduce da 16,1 punti percentuali ai già citati 5,4 punti.

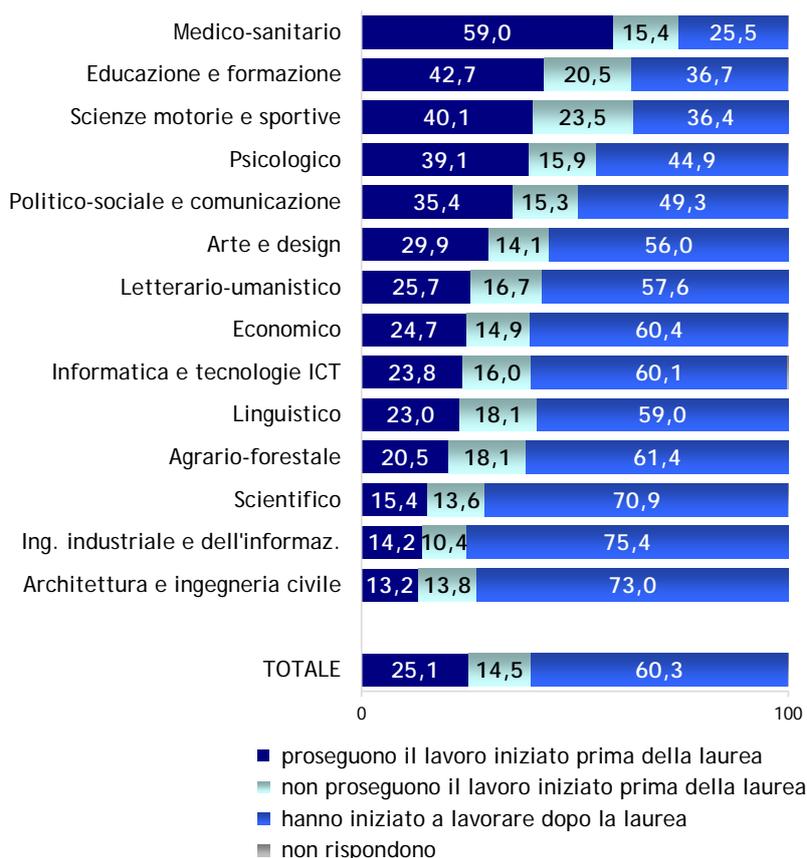
5.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Fra i laureati del biennio magistrale occupati a dodici mesi dal titolo, il 25,1% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo di secondo livello. Il 14,5% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro solo dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Ne deriva che il 60,3% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo dopo la laurea (Figura 5.6). Tale quota è decisamente più ampia tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile ed, inoltre, del gruppo scientifico con percentuali superiori al 70%.

La prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è più frequente tra i laureati del gruppo medico-sanitario (59,0%); seguono i laureati dei gruppi educazione e formazione (42,7%), scienze motorie e sportive (40,1%) e psicologico (39,1%).

Coloro che conseguono il titolo lavorando presentano tratti caratteristici, che di fatto prescindono dal percorso formativo intrapreso: si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (29,9 anni rispetto ai 27,3 del complesso dei laureati magistrali biennali del 2019), con contratti di lavoro a tempo indeterminato (46,3%), che verosimilmente auspicano di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, a un anno dal conseguimento del titolo, il 47,8% ha già riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto: il miglioramento riguarda soprattutto le competenze professionali (48,6%), ma anche la posizione lavorativa (26,8%); meno il trattamento economico o le mansioni svolte (14,2% e 10,0%, rispettivamente). È verosimile comunque che sia necessario un arco di tempo maggiore per mettere a frutto il valore aggiunto offerto dal conseguimento del titolo magistrale biennale.

Figura 5.6 Laureati magistrali biennali dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La prosecuzione dell'attività lavorativa riguarda il 10,9% degli occupati a cinque anni; il 15,8% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Il 73,3% dei laureati occupati, infine, si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di secondo livello. La prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è più frequente, in particolare tra

i laureati dei gruppi medico-sanitario (37,5%) ed educazione e formazione (31,0%).

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo universitario il 57,8% dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 48,0% dichiara di aver visto crescere le proprie competenze professionali, il 29,1% ha visto un miglioramento del proprio inquadramento all'interno della struttura aziendale, l'11,2% ha rilevato un miglioramento economico e, infine, un ulteriore 11,2% un miglioramento relativo alle mansioni svolte. Sono soprattutto i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (67,3%), ingegneria industriale e dell'informazione (66,4%) ed economico (63,7%) a rilevare un miglioramento nel proprio impiego. All'estremo opposto, notano con minore frequenza un qualche miglioramento nel proprio lavoro soprattutto i laureati dei gruppi letterario-umanistico (41,6%), arte e design (47,9%) e psicologico (49,4%). È interessante però rilevare che, nell'area composta da chi non ha riscontrato alcun miglioramento nel proprio lavoro, esiste una quota apprezzabile (pari al 30,6% di quanti proseguono il lavoro precedente alla laurea) che ritiene però di aver ottenuto miglioramenti dal punto di vista personale.

5.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Le analisi compiute sulle caratteristiche del lavoro svolto dai laureati, come già evidenziato nel paragrafo 2.3, restituiscono risultati compositi e dipendono fortemente dal momento in cui è avvenuta l'entrata nel mercato del lavoro (ossia prima o dopo l'emergere della pandemia da Covid-19), nonché dal forte reclutamento, fin dalle prime fasi dell'emergenza sanitaria, dei laureati del gruppo disciplinare medico-sanitario. Le analisi mostrano inoltre che la pandemia pare aver avuto un impatto soprattutto sulle possibilità di trovare un'occupazione, mentre gli effetti sulla qualità del lavoro svolto sono più contenuti. Verosimilmente su questo risultato esercita un effetto l'insieme di interventi di *policy* realizzati per contenere gli effetti della pandemia.

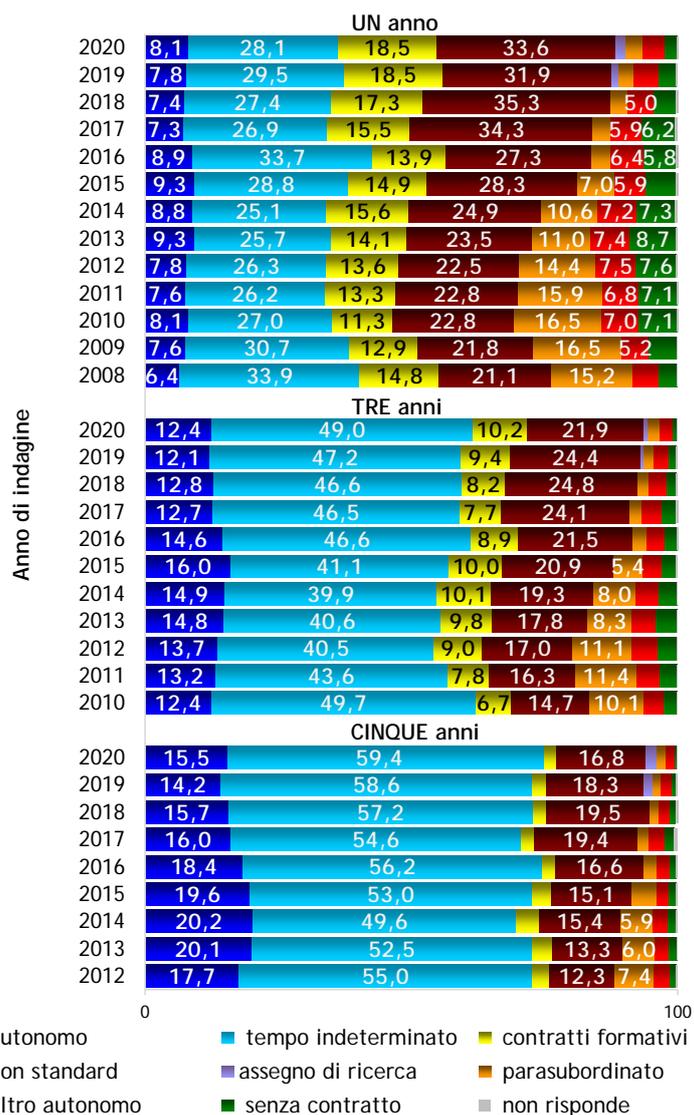
Complessivamente, a un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda l'8,1% dei laureati (+0,3% rispetto alla precedente indagine; +1,7 punti rispetto alla rilevazione del 2008). I contratti di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano invece il 28,1% degli occupati (in calo di 1,4 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione e di 5,8 punti rispetto a quella del 2008; Figura 5.7).

Il 33,6% degli occupati dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (quota in aumento di 1,7 punti rispetto alla precedente indagine e di 12,5 punti rispetto a quella del 2008). È altresì apprezzabile la diffusione dei contratti formativi, che interessano il 18,5% degli occupati a un anno (in linea alla precedente rilevazione; +3,7 punti rispetto alla rilevazione del 2008). Residuale la quota di quanti sono occupati con altre tipologie di lavoro.

A tre anni dal titolo il lavoro autonomo cresce fino a coinvolgere il 12,4% dei magistrali biennali (+0,3 punti percentuali rispetto a quanto registrato nell'analoga rilevazione del 2019 sui laureati del 2016). Il lavoro a tempo indeterminato coinvolge invece il 49,0% dei laureati magistrali biennali (in aumento di 1,8 punti rispetto al valore rilevato nell'indagine del 2019). Se si concentra l'attenzione sui laureati del 2017 si rileva che, tra uno e tre anni, il lavoro autonomo cresce di 5,0 punti percentuali, mentre il lavoro a tempo indeterminato guadagna ben 21,6 punti.

Si evidenzia inoltre che il 21,9% dei laureati magistrali biennali può contare, sempre a tre anni dal titolo, su contratti non standard (in diminuzione di 13,4 punti rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati a un anno), mentre il 10,2% ha un contratto di tipo formativo (7,1 punti in meno rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati a un anno). Inferiori al 2,5%, invece, le altre forme di lavoro.

Figura 5.7 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2019 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2015 coinvolti nell'indagine a cinque anni dalla laurea svolge un'attività autonoma il 15,5% degli occupati (valore in aumento di 1,3 punti rispetto a quello riscontrato nella rilevazione dello scorso anno; 6,6 punti in più rispetto a quando furono contattati a un anno dal conseguimento del titolo). Il grande balzo in avanti, da uno a cinque anni, si osserva però per i contratti a tempo indeterminato, che sono lievitati di 25,7 punti percentuali e che hanno raggiunto il 59,4% degli occupati (+0,8 punti rispetto all'indagine del 2018).

Il lavoro non standard coinvolge, ancora a cinque anni dalla laurea, il 16,8% degli occupati (-10,5 punti rispetto a quando furono contattati a un anno). Per tutte le altre voci si osservano, a cinque anni dalla laurea, valori inferiori al 2,5%.

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2015 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza la stragrande maggioranza (56,4 e 80,5%, rispettivamente) permane nella medesima condizione. Tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo, si rileva che l'80,4% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Meno "fortunati" i laureati occupati con altre forme contrattuali: il 61,3% di chi a un anno aveva un contratto non standard nel quinquennio lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 30,8% se si considerano coloro che a un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 22,5% svolge un lavoro autonomo, il 26,4% lavora con contratto a tempo indeterminato, il 19,7% lavora con un contratto non standard; solo l'1,3% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 20,7% si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 49,7% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Il 48,1%, inoltre, dichiara di definire gli obiettivi e le strategie dell'attività che

svolge, in particolare tra i laureati di architettura e ingegneria civile (57,5%). Complessivamente, la quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 35,6%, indipendentemente dalla loro responsabilità formale; quota che cresce considerevolmente in alcuni gruppi disciplinari, in particolare tra i laureati di ingegneria industriale e dell'informazione (50,7%). Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 27,4% degli occupati a cinque anni.

5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

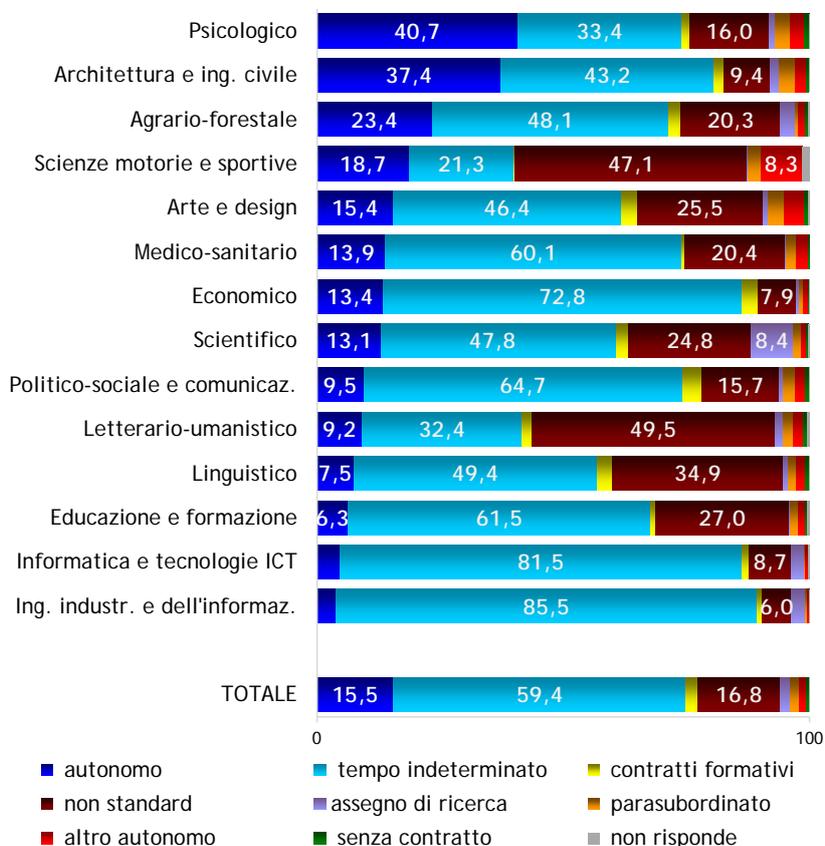
Sono pochi i gruppi disciplinari di corsi di laurea magistrali biennali che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali: gli unici gruppi disciplinari in corrispondenza dei quali si rileva una quota di lavoratori autonomi, a un anno dal titolo, superiore alla media sono quelli di architettura e ingegneria civile (26,2%), scienze motorie e sportive (14,8%) arte e design (14,5%) ed agrario-forestale (13,1%). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato è maggiore in particolare tra i laureati in informatica e tecnologie ICT (55,6%), ma anche tra quelli del gruppo medico-sanitario (43,2%), tra i quali, non a caso, è più elevata la quota di quanti proseguono il medesimo impiego iniziato prima del conseguimento del titolo; a questi si aggiungono i laureati dei gruppi di ingegneria industriale e dell'informazione (42,3%), educazione e formazione (33,1%) e, infine, politico-sociale e comunicazione (32,7%).

Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi letterario-umanistico, linguistico e, anche, educazione e formazione, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 50%.

I contratti formativi connotano in particolare i laureati del gruppo economico e in ingegneria industriale e dell'informazione (con percentuali rispettivamente pari a 33,5% e 25,9%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati in scienze motorie e sportive (13,7%). Infine, a un anno dal conseguimento del titolo, sono in particolare i laureati dei gruppi psicologico (12,1%), ma anche arte e design (4,3%) e letterario-umanistico (4,2%) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro.

A cinque anni dal titolo di studio il quadro si modifica, in particolare per quanto riguarda l'avvio di attività autonome: a mostrare i livelli più elevati sono i laureati del gruppo psicologico (40,7%) e di architettura e ingegneria civile (37,4%; Figura 5.8).

Figura 5.8 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Elevata diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si rileva invece in particolare tra i laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (85,5%), informatica e tecnologie ICT (81,5%) ed economico (72,8%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, è interessante evidenziare che oltre il 47% degli occupati dei gruppi letterario-umanistico e scienze motorie e sportive sono impegnati con contratti non standard.

5.3.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea gli uomini sono più frequentemente impegnati, rispetto alle donne, sia in attività autonome (le quote sono 9,1 e 7,2%) sia in contratti a tempo indeterminato (31,7 e 24,6%). Il lavoro non standard è più diffuso tra le donne, coinvolgendo il 38,5% delle occupate (rispetto al 28,4% degli uomini). Ma anche i lavori senza contratto sono più frequenti fra le donne (3,0%, rispetto all'1,3% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea. In dettaglio sono, in particolare, gli uomini del gruppo arte e design nonché agrario-forestale ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e quelli del letterario-umanistico ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato.

A cinque anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo coinvolge, complessivamente, il 15,4% degli uomini e il 15,7% delle donne. I contratti a tempo indeterminato si confermano ad appannaggio della componente maschile: 65,3 rispetto al 54,6% delle donne.

A cinque anni dal titolo di studio è più elevata tra le donne, in particolare, la presenza di contratti non standard (20,7% rispetto al 12,0% degli uomini). Per le altre forme contrattuali, il divario di genere è meno marcato, seppure sempre appannaggio della componente femminile.

A livello di gruppo disciplinare ad essere maggiormente impegnati in attività autonome sono ancora una volta gli uomini dei gruppi

letterario-umanistico e medico-sanitario, mentre il lavoro a tempo indeterminato coinvolge, soprattutto, gli uomini del gruppo arte e design e scientifico.

5.3.3 Differenze territoriali

L'analisi delle varie forme contrattuali distintamente per ripartizione geografica conferma il diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Si conferma anche quest'anno la tendenza, tutta meridionale, ad avviare attività autonome, in risposta alla mancanza di lavoro. A un anno dalla laurea gli occupati che lavorano al Sud mostrano una maggiore diffusione del lavoro autonomo rispetto a quelli del Nord (il differenziale, di 4,9 punti percentuali, si traduce in una quota di autonomi rispettivamente pari a 11,8% e 6,9% ed è in linea rispetto a quello osservato nella scorsa rilevazione). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato è invece maggiore tra i lavoratori del Nord (27,7%) rispetto ai lavoratori del Sud (25,4%), differenziale in lieve calo rispetto alla rilevazione del 2019. Tuttavia, come evidenziato nelle precedenti rilevazioni, è particolarmente diversa, nelle due ripartizioni geografiche, la prosecuzione del lavoro precedente al conseguimento della laurea magistrale biennale: tra coloro che lavorano al Sud, infatti, il 29,7% prosegue la medesima attività lavorativa avviata prima di terminare gli studi universitari; tra gli occupati delle aree settentrionali, invece, tale quota è pari al 24,1%. Se si concentra allora più opportunamente l'attenzione sui soli laureati che hanno iniziato a lavorare alla fine del biennio magistrale, il differenziale territoriale in termini di attività autonome si attesta sui 4,8 punti percentuali a favore delle aree meridionali (10,6% al Sud e 5,8% al Nord, rispettivamente -0,1 punti percentuali e +0,2 punti rispetto a quanto evidenziato nella rilevazione del 2019); raggiunge, invece, i 5,8 punti percentuali, a favore del Nord, il divario legato alla diffusione del contratto a tempo indeterminato (22,1% al Nord e 16,3% al Sud, differenziale leggermente inferiore rispetto a quanto rilevato nella scorsa indagine). Ancora una volta, quindi, il lavoro autonomo si dimostra, in particolare al Sud, una risposta attiva alle difficoltà di reperimento di un impiego.

Come ci si poteva attendere, inoltre, i contratti formativi coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del

Sud. Considerando sempre coloro che hanno iniziato a lavorare al termine degli studi magistrali biennali, il differenziale territoriale raggiunge gli 11,0 punti percentuali (a favore delle aree settentrionali: 25,5% rispetto al 14,5% del Sud).

È interessante, infine, rilevare che si registrano ampie differenze tra Nord e Sud in termini di diffusione di attività lavorative non regolamentate; differenze costantemente a discapito delle aree meridionali (con la selezione di cui sopra le percentuali sono, rispettivamente, 1,1 e 3,3%).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le differenze territoriali tra Nord e Sud del Paese sono confermate: le attività autonome sono più diffuse nelle aree meridionali, mentre sono prevalenti nelle aree settentrionali i contratti a tempo indeterminato. In dettaglio il lavoro autonomo coinvolge il 13,8% degli occupati al Nord e il 22,9% al Sud, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 63,3% degli occupati al Nord e il 48,1% al Sud. Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto tra i laureati nei gruppi scientifico (+20,4 punti percentuali) e agrario-forestale (+16,4 punti percentuali); il lavoro a tempo indeterminato è invece più diffuso al Nord in particolare nei gruppi scientifico (+21,7 punti), agrario-forestale (+18,8) ed economico (+17,0 punti).

Per le restanti forme contrattuali le differenze sono più contenute.

5.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

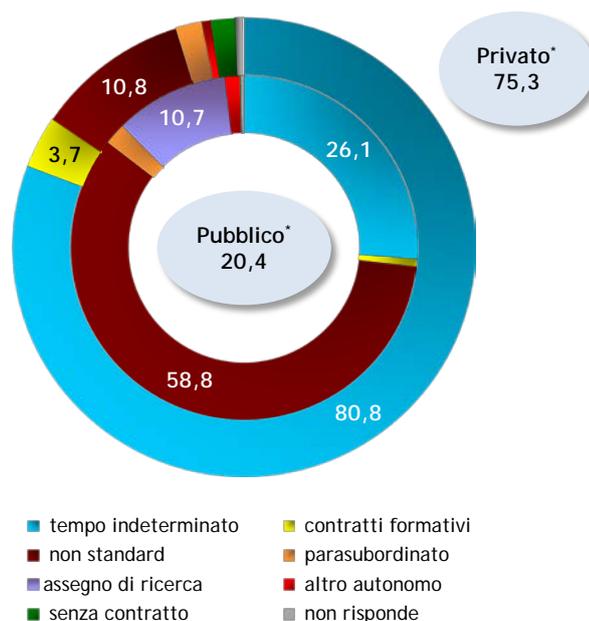
Concentrando l'attenzione su coloro che sono impegnati in attività non autonome e che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, a un anno dalla laurea magistrale biennale del 2019, il 16,8% è assorbito dal settore pubblico; in quello privato opera invece il 79,4%, mentre il restante 3,7% è occupato nel settore non profit.

La diffusione dei contratti di lavoro varia notevolmente tra settore pubblico e privato: a un anno dal titolo, il lavoro a tempo indeterminato è più diffuso nel settore privato, coinvolgendo il 27,0% degli occupati (rispetto all'11,0% del pubblico). Anche i contratti formativi, in particolare quelli di apprendistato, sono, ormai da lungo tempo, caratteristica peculiare del settore privato, dove riguarda il

27,0% degli occupati (rispetto al 4,1% del pubblico). Il lavoro non standard riguarda invece il 66,5% dei laureati occupati nel settore pubblico, rispetto al 35,8% del privato.

A cinque anni dalla conclusione degli studi aumenta la quota di quanti sono occupati nel settore pubblico: escludendo anche in tal caso dalla riflessione i lavoratori autonomi, il 20,4% di chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico, mentre la stragrande maggioranza degli occupati, pari al 75,3%, è occupato nel settore privato (il 4,1% è occupato nel non profit). Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni, i contratti non standard caratterizzino ampiamente il settore pubblico, continuando a riguardare il 58,8% degli occupati (rispetto al 10,8% di quelli del privato). Ne deriva quindi che il lavoro a tempo indeterminato coinvolge l'80,8% dei laureati occupati nel privato e solo il 26,1% di quelli assunti nel pubblico impiego (Figura 5.9). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari e conferma sostanzialmente quanto evidenziato nelle precedenti rilevazioni.

Figura 5.9 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit: 4,1%; mancate risposte: 0,2%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.3.5 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

Come evidenziato nel paragrafo 2.3.1, l'emergere della pandemia da Covid-19, laddove organizzativamente fattibile, ha reso inevitabile il ricorso allo *smart working*⁵, in particolare nella fase di *lockdown*, ma anche nelle fasi successive e più diffusamente nella forma di *home working*. Il Governo italiano, infatti, con l'obiettivo di

⁵ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

contenere la diffusione del virus, ha fortemente sollecitato il ricorso a tale forma di lavoro, agevolandone le modalità di attivazione (D.L. n. 6/2020 e ss.ii.mm.).

Complessivamente, lo *smart working*, e, in generale, il lavoro da remoto, coinvolge il 43,7% dei laureati magistrali biennali a un anno dal titolo. Tale valore appare decisamente più elevato di quello osservato nella rilevazione del 2019, quando era pari al 5,0%.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Tra i laureati magistrali biennali il telelavoro è decisamente meno diffuso e pari al 3,3%, mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (22,4%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (17,9%).

A livello di gruppo disciplinare lo *smart working* è decisamente più diffuso, ad un anno dal titolo, fra i laureati magistrali biennali dei gruppi informatica e tecnologie ICT (67,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (53,4%) ed economico (52,0%). Meno diffuso, invece, tra i laureati dei gruppi medico-sanitario (15,1%), agrario e forestale (20,8%), ma anche scienze motorie e sportive (24,5%), psicologico (25,8%) ed educazione e formazione (29,1%). In tutti i gruppi disciplinari si conferma il forte aumento, rispetto alla rilevazione scorsa, di tale forma di lavoro.

Lo *smart working* è più diffuso, inoltre, tra gli uomini (46,6%) rispetto al 40,8% rilevato per le donne. Infine, a livello territoriale risulta più diffuso tra coloro che lavorano al Nord rispetto al Sud (45,8% rispetto al 35,5%); tuttavia la quota più elevata si riscontra all'estero (52,8%).

A tre e cinque anni dal conseguimento del titolo si osservano tendenze analoghe. Complessivamente lo *smart working* è pari al 48,1% a tre anni e al 44,9% a cinque anni dal titolo e le tendenze osservate a un anno per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica territoriale sono confermate.

5.4 Ramo di attività economica

Come anticipato in precedenza, esiste una stretta associazione tra percorso formativo e settore economico in cui si è occupati. A un anno dal conseguimento del titolo, infatti, sono i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, che si concentrano in pochi settori di attività economica. Maggiore concentrazione è infatti rilevata per i laureati del gruppo scienze motorie e sportive e del gruppo educazione e formazione: in questi casi, infatti, quasi l'80% degli occupati è assorbito da soli 2 rami (servizi ricreativi, culturali e sportivi e istruzione e ricerca nel primo caso; istruzione e ricerca, servizi sociali e personali nel secondo). Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche per i laureati dei gruppi medico-sanitario, letterario-umanistico, informatica e tecnologie ICT e, ancora, architettura e ingegneria civile, gruppi disciplinari in cui in 3 rami si distribuisce oltre il 70% degli occupati. All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale e comunicazione (ben 9 rami di attività economica raccolgono infatti il 74,4% degli occupati), ma anche il gruppo economico (in 7 rami si distribuisce più del 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione studi universitari/lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che il 72,7% degli occupati lavora nel settore dei servizi, il 25,9% nel settore industriale e solo l'1,1% nel settore agricolo.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo elevata concentrazione in soli 2 rami di attività economica si rileva ancora tra i laureati del gruppo scienze motorie e sportive (istruzione e ricerca, servizi ricreativi, culturali e sportivi) e educazione e formazione (istruzione e ricerca, servizi sociali e personali). Ampio è invece il ventaglio di rami in cui operano i laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione: ben 9 rami di attività raccolgono infatti più del 70% degli occupati. Elevata frammentazione, infine, si rileva anche per il gruppo economico e per quello ingegneria industriale e dell'informazione (8 e 7 rami, rispettivamente). In particolare per quest'ultimo gruppo disciplinare, l'ampio ventaglio di rami in cui si

inserirsi gli occupati deriva dalla variegata offerta formativa del percorso esaminato (meccanica e informatica, solo per citare le più numerose).

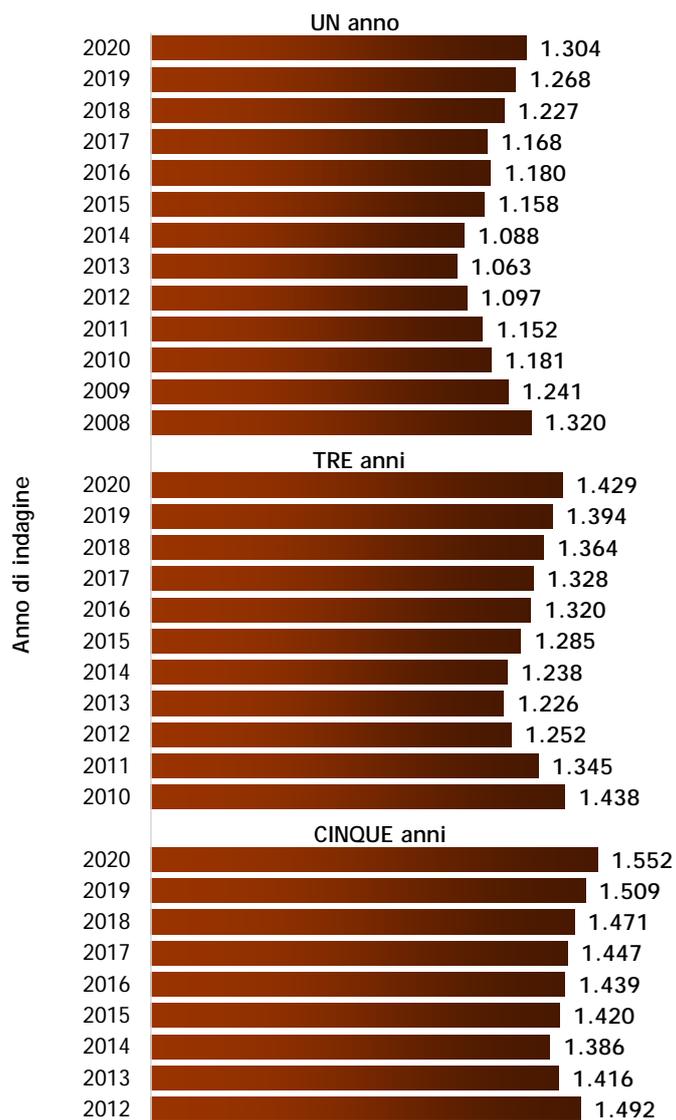
Il quadro qui delineato evidenzia l'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria: quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista. Tutto ciò rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

5.5 Retribuzione

A un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale, la retribuzione mensile netta è pari in media a 1.304 euro (Figura 5.10). Rispetto alla precedente rilevazione le retribuzioni reali, rivalutate quindi alla luce della corrispondente inflazione, sono aumentate del 2,8% (nel 2019 la retribuzione media era infatti di 1.268 euro); rispetto a quanto registrato nel 2008, sui laureati del 2007, le retribuzioni sono in calo dell'1,2% (erano pari a 1.320 euro in termini reali). Come evidenziato nel paragrafo 2.4, la situazione pandemica, pare dunque non aver avuto, complessivamente, un particolare effetto sulle caratteristiche del lavoro svolto dai laureati, seppure ciò derivi da una tendenza differenziata riscontrata tra quanti si sono inseriti nel mercato del lavoro prima e dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19. Ovviamente sul risultato complessivo, rilevato nel 2020, tra gli occupati a un anno, incide il forte peso dei laureati del gruppo medico-sanitario.

A tre anni dalla laurea le retribuzioni aumentano: i laureati del 2017 percepiscono, in media, 1.429 euro (in termini reali, +16,5% rispetto a quando furono contattati a un anno). Il confronto con le precedenti rilevazioni, sempre a tre anni dal titolo, evidenzia un aumento del 2,5% rispetto all'indagine del 2019, ma un lieve calo dello 0,6% rispetto a quella del 2010.

Figura 5.10 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2019 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2020 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La disponibilità di informazioni a cinque anni dal titolo di studio contribuisce ad arricchire ulteriormente il quadro: i laureati magistrali biennali percepiscono in media 1.552 euro (+2,8%, in termini reali, rispetto all'analogia rilevazione dello scorso anno e -4,0% rispetto a quella del 2012). Quello registrato nel 2020 rappresenta il più alto valore nei livelli retributivi degli ultimi otto anni. L'analisi temporale, condotta sui laureati del 2015, consente però di apprezzare un aumento dei salari reali, tra uno e cinque anni, del 31,5%: la retribuzione reale era di 1.180 euro a un anno, cresce fino ai già citati 1.552 euro a cinque anni dalla laurea.

Ovviamente, le tendenze qui osservate risentono anche della diversa diffusione del lavoro a tempo parziale, che sono in tendenziale diminuzione negli anni più recenti.

È dunque interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 18,2% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (14,2 e 11,2%, rispettivamente). Ne deriva che a un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 729 euro netti mensili, rispetto ai 1.430 euro di chi è impegnato full-time. A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 836 euro, mentre sale a 1.526 tra chi lavora a tempo pieno. Infine, a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 924 e 1.632 euro.

5.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

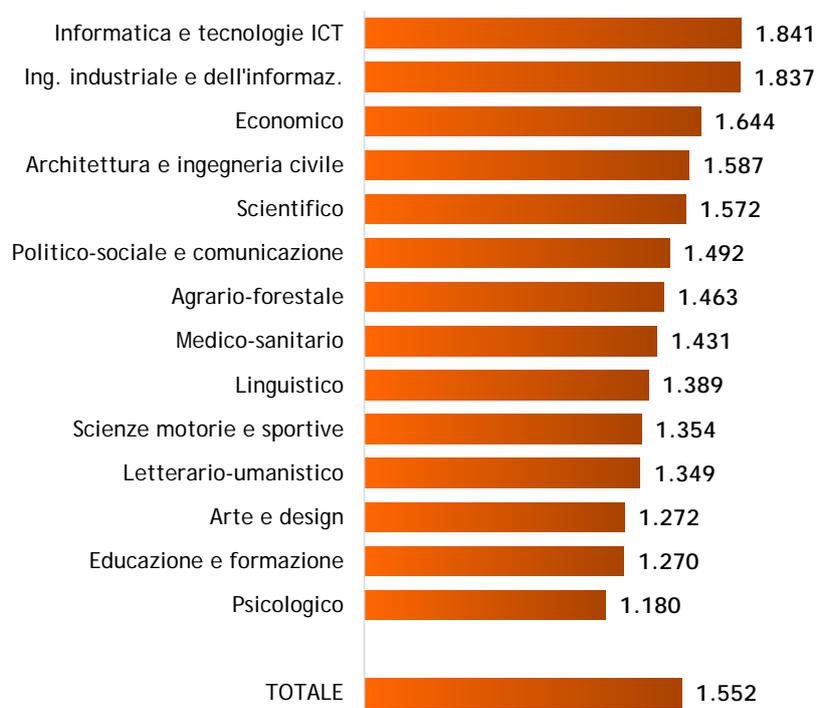
Come già evidenziato nelle precedenti rilevazioni, differenze retributive si rilevano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: a un anno dalla laurea le retribuzioni più elevate sono associate ai laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (1.623 euro) e, a seguire, dai laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (1.549 euro) ed economico (1.387 euro). Nettamente inferiori alla media sono invece le retribuzioni dei laureati del gruppo psicologico (816 euro mensili netti) e scienze motorie e sportive (1.014 euro).

Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, si rileva un aumento della retribuzione per quasi tutti i gruppi disciplinari. Tale aumento è particolarmente elevato tra i laureati del gruppo

letterario-umanistico (+14,1 punti percentuali), arte e design (+6,3 punti) e scienze motorie e sportive (+6,0 punti).

A cinque anni dalla laurea sono soprattutto i laureati in informatica e tecnologie ICT e in ingegneria industriale e dell'informazione a poter contare sulle più alte retribuzioni: 1.841 e 1.837 euro, rispettivamente (Figura 5.11). A fondo scala si confermano invece i laureati del gruppo psicologico, le cui retribuzioni si attestano sui 1.180 euro mensili.

Figura 5.11 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2015 evidenzia che tra uno e cinque anni sono soprattutto i laureati dei gruppi psicologico, letterario-umanistico, scienze motorie e sportive ed infine architettura e ingegneria civile a registrare un aumento consistente delle retribuzioni (incrementi che superano il 50%). Al contrario, gli aumenti retributivi più contenuti si rilevano per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (+18,3%) e medico-sanitario (+18,6%).

5.5.2 Differenze di genere

A un anno dal conseguimento del titolo, complessivamente gli uomini percepiscono il 19,1% in più delle donne (rispettivamente, 1.420 euro e 1.192 euro); rispetto alla precedente indagine il differenziale retributivo figura in calo (era 21,9% nel 2019) e ciò è dovuto a un miglioramento delle retribuzioni reali soprattutto per le donne rispetto a quanto registrato per gli uomini. Tuttavia, ancora una volta, questo risultato è legato al rilevante peso, tra gli occupati, dei laureati del gruppo medico-sanitario, a forte presenza femminile.

Nell'ultimo anno infatti, in termini reali, le retribuzioni sono in aumento dell'1,6% per gli uomini e del 4,0% per le donne; rispetto alla rilevazione del 2008 si registra, invece, una contrazione delle retribuzioni reali pari al 3,5% per gli uomini e, al contrario, un aumento dell'1,0% per le donne.

Concentrando opportunamente l'attenzione sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea si rileva che le differenze di genere restano importanti e pari al 10,1%. Tale vantaggio retributivo è tra l'altro confermato, seppur con diversa intensità, nella quasi totalità dei gruppi disciplinari.

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. A un anno dal titolo, gli uomini, infatti, percepiscono retribuzioni più elevate rispetto alle donne sia considerando gli occupati senza figli (+19,1%) sia rispetto quanti hanno figli (+27,8%).

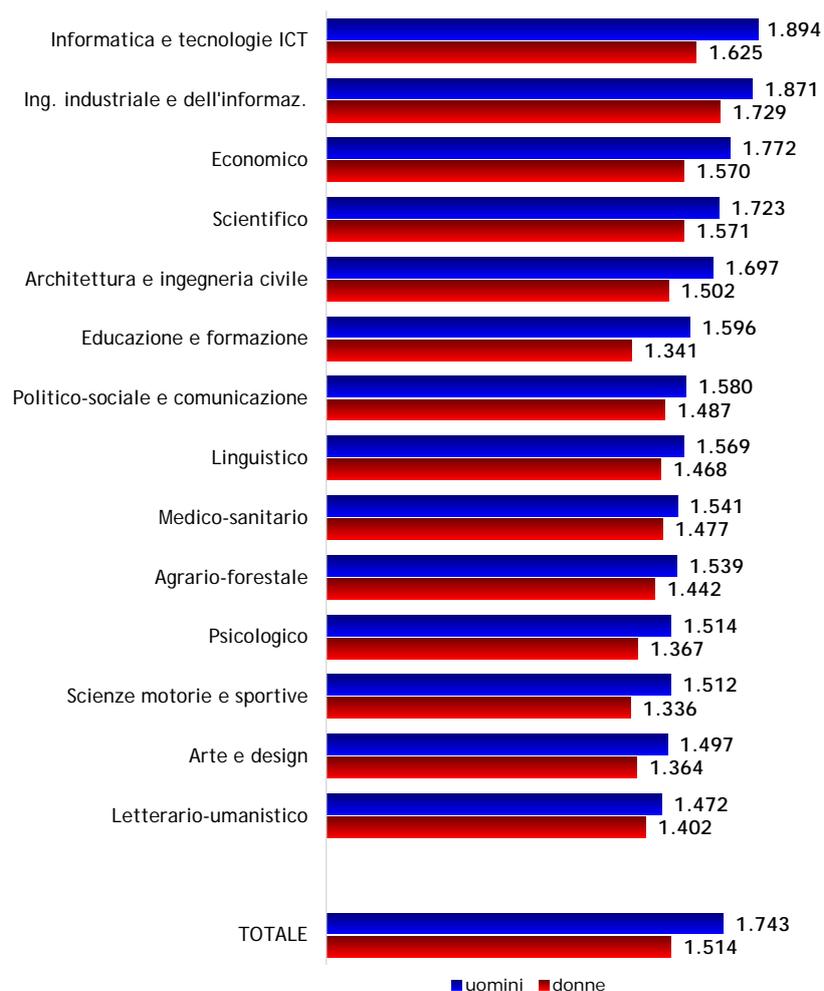
La generazione di laureati magistrali biennali del 2015 offre anche in questo caso ulteriori spunti di analisi. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, infatti, le differenze di genere si riducono a fatica: a un anno dal titolo gli uomini percepivano, in

termini reali, il 27,3% in più delle donne (1.333 rispetto a 1.047 euro); analogamente, a cinque anni dalla laurea, pur in presenza di retribuzioni più elevate (1.713 rispetto a 1.419 euro), gli uomini percepiscono ancora il 20,7% in più delle donne.

Il quadro qui delineato, peraltro, resta nella sostanza confermato anche se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno (Figura 5.12): in tutti i gruppi disciplinari gli uomini sono infatti costantemente più favoriti (il differenziale è complessivamente pari al 15,1%).

Inoltre, la componente maschile continua a percepire retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia che si concentri l'attenzione sui laureati senza figli (+19,4%) sia, a maggior ragione, se si considerano quanti hanno figli (+31,8%).

Figura 5.12 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

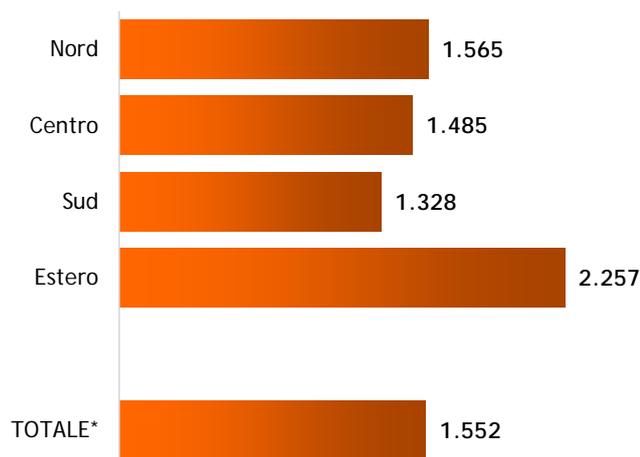
5.5.3 Differenze territoriali

A un anno dalla laurea si confermano più elevate le retribuzioni mensili nette dei laureati che lavorano al Nord (1.333 euro) rispetto a quelle percepite dagli occupati al Sud (1.103 euro), con un differenziale del 20,9%. Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, le retribuzioni sono in aumento del 7,0% al Sud e del 2,6% al Nord. Il divario territoriale risulta in diminuzione (-5,2 punti percentuali rispetto al 2019) grazie al maggior incremento delle retribuzioni al Sud. Occorre tuttavia ricordare che sul dato complessivo incide l'elevata quota di laureati del gruppo medico-sanitario, nonché le differenti condizioni del mercato del lavoro per chi ha iniziato a lavorare prima o dopo l'avvio della pandemia.

È interessante rilevare che i laureati che lavorano all'estero, che rappresentano il 6,1% del complesso degli occupati magistrali biennali contattati a un anno dal titolo (quota in calo di 1,0 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione), sono coloro che possono contare sulle retribuzioni più elevate (in media pari a 1.788 euro). Anche a cinque anni dalla laurea le evidenze fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, pur se tendenzialmente in calo: il differenziale Nord-Sud è nell'ordine del 17,8% (rispettivamente, 1.565 e 1.328 euro; Figura 5.13). Da sottolineare, anche in tal caso, che quanti lavorano all'estero (a cinque anni pari al 6,9% del complesso degli occupati, -0,7 punti percentuali rispetto al valore osservato nella rilevazione dello scorso anno) percepiscono retribuzioni (2.257 euro) decisamente superiori a quelle di coloro che sono rimasti in madrepatria⁶. Come si è visto nel paragrafo 2.4.1, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

⁶ Cfr. §7.3 per ulteriori approfondimenti sui laureati occupati all'estero.

Figura 5.13 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

A un anno, gli stipendi netti nel settore pubblico sono superiori a quelli percepiti nel privato (1.365 rispetto a 1.312 euro), ma il risultato è influenzato dalla consistente quota (pari al 32,6%) di occupati nel pubblico che proseguono l'attività iniziata prima della laurea. Se si focalizza l'analisi solo su chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, il differenziale settoriale si annulla: la retribuzione mensile netta è infatti pari a 1.413 euro per il settore pubblico e 1.410 euro per il privato.

A cinque anni dal titolo di studio le retribuzioni mensili nette aumentano sia nel settore pubblico (1.504 euro) sia in quello privato (1.585 euro), con un differenziale a favore del settore privato di 5,1 punti percentuali.

5.5.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni dei laureati sono fortemente differenziate non solo, come si è appena visto, a livello di gruppo disciplinare, di settore pubblico/privato, di ripartizione geografica di lavoro e di genere, ma anche a livello di ramo di attività economica in cui ciascun laureato si inserisce. Ciò naturalmente ha forti implicazioni sulla capacità attrattiva, in termini economici, che ciascuna azienda, e quindi più in generale ciascun ambito economico, esercita nei confronti dei laureati.

Analogamente alle precedenti rilevazioni, a cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni più elevate (superiori a 1.700 euro) si rilevano nei rami elettronica, elettrotecnica, metalmeccanica, chimica/petrochimica, credito e assicurazioni, informatica ed energia, gas, acqua. A fondo scala si trovano i rami dei servizi sociali e personali (1.125 euro), servizi ricreativi e culturali (1.172 euro), stampa ed editoria (1.324 euro) e istruzione e ricerca (1.383 euro). Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale e della prosecuzione del lavoro iniziato ancora prima di terminare gli studi universitari, le considerazioni qui esposte non si modificano sostanzialmente se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea.

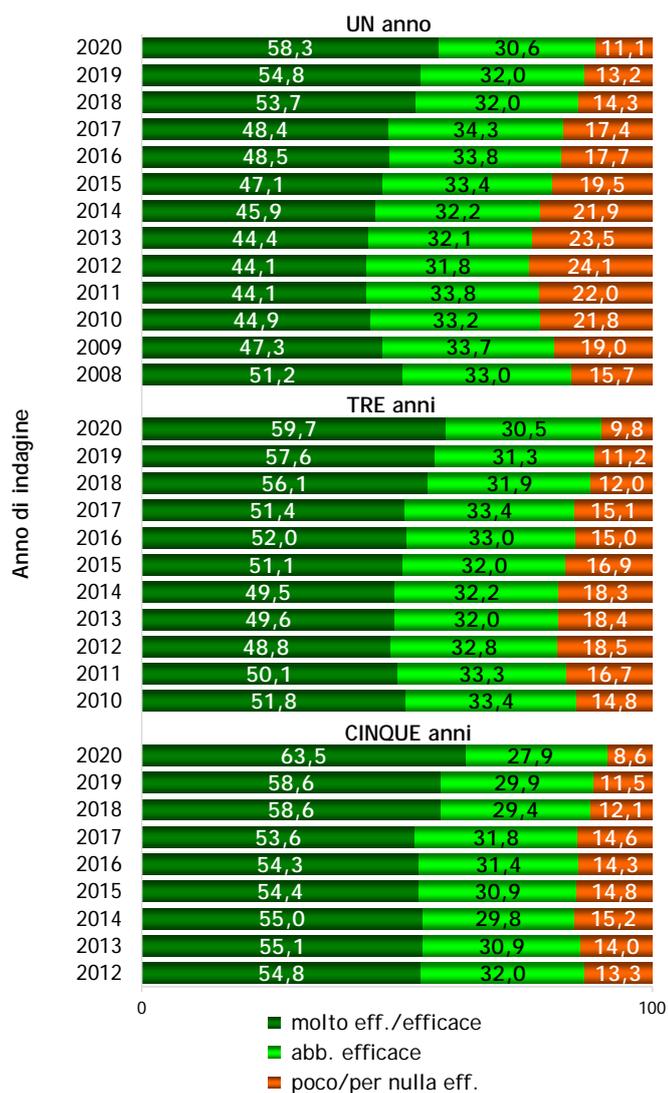
5.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia del titolo magistrale biennale, a un anno dal termine degli studi, è in aumento negli ultimi anni (Figura 5.14): nel 2020 il titolo è "molto efficace o efficace" per il 58,3% dei laureati (in aumento di 3,5 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2019 e di 7,1 punti rispetto al 2008). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dall'11,1% degli occupati (in calo di 2,1 punti rispetto alla precedente indagine e di 4,6 punti rispetto a quella del 2008). Anche per quanto riguarda l'efficacia della laurea, come evidenziato nel paragrafo 2.5, l'aumento registrato nell'ultimo anno, complessivamente, è il risultato dell'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra gli occupati nel 2020 che si sono inseriti nel mercato del lavoro prima e dopo la pandemia, nonché del peso dei laureati del gruppo medico-sanitario, caratterizzati da più elevati livelli di efficacia già dal primo anno dopo la laurea.

L'efficacia è particolarmente elevata tra i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT e del gruppo architettura e ingegneria civile (il titolo è almeno efficace per il 72,0% e il 71,1%, rispettivamente). Decisamente inferiore alla media, invece, tra coloro che hanno conseguito una laurea nel gruppo psicologico e nel gruppo politico-sociale e comunicazione (le percentuali sono inferiori al 46,0%).

L'efficacia aumenta a tre anni dal conseguimento del titolo: il 59,7% degli occupati dichiara infatti che la laurea è almeno efficace (quota in aumento di 2,1 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019 e di 7,9 punti rispetto a quella del 2010), mentre il 9,8% dichiara che la laurea non è affatto efficace (-1,4 punti rispetto alla rilevazione dello scorso anno). È comunque vero che tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo la corrispondenza tra laurea e lavoro svolto tende ad aumentare (+6,0 punti percentuali di aumento se si considerano le lauree almeno efficaci).

Figura 5.14 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2019 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)

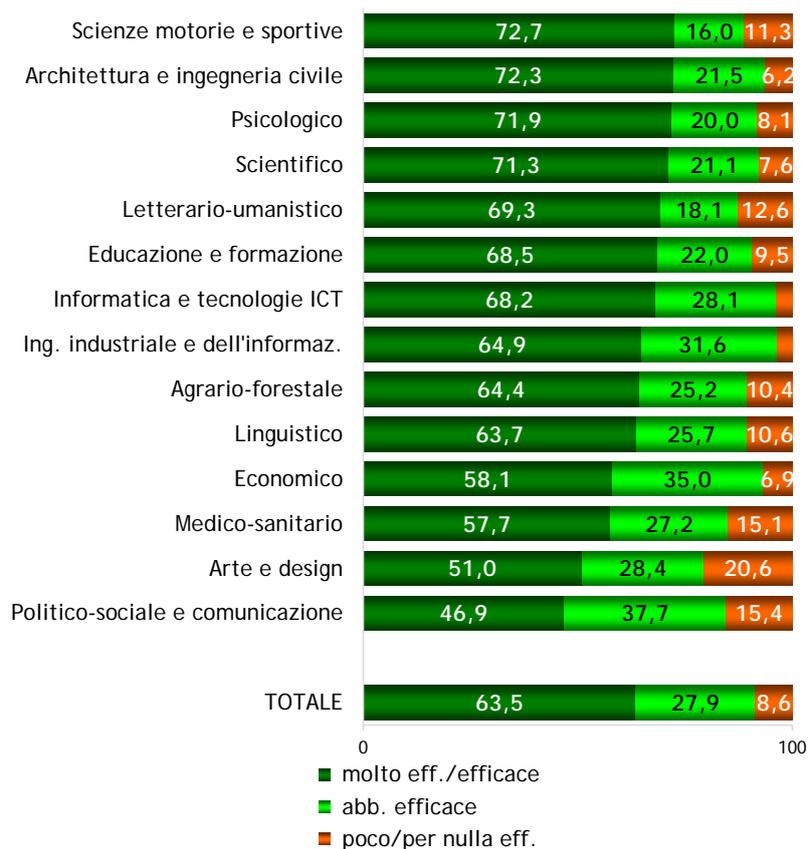


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea l'efficacia è ulteriormente migliorata: il titolo è valutato almeno efficace per il 63,5% dei laureati (valore in aumento rispetto alla precedente rilevazione di 4,9 punti percentuali; +15,0 punti rispetto a quando, i medesimi laureati, furono contattati a un anno dal titolo; in calo di 8,7 punti rispetto alla rilevazione del 2012, sui laureati del 2007 a cinque anni).

I valori più elevati sono raggiunti dai laureati dei gruppi scienze motorie e sportive, architettura e ingegneria civile, psicologico e, infine, scientifico, tutti con valori superiori al 70,0%. Sotto la media invece i livelli di efficacia dei laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (46,9%) e arte e design (51,0%; Figura 5.15). Per il gruppo medico-sanitario (57,7%), il risultato è influenzato dall'elevata quota di laureati che prosegue il lavoro precedente alla laurea e che ottiene il titolo al fine di progressioni di carriera (ovvero per funzioni di coordinamento del personale sanitario ausiliario); in tal caso è naturale attendersi una minore efficacia del titolo di secondo livello conseguito.

Figura 5.15 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Un approfondimento dell'efficacia della laurea mediante la valutazione delle variabili che la compongono evidenzia che a un anno dal titolo il 50,3% degli occupati (+3,2 punti percentuali rispetto la rilevazione dell'anno scorso) utilizza le competenze acquisite durante il corso magistrale biennale in misura elevata, mentre il 39,7% (in calo di 1,8 punti rispetto la rilevazione dell'anno scorso) dichiara di farne

un utilizzo ridotto; ne deriva che il 9,9% dei laureati (-1,5 punti rispetto alla rilevazione del 2019) ritiene di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale. Sono in particolare i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (67,6%), scienze motorie e sportive (61,1%) e agrario-forestale (59,8%) a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università.

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 28,2% degli occupati (+2,3 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2019) dichiara che la laurea magistrale biennale è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge il 28,8% dei laureati (valore in aumento di 1,3 punti a quanto accadeva nel 2019) che ritiene il titolo non richiesto per legge, ma di fatto necessario; il 34,7% degli occupati ritiene invece che il titolo sia utile (-1,7 punti percentuali rispetto alla precedente indagine). La laurea magistrale biennale, infine, non è né richiesta né utile in alcun senso per l'8,1% degli occupati (-2,0 punti rispetto alla rilevazione precedente).

In particolare, sono i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile e letterario-umanistico (con percentuali superiori al 50%) a dichiarare che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa; parallelamente, oltre il 39% dei laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione ed economico dichiara che la laurea è necessaria per l'esercizio del proprio lavoro. A ritenere la laurea magistrale biennale almeno utile sono i laureati dei gruppi medico-sanitario, politico-sociale e comunicazione, nonché, educazione e formazione, con quote che superano il 44,0%. Al contrario, non la ritengono né richiesta e né utile i laureati del gruppo psicologico (21,6%) ed arte e design (18,7%).

Analizzando inoltre la coorte dei laureati del 2015 contattati ad uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, si nota che la quota di laureati che ha dichiarato un utilizzo elevato delle proprie competenze è aumentata di 11,7 punti percentuali nel quinquennio (dal 42,4% al 54,1%); si riduce, invece, la quota di chi ha dichiarato un utilizzo ridotto (dal 42,7% al 37,9%) e quella di quanti ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale (dal 14,8% al 7,9%). Per quanto riguarda la seconda componente dell'efficacia, tra uno e cinque anni, è aumentata di 17,3

punti percentuali la quota di laureati che dichiara che il titolo di studio è richiesto per legge (dal 20,0% al 37,3%); è aumentata anche la quota di quanti dichiarano che il titolo non è richiesto per legge, ma di fatto necessario (+1,3 punti, passando dal 25,8% al 27,1%). Infine, si riduce di 10,4 punti la quota di laureati che ritiene il titolo almeno utile (dal 40,0% al 29,6%) e di 10 punti quella di chi non lo ritiene utile in alcun senso (dal 14,0% al 6,0%). A livello di gruppo disciplinare, restano confermate, in linea di massima, le tendenze sopra descritte.

5.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

La soddisfazione generale per il lavoro svolto a cinque anni è ben al di sopra della sufficienza: 7,8 su una scala 1-10⁷.

In dettaglio, i laureati si dichiarano particolarmente soddisfatti per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 8,0 su una scala 1-10), ma anche per l'indipendenza/autonomia e l'acquisizione di professionalità (7,8 per entrambi), il luogo di lavoro (7,7), l'utilità sociale del lavoro (7,6). La rispondenza ai propri interessi culturali, la stabilità del proprio posto di lavoro, il prestigio derivato dall'attività svolta ottengono un voto medio di soddisfazione pari a 7,5 su una scala 1-10; poco inferiore invece il coinvolgimento nei processi decisionali (7,4) e la coerenza con gli studi compiuti (7,3). All'opposto, gli aspetti verso i quali i laureati esprimono minore soddisfazione sono le opportunità di contatti con l'estero (5,9), ma anche la disponibilità di tempo libero (6,7), le prospettive di guadagno (7,1), nonché la flessibilità dell'orario di lavoro, l'utilizzo delle competenze acquisite e le prospettive di carriera (tutti a 7,2).

Anche se, complessivamente, uomini e donne esprimono la medesima soddisfazione per il lavoro svolto (7,8 per entrambi), sui singoli aspetti di soddisfazione le donne sono meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare, a cinque anni dalla laurea sono meno gratificate dalle opportunità di contatti con l'estero, dalle prospettive di guadagno e quelle di carriera e dalla stabilità del posto di lavoro.

⁷ Per un approccio originale al tema della soddisfazione dei laureati si veda il lavoro di Capecchi e Piccolo compiuto su dati (Capecchi e Piccolo, 2014).

Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e il tempo libero a disposizione.

Tra settore pubblico e privato si osservano differenze apprezzabili: in particolare, gli occupati nel pubblico esprimono maggiore soddisfazione per l'utilità sociale del proprio lavoro, per il tempo libero, la coerenza con gli studi compiuti e la rispondenza ai propri interessi culturali. È interessante inoltre rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente maggiori livelli di soddisfazione (8,6 rispetto a 8,0) di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato. Al contrario, i laureati caratterizzati da contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, ecc.) rilevano una maggiore soddisfazione nel settore privato: è verosimile che in questo caso vi sia la prospettiva di vedere la propria posizione stabilizzarsi in tempi ridotti.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, il lavoro part-time penalizza (rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno) soprattutto gli aspetti legati alle opportunità di contatti con l'estero, alla stabilità del posto di lavoro e alle prospettive di guadagno o quelle di carriera, mentre naturalmente offre maggiore soddisfazione in particolare per il tempo libero a disposizione.

Laureati magistrali a ciclo unico

CAPITOLO 6



6. Laureati magistrali a ciclo unico

SINTESI



La pandemia da Covid-19 ha caratterizzato quasi l'intero anno 2020, provocando forti criticità nel mercato del lavoro e

impattando in particolare sulle opportunità occupazionali dei neolaureati. Tra i laureati di più lungo periodo, invece, gli effetti della pandemia paiono del tutto marginali. Inoltre, i risultati dell'ultima indagine sono l'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra gli occupati che si sono inseriti nel mercato del lavoro prima e dopo la pandemia, nonché del rilevante peso dei laureati del gruppo medico e farmaceutico.

In particolare, nel 2020 tra i laureati magistrali a ciclo unico il tasso di occupazione è, complessivamente, pari al 60,7% a un anno e all'86,3% a cinque anni dal conseguimento del titolo.

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico si conferma caratterizzata da una forte prosecuzione della formazione post-laurea necessaria all'avvio della libera professione: tirocini, praticantati, scuole di specializzazione.

Le retribuzioni mensili nette sono, in media, pari a 1.513 euro a un anno e a 1.585 euro a cinque anni. Inoltre, non si deve dimenticare che i laureati a ciclo unico presentano, fin dal primo anno successivo al conseguimento della laurea, una forte corrispondenza tra lavoro svolto e studi compiuti.

La rilevazione compiuta a cinque anni dalla laurea conferma che, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, tutti i principali indicatori occupazionali migliorano, seppure con differenze apprezzabili per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

6.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico è decisamente particolare, perché composta da laureati di specifici percorsi¹ alcuni dei quali prevedono, al termine degli studi universitari, un ulteriore periodo di formazione (in particolare tirocini, praticantati, scuole di specializzazione) necessario all'accesso alla professione.

Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2019 a un anno dal titolo il 43,9% degli intervistati dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea (la percentuale sale al 71,7% se si considerano anche coloro che hanno già terminato la formazione post-laurea): si tratta in prevalenza di tirocini e praticantati (nel 24,0% dei casi già conclusi, nel 24,5% ancora in corso al momento dell'intervista), scuole di specializzazione (0,7% concluse, 8,4% in corso), collaborazioni volontarie non retribuite (6,9% concluse, 5,1% in corso) e stage o tirocini in azienda (6,7% conclusi, 5,7% in corso). Il confronto con la precedente rilevazione evidenzia un calo di 10,2 punti percentuali nella quota di laureati che si dichiarano impegnati in attività formative post-laurea. La minore partecipazione ad attività post-laurea riguarda in particolare le scuole di specializzazione e i praticantati (rispettivamente, -7,0 e -3,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno).

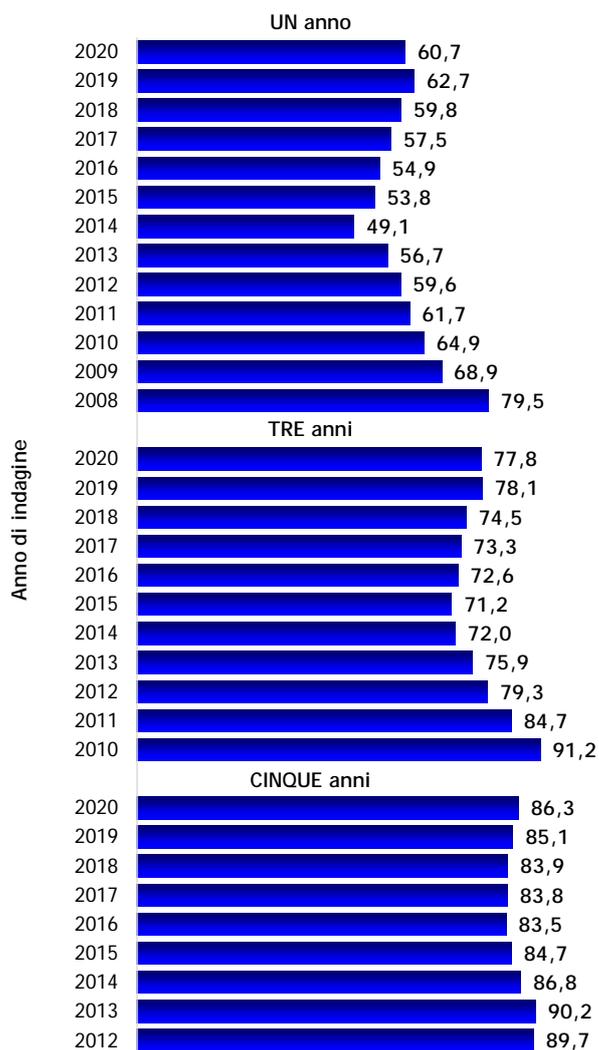
Nel 2020, complessivamente, tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2019 il tasso di occupazione, è pari, a un anno, al 60,7%²; tale

¹ Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e Scienze della Formazione primaria (a partire dai laureati del 2016). Inoltre, a partire dai laureati del 2012, tra i corsi di laurea a ciclo unico rientrano quelli della classe di laurea in conservazione e restauro dei beni culturali; nel presente capitolo non si riporta alcuna riflessione sui laureati di quest'ultima classe, data la loro ridotta numerosità.

² Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

valore risulta in calo di 2,0 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2018 e di 18,8 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007 (Figura 6.1).

Figura 6.1 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2019: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Nella lettura dei dati in ottica temporale, occorre tuttavia tener conto di alcuni aspetti. Innanzitutto, l'emergenza sanitaria da Covid-19, che ha colpito anche il nostro Paese, sin dall'inizio dell'anno 2020, ha influenzato fortemente anche le *chance* occupazionali dei laureati. L'indagine del 2020 restituisce quindi un quadro articolato che, come è evidenziato nel paragrafo 2.1, è il risultato sia dell'organizzazione metodologica dell'indagine³ sia del peso dei laureati del gruppo medico e farmaceutico, dato dal rilevante reclutamento di medici e infermieri, avvenuto fin dall'avvio della fase emergenziale. A ciò si aggiunge, la diversa propensione a partecipare ad attività di formazione post-laurea, che, come è evidenziato nei precedenti Rapporti, nel 2014 aveva subito una forte contrazione soprattutto della partecipazione alle scuole di specializzazione dovuta a un posticipo dei termini contrattuali e alla riduzione dei posti a bando. Infine, occorre evidenziare la mutata composizione per gruppo disciplinare: negli ultimi anni, infatti, è aumentato considerevolmente (di 35,1 punti percentuali) il peso dei laureati in giurisprudenza (passati dal 4,3% nell'indagine del 2008 al 39,4% dell'ultima indagine). Inoltre, a partire dall'indagine del 2017 tra i laureati magistrali a ciclo unico rientrano anche i primi laureati (del 2016) del corso post-riforma in Scienze della Formazione primaria, afferenti alla classe di laurea LM-85bis.

Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico e farmaceutico e tenendo conto del diverso periodo di rilevazione, si rileva che tra i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019, intervistati nella primavera del 2020, il tasso di occupazione è pari a 57,3%, in aumento di 1,9 punti percentuali rispetto a quanto osservato nella precedente rilevazione nella sottopopolazione citata (era pari a 55,4%). Tra i laureati del periodo luglio-dicembre del 2019, contattati nell'autunno del 2020, invece, il tasso di occupazione figura in calo di 3,5 punti percentuali e si attesta al 53,8%.

Le esperienze lavorative compiute durante gli studi sono piuttosto rare, tanto che, come è evidenziato anche nei precedenti Rapporti, solo il 17,3% dei laureati magistrali a ciclo unico ha

³ Al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo, la rilevazione è stata svolta in due diversi momenti, nella primavera e nell'autunno del 2020, a seconda del periodo di laurea. Per dettagli sulla metodologia di rilevazione si rimanda alle Note metodologiche.

dichiarato di lavorare al momento del conseguimento del titolo; per ovvi motivi, tra questi ultimi il tasso di occupazione a un anno dal conseguimento del titolo è decisamente elevato e pari al 75,6%. Visto il peso assolutamente contenuto di coloro che giungono alla laurea lavorando, il tasso di occupazione cala di pochi punti percentuali se si prendono in esame solo coloro che non lavoravano alla laurea: il 57,6%, rispetto al già citato 60,7% complessivo.

In termini occupazionali, i laureati a tre e cinque anni dal titolo paiono aver retto maggiormente agli effetti della pandemia. Tra i laureati del 2017 a tre anni dal titolo, infatti, il tasso di occupazione raggiunge il 77,8%: valore in linea rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2016, ma in calo di 13,4 punti rispetto all'indagine del 2010 sui laureati del 2007. Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+18,0 punti percentuali; era pari al 59,8% nel 2018, sui laureati del 2017 a un anno).

Il tasso di occupazione dei laureati del 2015 a cinque anni dalla laurea è pari all'86,3% (+1,2 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2019 sui laureati del 2014; -3,4 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). L'analisi temporale sui laureati del 2015 evidenzia un forte aumento del tasso di occupazione da uno a cinque anni: +31,4% punti percentuali (era pari al 54,9% sulla medesima coorte contattata, nel 2016, a un anno). È pur vero che si tratta di un valore, soprattutto a un anno, più contenuto rispetto a quanto registrato tra i laureati magistrali biennali.

I dati qui mostrati confermano che le attività formative post-laurea, tra l'altro spesso retribuite, impegnano i laureati a ciclo unico per lungo tempo. Si conferma pertanto strategica la scelta di estendere l'arco di rilevazione delle Indagini di AlmaLaurea fino al primo quinquennio successivo al termine degli studi.

Complessivamente, il tasso di disoccupazione è pari a un anno al 16,6%; un valore, questo, superiore di 2,4 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2019 (Figura 6.2). Risulta in aumento di 8,0 punti percentuali rispetto al valore registrato nel 2008 (8,6%). Non si dimentichi che negli ultimi anni, come si è detto, è aumentato considerevolmente il peso dei laureati in giurisprudenza, ai quali si associano i più alti livelli di

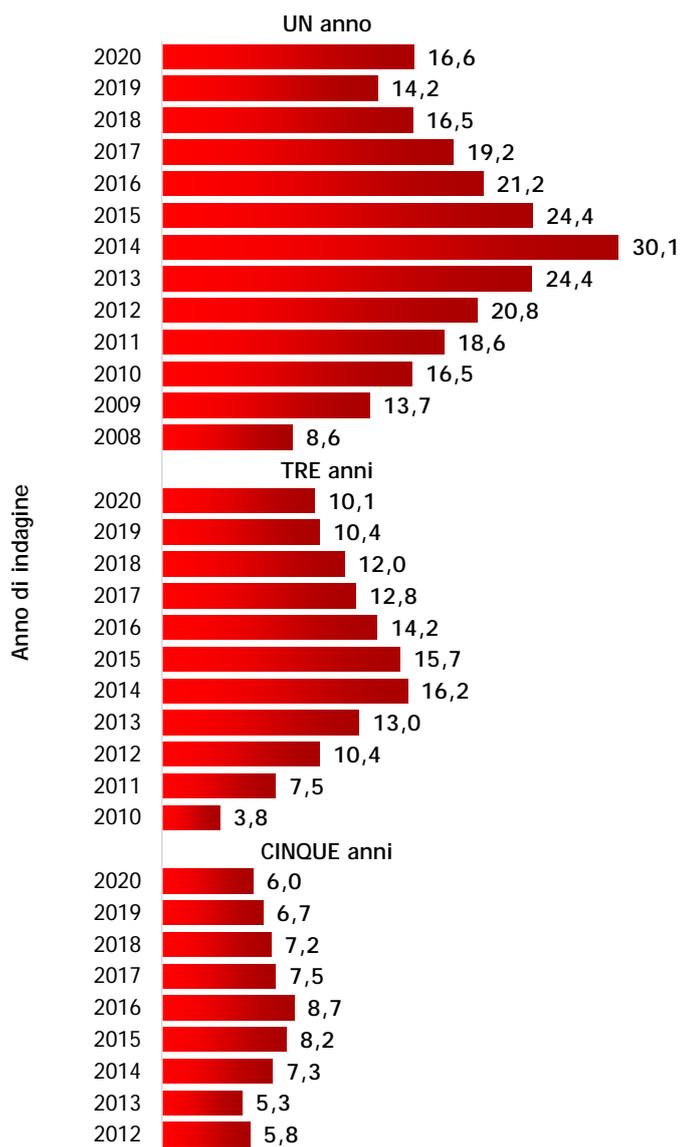
disoccupazione insieme ai laureati in architettura e ingegneria civile. Tali risultati, naturalmente, risentono degli effetti della pandemia, che nel corso del 2020 ha modificato la capacità di assorbimento del mercato del lavoro e, contemporaneamente, la propensione a cercare lavoro. A tal proposito, un'analisi completa delle condizioni del mercato del lavoro deve tener conto della consistenza delle forze di lavoro, ossia di quanti sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2020, a un anno dalla laurea, le forze di lavoro risultano pari al 72,8%, valore sostanzialmente in linea con quanto rilevato lo scorso anno (erano il 73,1% nel 2019).

Se, anche in tal caso, si escludono i laureati del gruppo medico e farmaceutico, ampiamente reclutati durante l'emergenza pandemica, tra i laureati del primo semestre del 2019 si registra un tasso di disoccupazione pari al 17,1% (in diminuzione rispetto al tasso di disoccupazione rilevato nel 2019 di 2,1 punti percentuali). Per i laureati del secondo semestre del 2019, invece, il tasso di disoccupazione aumenta raggiungendo il 22,4% (+5,3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato per i laureati del periodo gennaio-giugno del 2019). È verosimile che questo incremento della disoccupazione nei due periodi di rilevazione sia legato anche al fatto che, dopo le chiusure forzate dal *lockdown*, una quota consistente di laureati ha ripreso la ricerca di un lavoro.

A tre anni dal titolo il tasso di disoccupazione è pari al 10,1%, in linea rispetto all'indagine dello scorso anno (10,4%), pur mantenendosi su valori decisamente più elevati di quello rilevato nel 2010 (+6,3 punti). Rispetto al valore osservato, sulla medesima coorte, a un anno dal titolo (16,5%), il tasso di disoccupazione a tre anni è in netta diminuzione (-6,4 punti percentuali). Le forze di lavoro sono pari all'86,5%, in diminuzione di 0,7 punti percentuali rispetto alla precedente indagine (nel 2019 erano pari all'87,2%).

Infine, a cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione cala al 6,0%. Si tratta di un valore in diminuzione di 0,7 punti percentuali rispetto a quanto osservato nel 2019, raggiungendo livelli prossimi a quelli dell'indagine del 2012 sui laureati del 2007. Sugli stessi laureati del 2015, il tasso di disoccupazione è in calo di 15,2 punti rispetto a quando furono intervistati a un anno (era infatti pari al 21,2% nel 2016).

Figura 6.2 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2019: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in termini di tasso di disoccupazione, dunque, i laureati di più lunga data sembrano aver retto alla crisi pandemica. Ciò è confermato anche dall'analisi delle forze di lavoro che a cinque anni dalla laurea risultano pari al 91,8% (+0,6 punti percentuali rispetto al 91,2% rilevato lo scorso anno).

6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

I laureati magistrali a ciclo unico delle otto classi sopra menzionate appartengono a sei soli gruppi disciplinari: architettura e ingegneria civile, educazione e formazione, giuridico, letterario-umanistico⁴, medico e farmaceutico e, infine, veterinario.

A un anno dalla laurea, il tasso di occupazione varia molto in funzione del gruppo disciplinare: raggiunge il valore massimo tra i laureati del gruppo educazione e formazione⁵ (83,3%, +3,4 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione). Si presentano superiori alla media anche i valori associati ai gruppi veterinario (73,6%), medico e farmaceutico (68,4%) e architettura e ingegneria civile (65,1%).

I laureati del gruppo giuridico presentano invece un tasso di occupazione molto contenuto (45,4%, -2,1 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'ulteriore formazione, generalmente non retribuita, necessaria per accedere all'esercizio della professione. Infatti i laureati di questo gruppo disciplinare proseguono frequentemente la propria formazione con attività post-laurea (che coinvolgono, al momento dell'intervista, l'83,7% dei laureati del gruppo giuridico), in particolare praticantati (64,1%).

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari (che a un anno, si ricorda, è nel complesso pari al 16,6%) conferma le considerazioni fin qui esposte: raggiunge il 25,5% tra i laureati del gruppo giuridico e il 20,0% tra quelli di architettura e ingegneria civile. Si presenta inferiore alla media il valore associato

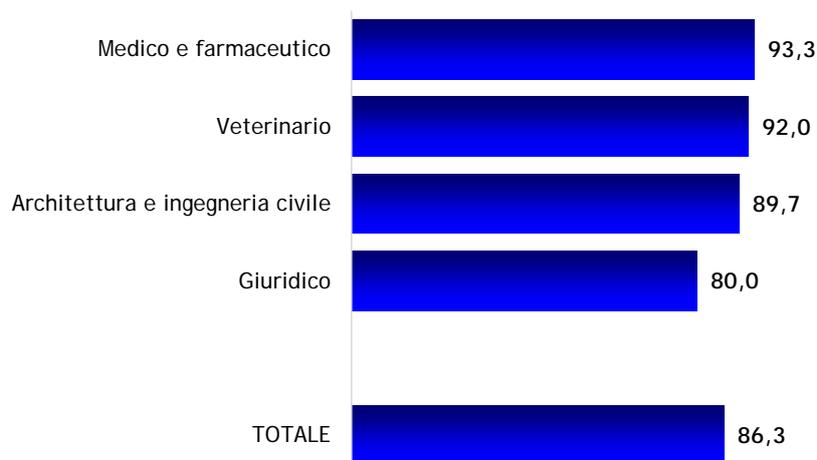
⁴ I laureati a ciclo unico del gruppo letterario-umanistico hanno conseguito il titolo in conservazione e restauro dei beni culturali. Si ricorda che, data la ridotta numerosità, non verranno effettuati approfondimenti su tale popolazione di laureati.

⁵ Si ricorda che si tratta dei laureati a ciclo unico che hanno conseguito il titolo post-riforma in Scienze della Formazione primaria.

ai laureati del gruppo medico e farmaceutico (12,1%) e veterinario (10,2%), ma è tra i laureati del gruppo educazione e formazione che si rilevano i valori più contenuti del tasso di disoccupazione (7,9%).

Il tasso di occupazione a cinque anni dal conseguimento del titolo raggiunge il 93,3% tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico, in larga parte ancora impegnati in attività di formazione retribuita, in particolare scuole di specializzazione (Figura 6.3); è particolarmente elevato anche per i laureati dei gruppi veterinaria (92,0%) e architettura e ingegneria civile (89,7%). I laureati del gruppo giuridico, invece, presentano un tasso di occupazione decisamente inferiore rispetto a quello rilevato per tutti gli altri gruppi disciplinari (80,0%). Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, si registra un aumento del tasso di occupazione per tutti i gruppi disciplinari.

Figura 6.3 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dalla laurea, coinvolge il 6,0% del complesso dei laureati a ciclo unico del 2015, con valori massimi raggiunti dai laureati del gruppo giuridico (9,8%; quota in calo di 17,5 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno). Il tasso di disoccupazione è invece inferiore al valore medio

per i laureati del gruppo medico e farmaceutico (1,9%; -11,9 punti rispetto alla quota rilevata dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario) e veterinario (2,4%; -18,3 punti rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea). Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno sui laureati del 2014, si registra una lieve diminuzione del tasso di disoccupazione per tutti i gruppi disciplinari.

6.1.2 Differenze di genere

Per i laureati magistrali a ciclo unico il confronto con il mercato del lavoro è solitamente posticipato nel tempo rispetto ai laureati magistrali biennali e le differenze di genere sono attutite fino al termine del periodo di formazione post-laurea. Il fatto che questo elemento incida, tra l'altro, in misura significativamente diversa all'interno dei vari gruppi disciplinari articola considerevolmente il quadro, rendendo arduo qualsiasi tentativo di sintesi.

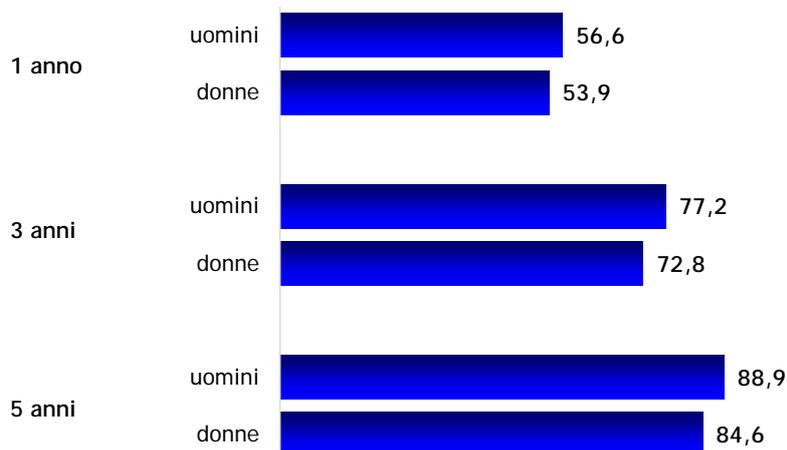
A livello complessivo, le differenze in termini occupazionali fra uomini e donne paiono decisamente contenute, a differenza di quanto emerso fra le altre tipologie di corsi esaminate. A un anno dal titolo, infatti, il tasso di occupazione è pari al 60,3% per gli uomini e al 60,9% per le donne. Tale divario risultava contenuto anche nella precedente indagine, pur se a favore degli uomini (nel 2019 il tasso di occupazione a un anno era pari al 63,0% tra gli uomini e al 62,6% tra le donne; +0,4 punti).

Complessivamente, si rileva un vantaggio occupazionale, a favore degli uomini, di una certa consistenza solo tra i laureati dei gruppi giuridico (+4,2 punti percentuali) e medico e farmaceutico (+2,4 punti), mentre negli altri gruppi disciplinari i differenziali sono decisamente più contenuti.

Le differenze di genere sono, tuttavia, differiscono prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (che riguarda, rispettivamente, il 2,7% e il 97,2% dei laureati). L'analisi condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea evidenzia che il differenziale, sempre a favore degli uomini, raggiunge i 21,6 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è al 65,9% tra gli uomini e al 44,3% tra le donne), mentre risulta nullo tra quanti non hanno alcun figlio (il tasso di occupazione è pari a 57,8% sia per gli uomini sia per le donne).

Tra i laureati del 2015, a cinque anni dalla laurea, il tasso di occupazione è all'88,9% per gli uomini e all'84,6% per le donne, con un differenziale di 4,3 punti percentuali a favore dei primi (Figura 6.4). Su tale coorte di laureati il divario occupazionale è in aumento rispetto a quanto rilevato nel 2016 a un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 2,7 punti percentuali, sempre a favore degli uomini, che presentavano infatti un tasso di occupazione pari a 56,6%, rispetto al 53,9% delle donne.

Figura 6.4 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2016, 2018, 2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso si evidenziano forti differenze a livello di gruppo disciplinare. Tra i laureati del 2015 a cinque anni dal conseguimento del titolo, il vantaggio occupazionale della componente maschile, sempre a favore di quest'ultimi per tutti i gruppi, raggiunge il valore massimo tra i laureati del gruppo giuridico (+7,2 punti percentuali).

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (10,4% e 88,7%, rispettivamente). Concentrando l'attenzione su coloro che non

lavoravano al momento della laurea, il differenziale, sempre a favore degli uomini, è pari a 17,1 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è all'88,4% tra gli uomini e al 71,3% tra le donne), mentre scende fino a 2,6 punti tra quanti non hanno alcun figlio (il tasso di occupazione è all'88,5% e 85,9%, rispettivamente).

Il tasso di disoccupazione a cinque anni dalla laurea è pari a 5,1% tra gli uomini e 6,6% tra le donne (+1,5 punti percentuali) e si confermano sostanzialmente le tendenze sopra evidenziate a livello di gruppo disciplinare.

6.1.3 Differenze territoriali

In termini occupazionali le differenze territoriali⁶ sono anche in questo caso a favore delle aree del Nord: tra i laureati del 2019 a un anno dal titolo, il tasso di occupazione è al 72,0% al Nord e al 51,2% al Sud. Il differenziale territoriale, pari a 20,8 punti percentuali, è in diminuzione di 2,5 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2019 (il tasso di occupazione era pari al 75,8% al Nord e al 52,5% al Sud). Ciò è dovuto a un peggioramento delle opportunità occupazionali soprattutto dei laureati residenti al Nord, fortemente colpito dalla pandemia, in particolare nella fase iniziale, piuttosto che a un miglioramento della situazione occupazionale del Sud. Come si è sottolineato più volte, i laureati residenti al Centro si trovano di fatto in una posizione intermedia: tra questi, infatti, il tasso di occupazione è al 64,7%, -0,6 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine.

Escludendo dalle analisi i laureati del gruppo medico e farmaceutico, rispetto alla precedente rilevazione il tasso di occupazione risulta in calo di 1,6 punti percentuali per i laureati residenti al Nord (il peggioramento è stato più forte soprattutto nel secondo periodo dell'anno, quello caratterizzato dalla graduale riapertura delle attività economiche), mentre rimane sostanzialmente stabile per i laureati residenti al Sud (+0,3 punti percentuali). Infine, il tasso di occupazione figura complessivamente in aumento di 0,9

⁶ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi considera la provincia di residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea. Opportuni approfondimenti, svolti negli anni scorsi e realizzati considerando la ripartizione geografica di residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

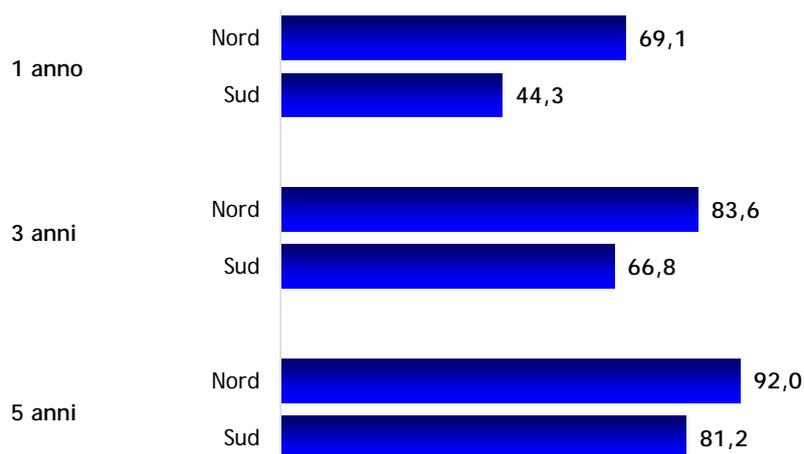
punti per i laureati residenti al Centro (anche se nell'autunno del 2020 si è registrato un forte peggioramento rispetto al periodo precedente).

Il divario tra Nord e Sud, seppure con intensità variabile, è confermato in tutti i gruppi disciplinari in esame: è maggiore tra i laureati dei gruppi giuridico (+28,7 punti) e architettura e ingegneria civile (+24,3 punti percentuali), mentre cala tra quelli dei gruppi educazione e formazione (9,0 punti) e medico e farmaceutico (10,7 punti).

A un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione è al 9,4% tra i laureati residenti al Nord e al 23,9% tra quelli del Sud. Il differenziale, pari a 14,5 punti percentuali, è diminuito di 1,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno. Ciò deriva da un aumento, nell'ultimo anno, del tasso di disoccupazione in entrambe le aree, ma più marcato al Nord (+3,1 punti) rispetto al Sud (+1,5 punti). Tale divario, sempre a favore del Nord, è confermato in tutti i gruppi disciplinari, seppure con intensità diversa: raggiunge il valore massimo tra i laureati dei gruppi giuridico (24,8 punti percentuali) e architettura e ingegneria civile (18,6 punti) e il valore minimo tra quelli del gruppo medico e farmaceutico (6,3 punti).

Tra i laureati del 2015 a cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord e Sud è di 10,8 punti percentuali: il tasso di occupazione è al 92,0% per i residenti al Nord e all'81,2% al Sud (Figura 6.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario tra Nord e Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, a un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 24,8 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 69,1% al Nord e al 44,3% al Sud). Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni dal titolo di studio è confermato in tutti i gruppi disciplinari: è massimo per i laureati del gruppo giuridico (14,5 punti percentuali) ed è minimo per quelli del gruppo medico e farmaceutico (4,3 punti).

Figura 6.5 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2016, 2018, 2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione è al 3,1% tra i residenti al Nord e all'8,7% tra quelli del Sud, evidenziando quindi un differenziale di 5,6 punti percentuali. Sui medesimi laureati del 2015 l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il differenziale territoriale si riduce da 19,6 punti percentuali ai già citati 5,6 punti.

6.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Come già è stato anticipato, le esperienze lavorative durante gli studi universitari costituiscono una realtà praticamente residuale nella popolazione esaminata. Il quadro delineato si presenta molto simile a quello delle precedenti rilevazioni: solo il 12,8% degli occupati prosegue, a un anno dal conseguimento del titolo, l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 12,4% lavorava al momento del conseguimento del titolo, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi (Figura 6.6). Di fatto, quindi, la stragrande maggioranza dei laureati magistrali a ciclo unico (74,7% degli occupati) si è dedicata esclusivamente allo studio, iniziando a lavorare solo dopo l'ottenimento del titolo. Ciò è confermato in tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione per il giuridico e il gruppo educazione e formazione, all'interno dei quali ben il 31,2% e il 21,0% degli occupati ha mantenuto lo stesso lavoro anche dopo la laurea. Bisogna però ricordare che la quota di laureati occupati è decisamente ridotta nel gruppo giuridico: l'insieme di quanti hanno mantenuto il medesimo impiego anche dopo la laurea è comunque costituita da persone di età più elevata, che tendenzialmente hanno già portato a termine una precedente esperienza universitaria.

Concentrando l'attenzione sui (pochi) laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea, si rileva che il 51,8% ha notato un miglioramento nel proprio lavoro legato al conseguimento del titolo, in particolare dal punto di vista delle competenze professionali e della posizione lavorativa.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la quota di laureati che dichiara di proseguire il medesimo lavoro iniziato prima di terminare gli studi è al 4,0%, cui si aggiunge un ulteriore 11,3 che ha cambiato lavoro dopo la laurea.

Figura 6.6 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2019 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Come è già stato evidenziato nel paragrafo 2.3, le analisi delle caratteristiche del lavoro svolto dai laureati evidenziano risultati compositi e dipendono da vari fattori, tra cui il momento di entrata nel mercato del lavoro (prima o dopo la pandemia) e il consistente reclutamento dei laureati del gruppo medico e farmaceutico.

Complessivamente, a un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 27,5% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 4,8 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno e di 7,3 punti rispetto alla rilevazione del 2008; Figura 6.7). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano,

invece, l'11,8% degli occupati (valore in calo di 2,6 rispetto alla rilevazione del 2019 e di 5,9 rispetto a quella del 2008).

Il 40,7% degli occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (valore in aumento di 2,2 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; +18,2 rispetto al 2008). I contratti parasubordinati coinvolgono il 3,5% degli occupati (+1,0 punti percentuali rispetto al 2019; -3,5 rispetto al 2008).

È assunto con un contratto formativo (di inserimento o apprendistato) il 6,8% degli occupati (quota in calo di 1,8 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine; -3,7 rispetto al 2008).

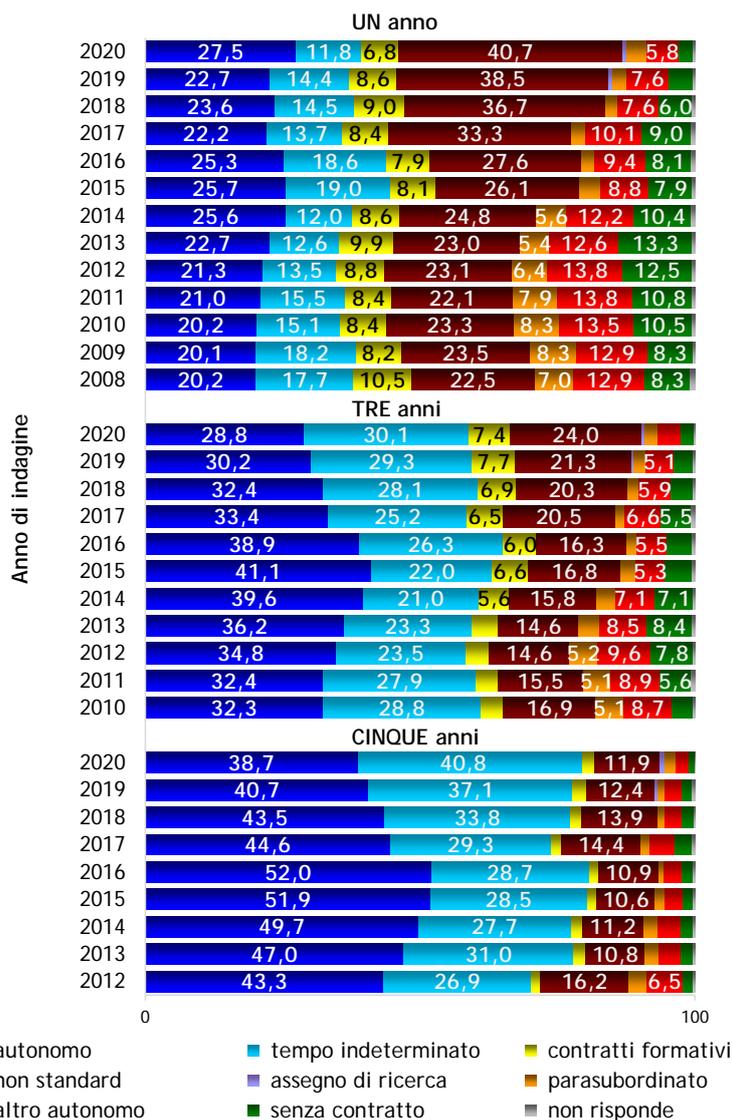
Infine, la quota di quanti lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale si attesta al 2,8% degli occupati (-1,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2019; -5,5 rispetto al 2008).

Tra i laureati del 2017, a tre anni dalla laurea, il 28,8% ha intrapreso un lavoro autonomo (-1,4 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine; +5,2 rispetto a quando furono intervistati a un anno). Il contratto a tempo indeterminato riguarda invece il 30,1% dei laureati magistrali a ciclo unico (+0,8 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2019; +15,6 rispetto a quanto rilevato, sulla medesima popolazione, a un anno). In modo corrispondente nel triennio si rileva una diminuzione del lavoro non standard (sceso dal 36,7 al 24,0%) e di tutte le altre tipologie di attività lavorativa, che a tre anni sono inferiori all'8%.

Tra i laureati del 2015 a cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo coinvolge il 38,7% degli occupati (valore in diminuzione di 2,0 punti percentuali rispetto a quanto riscontrato nell'analoga indagine del 2019), 13,4 punti percentuali in più rispetto alla rilevazione, sulla medesima popolazione, a un anno dalla laurea. Il lavoro a tempo indeterminato riguarda invece il 40,8% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 3,7 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2019), +22,2 punti percentuali rispetto alla rilevazione, sulla stessa popolazione, a un anno dal conseguimento del titolo.

Nel quinquennio, il lavoro non standard si contrae sensibilmente (dal 27,6 all'11,9%), così come tutte le altre tipologie di attività lavorativa prese in esame, che presentano percentuali pari, al più, al 2,4%.

Figura 6.7 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2019 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2015 contattati in entrambe le occasioni, coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza in larga parte (45,4 e 69,7%, rispettivamente) permangono nella medesima condizione. Tra coloro che a un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 66,2% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Il 45,6% di chi a un anno aveva un contratto non standard dopo cinque anni lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 21,4% se si considerano coloro che a un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 37,6% svolge un lavoro autonomo, il 25,6% lavora con un contratto a tempo indeterminato e il 9,3% lavora con un contratto non standard; solo lo 0,8% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 21,1% si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 50,7% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in cui lavora. Inoltre, il 48,2% dichiara di definire gli obiettivi e le strategie dell'attività che svolge. La quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 27,3%, indipendentemente dalla responsabilità formale. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone, invece, riguarda il 21,0% degli occupati a cinque anni dal titolo di studio.

6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

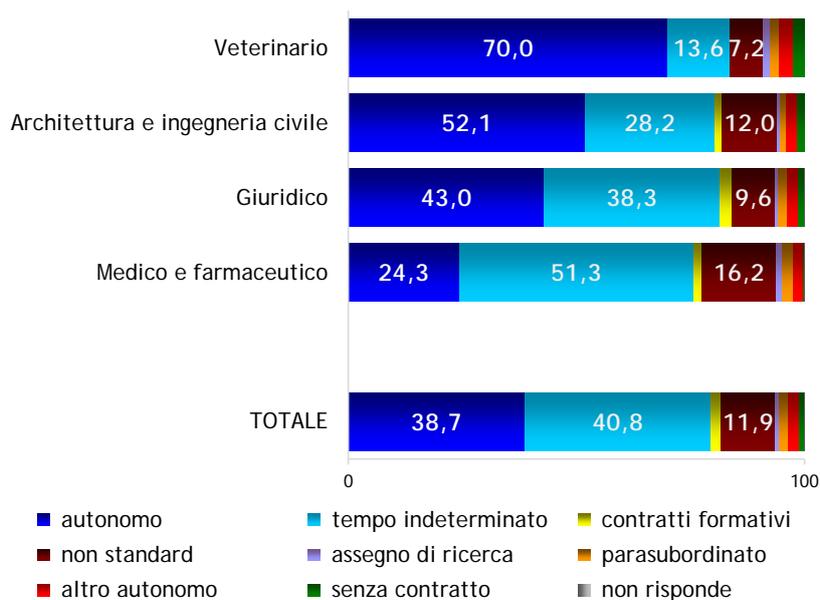
A un anno dalla laurea, come si è già visto, il lavoro autonomo coinvolge complessivamente il 27,5% dei laureati magistrali a ciclo unico. Sono in particolare i laureati del gruppo veterinaria (58,9%), medico e farmaceutico (40,1%) e architettura e ingegneria civile (32,5%) ad intraprendere un'attività autonoma.

I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che caratterizzano complessivamente l'11,8% degli occupati, sono particolarmente diffusi solo tra i laureati del gruppo giuridico (24,4%) mentre il lavoro non standard, invece, caratterizza i laureati del gruppo educazione e formazione (89,5%).

Infine, è rilevante la presenza di lavoratori senza contratto tra i laureati in architettura e ingegneria civile (8,7%; -0,6 punti percentuali rispetto alla scorsa rilevazione), veterinaria (8,3%; +0,6 punti) e giuridico (6,2%; -3,0 punti). Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, la diffusione del lavoro autonomo tra i laureati magistrali a ciclo unico è molto elevata (38,7%) e ciò si verifica in quasi tutti i gruppi disciplinari raggiungendo il 70,0% nel gruppo veterinaria, il 52,1% in architettura e ingegneria civile e il 43,0% nel giuridico (Figura 6.8). Il contratto a tempo indeterminato, che a cinque anni dalla laurea riguarda il 40,8% dei laureati magistrali a ciclo unico, raggiunge la massima diffusione nel gruppo medico e farmaceutico (51,3%), nel quale si registra, di contro, la minore diffusione di attività autonome (24,3%).

Figura 6.8 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3.2 Differenze di genere

Analogamente a quanto rilevato nella precedente indagine, si osservano differenze di genere rilevanti. A un anno dalla laurea le attività autonome coinvolgono, rispettivamente, il 38,3% degli uomini e il 21,8% delle donne; il differenziale, generalmente a favore degli uomini, è elevato in particolare tra i laureati dei gruppi medico e farmaceutico (+12,5 punti percentuali) e architettura e ingegneria civile (+8,3 punti). I contratti a tempo indeterminato, invece, non rilevano differenze degne di interesse nel complesso (coinvolgono il 12,3% degli uomini e l'11,6% delle donne), ma si presentano con diversa intensità a livello di gruppo disciplinare, sempre a favore della componente maschile, tranne per il gruppo educazione e formazione dove il differenziale è pari a 4,3 punti percentuali a favore delle

donne. I contratti non standard sono invece più diffusi fra le laureate (47,4% rispetto al 27,8% degli uomini). Anche le assunzioni con contratti di inserimento o apprendistato sono più diffuse tra le donne (7,2% rispetto al 5,9% degli uomini).

A cinque anni dal titolo universitario, le differenze di genere permangono elevate. Rispetto alla diffusione del lavoro autonomo, il differenziale è di 9,4 punti percentuali a favore degli uomini (44,4% rispetto al 35,0% rilevato tra le donne). Il contratto a tempo indeterminato è invece più diffuso tra le donne (43,0% rispetto al 37,5% rilevato tra gli uomini) così come i contratti non standard (13,2% rispetto a 9,8%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, invece, non si evidenziano differenze rilevanti. A livello di gruppo disciplinare si rileva una maggior diffusione del lavoro autonomo tra gli uomini in particolare per i gruppi medico e farmaceutico (+12,3 punti percentuali) e architettura e ingegneria civile (+10,1). I contratti a tempo indeterminato, invece, presentano un differenziale di 13,2 punti percentuali, a favore delle donne, tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico.

6.3.3 Differenze territoriali

Diversamente da quanto usualmente rilevato, il lavoro autonomo è, a un anno dal conseguimento della laurea, maggiormente presente al Nord (29,5%) rispetto al Sud (27,1%), anche se i differenziali sono contenuti. Al contrario, i contratti a tempo indeterminato sono presenti in misura leggermente maggiore nel Meridione (12,3 rispetto al 10,9% dei laureati occupati al Nord). Coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud le forme di lavoro non standard (40,5% e 38,5%, rispettivamente) e i contratti formativi (8,0% e 4,7%, rispettivamente). Infine, come ci si poteva attendere, le attività lavorative non regolamentate da alcun contratto sono tendenzialmente più diffuse fra i laureati che lavorano al Sud (4,4%, rispetto al 2,0% del Nord).

Per quanto riguarda le altre forme contrattuali le differenze sono modeste.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il differenziale territoriale nella diffusione del lavoro autonomo è pari a 11,5 punti percentuali, questa volta a favore delle aree meridionali: le attività

autonome riguardano infatti il 46,2% degli occupati al Sud e il 34,7% dei lavoratori del Nord. I contratti a tempo indeterminato, invece, sono maggiormente presenti al Nord (44,7% rispetto al 33,4% del Sud). L'andamento rilevato è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Per le altre forme contrattuali non si rilevano differenze di particolare interesse.

6.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Se si escludono dalla riflessione i lavoratori autonomi, a un anno dalla laurea il 44,4% di coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 54,4% dei laureati, mentre il restante 1,1% è occupato nel settore non profit.

Nel settore pubblico sono più diffusi i contratti non standard (79,4% rispetto al 43,7% del privato). Il settore privato si caratterizza, invece, per la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato (18,4% rispetto al 4,4% del pubblico), dei contratti formativi, in particolare di apprendistato (16,5% rispetto al 2,4% del settore pubblico), nonché delle forme di lavoro non regolamentate (5,3% rispetto allo 0,9%).

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo le tendenze sono confermate. A cinque anni, il 28,6% dei laureati è assorbito dal settore pubblico, mentre il 69,9% in quello privato e il restante 1,5% è occupato nel non profit. Anche in tal caso l'analisi è circoscritta a quanti hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, esclusi i lavoratori autonomi.

Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni dal titolo, il settore pubblico sia caratterizzato in particolare da un'elevata quota di occupati con un contratto non standard (32,5% rispetto al 14,8% dei laureati assorbiti dal settore privato). I contratti a tempo indeterminato coinvolgono il 70,9% dei laureati occupati nel privato e il 53,6% di quelli assunti nel pubblico impiego. Si riscontra, anche a cinque anni, una maggiore presenza nel settore privato del lavoro non regolamentato (2,2% rispetto allo 0,2%). Il quadro appena illustrato è generalmente confermato a livello di gruppo disciplinare e conferma sostanzialmente quanto rilevato nelle precedenti indagini.

6.3.5 *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

Il ricorso allo *smart working*⁷, più ampiamente nella forma di *home working*, è stato inevitabile con l'insorgere della pandemia da Covid-19, consentendo così una continuità lavorativa a molte imprese, soprattutto durante il *lockdown*. Il Governo italiano, infatti, a partire dal D.L. n. 6/2020 ha favorito l'impiego di tali metodologie di lavoro, agevolandone le modalità di attivazione.

Nel 2020 lo *smart working*⁸ coinvolge complessivamente il 20,5% dei laureati magistrali a ciclo unico, quota decisamente in aumento rispetto al 2,0% rilevato nel 2019 per i laureati del 2018.

Lo *smart working* è decisamente più diffuso, a un anno dal titolo, fra i laureati dei gruppi educazione e formazione (43,9%), architettura e ingegneria civile (39,7%) e giuridico (34,8%); non raggiunge il 5,0%, invece, tra i laureati dei gruppi veterinario e medico e farmaceutico.

Sono soprattutto le donne e coloro che lavorano al Nord a utilizzare questa modalità di lavoro: rispettivamente il 22,8% e il 21,7% (rispetto al 16,0% degli uomini e il 16,3% di coloro che lavorano al Sud).

Complessivamente, a tre anni dal titolo, lo *smart working* coinvolge il 32,9% degli occupati mentre a cinque anni tale quota è pari al 29,6%. Si confermano le tendenze osservate a un anno per gruppo disciplinare e ripartizione geografica. A livello di genere, invece, a cinque anni lo *smart working* risulta più diffuso tra gli uomini (30,4% rispetto al 28,1% delle donne).

⁷ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece in vigore in Italia da più tempo ed è regolamentato in maniera differente tra settore pubblico e privato.

⁸ Di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Più nel dettaglio, il telelavoro è decisamente meno diffuso e riguarda il 2,1% dei laureati a ciclo unico, mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (11,4%) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,0%).

6.4 Ramo di attività economica

Già a un anno dal termine degli studi universitari si rileva una buona coerenza con gli studi compiuti e ramo di attività economica in cui i laureati esercitano la propria attività lavorativa. Ciò emerge con ancora maggiore forza nel momento in cui, come avviene nel caso in esame, si prendono in considerazione percorsi di studio che, per loro natura, prevedono una formazione altamente specializzata.

La quasi totalità (96,1%) dei laureati del gruppo educazione e formazione lavora nel ramo dell'istruzione e della ricerca. Larga parte (63,5%) dei laureati del gruppo medico e farmaceutico occupati opera nel settore della sanità, mentre il 21,8% lavora presso le farmacie; il 5,9%, invece, è impegnato nel settore petrolchimico. Il 49,3% dei laureati di architettura e ingegneria civile rientra nel settore dell'edilizia (progettazione e costruzione di fabbricati ed impianti), cui va aggiunto un altro 28,9% che svolge il proprio lavoro presso studi professionali e di consulenza. Il 45,5% dei laureati del gruppo veterinaria svolge la professione nel proprio settore (che formalmente rientra nell'ambito delle consulenze professionali) e un ulteriore 39,3%, infine, è occupato nel ramo della sanità (di fatto aziende sanitarie locali).

Solo gli occupati del gruppo giuridico sono distribuiti su numerosi rami di attività economica, ma non si deve dimenticare che il numero di occupati è decisamente contenuto e che frequente è la prosecuzione della medesima attività lavorativa precedente alla laurea. Il ramo più diffuso è quello della consulenza legale (21,8%), seguito da quello del ramo del credito (15,7%), del commercio (13,8%) e dalla pubblica amministrazione (10,8%). Occorre ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma in larga parte il quadro fin qui delineato, pur consentendo di rilevare una tendenziale maggiore coerenza con gli studi compiuti e ramo di attività, in particolare per i laureati del gruppo giuridico.

Complessivamente l'87,8% degli occupati a cinque anni lavora nel settore dei servizi, l'11,5% nel settore industriale e solo lo 0,5% nel settore agricolo. In dettaglio, il 50,9% dei laureati del gruppo veterinaria svolge la libera professione, e rientra pertanto nelle

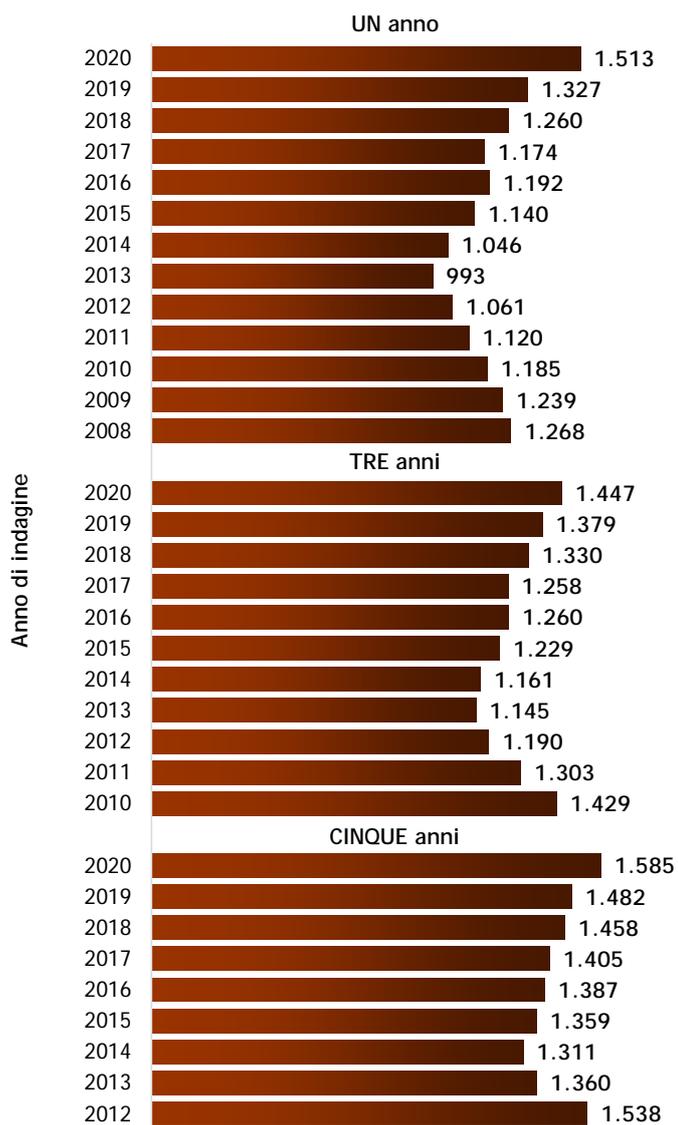
consulenze professionali, mentre il 31,5% lavora nella sanità. Il 43,0% dei laureati del gruppo giuridico è occupato nell'ambito della consulenza legale, cui si aggiunge il 13,7% che opera nella pubblica amministrazione, il 9,5% nel credito e assicurazioni, il 5,4% presso studi professionali e di consulenza e un altro 5,4% nel commercio. Il 36,7% dei laureati del gruppo medico e farmaceutico lavora presso farmacie, il 35,6% nella sanità e il 13,1% nel settore petrolchimico; infine, il 36,2% dei laureati del gruppo architettura e ingegneria civile è occupato presso studi professionali e di consulenza e il 33,5% nell'edilizia.

6.5 Retribuzione

A un anno dal conseguimento del titolo universitario, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.513 euro (Figura 6.9). Tenendo conto del mutato potere d'acquisto, nell'ultimo anno la retribuzione dichiarata è in aumento del 14,0% (i laureati del 2018 percepivano in media 1.327 euro al mese); estendendo il confronto agli ultimi dodici anni, le retribuzioni reali sono in aumento del 19,3% (i laureati a ciclo unico del 2007 percepivano, nel 2008, 1.268 euro mensili). Si ricorda, tuttavia, che su tali risultati incide la preponderante presenza, tra gli occupati, dei laureati del gruppo medico e farmaceutico.

Anche in tal caso il trascorrere del tempo dalla laurea consente di evidenziare un miglioramento nella collocazione retributiva degli occupati. Considerando i laureati del 2017, tra a uno e tre anni le retribuzioni reali sono infatti in aumento: +14,8%, che corrisponde a una retribuzione, al termine del triennio, pari a 1.447 euro. Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno le retribuzioni reali sono in crescita del 4,9% e dell'1,3%, invece, rispetto al 2010.

Figura 6.9 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2019 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2020 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra uno e cinque anni dalla laurea l'incremento delle retribuzioni reali è ancora più consistente: a cinque anni, infatti, i laureati del 2015 possono contare su una retribuzione mensile pari a 1.585 euro, il 33,0% in più rispetto a quando furono intervistati a un anno dal titolo. Rispetto al 2019, complessivamente le retribuzioni reali, a cinque anni dal titolo, sono aumentate del 7,0% e rispetto all'analogia rilevazione del 2012 del 3,1%.

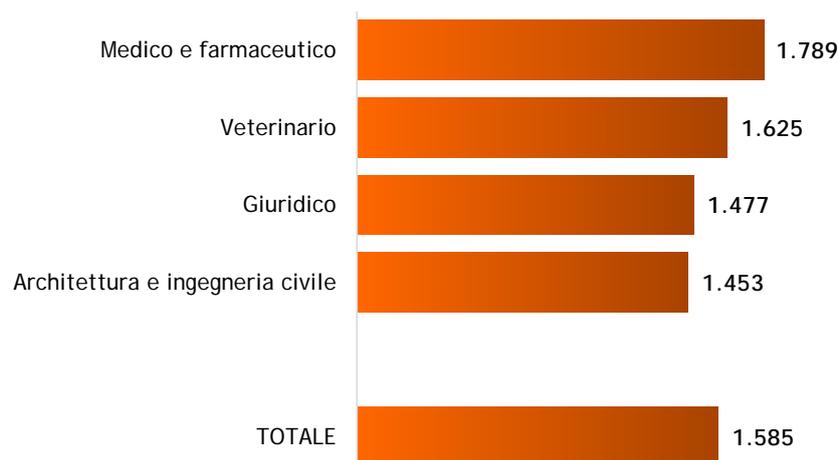
Ovviamente, su tali tendenze incide anche la diversa diffusione del lavoro a tempo parziale, che è in tendenziale diminuzione negli anni più recenti. Nel 2020, tra gli occupati a un anno dal titolo il 26,9% dichiara di lavorare a tempo parziale; tale quota cala a tre e a cinque anni, rispettivamente al 15,6% e al 10,6%. Come anticipato, la diffusione di attività a tempo pieno o parziale ha ovviamente un impatto sulle retribuzioni percepite. A un anno dalla laurea, infatti, chi lavora part-time percepisce mediamente 1.281 euro netti mensili (chi lavora a tempo pieno percepisce invece 1.597 euro). A tre anni la retribuzione di quanti lavorano a tempo parziale è pari a 1.085 euro (1.513 tra gli occupati full-time); infine, a cinque anni dalla laurea la retribuzione di chi lavora a tempo parziale è pari a 1.151 euro (arriva a 1.638 euro per chi lavora a tempo pieno).

6.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

A un anno dal titolo, le retribuzioni sono particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi medico e farmaceutico (1.840 euro in media). Gli occupati del gruppo educazione e formazione, invece, percepiscono in media 1.298 euro, mentre quelli del gruppo giuridico 1.147 euro mensili netti. Le retribuzioni sono, invece, decisamente inferiori alla media nei gruppi disciplinari di architettura (1.024 euro) e veterinaria (1.058 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea, le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo medico e farmaceutico (1.789 euro, Figura 6.10). Risultano in linea con la media, invece, i livelli retributivi dei laureati del gruppo veterinario (1.625 euro), mentre inferiori alla media le retribuzioni dei laureati nel gruppo architettura e ingegneria civile (1.453 euro) e giuridico (1.477 euro).

Figura 6.10 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi condotta sui laureati del 2015 permette di articolare ulteriormente il quadro: tra uno e cinque anni, come è evidenziato sopra, le retribuzioni reali aumentano complessivamente del 33,0% e ciò è confermato, sebbene con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari. L'aumento delle retribuzioni reali è particolarmente accentuato tra i laureati in veterinaria (+78,8%) e in architettura e ingegneria civile (+75,9%); più contenuto, invece, l'aumento per gli occupati provenienti dal gruppo medico e farmaceutico (+27,7%).

6.5.2 Differenze di genere

A un anno dalla laurea gli uomini percepiscono il 18,6% in più delle donne (1.689 e 1.425 euro, rispettivamente); il differenziale di genere è in aumento di 1,6 punti percentuali rispetto allo scorso anno. Ciò è dovuto a un miglioramento delle retribuzioni reali soprattutto per gli uomini rispetto a quelle delle donne. In termini reali, infatti, le retribuzioni sono salite nell'ultimo anno del 15,1% per gli uomini e del 13,6% per le donne. Tuttavia, ancora una volta, questo risultato è

legato al rilevante peso, tra gli occupati, dei laureati del gruppo medico e farmaceutico, a forte presenza femminile. Le differenze di genere, sempre a favore degli uomini, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari e in particolare veterinaria ma anche architettura e ingegneria civile.

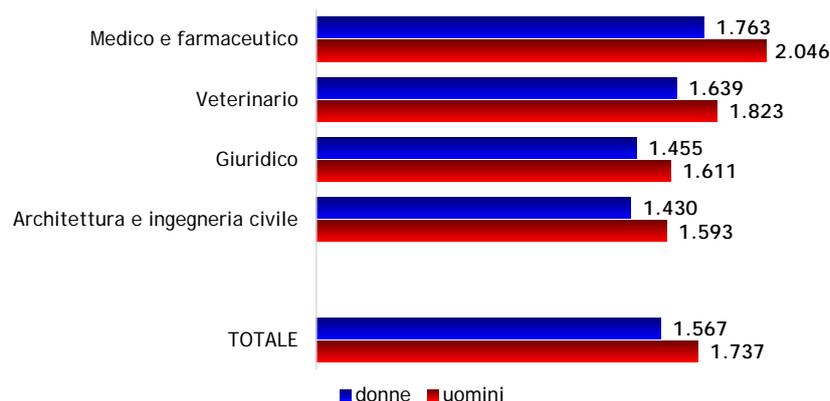
Se si focalizza l'analisi, come di consueto, sui soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e che lavorano a tempo pieno, le differenze di genere, pur restando consistenti, si riducono al 17,2% (1.795 euro per gli uomini, 1.531 per le donne). Tale riduzione è confermata in tutti i gruppi disciplinari, in particolare nel giuridico, dove il differenziale, comunque a favore degli uomini, scende al 5,0%.

Anche a cinque anni dalla laurea, le differenze di genere persistono, sempre a favore della componente maschile: gli uomini, infatti, guadagnano 1.718 euro mensili rispetto ai 1.501 euro delle donne. Un divario di genere, dunque, pari al 14,4%, e in calo rispetto a quanto rilevato sulla medesima popolazione a un anno dal titolo (nel 2016 era pari al 18,5%: gli uomini guadagnavano, in termini reali, 1.319 euro mensili netti rispetto ai 1.113 euro delle donne).

Anche in tal caso, però, il divario di genere si riduce, se si concentra l'analisi sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo (Figura 6.11): complessivamente, gli uomini guadagnano il 10,8% in più delle donne. Il differenziale, sempre a favore degli uomini, è massimo tra i laureati del gruppo medico e farmaceutico (16,1%), mentre è più contenuto tra i laureati del gruppo giuridico (+10,7%).

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Isolando i soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, a un anno dal titolo, la componente maschile, infatti, percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia considerando gli occupati senza figli (+16,8%) sia rispetto quanti hanno figli (+41,3%). La situazione, sempre isolando i soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, è confermata anche a cinque anni: i differenziali di genere, sempre a favore degli uomini, sono pari a +9,8% tra i laureati che non hanno figli e a +23,4% tra quanti ne hanno almeno uno.

Figura 6.11 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

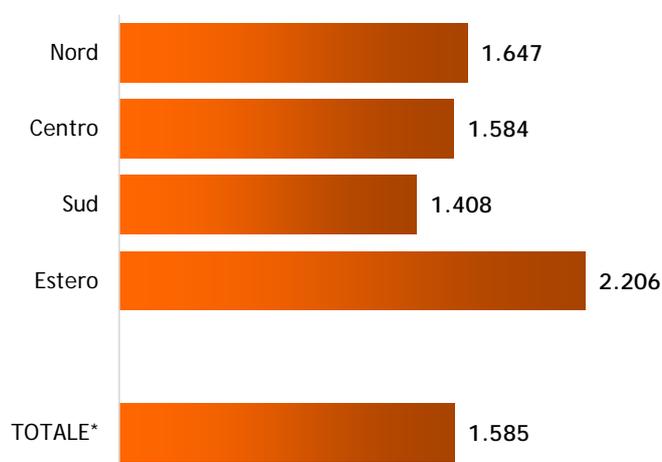
6.5.3 Differenze territoriali

Consistentemente più elevate (+7,8%) sono le retribuzioni, a un anno dal titolo, dei laureati che lavorano al Nord (1.568 euro), rispetto a quelle percepite da quanti sono occupati nelle regioni meridionali (1.455 euro). Il confronto con la precedente rilevazione mostra che il divario territoriale, in termini reali, è in calo di 9,2 punti percentuali: le retribuzioni risultano infatti in entrambe le ripartizioni geografiche, ma con diversa intensità (+12,3% al Nord e +21,9% al Sud). Si ricorda, tuttavia, che sul dato complessivo incide l'elevata quota di laureati del gruppo medico e farmaceutico, nonché le differenti condizioni del mercato del lavoro per chi ha iniziato a lavorare prima o dopo l'avvio della pandemia.

A distanza di cinque anni dalla laurea le differenze territoriali tra Nord e Sud tendono ad incrementarsi e si attestano a quota 17,0%, in diminuzione rispetto all'analoga indagine a cinque anni sui laureati del 2014 (era +21,0% nel 2019), ma in aumento rispetto a quanto rilevato sulla medesima popolazione a un anno dalla laurea (era

+15,0% nel 2016): chi lavora nelle regioni settentrionali guadagna infatti 1.647 euro mensili, mentre gli occupati nelle regioni meridionali ne guadagnano 1.408 (Figura 6.12).

Figura 6.12 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Analogamente alla precedente rilevazione, i laureati che lavorano nel settore pubblico percepiscono a un anno dal conseguimento del titolo generalmente retribuzioni più consistenti dei laureati che operano nel privato: 1.822 rispetto a 1.292 euro (+41,0%, differenziale in forte aumento rispetto a quanto rilevato lo scorso anno, dovuto al considerevole peso, tra gli occupati, dei laureati del gruppo medico e farmaceutico). Ciò è confermato anche tra coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro

dopo la laurea: infatti, la retribuzione mensile netta è pari a 1.888 euro nel pubblico rispetto ai 1.411 euro nel privato (+33,8%).

A cinque anni dalla laurea lo stesso quadro è confermato, anche se il differenziale si dimezza: i laureati occupati nel settore pubblico guadagnano in media 1.829 euro mensili, il 20,2% in più di quelli occupati nel settore privato (che ne guadagnano 1.522; il divario era del 19,9% tra i laureati del 2014 intervistati, nel 2019, a cinque anni dal titolo). Tra coloro che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, il differenziale tra i settori si conferma al 18,9%: nel pubblico la retribuzione mensile è pari a 1.872 euro, mentre nel privato scende a 1.575.

6.5.5 Differenze per ramo di attività economica

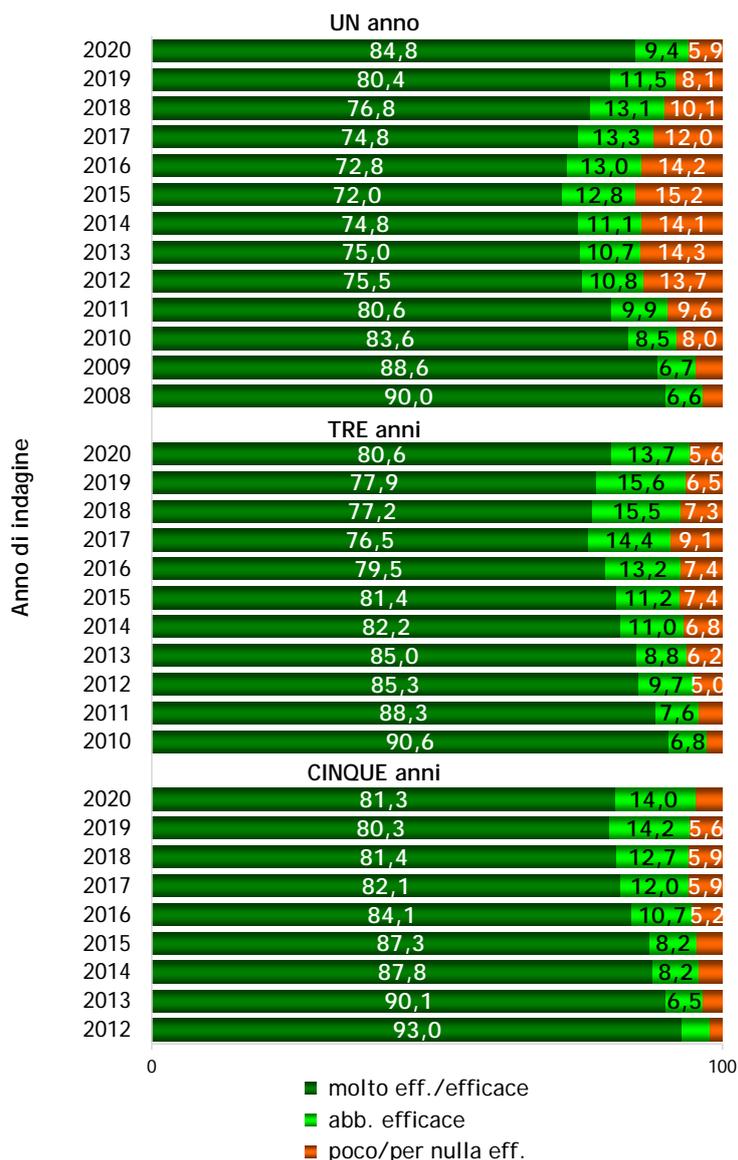
Le retribuzioni dei laureati magistrali a ciclo unico, distintamente per settore di attività economica, sono inevitabilmente influenzate dal percorso di studio compiuto: la forte connotazione professionalizzante dei percorsi esaminati, infatti, implica una forte correlazione coi relativi rami di attività.

Tra i laureati del 2015 intervistati dopo cinque anni dal conseguimento della laurea, retribuzioni maggiori sono rilevate tra coloro che lavorano nella sanità (2.104 euro netti mensili), nella chimica (1.705 euro) e nella pubblica amministrazione (1.668 euro). A fondo scala, invece, si trovano: attività nell'ambito dell'istruzione e della ricerca (1.385 euro), della consulenza legale, amministrativa e contabile (1.409 euro) e commercio (1.442 euro).

6.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

A un anno dal conseguimento della laurea, l'efficacia è complessivamente molto buona: il titolo è "molto efficace o efficace" per l'84,8% dei laureati. Si tratta di un valore in aumento (+4,4 punti) rispetto alla rilevazione del 2019, ma in calo di 5,2 punti percentuali rispetto a quella del 2008 (Figura 6.13). Come anticipato nel paragrafo 2.5, anche per quanto riguarda l'efficacia della laurea, complessivamente, l'aumento evidenziato nell'ultimo anno è il risultato dell'effetto combinato di tendenze differenziate rilevate tra gli occupati che sono entrati nel mercato del lavoro prima e dopo la pandemia, oltre al già citato peso dei laureati del gruppo medico e farmaceutico, caratterizzati da alti livelli di efficacia. In analogia a quanto emerso nella scorsa indagine, la laurea risulta "molto efficace o efficace" soprattutto per i laureati dei gruppi educazione e formazione, medico e farmaceutico ma anche veterinaria (97,0%, 95,9% e 93,7% rispettivamente). Inferiore alla media, invece, sono i livelli di efficacia per i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (78,2%) e, soprattutto, giuridico (43,2%), anche se ciò trova spiegazione nella ridotta quota di occupati, i quali oltretutto proseguono nella maggior parte dei casi il medesimo lavoro precedente alla laurea.

Figura 6.13 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2019 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2020 (valori percentuali)

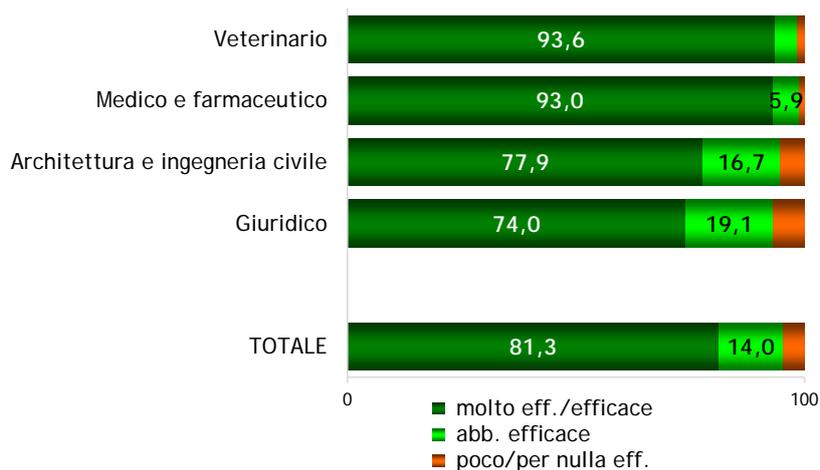


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2017 intervistati a tre anni dalla laurea, l'efficacia è in aumento rispetto a quella rilevata a un anno: il titolo è infatti "molto efficace o efficace" per l'80,6% degli occupati (era il 76,8% sulla medesima popolazione a un anno). Tale quota è in aumento rispetto alla precedente rilevazione (77,9%) ma in calo rispetto all'indagine del 2010 (90,6%). Tale diminuzione, non sempre confermata a livello di gruppo disciplinare, trova giustificazione nella già menzionata diversa composizione, per gruppo disciplinare, delle popolazioni di laureati del 2007 e del 2016.

Tra i laureati del 2015, la laurea è "molto efficace o efficace" addirittura per l'81,3% degli occupati a cinque anni dal titolo (+8,5 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno). L'analisi temporale mostra di un aumento di 1,0 punti rispetto alla precedente indagine a cinque anni e un calo di 11,7 punti rispetto all'analoga indagine del 2012. Ancora a cinque anni dal titolo, l'efficacia della laurea è decisamente buona per quasi la totalità dei laureati del gruppo veterinaria ma anche di quello medico e farmaceutico: è infatti "molto efficace o efficace" rispettivamente per il 93,6% e 93,0% degli occupati nei due gruppi disciplinari. Inferiore alla media, ma comunque decisamente consistente, è invece la quota rilevata per i laureati dei gruppi giuridico e architettura e ingegneria civile (74,0 e 77,9% rispettivamente; Figura 6.14).

Figura 6.14 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2015 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso è interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'efficacia. A un anno dalla laurea il 73,7% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio, mentre il 20,5% dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che solo il 5,7% degli occupati ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari. Il quadro delineato presenta un aumento, rispetto alla precedente indagine, della quota di laureati che utilizzano in misura elevata le competenze apprese all'università. Si conferma anche in tal caso la situazione peculiare del gruppo giuridico all'interno del quale, per i motivi già citati, ben il 21,9% degli occupati dichiara di non fare assolutamente ricorso alle competenze apprese durante gli studi universitari. In tutti gli altri ambiti disciplinari la situazione si presenta invece decisamente migliore, in particolare per i laureati del gruppo educazione e formazione, tra i quali ben l'87,7% utilizza in misura elevata le conoscenze acquisite. Per ciò che riguarda la

seconda componente dell'efficacia, il 75,7% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, il 9,0% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un altro 10,4% che la reputa utile. Il restante 4,8% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile. Anche rispetto alla richiesta del titolo, per lo svolgimento del proprio lavoro, il quadro delineato presenta un aumento, rispetto alla precedente indagine, della quota di laureati per cui la laurea è richiesta per legge. Si distinguono in particolare i laureati del gruppo medico e farmaceutico per i quali, come ci si può facilmente attendere, la laurea è richiesta per legge per la quasi totalità degli occupati (92,3%). Diversa anche in questo caso la situazione del gruppo giuridico, all'interno del quale la maggior parte dei laureati reputa la laurea né richiesta né tantomeno utile (19,8%) o, tutt'al più, utile (36,6%).

A cinque anni dal titolo di studio il 69,1% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio (+7,7 punti percentuali rispetto alla situazione registrata, sulla medesima popolazione, a un anno dalla laurea), mentre il 25,8% dichiara un utilizzo contenuto (+0,5 punti); solo il 5,0%, infine, ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (-8,1 punti). Inoltre, a cinque anni dal titolo il 69,5% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (+5,9 punti rispetto a quanto rilevato a un anno dalla laurea sulla medesima popolazione), il 13,3% ritiene che sia di fatto necessaria, anche se formalmente non richiesta per legge (+4,4 rispetto a quanto rilevato a un anno dalla laurea), mentre il 13,8% la reputa utile (-1,6 punti). Solamente il 3,3% degli occupati non la ritiene né richiesta per legge né tantomeno utile (-8,7 punti rispetto all'indagine a un anno).

Le tendenze per gruppo disciplinare delineate tra i laureati a un anno dal titolo sono generalmente confermate anche a cinque anni.

6.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario la soddisfazione complessiva per il lavoro svolto è mediamente pari a 7,8 su una scala 1-10.

Per la maggior parte degli aspetti dell'attività lavorativa analizzati si raggiunge la piena sufficienza; sono particolarmente soddisfacenti il rapporto con i colleghi e l'utilità sociale (voto medio pari a 8,0, per entrambi), l'acquisizione di professionalità (7,9), l'indipendenza e autonomia, il luogo di lavoro (7,8 per entrambi), la coerenza con gli studi compiuti e gli interessi culturali (tutti al 7,7). Minore soddisfazione è invece espressa per il tempo libero (6,6). L'unico aspetto che non raggiunge la sufficienza, invece, è la soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero (5,1).

Complessivamente, non ci sono differenze degne di rilievo tra uomini e donne, anche se queste ultime sono lievemente meno gratificate in particolare per le opportunità di contatti con l'estero, le prospettive future di carriera e quelle di guadagno.

A cinque anni dal titolo, inoltre, sono lievemente più soddisfatti del proprio lavoro gli occupati nel settore pubblico (8,0, rispetto al 7,8 del privato). Gli aspetti per i quali gli occupati nel pubblico impiego esprimono maggiore soddisfazione, rispetto a coloro che lavorano nel settore del privato, sono, in particolare, il tempo libero a disposizione, l'utilità sociale del lavoro svolto e la stabilità del posto di lavoro. Al contrario, sono invece lievemente più soddisfatti gli occupati nel privato per l'opportunità di contatti con l'estero, il coinvolgimento nei processi decisionali e il luogo di lavoro. Per gli altri aspetti presi in esame le differenze tra i due settori non sono apprezzabili.

Approfondimenti

CAPITOLO 7



7. Approfondimenti

SINTESI



In questa sezione sono descritti i principali risultati di alcuni specifici approfondimenti. I primi tre sono relativi a tematiche che AlmaLaurea monitora annualmente. Il primo approfondimento riguarda l'impatto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari sul mercato del lavoro ed evidenzia, in particolare, il vantaggio occupazionale, nei primi dodici mesi dopo la laurea, di chi ha svolto tale tipo di esperienza. Il secondo approfondimento descrive i principali flussi di mobilità per motivi di studio e di lavoro che caratterizzano il nostro Paese nelle sue ripartizioni territoriali: il Nord è contraddistinto da un'elevata quota di laureati che studia e lavora nella ripartizione geografica di residenza (90,3%), mentre il Sud presenta flussi di mobilità di diversa intensità e natura (per studio e lavoro). Il terzo approfondimento riguarda il lavoro all'estero ed evidenzia le migliori opportunità del lavoro offerte all'estero, le motivazioni che hanno spinto i laureati a lasciare l'Italia e la loro valutazione in merito all'ipotesi di rientro in Italia.

A questi si aggiungono due ulteriori approfondimenti. Il primo è relativo a due diverse definizioni di occupato e i relativi effetti sulle principali caratteristiche del lavoro svolto, a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo. L'ultimo approfondimento, invece, tratta per la prima volta i laureati di seconda generazione.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

7.1 Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari

Gli stage/tirocini curriculari svolti durante gli studi (Unioncamere - ANPAL, 2020), anche perché fortemente incentivati dalla riforma universitaria (AlmaLaurea, 2021), coinvolgono larga parte dei laureati del 2019: il 58,2% dei laureati di primo livello e il 55,2% dei laureati di secondo livello; in dettaglio il 59,9% dei magistrali biennali e il 46,5% di quelli a ciclo unico. Rispetto a quanto osservato sui laureati del 2018, tali valori figurano stabili tra i laureati di primo livello e in aumento di 1,6 punti percentuali per i laureati di secondo livello (+1,1 per i magistrali biennali e +3,3 punti per i magistrali a ciclo unico). Ampliando l'osservazione all'ultimo decennio, dopo una sostanziale stabilità della quota di laureati che hanno svolto esperienze di tirocinio curriculare, dal 2015 si evidenzia una costante crescita fino al 2019, cui è seguita una contrazione nel 2020 (AlmaLaurea, 2021).

Nelle riflessioni riportate nelle pagine che seguono, per valutare il valore aggiunto offerto da tale tipo di esperienza, si è deciso di concentrare l'attenzione, in particolare, sui laureati di secondo livello a un anno dal titolo. Tale scelta deriva dalla considerazione che i laureati triennali frequentemente proseguono gli studi iscrivendosi a un corso di secondo livello, rimandando dunque l'entrata nel mercato del lavoro.

Analogamente alla precedente rilevazione, le esperienze di stage/tirocini curriculari hanno riguardato in misura consistente i laureati di secondo livello dei gruppi disciplinari scienze motorie e sportive (90,7%) ed educazione e formazione (82,9%), seguiti dai laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (70,8%) e arte e design (70,0%). In generale coinvolgono più le donne che gli uomini (58,4% rispetto a 50,9%); tendenza confermata nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Meno frequente l'esperienza di stage/tirocini extra-curriculari svolta dopo la laurea: a 12 mesi dal titolo, infatti, il 13,9% dei laureati di secondo livello dichiara di aver concluso tale attività, il 6,9% di

averla in corso al momento dell'intervista. Il 79,1% dichiara invece di non aver svolto alcuno stage/tirocinio dopo la laurea. La quota di chi dichiara di aver intrapreso un'attività di stage/tirocinio extra-curriculare risulta in tendenziale calo negli ultimi anni e prescinde dalla recente emergenza pandemica. Ad aver svolto tale tipo di esperienza sono soprattutto i laureati dei gruppi economico (27,8%) e ingegneria industriale e dell'informazione (24,2%). Nel complesso gli uomini sembrano relativamente più propensi delle donne a svolgere un tirocinio extra-curriculare, anche se questo dipende fortemente dalla composizione per gruppo disciplinare e dalla diversa diffusione, in ciascun gruppo, dei tirocini. A parità di gruppo disciplinare, infatti, sono le donne generalmente ad essere più propense a svolgere tale tipo di esperienza; il differenziale di genere a favore delle donne raggiunge il valore massimo nel gruppo di ingegneria industriale e dell'informazione (+6,2 punti percentuali).

L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, nei primi 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, a un vantaggio in termini occupazionali¹: il tasso di occupazione è infatti pari al 71,3% per chi ha seguito un tirocinio curriculare durante gli studi e al 64,0% per chi non l'ha effettuato (Figura 7.1).

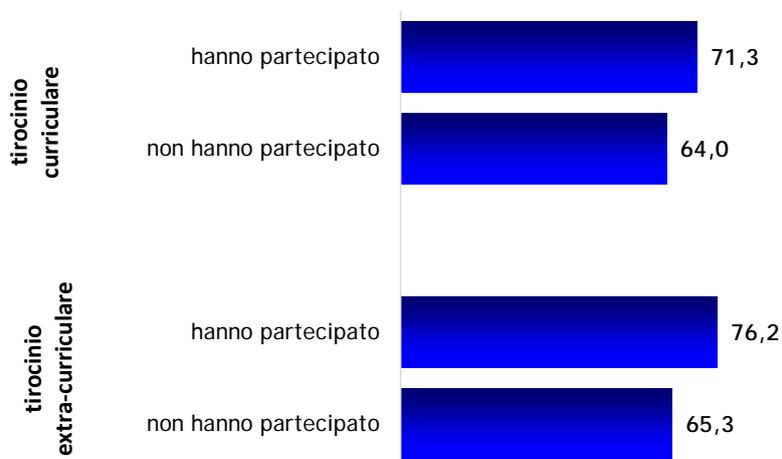
Tale vantaggio occupazionale, registrato sia per gli uomini sia per le donne, è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Considerando le esperienze di stage/tirocinio svolte dopo l'acquisizione del titolo, il tasso di occupazione è pari al 76,2%, mentre scende al 65,3% per chi non ha effettuato questo tipo di esperienza, evidenziando, per i primi, un vantaggio occupazionale di 10,9 punti percentuali (Figura 7.1). Ma il differenziale cresce ulteriormente se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che non lavoravano nel momento in cui hanno conseguito il titolo: in tal caso il tasso di occupazione è 73,6% tra quanti hanno concluso un tirocinio extra-curriculare, rispetto al 60,2% rilevato tra coloro che non vantano tale esperienza (+13,4 punti percentuali a favore dei primi).

¹ L'analisi è stata effettuata considerando, alternativamente, le due distinte definizioni di "occupato" adottate da AlmaLaurea (cfr. Note metodologiche). In queste pagine, per omogeneità interna al Rapporto, si considera il solo tasso di occupazione, che comprende anche quanti svolgono attività di formazione retribuita. Si evidenzia però che, considerando la definizione più restrittiva, i differenziali qui riportati risultano generalmente accentuati.

Su questo sottoinsieme di laureati il vantaggio qui evidenziato è confermato, con diversa intensità, in quasi tutti i gruppi disciplinari.

Figura 7.1 Laureati di secondo livello dell'anno 2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per partecipazione a stage/tirocinio curriculare e extra-curriculare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tali risultati rientrano nel quadro più ampio delineato nei precedenti capitoli, quadro che riscontra nel corso del 2020 alcune criticità nelle opportunità di occupazione, soprattutto dei neolaureati. Rispetto alla rilevazione del 2019, infatti, si osserva una generale diminuzione del tasso di occupazione, che risulta più accentuata tra coloro che hanno concluso un tirocinio extra-curriculare (-4,7 punti percentuali), rispetto a coloro che non lo hanno svolto (-3,4 punti); anche in tal caso l'analisi è circoscritta ai soli laureati che non lavoravano nel momento del conseguimento del titolo.

A queste riflessioni si aggiunge, inoltre, che, complessivamente, al termine dello stage/tirocinio al 61,4% dei laureati è stata formulata una proposta di inserimento nell'azienda presso cui lo avevano svolto; di questi, l'82,9% ha accettato la proposta ricevuta. Rispetto alla

rilevazione del 2019, complessivamente la quota di laureati che hanno ricevuto una proposta di inserimento è diminuita di 2,7 punti percentuali, mentre quella di chi la ha accettata risulta in aumento di 0,6 punti. È probabile che anche su tali risultati incidano le difficoltà che le aziende hanno subito a seguito della pandemia.

7.2 Mobilità territoriale per studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro² è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo (Cristofori, 2016; Cristofori e Mezzanica, 2015). In questa sede ci si limita a ricordare alcuni dei principali aspetti evidenziati. L'analisi, riferita ai laureati di secondo livello del 2015 a cinque anni dal conseguimento del titolo, combina ripartizione geografica di residenza³, di studio e di lavoro e conferma la diversa mobilità geografica, evidenziata nei precedenti Rapporti, tra laureati del Nord, del Centro e del Sud. I risultati del 2020, inoltre, si inseriscono nel più ampio quadro descritto nel presente Rapporto, in cui, in termini occupazionali, i laureati a cinque anni dal titolo paiono aver vissuto gli effetti della pandemia in misura decisamente marginale rispetto ai neolaureati⁴.

Tra i residenti al Nord Italia, il 90,3% ha svolto gli studi universitari e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza; l'unico flusso di mobilità di una certa consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero, dopo aver frequentato gli studi universitari nella medesima ripartizione geografica di residenza (5,1%).

Gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro sono tendenzialmente più frequenti, anche se la gran parte dei

² L'analisi di seguito riportata è circoscritta ai soli laureati occupati con esclusione di quanti sono impegnati in attività formative retribuite.

³ L'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea.

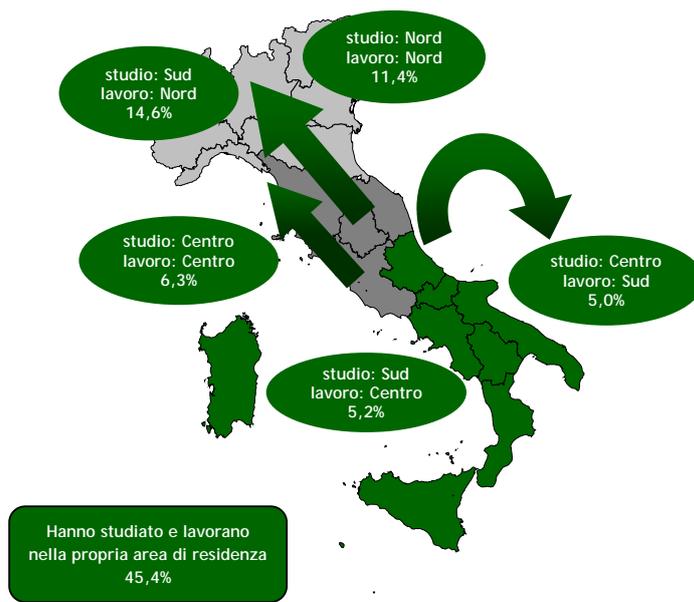
⁴ Tra i laureati di secondo livello del 2019 a un anno dal conseguimento del titolo, infatti, si evidenzia, complessivamente, una minore propensione alla mobilità per motivi lavorativi rispetto a quanto rilevato nell'analoga indagine dello scorso anno; ciò è vero soprattutto per i laureati residenti al Sud e al Centro, e per i flussi verso l'estero, anche se i differenziali, rispetto al 2019, sono tutto sommato contenuti, inferiori ai 2 punti percentuali.

laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (73,0%). Il 9,7% dei laureati residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, lavora al Nord; a questi si aggiunge un ulteriore 4,4% che si è trasferito, fin dagli studi universitari, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea. Il 3,8% dei residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, è occupato all'estero. Gli altri flussi di mobilità sono di minore entità.

Tra i laureati residenti al Sud (comprese le Isole), invece, meno della metà (45,4%) ha studiato e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza (Figura 7.2). Ne deriva che sperimenta una qualche forma di mobilità il 54,5% dei laureati residenti al Sud. In dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 21,8% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, pur sempre rimanendo in Italia a lavorare: l'11,4% ha studiato e lavora al Nord, il 6,3% ha studiato e lavora al Centro, i restanti flussi hanno consistenza più contenuta. Il 19,8% dei residenti al Sud, invece, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, trova lavoro al Nord (14,6%) o al Centro (5,2%). Il 2,1% si trasferisce all'estero dopo aver studiato al Sud. Infine, l'8,6% dei laureati del Sud rientra nella propria residenza dopo aver studiato in un'altra ripartizione geografica, in particolare al Centro (5,0%).

Il quadro qui delineato risulta sostanzialmente in linea con quanto rilevato nella precedente indagine.

Figura 7.2 Laureati di secondo livello dell'anno 2015 residenti al Sud occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali flussi migratori per studio e lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si rilevano differenti flussi di mobilità per motivi di studio e lavoro a livello di gruppo disciplinare: tale risultato risente, ovviamente, della diversa offerta formativa proposta dai vari atenei.

7.3 Lavoro all'estero

AlmaLaurea da anni approfondisce il fenomeno del lavoro all'estero. L'approfondimento è tanto più necessario visto che si tratta di una quota importante del capitale umano formatosi nelle nostre università, al di là della sua consistenza numerica (peraltro tutt'altro che limitata). Oltretutto risulta tendenzialmente in crescita negli ultimi anni, pur se in lieve calo nel 2020, verosimilmente a causa della pandemia. Infatti, indipendentemente dalla nazionalità, a un anno dalla laurea lavora all'estero il 4,2% dei laureati -di primo e secondo livello- occupati (il flusso può essere stimato superiore alle 4.000 unità⁵). A cinque anni la quota di occupati all'estero sale a 6,0% per i laureati di secondo livello.

Gli indispensabili approfondimenti, compiuti sui laureati di secondo livello del 2019 a un anno dal conseguimento del titolo e del 2015 a cinque anni, sono stati circoscritti agli aspetti di carattere generale, dovendo mantenere un adeguato livello di significatività. Come nei precedenti Rapporti, anche per l'attuale si è scelto di circoscrivere l'analisi a queste due popolazioni per due ordini di fattori: da un lato concentrare la riflessione sui laureati che, con maggiore probabilità, decidono di inserirsi direttamente nel mercato del lavoro; dall'altro, porre a confronto gli esiti occupazionali rilevati in due momenti diversi, a uno e cinque anni dalla laurea. Per valutare ancora meglio l'impatto per il nostro Paese del trasferimento all'estero di una parte di laureati, si è deciso di porre l'attenzione, in particolare, sui soli cittadini italiani. Inoltre, l'analisi è stata circoscritta ai soli laureati occupati con esclusione di quanti sono impegnati in attività formative retribuite.

⁵ La stima è ottenuta applicando i tassi di migrazione all'estero per lavoro al complesso dei laureati italiani del 2019 (Fonte MUR).

7.3.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero

Concentrando l'attenzione sui soli cittadini italiani, a un anno dalla laurea risulta occupato all'estero il 3,7% dei laureati di secondo livello. Tale quota risulta in diminuzione di 1,3 punti percentuali rispetto alla precedente indagine, verosimilmente a causa del diffondersi della pandemia e le conseguenti difficoltà a livello globale. Sono tendenzialmente più propensi a trasferirsi al di fuori dell'Italia, per ragioni lavorative, i laureati magistrali biennali (tra i quali la quota di occupati all'estero è pari al 4,3%; era 5,5% nel 2019) rispetto ai magistrali a ciclo unico (2,1%; 3,3% nel 2019). A cinque anni dal conseguimento del titolo, il fenomeno del lavoro all'estero riguarda il 5,0% dei laureati di secondo livello. Il confronto con la precedente rilevazione mostra un calo della quota di occupati all'estero (-0,8 punti percentuali), ma più contenuto rispetto a quanto rilevato a un anno. Anche a cinque anni dal titolo, si conferma una maggiore propensione a lavorare all'estero tra laureati magistrali biennali (5,8%; era 6,5% nel 2019) rispetto ai magistrali a ciclo unico (3,1%: 4,6% nella precedente indagine).

Ampliando il periodo di osservazione, si evidenzia come l'emigrazione verso il mercato estero figuri in tendenziale aumento negli ultimi anni, nonostante la pandemia abbia comportato inevitabilmente una riduzione della migrazione nell'ultimo anno. Si tratta di un fenomeno recente, intensificatosi proprio negli anni di maggiore crisi economica, e che ha riguardato soprattutto i neolaureati; infatti, se è vero che a cinque anni dal conseguimento del titolo si rilevano i valori più elevati nella quota di occupati all'estero, è altrettanto vero che, rispetto al 2009, tali valori sono rimasti maggiormente stabili rispetto a quanto osservato tra i laureati a un anno.

Come si vedrà poco oltre, i motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono da ricercarsi, prevalentemente, nelle difficoltà occupazionali che caratterizzano il nostro Paese e, parallelamente, nelle migliori opportunità offerte all'estero, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera. "Gli anni della crisi hanno infatti esercitato effetti diversi nei paesi della UE. I paesi mediterranei hanno visto una drammatica caduta del tasso

di occupazione anche tra i laureati e una conseguente ripresa delle migrazioni verso i paesi del Centro Europa, che hanno mantenuto livelli occupazionali stabili e che hanno assicurato una tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni" (Chiesi e Girotti, 2016).

È interessante, inoltre, rilevare che quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi sono tendenzialmente più brillanti (in particolare in termini di voti negli esami e regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria; e ciò è confermato sia tra i laureati a un anno sia tra quelli a cinque anni. Infatti, tra i laureati di secondo livello del 2015, il 60,7% degli occupati all'estero mostra un punteggio negli esami più elevato rispetto alla mediana dei laureati del proprio corso di laurea (la quota è pari al 52,1% tra gli occupati in Italia). Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: l'84,2% di chi lavora all'estero ha conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, rispetto al 77,5% rilevato tra chi lavora in Italia. Inoltre, evidenze empiriche hanno mostrato che aver frequentato un corso di studio in lingua straniera aumenta la quota di quanti lavorano all'estero (Nocito, 2018).

Di seguito saranno illustrate le principali caratteristiche occupazionali dei laureati di secondo livello, di cittadinanza italiana, occupati all'estero. La ridotta numerosità della popolazione in esame impone però una certa cautela nell'interpretazione dei risultati e non permette di effettuare studi più approfonditi. I gruppi disciplinari che presentano le più elevate quote di occupati all'estero sono: informatica e tecnologie ICT (l'11,8%), linguistico (9,7%), scientifico (8,6%) e ingegneria industriale e dell'informazione (8,2%); gruppi dove, tra l'altro, si confermano le principali tendenze di seguito evidenziate. Da una prima analisi descrittiva è emerso inoltre che tra i laureati di secondo livello di cittadinanza italiana si osserva una maggiore propensione al lavoro all'estero tra coloro che provengono da contesti economicamente e culturalmente favoriti, risiedono e hanno studiato al Nord e già durante l'università hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese.

7.3.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero

Rispetto ai Paesi di destinazione, non si osservano particolari differenze nelle scelte effettuate dai laureati nel breve e medio periodo. A cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, la quasi totalità degli occupati all'estero lavora in Europa (90,9%); più contenuta è, invece, la quota di occupati nelle Americhe (4,3%), cui si aggiunge un ulteriore 2,8% di occupati in Asia. Le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania sono residuali. Più nel dettaglio, a cinque anni dal titolo, il 19,8% dei laureati di cittadinanza italiana lavora nel Regno Unito, il 13,6% in Svizzera e un ulteriore 12,6% in Germania; l'8,6%, invece, lavora in Francia, mentre il 7,2% in Spagna.

A un anno dalla laurea, tra chi lavora all'estero il lavoro autonomo, come ci si poteva attendere, è meno diffuso rispetto a quanto rilevato tra gli occupati in Italia (3,0% e 14,2%, rispettivamente). Al contrario, sono più diffusi i contratti a tempo indeterminato (47,6%, +25,7 punti percentuali rispetto a coloro che sono rimasti in patria) e i contratti non standard (41,4% rispetto al 35,5% degli occupati in Italia).

Tali tendenze sono confermate anche a cinque anni dalla laurea: tra chi lavora all'estero sono più diffusi i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (66,7% rispetto al 54,4% di chi è rimasto a lavorare in Italia) e i contratti non standard (22,0%; 6,5 punti percentuali in più rispetto ai laureati rimasti in patria); il lavoro autonomo, invece, riguarda solo una quota residuale degli occupati all'estero (5,0% rispetto al 21,8% degli occupati in Italia).

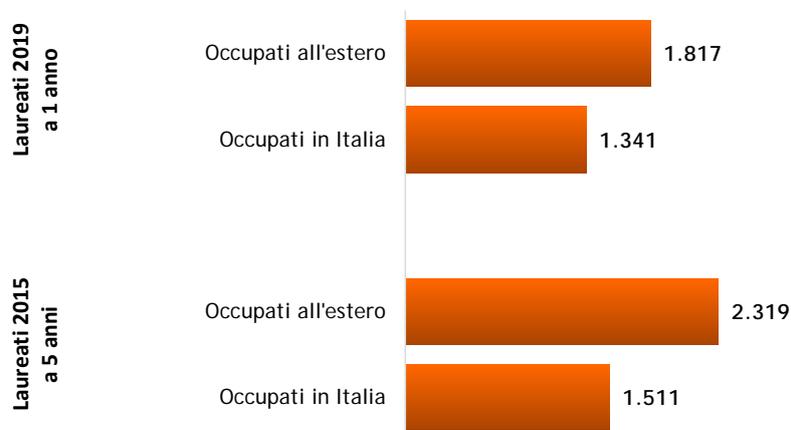
A cinque anni dal titolo, il 69,1% degli occupati all'estero lavora nel settore dei servizi: in particolare, i laureati si distribuiscono nei rami istruzione e ricerca (17,5%), consulenze professionali (10,3%), commercio (8,1%), informatica (6,9%) e trasporti, pubblicità e comunicazioni (6,7%). Il 29,7% degli occupati all'estero lavora, invece, nel settore industriale: in particolare, nei rami dell'industria manifatturiera (9,7%) e della chimica ed energia (8,2%).

Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: complessivamente, i laureati di secondo livello trasferitisi all'estero percepiscono, a un

anno dalla laurea, 1.817 euro mensili netti, +35,5% rispetto ai 1.341 euro di coloro che sono rimasti in Italia (Figura 7.3). Ovviamente su tali risultati incide, oltre al diverso costo della vita (come evidenziato nel paragrafo 2.4.1), la diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda il 12,0% degli occupati all'estero e il 21,3% degli occupati in Italia. È qui il caso di ricordare solo brevemente che, grazie a specifici approfondimenti (Antonelli et al., 2016; Camillo e Vittadini, 2015), è stato possibile mettere in luce che la retribuzione dichiarata dagli occupati all'estero è anche funzione del costo della vita del Paese estero sede di lavoro.

Il differenziale a favore degli uomini permane, tanto in Italia quanto all'estero. Considerando coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, gli uomini occupati all'estero guadagnano in media 1.983 euro netti al mese, rispetto ai 1.705 delle donne.

Figura 7.3 Laureati di secondo livello degli anni 2019 e 2015 occupati: retribuzione mensile netta per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea, il differenziale retributivo aumenta ulteriormente, sempre a favore degli occupati italiani all'estero (2.319 euro; +53,5% rispetto ai 1.511 euro degli occupati in Italia).

Infine, l'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno conferma le tradizionali differenze di genere, seppur più contenute, sia tra quanti lavorano in Italia sia all'estero. Tra questi ultimi, la retribuzione netta mensile è, infatti, pari a 2.508 euro per gli uomini e pari a 2.195 euro per le donne.

Una specifica analisi svolta sui laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT che, si ricorda, più frequentemente si rivolgono al mercato del lavoro estero, pur se le numerosità risultano contenute, ha evidenziato differenziali retributivi ancor più elevati. Infatti, se è vero che in Italia i laureati di tali percorsi già a un anno dal titolo sono decisamente valorizzati dal punto di vista retributivo (1.521 euro mensili netti), all'estero lo sono ancor di più: percepiscono 2.359 euro, +55,1% rispetto a coloro che sono rimasti in Italia. Anche a cinque anni dalla laurea si confermano elevati differenziali retributivi, sempre a favore di quanti lavorano all'estero (2.772 euro rispetto ai 1.729 euro degli occupati in Italia; +60,3%).

Il titolo universitario acquisito in Italia è meno efficace in territorio straniero: a un anno dalla laurea è infatti "molto efficace o efficace" per il 62,4% degli occupati all'estero rispetto al 66,2% di quanti lavorano in Italia (Figura 7.4). Questa tendenza è confermata per i laureati magistrali a ciclo unico, mentre per i laureati magistrali biennali, che, si ricorda, più frequentemente lavorano all'estero, il titolo universitario risulta maggiormente efficace tra gli occupati all'estero (61,6% rispetto al 58,0% degli occupati in Italia).

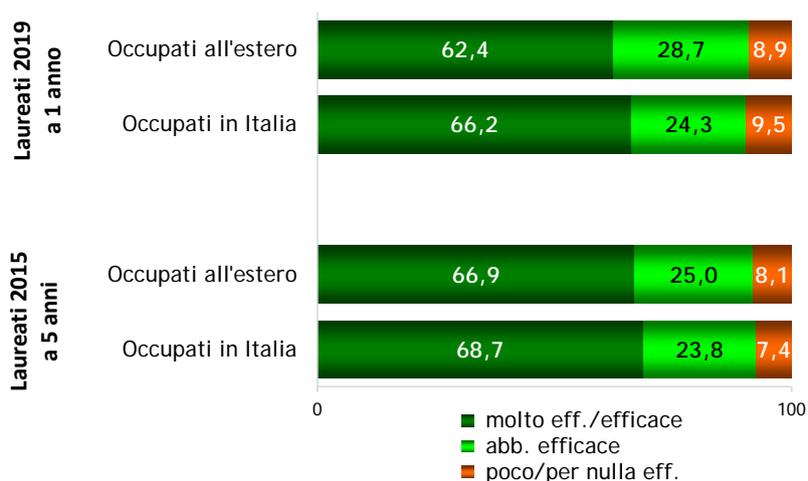
Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia si nota che il 55,7% di coloro che lavorano all'estero utilizza le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, 1,4 punti percentuali in meno rispetto a quanti lavorano in Italia. Risultano invece più consistenti le differenze tra le quote degli occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge (31,2% per gli occupati all'estero e 42,8% per chi lavora in Italia) e, anche se in misura più contenuta, di quanti la ritengono necessaria per il lavoro svolto, pur non essendo richiesta per legge (29,1% e 22,5%, rispettivamente).

A cinque anni dalla laurea le differenze tra gli occupati all'estero e gli occupati in Italia si attenuano. Il titolo è "molto efficace o efficace", rispettivamente, per il 66,9% e il 68,7% degli occupati (Figura 7.4): per i laureati magistrali biennali, tuttavia, il titolo

universitario è maggiormente efficace tra gli occupati all'estero (66,7% rispetto al 63,4% degli occupati in Italia).

Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia si nota che il 59,1% di coloro che lavorano all'estero utilizza le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata, 0,7 punti percentuali in più rispetto a quanti lavorano in Italia. Risultano maggiormente differenti le quote degli occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge (38,3% per gli occupati all'estero e 46,8% per chi lavora in Italia) e di chi la ritiene necessaria per il lavoro svolto, pur non essendo richiesta (30,3% e 22,8%, rispettivamente).

Figura 7.4 Laureati di secondo livello degli anni 2019 e 2015 occupati: efficacia della laurea per anni dalla laurea e ripartizione geografica di lavoro (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si riscontra, infine, una maggiore soddisfazione, a cinque anni dalla laurea, tra chi lavora all'estero e, seppur con diverse intensità, ciò risulta confermato per tutti gli aspetti del lavoro analizzati (con la sola eccezione per l'utilità sociale dell'impiego). In particolare, le differenze più consistenti riguardano, ovviamente, le opportunità di contatti con estero (8,7 rispetto a 5,5 su una scala 1-10), ma anche le

prospettive di guadagno (7,8 rispetto a 7,1 di chi lavora in patria) e quelle di carriera (7,8 rispetto a 7,2), la flessibilità dell'orario (7,7 rispetto a 7,2), la stabilità del posto di lavoro e il prestigio che si riceve dal lavoro (7,9 rispetto a 7,5, per entrambi gli aspetti), il tempo libero che il lavoro lascia (7,1 rispetto a 6,7) e l'acquisizione di professionalità (8,2 rispetto a 7,8).

7.3.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia

Il 34,9% dei laureati di secondo livello a cinque anni ha dichiarato di essersi trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia, cui si aggiunge un ulteriore 27,7% che ha lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero. Il 12,9% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro; ciò conferma che mobilità richiama mobilità, ovvero maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisce una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese. Il 12,5% si è trasferito per motivi personali o familiari, mentre il 7,2% per mancanza di fondi per la ricerca in Italia. Infine, il 4,4% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia. Pur se tali risultati confermano sostanzialmente le tendenze osservate nelle precedenti rilevazioni, nel 2020 si osserva una riduzione, rispetto al 2019, della quota di chi si è trasferito per mancanza di opportunità in Italia, a fronte di un aumento di chi ha ricevuto un'offerta interessante all'estero o aveva svolto un'esperienza di studio all'estero. Su tali risultati, verosimilmente, ha inciso la pandemia, che ha fortemente limitato gli spostamenti e le opportunità di lavoro, non solo in Italia ma anche all'estero.

Un ulteriore elemento preso in considerazione per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea, è relativo all'ipotesi di rientro in Italia. Complessivamente, il 35,9% degli occupati all'estero ritiene tale scenario poco probabile e un ulteriore 31,9% molto improbabile, quanto meno nell'arco dei prossimi 5 anni. Di contro, il 17,7% è decisamente ottimista, ritenendo

il rientro nel nostro Paese molto probabile. Infine, il 14,4% non è in grado di esprimere un giudizio.

7.4 Due definizioni alternative di occupato: effetti sulle principali caratteristiche del lavoro svolto

Tradizionalmente AlmaLaurea adotta due diverse definizioni per classificare i laureati come occupati: la prima considera esclusivamente coloro che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività di formazione post-laurea (tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.). La seconda (nel Rapporto denominata "tasso di occupazione") è meno restrittiva e considera occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita⁶.

Il passaggio dalla prima alla seconda definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, incrementi anche rilevanti nella quota di occupati (Tavola 7.1). L'adozione della seconda definizione, infatti, fa innalzare la quota di occupati, in particolare, nei gruppi disciplinari, tipicamente a ciclo unico, dove sono largamente diffuse attività di tirocinio, praticantato, specializzazione.

Ciò è vero soprattutto a un anno dalla laurea, quando tali attività sono frequentemente ancora in corso. L'incremento osservato è infatti di 5,4 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 14,9 punti tra i laureati di secondo livello (+13,8 punti tra i laureati magistrali biennali e +16,9 tra i laureati magistrali a ciclo unico). A cinque anni dalla laurea l'incremento è più contenuto: +0,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +7,7 punti tra i laureati di secondo livello. Tra questi ultimi, tuttavia, si osservano differenze rilevanti: mentre tra i laureati magistrali biennali il passaggio dall'una all'altra definizione comporta un aumento di 3,8 punti percentuali, tra i laureati magistrali a ciclo unico, ancora fortemente impegnati in attività post-laurea retribuita, l'aumento è di 17,7 punti.

⁶ Cfr. Note metodologiche per le due distinte definizioni di "occupato" adottate da AlmaLaurea.

Tavola 7.1 Occupati secondo le due definizioni adottate, per tipo di corso e anni dalla laurea (valori percentuali)

	2019 a un anno		2015 a cinque anni	
	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (tasso di occupazione)	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (tasso di occupazione)
Primo livello	63,8	69,2	87,9	88,1
Secondo livello	53,2	68,1	80,0	87,7
Magistrali biennali	58,3	72,1	84,3	88,1
Magistrali a ciclo unico	43,8	60,7	68,6	86,3

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2015, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

* Esclude quanti sono impegnati in attività di formazione, anche se retribuite.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

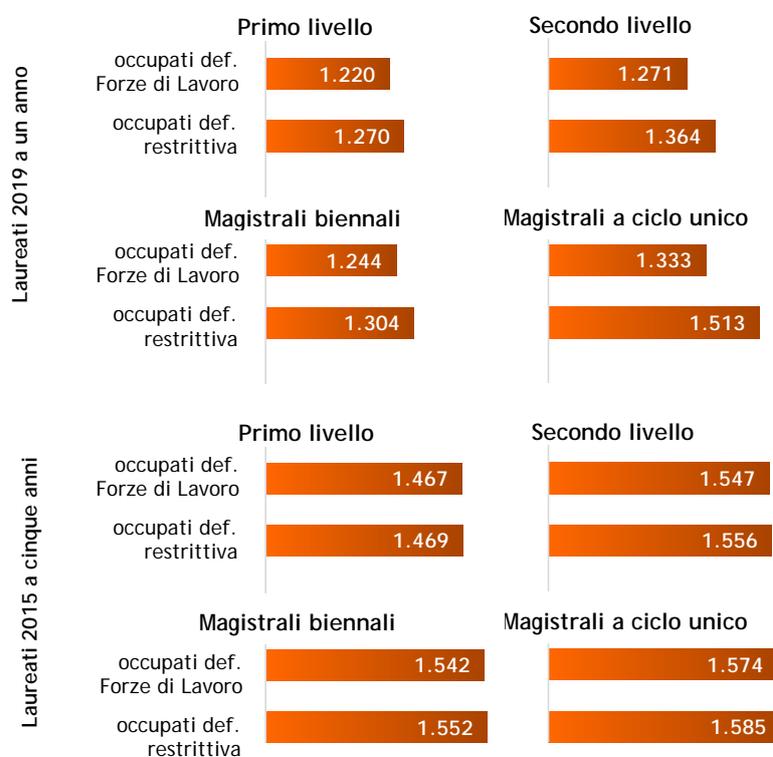
Nel Rapporto viene approfondita la definizione più ampia di occupato, evidenziandone, in particolare, le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale. Gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono invece calcolati con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

Grazie all'integrazione del questionario con alcuni quesiti mirati, è stato possibile svolgere uno specifico approfondimento sulle principali caratteristiche del lavoro svolto dal più ampio insieme degli occupati, comprensivo dunque di coloro che sono impegnati in un'attività di formazione post-laurea retribuita.

Su tale popolazione, la retribuzione mensile netta a un anno è, in media, pari a 1.220 euro per i laureati di primo livello e a 1.271 euro per i laureati di secondo livello (Figura 7.5). Entrambi i valori sono inferiori rispetto alla retribuzione mensile netta calcolata sugli occupati secondo la definizione più restrittiva (rispettivamente -3,9% e -6,8%). Più nel dettaglio, per i laureati magistrali biennali e per quelli a ciclo unico le retribuzioni mensili nette sono pari, in media, a 1.244 euro e 1.333 euro; anche in questo caso, tali valori sono

inferiori, rispettivamente, del 4,6% e del 12,0% rispetto a quanto osservato sugli occupati in senso stretto.

Figura 7.5 Laureati degli anni 2019 e 2015 occupati a uno e a cinque anni dal conseguimento dal titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso e per definizione di occupato adottata (valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2015, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

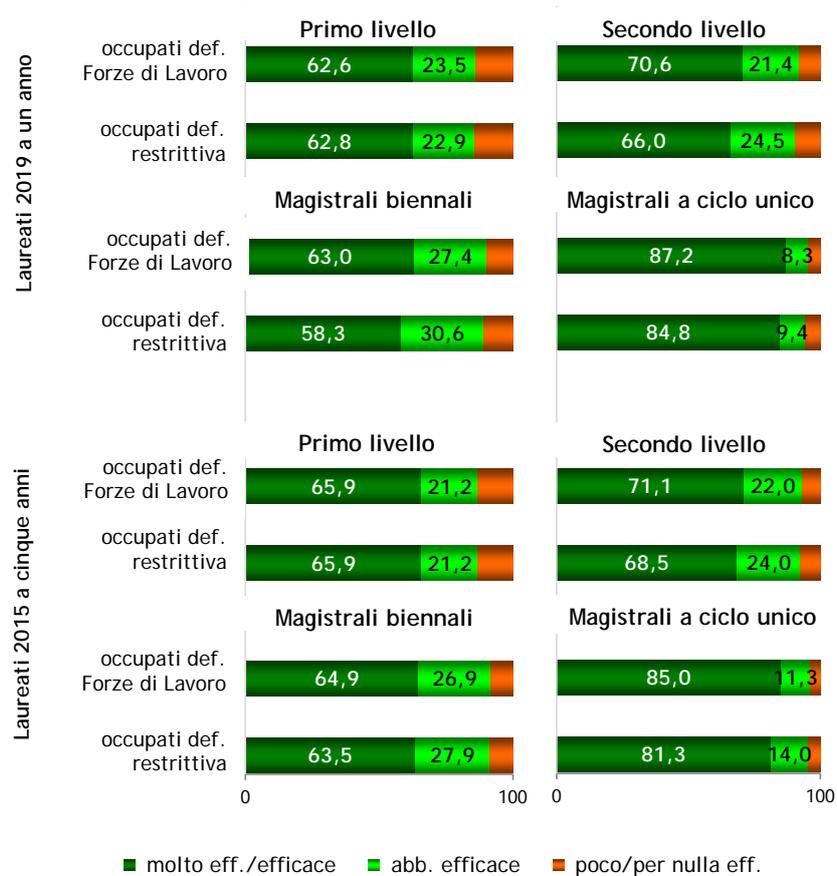
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.467 euro per i laureati di primo livello e 1.547 euro per quelli di secondo livello (senza sostanziali differenze per tipo di corso: 1.542 euro per i magistrali biennali e 1.574 euro per i magistrali a ciclo unico). Tali valori sono sostanzialmente in linea con le retribuzioni calcolate sugli occupati secondo la definizione più restrittiva: ciò significa che, a cinque anni dal titolo, l'impatto delle attività di formazione non è rilevante sulle retribuzioni. È verosimile, tuttavia, che il lungo periodo possa evidenziare il valore aggiunto offerto dall'investimento in tali attività.

Analizzando le dichiarazioni rese dagli intervistati sulla coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, si osserva una stabilità dei livelli di efficacia a un anno tra i laureati di primo livello (di poco inferiori al 63%) e, invece, un aumento tra i laureati di secondo livello adottando la definizione più ampia di occupato (70,6%, +4,6 punti percentuali rispetto al 66,0% osservato tra gli occupati secondo la definizione più restrittiva; Figura 7.6). Disaggregando per tipo di corso, il passaggio dalla definizione più restrittiva a quella più ampia comporta un aumento dei livelli di efficacia sia tra i laureati magistrali biennali (+4,7 punti percentuali; la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 58,3% e il 63,0%, rispettivamente) sia tra i laureati a ciclo unico (+2,4 punti percentuali; dall'84,8% all'87,2%).

Con il trascorrere del tempo le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo, tendono, generalmente, a migliorare: infatti, a cinque anni dal titolo di studio la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 65,9% dei laureati di primo livello e per il 71,1% dei laureati di secondo livello (64,9% tra i laureati magistrali biennali e 85,0% tra i laureati magistrali a ciclo unico). Anche in questo caso, per i laureati di primo livello non si osservano rilevanti differenze nei livelli di efficacia considerando le due diverse definizioni di occupato; per quelli di secondo livello, invece, il passaggio dalla definizione più restrittiva a quella più ampia comporta, complessivamente, un aumento di 2,6 punti percentuali della quota di quanti dichiarano la laurea "molto efficace o efficace", con differenze a seconda del tipo di corso: +1,4 punti percentuali per i laureati magistrali biennali e +3,7 punti per i laureati magistrali a ciclo unico.

Figura 7.6 Laureati degli anni 2019 e 2015 occupati a uno e a cinque anni dal conseguimento dal titolo: efficacia della laurea per tipo di corso e per definizione di occupato adottata (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2015, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

7.5 Laureati di seconda generazione

I flussi migratori tra Paesi rimodellano da sempre le società. L'intensità di questo fenomeno, nell'attuale contesto di globalizzazione economica, appare crescente e coinvolge anche il nostro Paese. Secondo una recente pubblicazione Istat sulle seconde generazioni in Italia (Istat, 2020e), si evince che in poco più di un ventennio la quota di stranieri (inclusi anche ex-stranieri naturalizzati cittadini italiani) è decuplicata, fino a rappresentare oggi oltre il 12% della popolazione residente. Una realtà sociale decisamente articolata, come dimostra il fatto che il 75% degli immigrati in Italia è composto da 16 distinte cittadinanze, a cui ovviamente si abbinano caratteristiche socio-economiche diverse. A ciò si aggiungono i matrimoni misti e le naturalizzazioni, i processi secondo i quali i cittadini stranieri diventano italiani. Il presente approfondimento analizza, in chiave comparativa, i percorsi formativi e lavorativi post-laurea intrapresi dai laureati, figli di immigrati, in Italia. In particolare, l'interesse di studio è sulle cosiddette "seconde generazioni", ossia sui figli di cittadini stranieri nati o giunti in Italia in minore età.

7.5.1 Definizione

Il concetto di seconda generazione esula dalla cittadinanza posseduta da un individuo in un preciso momento: lo status di cittadino straniero può infatti venire a cadere con la naturalizzazione, ossia con la richiesta e l'acquisizione della cittadinanza italiana⁷. È dunque chiaro che l'individuazione delle seconde generazioni non è semplice quanto la sua enunciazione. Si possono verificare infatti svariate situazioni: solo a titolo di esempio, un figlio di genitori di origine straniera può avere cittadinanza italiana perché acquisisce la cittadinanza di uno o di entrambi i genitori che sono naturalizzati, oppure egli stesso ha fatto richiesta di cittadinanza italiana e l'ha ottenuta, divenendo quindi naturalizzato. D'altra parte, ci possono

⁷ La naturalizzazione, ovvero il riconoscimento di cittadinanza italiana da parte di un cittadino straniero può avvenire di differenti modi. In diversi paesi, tra cui l'Italia, è ammessa la doppia cittadinanza.

essere situazioni in cui la persona si trova nello status di cittadino straniero perché, indipendentemente dall'essere nato in Italia o dall'esservi giunto in minore età, non rientra tra coloro che normativamente possono ottenere la cittadinanza italiana.

Per riuscire a identificare le seconde generazioni, tra i laureati, si è fatto ricorso alla definizione proposta da Istat e si sono combinate tra loro le seguenti informazioni, disponibili a livello individuale⁸:

- cittadinanza (italiana/straniera);
- Paese di residenza (selezionando i laureati per cui risulta essere "Italia");
- Paese di nascita (Italia/estero);
- Paese di conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore⁹ (Italia/estero);
- cittadinanza dei genitori (italiana/straniera).

Secondo la definizione Istat, sono laureati di seconda generazione quanti:

- sono nati in Italia da genitori stranieri e sono attualmente cittadini stranieri (seconde generazioni in senso stretto);
- sono nati in Italia da genitori stranieri ma sono cittadini italiani, in quanto naturalizzati (seconde generazioni in senso stretto);
- sono nati all'estero da genitori stranieri, hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia e hanno attualmente la cittadinanza estera (seconde generazioni in senso allargato);
- sono nati all'estero da genitori stranieri, hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia e sono cittadini italiani, in quanto naturalizzati (seconde generazioni in senso allargato).

⁸ Tutte le informazioni provengono dagli archivi amministrativi degli atenei, ad eccezione della cittadinanza dei genitori, richiesta al laureando all'interno del questionario di rilevazione di fine corso. Per questo motivo, l'individuazione dei laureati di seconda generazione avviene sul collettivo di chi compila il questionario di fine corso e non sul complesso dei laureati.

⁹ Quale indicatore del fatto che il soggetto fosse presente nel suolo italiano in minore età (prima dei 18 anni), non disponendo dell'informazione relativa all'età di arrivo in Italia, si è utilizzata, come buona approssimazione, l'informazione relativa al Paese in cui è stato conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado.

Secondo questa definizione, i figli di genitori con cittadinanza mista (uno con cittadinanza italiana e l'altro con cittadinanza straniera) non appartengono alle seconde generazioni.

7.5.2 Esiti occupazionali dei laureati di seconda generazione

L'indagine del 2020 sulla Condizione occupazionale dei Laureati ha coinvolto, complessivamente, oltre 5.000 laureati di seconda generazione del 2019, contattati a un anno dal titolo, e del 2015, contattati a cinque anni. Più nel dettaglio, si tratta di 3.180 laureati di primo livello e 1.251 di secondo livello del 2019, nonché di 676 laureati di secondo livello del 2015.

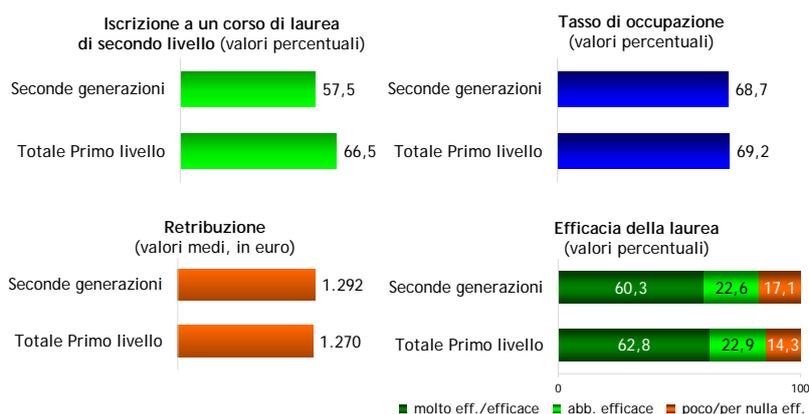
Di seguito vengono riportati i principali esiti formativi e occupazionali dei laureati di seconda generazione di primo livello a un anno dalla laurea; ciò consente di valutarne le scelte formative post-laurea e le caratteristiche del lavoro svolto nel periodo immediatamente successivo al conseguimento del titolo triennale. Per i laureati di secondo livello, invece, è possibile realizzare una fotografia degli esiti occupazionali nel medio periodo, ossia a cinque anni dalla laurea; la disponibilità di tale documentazione permette dunque di descrivere le *performance* occupazionali dei laureati in una situazione più stabile. Si tenga comunque conto del fatto che i risultati confermano sostanzialmente le tendenze a un anno dal conseguimento del titolo di secondo livello. Si evidenzia, infine, che i risultati dei laureati di seconda generazione sono posti a confronto con il complesso dei laureati, distintamente per tipo di laurea conseguita.

Laureati di seconda generazione a un anno dalla laurea di primo livello

I laureati di seconda generazione provengono in maggior misura dai gruppi disciplinari economico (25,4% rispetto al 18,0% del complesso dei laureati di primo livello) e linguistico (14,2%, rispetto all'8,1%); risultano invece meno presenti i laureati dei gruppi scientifico e letterario-umanistico (5,0% e 1,4%, rispettivamente; tali valori sono pari a 8,6% e 4,9% sul complesso dei laureati di primo livello).

La minore prosecuzione degli studi universitari dopo il conseguimento del titolo triennale è un primo ambito di analisi che distingue i laureati di seconda generazione dal totale dei laureati di primo livello. Tale risultato, peraltro, trova conferma negli analoghi dati relativi al Profilo e può essere legato, almeno in parte, al *background* familiare di provenienza (AlmaLaurea, 2021). Nel 2020, infatti, il 57,5% dei laureati di seconda generazione dichiara di essersi iscritto a un corso di laurea di secondo livello, quota decisamente inferiore a quella osservata per il complesso dei laureati di primo livello (66,5%; Figura 7.7).

Figura 7.7 Laureati di primo livello del 2019 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: esiti formativi e occupazionali (valori percentuali e valori medi, in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra chi decide di proseguire gli studi, la motivazione più frequentemente addotta dai laureati di seconda generazione è legata alla possibilità di migliorare, con una laurea di secondo livello, le opportunità di trovare lavoro (39,3%); è invece relativamente meno diffuso il desiderio di migliorare la propria formazione culturale (30,1%). Sul complesso dei laureati di primo livello tali quote sono, rispettivamente, pari a 35,7% e 34,5%. Sebbene di scarsa entità, risulta doppia la quota di coloro che dichiarano di essersi iscritti ad una laurea di secondo livello non avendo trovato, in precedenza, un

lavoro (1,6% tra i laureati di seconda generazione e 0,8% per il complesso dei laureati).

All'opposto, la motivazione dichiarata più di frequente per giustificare la mancata iscrizione a un corso di secondo livello è legata a ragioni di tipo lavorativo (46,1%), seppure non si evidenzino differenze con quanto rilevato per il complesso dei laureati di primo livello. Tra le altre motivazioni espresse, sono relativamente più frequenti quelle legate a motivi economici (11,0%, rispetto al 5,4% del complesso dei laureati di primo livello) e personali (12,0%, rispetto al 9,2% del totale); risulta invece meno diffuso l'interesse verso un altro tipo di formazione post-laurea (11,6%, rispetto al 16,1% del totale).

Isolando i laureati di primo livello che, dopo il titolo triennale, non si sono mai iscritti a un altro corso di laurea (41,9% tra i laureati di seconda generazione e 32,6% sul complesso dei laureati di primo livello), è possibile analizzare le loro *performance* occupazionali a un anno dal titolo.

Il tasso di occupazione è pari al 68,7% tra i laureati di seconda generazione, valore lievemente inferiore (-0,5 punti percentuali) rispetto al 69,2% rilevato sul complesso dei laureati di primo livello.

Circa un quinto degli occupati, tra i laureati di seconda generazione, prosegue l'attività intrapresa prima della laurea (21,2%); una quota analoga (21,3%) lavorava al momento della laurea ma ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo la conclusione degli studi. Ne deriva che il 57,5% degli occupati di seconda generazione si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi triennali (sul complesso dei laureati di primo livello tali percentuali sono, rispettivamente, pari a 23,6%, 17,4% e 58,9%).

In termini di tipologia dell'attività lavorativa, i laureati di seconda generazione svolgono in minor misura attività di tipo autonomo (7,7% rispetto al 13,1% del complesso dei laureati di primo livello). Più frequentemente, invece, sono assunti alle dipendenze, con contratti a tempo indeterminato (30,8% rispetto al 26,9% rilevato per il complesso dei laureati triennali), non standard (42,2% rispetto al 40,1%) o formativi (12,5% e 11,0%, rispettivamente).

Indipendentemente dalla tipologia del lavoro svolto, la stragrande maggioranza degli occupati, tra i laureati di seconda generazione, è occupata nel settore privato (82,2%); il 12,7%, invece, lavora nel settore pubblico, mentre il restante 5,1% nel non profit. Le

differenze rispetto a quanto osservato sul complesso dei laureati di primo livello sono importanti: le quote sono rispettivamente pari a 74,5%, 18,7% e 6,8%. Tali differenze potrebbero essere legate alla consistente quota di cittadini stranieri, tra le fila dei laureati di seconda generazione (AlmaLaurea, 2021), i quali potrebbero avere maggiori difficoltà ad accedere a concorsi pubblici, data la cittadinanza.

I laureati di seconda generazione dichiarano di percepire una retribuzione mensile netta leggermente superiore alla media: è infatti pari a 1.292 euro, rispetto ai 1.270 euro del complesso dei laureati di primo livello (+1,7%). Occorre però sottolineare che su questi risultati incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che caratterizza il 18,9% dei laureati di seconda generazione e il 22,8% del complesso dei laureati di primo livello. Pertanto circoscrivendo l'analisi ai soli occupati a tempo pieno, la retribuzione dei laureati di seconda generazione risulta praticamente in linea con quella del complesso dei laureati di primo livello (1.402 euro rispetto a 1.411 euro).

Anche se il fenomeno è tutto sommato contenuto, fra i laureati di seconda generazione si rileva una maggiore quota di occupati all'estero (5,2%) rispetto al complesso dei laureati di primo livello (3,9%). Probabilmente, la mobilità già sperimentata dai genitori, e confermata durante l'esperienza universitaria grazie ai periodi di studio all'estero, li ha resi più propensi alla mobilità lavorativa.

La laurea di primo livello risulta molto efficace o efficace per oltre la metà degli occupati di seconda generazione (60,3%), anche se tale valore è inferiore rispetto al dato complessivo (62,8%). Si ritiene interessante valutare, distintamente, le due componenti dell'efficacia della laurea, ossia la necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dello svolgimento del proprio lavoro e l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università. La prima componente dell'efficacia mostra che per il 44,2% degli occupati la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (è il 45,0% per il complesso dei laureati di primo livello), cui si aggiunge un ulteriore 14,8% di occupati che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (16,0% per il totale); la laurea triennale è ritenuta comunque utile, pur non essendo formalmente necessaria, per il 28,2% degli occupati (valore in linea con il complesso dei laureati di primo livello), mentre non è

considerata né richiesta né tantomeno utile per il 12,6% (10,8% per il totale). Considerando la seconda componente dell'efficacia, tra i laureati di seconda generazione si evidenzia un minor utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università. Il 52,5% degli occupati, infatti, dichiara di utilizzare tali competenze in misura elevata, mentre il 33,0% dichiara un utilizzo contenuto; ne deriva che il 14,5% degli occupati ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario. Sul complesso dei laureati di primo livello tali quote sono, rispettivamente, pari a 54,9%, 32,4% e 12,7%.

Tali risultati sono legati al tipo di professione svolta. A un anno dal titolo, infatti, tra i laureati di seconda generazione si evidenzia una minore diffusione di professioni imprenditoriali o nell'alta dirigenza (0,7% rispetto al 2,0% del totale laureati di primo livello), ad elevata specializzazione (13,2% rispetto al 15,1%) e tecniche (55,4% rispetto al 57,3%). Sono invece maggiormente diffuse le professioni esecutive (18,1% rispetto al 12,8%), mentre risulta in linea con il totale generale la quota di altre professioni meno qualificate (12,6%).

Laureati di seconda generazione a cinque anni dalla laurea di secondo livello

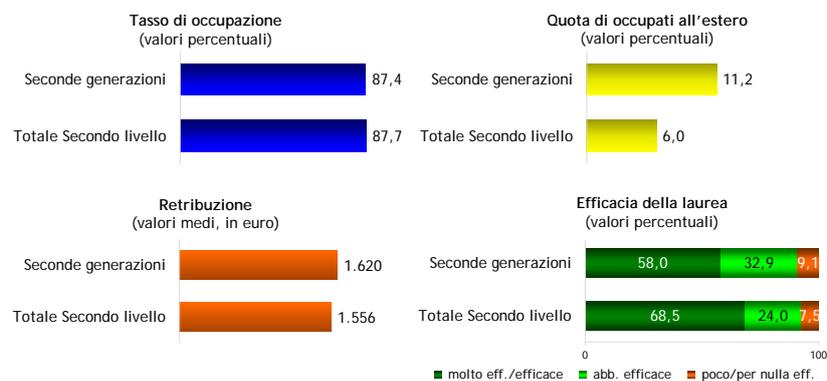
Anche con riferimento ai laureati di secondo livello si conferma una maggiore presenza, tra i laureati di seconda generazione, di chi proviene dal gruppo economico (28,9% rispetto al 14,4% del complesso dei laureati); risultano invece relativamente meno rappresentati i laureati dei gruppi educazione e formazione, letterario-umanistico e giuridico (1,1%, 1,5% e 11,6%, rispettivamente; tali valori sono pari a 3,8%, 4,9% e 14,6% sul complesso dei laureati di secondo livello).

A cinque anni dal conseguimento del titolo, la partecipazione ad attività di formazione post-laurea dei laureati di seconda generazione è superiore a quella rilevata sul complesso dei laureati di secondo livello (rispettivamente, 70,2% e 67,9%). Sono più diffusi soprattutto gli stage in azienda (28,0%, rispetto al 22,8% del complesso dei laureati di secondo livello).

Tra i laureati di seconda generazione, il tasso di occupazione è pari all'87,4% e risulta sostanzialmente in linea con il complesso dei laureati di secondo livello (87,7%; Figura 7.8). Si osserva però, tra i primi, una maggiore quota di chi era già occupato al momento del

conseguimento del titolo (35,8% rispetto al 24,2% rilevato sul complesso dei laureati di secondo livello) e una conseguente minore tendenza a inserirsi nel mercato del lavoro solo al termine degli studi (64,2% rispetto al 75,8% del totale). I tempi di inserimento nel mercato del lavoro risultano peraltro più contenuti: dall'inizio della ricerca al reperimento del primo lavoro iniziato dopo la laurea, in media, sono pari a 6,0 mesi tra i laureati di seconda generazione, rispetto ai 7,2 mesi del complesso dei laureati.

Figura 7.8 Laureati di secondo livello del 2015 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: esiti formativi e occupazionali (valori percentuali e valori medi, in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche a cinque dal conseguimento del titolo si confermano più diffusi, tra i laureati di seconda generazione, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (60,7% rispetto al 55,2% rilevato sul complesso dei laureati). Risultano invece meno diffusi il lavoro non standard (13,4%; è il 15,7% sul totale) e quello autonomo (15,1% e 20,9%, rispettivamente). Risultano residuali le altre forme di lavoro.

Si conferma anche a cinque anni dal titolo di secondo livello la minore diffusione del lavoro part-time tra i laureati di seconda generazione: riguarda, infatti, il 7,3% degli occupati (rispetto al 10,9% osservato sul complesso dei laureati).

I laureati di seconda generazione presentano livelli retributivi superiori alla media: dichiarano, infatti, di percepire una retribuzione

mensile netta pari a 1.620 euro, +4,1% rispetto ai 1.556 euro del complesso dei laureati. Tale vantaggio retributivo, pur riducendosi, è confermato anche circoscrivendo l'analisi ai soli occupati a tempo pieno: la retribuzione dei laureati di seconda generazione sale, in media, a 1.676 euro (+3,0% rispetto al totale dei laureati di secondo livello, che percepiscono in media 1.627 euro).

La stragrande maggioranza dei laureati di seconda generazione risulta occupata nel settore privato (87,2%); si tratta peraltro di un valore nettamente superiore rispetto a quello (75,7%) rilevato sul complesso dei laureati. Il 9,7% è invece occupato nel settore pubblico e la restante quota, pari al 3,1%, è assorbita dal settore non profit (sul complesso dei laureati di secondo livello tali quote sono, rispettivamente, pari a 21,0 e 3,3%). Le significative differenze riscontrate relativamente al settore d'impiego fanno supporre, come già anticipato con riferimento all'analisi sui laureati di primo livello, che la consistente quota di cittadini stranieri tra i laureati di seconda generazione possa rappresentare un ostacolo alla partecipazione a concorsi pubblici. Il settore dei servizi assorbe il 73,1% dei laureati di seconda generazione (è il 76,9% per complesso dei laureati), mentre il 26,0% è occupato nel settore industriale (21,9% per il totale). È del tutto marginale la quota di chi lavora nel settore agricolo.

Anche tra i laureati di secondo livello si osserva una maggiore mobilità per motivi di lavoro, probabilmente ereditata dai genitori e dalle esperienze maturate durante il proprio percorso formativo. La quota di occupati all'estero, infatti, è pari all'11,2%, quasi il doppio rispetto a quanto osservato sul complesso dei laureati di secondo livello occupati a cinque anni dal titolo (6,0%). L'analisi sugli occupati all'estero mostra interessanti differenze, anche se le ridotte numerosità impongono cautela nell'interpretazione dei risultati. Qui ci si limita ad evidenziare che con maggiore frequenza i laureati di seconda generazione affermano di essersi trasferiti all'estero per motivi personali (27,5% rispetto al 20,3% del totale). Sulla base delle dichiarazioni rese, appare poco probabile (ma non esclusa) la possibilità di un rientro in Italia nei prossimi cinque anni: tale quota è pari al 47,4% tra i laureati di seconda generazione, rispetto al 35,2% rilevato per il complesso dei laureati di secondo livello.

Anche rispetto al titolo di secondo livello i laureati di seconda generazione mostrano livelli di efficacia inferiori a quelli rilevati sul

complesso dei laureati: la laurea risulta molto efficace o efficace per il 58,0% degli occupati (è il 68,5% sul totale dei laureati). Ciò è dovuto sia ad una minore richiesta del titolo per lo svolgimento del proprio lavoro sia, e soprattutto, ad un minor utilizzo delle competenze acquisite all'università. A cinque anni dal titolo di secondo livello, infatti, il 52,7% degli occupati utilizza le competenze acquisite durante il corso di studio in misura elevata (è il 58,4% per il complesso dei laureati), mentre il 40,1% dichiara di farne un utilizzo ridotto (34,4% per il totale); ne deriva che il 6,4% dei laureati ritiene di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso degli studi di secondo livello (è il 7,1% per il complesso dei laureati). Per ciò che riguarda la seconda componente dell'efficacia, il 35,6% degli occupati dichiara che la laurea di secondo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge il 25,7% dei laureati che ritiene il titolo non richiesto per legge, ma di fatto necessario (rispettivamente, è il 46,1% e il 23,4% per il complesso dei laureati); il 31,2% degli occupati ritiene invece che il titolo sia comunque utile, pur non essendo necessario, mentre per il 7,1% degli occupati la laurea non è né richiesta né utile in alcun senso (tali valori risultano entrambi superiori a quanto rilevato sul complesso dei laureati: 25,2% e 5,2%, rispettivamente).

Come evidenziato con riferimento agli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, su questi risultati incide, almeno in parte, la professione svolta. Tra i laureati di seconda generazione, infatti, risultano relativamente meno diffuse le professioni ad elevata specializzazione (53,7% rispetto al 62,5% rilevato per il complesso dei laureati di secondo livello). Sono invece relativamente più presenti le professioni tecniche (22,5% rispetto a 18,2%) e quelle esecutive (17,1% rispetto a 13,2%). Risultano residuali le quote di occupati che svolgono professioni meno qualificate.

Nonostante i minori livelli di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in termini di soddisfazione per il proprio lavoro i laureati di seconda generazione non danno valutazioni significativamente differenti rispetto al complesso dei laureati di secondo livello. La soddisfazione generale per il lavoro svolto, infatti, è pari a 7,9 su una scala 1-10, in linea con quanto rilevato per il complesso dei laureati. Più nel dettaglio, considerando i diversi aspetti del lavoro, i laureati di seconda generazione si dichiarano maggiormente soddisfatti,

rispetto al complesso dei laureati di secondo livello, per le opportunità di contatti con l'estero (6,2 rispetto al 5,7) e le prospettive di carriera (7,5; è 7,2 per il complesso dei laureati di secondo livello); sono invece meno gratificati dall'utilità sociale del lavoro svolto (7,4; è 7,7 sul complesso).

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione del 2020 ha coinvolto complessivamente 655 mila laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- delle 76 università italiane¹, presenti in AlmaLaurea². Si tratta in particolare di:

- 287 mila laureati di primo e secondo livello del 2019, contattati a un anno dal termine degli studi;
- 117 mila laureati di secondo livello del 2017, contattati a tre anni dal termine degli studi;
- 110 mila laureati di secondo livello del 2015, contattati a cinque anni dal termine degli studi;
- 74 mila e 67 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2017 e del 2015 che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea³.

I laureati del 2017 sono già stati coinvolti nell'analoga indagine del 2018, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo. I laureati del 2015, invece, sono stati contattati altre due volte: nel 2016, a un anno dalla laurea, e nel 2018, a tre anni.

L'Indagine coinvolge il complesso dei laureati di un determinato anno solare e rende disponibile documentazione attendibile fino a livello di singolo corso di laurea; ciò permette alle università del Consorzio AlmaLaurea di rispondere tempestivamente alle richieste del MUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M.

¹Tra queste vi sono anche la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. I laureati di tali Scuole afferiscono agli Atenei di Firenze, Pavia, Pisa e Trento. Inoltre, l'Università Europea di Roma non aderisce al Consorzio, ma ha stipulato con esso una convenzione per la realizzazione delle indagini statistiche.

²Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su:
www.alma laurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

³Per la definizione della popolazione sottoposta a rilevazione, cfr. il successivo § 1.1, del presente capitolo.

n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 6/2019 e ss.mm.ii. e D.M. n. 989/2019 e ss.mm.ii.).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004, secondo la corrispondenza, indicata da quest'ultimo decreto, fra le nuove classi e le precedenti. Pertanto, nel presente Rapporto, per laureati "magistrali biennali/magistrali a ciclo unico" si intendono anche i laureati specialistici/specialistici a ciclo unico delle classi previste dal D.M. n. 509/1999. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che l'ordinamento D.M. n. 270/2004 ha modificato la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi dei due ordinamenti D.M. n. 509/1999 e D.M. n. 270/2004, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considerano gli indicatori "età alla laurea" e "durata degli studi".

Inoltre la popolazione di laureati esaminata è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso di laurea che non è stato riformato dal D.M. n. 509/1999 ma solo dal più recente D.M. n. 249/2010. Tale decreto ha istituito la classe di laurea a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM-85bis), di durata quinquennale, in sostituzione del precedente corso di laurea quadriennale. I primi titoli afferenti alla classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. L'indagine del 2020 sugli esiti occupazionali ha dunque coinvolto sia i laureati a ciclo unico, a uno e tre anni dal titolo, sia i laureati del corso pre-riforma, a tre e cinque anni dal titolo, già coinvolti nelle precedenti rilevazioni⁴. Ove non diversamente specificato, con l'espressione "laureati di secondo livello" si intendono anche i laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

⁴ Vista la peculiarità del collettivo e la ridotta numerosità, i laureati pre-riforma sono stati esclusi della rilevazione a un anno. Inoltre, nel presente Rapporto non vengono descritti gli esiti occupazionali dei laureati del corso pre-riforma coinvolti nell'indagine, i cui dati sono invece consultabili nelle schede di dettaglio disponibili su: www2.almalaura.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione.

1.1 Definizione della popolazione di laureati di primo livello contattati a tre e cinque anni

La rilevazione del 2020 sui laureati di primo livello a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo ha coinvolto i triennali del 2017 e del 2015 che non hanno proseguito la formazione universitaria.

Grazie agli archivi AlmaLaurea sono stati esclusi dalla rilevazione quanti, dopo il titolo di primo livello, hanno successivamente conseguito un'altra laurea (magistrale biennale, nella quasi totalità dei casi): si tratta di 27.112 laureati del 2017 (17,4% della popolazione) e 67.111 del 2015 (44,0%). Disponendo inoltre delle informazioni relative alle precedenti indagini⁵, si è deciso di non contattare tutti coloro che avevano dichiarato, in passato, di essersi iscritti a un altro corso di laurea. Per i laureati del 2017 si tratta di oltre 55 mila laureati (pari al 35,3% della popolazione iniziale), per quelli del 2015 si tratta di quasi 18 mila laureati (11,7%).

Inoltre, si è deciso di portare a termine l'intervista solo per i laureati che hanno dichiarato di non essersi mai iscritti, successivamente alla triennale, a un altro corso di laurea. La popolazione analizzata è stata quindi ulteriormente decurtata eliminando quanti, durante l'intervista, hanno dichiarato di essersi iscritti ad altro corso di laurea (sia che tale esperienza risulti, al momento dell'intervista, in corso, conclusa con successo o interrotta): si tratta del 35,3% per i laureati del 2017 e del 16,8% per quelli del 2015.

La scelta di escludere quanti hanno proseguito la propria formazione universitaria deriva da due ordini di fattori: in primo luogo, la necessità di evitare interviste ripetute nel tempo e relative a titoli differenti; in secondo luogo, la necessità di scongiurare il rischio di distorsioni derivanti dall'attribuzione, in particolare al titolo di primo livello, di *performance* lavorative legate all'ottenimento di una laurea magistrale biennale. Per tali motivi, se è vero che la popolazione finale qui esaminata è decisamente più ridotta, rispetto a quella di partenza (anche in seguito al tipo di rilevazione, esclusivamente via web), è altrettanto vero che l'analisi svolta risulta

⁵ Si ricorda che i laureati del 2017 sono già stati coinvolti nell'indagine del 2018, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo; i laureati del 2015, invece, sono stati contattati nel 2016, a un anno dalla laurea, e nel 2018, a tre anni.

più adeguata, poiché consente confronti temporali omogenei. Inoltre, è più corretta anche la valutazione stessa delle *performance* occupazionali dei triennali, dal momento che si effettua tale accertamento sui soli laureati che hanno scelto di inserirsi subito nel mercato del lavoro, in virtù del titolo triennale.

1.2 Considerazioni su alcuni collettivi esclusi dall'indagine

Dalla rilevazione sono stati esclusi i laureati che hanno conseguito più di un titolo universitario. In particolare, per i laureati in possesso di laurea di primo e secondo livello (compresa quella nel corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria) è stato considerato il solo titolo di secondo livello (per i laureati del 2019 in possesso di un titolo di primo livello e un titolo pre-riforma in Scienze della Formazione primaria è stato considerato il titolo di primo livello, non essendo stati coinvolti nella rilevazione i laureati a un anno nel corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria); per coloro che possedevano due titoli dello stesso livello, è stato considerato il primo dei due (in termini di data di conseguimento della laurea); tra un titolo pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e uno di secondo livello è stata data la precedenza a quello post-riforma.

Si è inoltre preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in particolare dei lavoratori nel campo sanitario ai quali l'Università di Chieti e Pescara ha riconosciuto l'esperienza professionale ai fini della laurea di primo livello in una delle discipline sanitarie, dei membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso il corso di laurea in scienze organizzative e gestionali presso l'Ateneo della Tuscia o il corso triennale in operatore giuridico d'impresa presso l'Università dell'Aquila o il corso di primo livello in scienze giuridiche della sicurezza presso l'Ateneo di Roma Tor Vergata. Si escludono anche gli Allievi della Guardia di Finanza che hanno concluso il corso di laurea in Giurisprudenza presso l'Ateneo di Bergamo.

2. Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica, hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario⁶ ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

Il Regolamento generale per la protezione dei dati personali n. 2016/679 (anche noto come GDPR - General Data Protection Regulation), operativo dal maggio 2018, ha avuto un impatto sull'individuazione dei laureati sottoposti a intervista. AlmaLaurea, infatti, nell'adeguare le informative sottoposte ai laureati, ha riscontrato un aumento, soprattutto tra coloro che hanno conseguito la laurea in tempi recenti, di quanti hanno negato il consenso ad essere contattati per finalità di indagine statistica. Si tratta di fatto di laureati presenti nella popolazione di riferimento ma che non è stato possibile contattare.

Sui laureati che è stato possibile contattare, l'indirizzo di posta elettronica è noto per il 94,8% dei laureati del 2019, per il 94,2% dei laureati del 2017 e per il 92,0% dei laureati del 2015 senza apprezzabili differenze per tipo di corso.

Il disegno di ricerca ha previsto almeno cinque solleciti. Rispetto alle e-mail inviate, il tasso di risposta all'indagine CAWI è complessivamente pari al 24,9% tra i laureati a un anno (sale al 26,8% tra i laureati magistrali biennali). Tra i laureati di secondo livello la partecipazione è stata invece pari al 17,7% a tre anni dal titolo e al 14,0% a cinque anni; anche in tal caso i tassi di risposta ottenuti risultano superiori tra i laureati magistrali biennali⁷. Si tenga conto del fatto che una parte delle e-mail non è stata recapitata, in

⁶ Per un miglior adattamento del questionario ai più moderni dispositivi, quali smartphone e tablet, è stata prevista anche la versione mobile.

⁷ La maggiore partecipazione alla rilevazione web da parte dei laureati magistrali biennali è giustificata in particolare dal maggiore livello di conoscenza degli strumenti informatici, soprattutto tra i laureati dei gruppi economico, ingegneria industriale e dell'informazione e scientifico.

particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", è comunque molto contenuto (al di sotto dell'1,5%) per tutti i collettivi coinvolti nell'indagine.

Alla rilevazione CAWI è stata affiancata la rilevazione telefonica, al fine di innalzare il tasso di risposta. I laureati sono stati contattati in due diversi momenti: tra marzo e luglio 2020 sono stati contattati i laureati del periodo gennaio-giugno, tra agosto 2020 e febbraio 2021 quelli di luglio-dicembre⁸. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo.

Al termine della rilevazione, il tasso di risposta sul totale dei laureati (CAWI+CATI) ha raggiunto, tra i laureati di primo e secondo livello del 2019 a un anno, il 70,3%. A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 63,5% dei laureati di secondo livello del 2017. Tra i laureati di secondo livello del 2015, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 60,3%. (Tavola 1).

⁸ Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2020, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di far riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2020.

Tavola 1 Indagine del 2020: laureati coinvolti, metodologia di rilevazione e tassi di risposta (valori assoluti e percentuali)

	Numero laureati	Metodologia di rilevazione		Tasso di risposta sul totale dei laureati	Tasso di risposta sui laureati contattabili
		CAWI	CATI		
A UN ANNO					
Primo livello	165.105	X	X	75,4%	80,9%
Magistrali biennali	86.001	X	X	58,5%	82,4%
Magistrali a ciclo unico	35.921	X	X	75,3%	82,4%
A TRE ANNI					
Primo livello	73.805	X		20,3%*	20,3%*
Magistrali biennali	80.286	X	X	63,8%	71,7%
Magistrali a ciclo unico	36.029	X	X	62,8%	71,2%
Scienze Form. primaria	409	X	X	65,3%	68,3%
A CINQUE ANNI					
Primo livello	67.544	X		14,9%*	14,9%*
Magistrali biennali	76.818	X	X	60,4%	66,1%
Magistrali a ciclo unico	31.700	X	X	59,9%	65,9%
Scienze Form. primaria	1.853	X	X	60,2%	62,7%

* Sui laureati in possesso di indirizzo e-mail.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Sui tassi di risposta ottenuti incide, come anticipato, la quota di laureati che non sono stati contattati avendone negato il consenso. Pertanto, considerando i soli laureati che ai sensi del GDPR sono stati contattati avendone espresso il consenso il tasso di risposta (CAWI+CATI) risulta pari all'81,4% tra i laureati di primo e secondo livello del 2019 a un anno dal titolo, al 71,5% e 66,0%, rispettivamente, tra i laureati di secondo livello del 2017 a tre anni e del 2015 a cinque anni.

La verifica di eventuali distorsioni legate alla combinazione di strumenti di rilevazione differenti (CAWI e CATI), realizzata sui risultati delle rilevazioni del 2010 e del 2008, è confortante circa la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite,

indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Nello specifico, infatti, le discrepanze tra le risposte rese da coloro che hanno partecipato a un tipo di rilevazione rispetto all'altra sono decisamente contenute (nell'ordine di qualche punto percentuale), salvo un paio di eccezioni legate più alla formulazione e alla complessità dei quesiti che non allo strumento di rilevazione utilizzato: di tali aspetti si è tenuto conto nella stesura dei successivi questionari di indagine (Camillo et al., 2011a). La medesima analisi svolta nel 2021 sui risultati dell'indagine del 2020 ha confermato la bontà dei dati rilevati, indipendentemente dallo strumento di rilevazione, e una riduzione delle discrepanze a seguito degli interventi al questionario.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati che è stato possibile contattare ai sensi del GDPR e in possesso di posta elettronica (93,7% a tre anni e 87,7% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. Non è stata però prevista la successiva fase integrativa di rilevazione CATI. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 20,3% a tre anni e al 14,9% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate) e sono più contenuti rispetto a quanto ottenuto a un anno dal titolo di studio. Ciò è dovuto in parte alla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea. Si tratta quindi, verosimilmente, di persone intenzionate ad inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, se non già inserite da tempo, e, pertanto, forse meno interessate a partecipare a rilevazioni via web. Anche per questi, inoltre, una parte delle e-mail non è stata recapitata a causa dei cosiddetti "rimbalzi" (dovuti, in particolare, a indirizzi di posta elettronica non più validi o a problemi legati alle caselle piene), che riguardano l'1,0% degli indirizzi e-mail a tre anni e lo 0,8% di quelli a cinque anni.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze, comunque contenute (complessivamente inferiori

ai 3 punti percentuali) e che non compromettono quindi la rappresentatività complessiva dei risultati. In particolare, tra gli intervistati a un anno dalla laurea (indipendentemente dal tipo di corso) si osserva una presenza lievemente maggiore dei laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico e una minore presenza di laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, ma anche letterario-umanistico, pur se con differenze contenute. L'analisi è sostanzialmente confermata sia a tre anni che a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Complessivamente, non si rileva una diversa partecipazione tra uomini e donne, per tutte le popolazioni qui valutate. In generale, tra gli intervistati a un anno è maggiore la quota di laureati residenti al Sud e minore la quota di laureati residenti al Centro, al Nord e all'estero. Tra gli intervistati a tre e a cinque anni, invece, è maggiore la quota di laureati residenti al Nord e al Sud, mentre è inferiore la quota di residenti al Centro e, soprattutto, all'estero. Per questi ultimi, infatti, indipendentemente dal tipo di corso, vi è una oggettiva difficoltà nel rintracciarli (il tasso di risposta per i laureati residenti all'estero è comunque complessivamente pari al 35,9% a un anno, al 28,8% a tre e al 21,9% a cinque anni).

Nell'interpretazione dei risultati qui presentati si tenga conto che nell'indagine telefonica, il 15,6% dei contatti falliti (che sale al 21,6% tra i laureati a tre anni e al 26,2% tra quelli a cinque anni) è dovuta a problemi di recapito telefonico errato o all'impossibilità di prendere contatto con il laureato (perché, ad esempio, all'estero o perché temporaneamente assente).

3. Stime rappresentative dei laureati italiani

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Il confronto con i dati nazionali (MUR-USTAT, 2021) mostra, infatti, già da anni, che le popolazioni di laureati coinvolti presentano una composizione per gruppo disciplinare e per genere pressoché

identica a quelle del complesso dei laureati degli Atenei italiani. Inoltre, l'adesione dei nuovi Atenei ha migliorato ulteriormente la rappresentatività dei laureati degli Atenei italiani, anche con riferimento alla configurazione per ripartizione geografica, che tuttavia vede una sotto-rappresentazione degli atenei del Nord-Ovest (per la coorte del 2019, 21,8% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 28,0% del complesso dei laureati in Italia)⁹. Resta confermato che i principali indicatori dell'occupazione rilevati da AlmaLaurea sono tendenzialmente in linea con quelli rilevati a livello nazionale¹⁰.

Tuttavia, nonostante il crescente numero di Atenei aderenti al Consorzio, i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di Atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di queste considerazioni, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale, presentati in questo Rapporto, sono stati sottoposti ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento"¹¹.

Più in dettaglio, si tratta di una procedura iterativa (variante del metodo RAS), che attribuisce ad ogni laureato intervistato un "peso", in modo tale che le distribuzioni relative alle variabili oggetto del riproporzionamento, osservate sugli intervistati, siano il più possibile simili a quelle osservate nell'insieme dei laureati degli Atenei

⁹ Sono esclusi i laureati dell'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

¹⁰ Anche se sussistono alcuni limiti comparativi legati al differente arco di rilevazione e alla metodologia di indagine, il tasso di occupazione accertato dall'Istat nel 2015 su un campione rappresentativo di laureati magistrali biennali del 2011 (contattati a quattro anni dal conseguimento del titolo) è superiore di 3 punti percentuali rispetto a quello rilevato da AlmaLaurea, sugli stessi laureati, a tre anni dal titolo di studio e di circa 1 punto rispetto a quello rilevato a cinque anni (Istat, 2016).

¹¹ Si fa presente che la documentazione consultabile sul sito (www2.alma laurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione), articolata fino a livello di ateneo e singolo corso di laurea, non è stata interessata dalla procedura di "riproporzionamento".

italiani¹². Le variabili considerate in tale procedura sono: tipo di corso, genere, gruppo disciplinare¹³, ripartizione geografica dell'ateneo e ripartizione geografica di residenza alla laurea. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile genere e tutte le altre sopraelencate. Intuitivamente, se le due distribuzioni sono identiche, a ciascun intervistato viene attribuito un "peso" pari a 1; se un intervistato possiede invece caratteristiche sociografiche più diffuse nella popolazione dei laureati negli Atenei italiani che non in quella degli intervistati di AlmaLaurea, ad esso sarà attribuito un "peso" proporzionalmente più elevato. Al contrario, a un laureato con caratteristiche più diffuse tra gli intervistati di AlmaLaurea che nel complesso della popolazione dei laureati degli Atenei italiani verrà attribuito un "peso" proporzionalmente minore (Ardilly, 2006; Deming e Stephan, 1940).

Nelle Tavole 2-5 sono riportate, per gli anni di laurea 2019, 2017 e 2015, le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea (OSS) e quelle della popolazione dei laureati negli Atenei italiani (RIC) di fonte ministeriale (MUR-USTAT, 2021). Inoltre, sono riportate le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea ottenute al termine della procedura di riproporzionamento, applicando il "peso" calcolato (OTT). Si evidenzia come le distribuzioni OSS e RIC siano in generale molto simili; di conseguenza, i valori della variabile "peso" si concentrano attorno al valore 1 (Figura 1).

¹² Gli ultimi dati nazionali disponibili relativi alla ripartizione geografica di residenza, utili alla procedura di riproporzionamento dei corrispondenti laureati AlmaLaurea del 2019, sono riferiti ai laureati del 2018. Per i laureati a tre anni del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria gli ultimi dati disponibili, utili alla procedura di riproporzionamento dei corrispondenti laureati AlmaLaurea del 2017, sono riferiti ai laureati del 2016.

¹³ Per quanto riguarda il gruppo disciplinare, è stata utilizzata la classificazione delle classi di laurea adottata dal MUR a partire dall'anno 2020, basata sulla ISCED-F 2013. Specifici approfondimenti (basati su test statistici di correlazione e di analisi della varianza) non hanno evidenziato variazioni rilevanti nella variabile di riproporzionamento utilizzando l'informazione sul gruppo disciplinare basata sulla classificazione ISCED-F 2013 o la classificazione precedente. Pertanto, laddove una determinata coorte di laureati non sia stata coinvolta in analisi per gruppo disciplinare, tale variabile non è stata ricalcolata con riferimento alle indagini passate.

Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2019, 2017 e 2015 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2019 a un anno			2017 a tre anni			2015 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	1,83	1,59	1,59	1,78	1,53	1,52	1,37	1,17	1,18
U_Arch	1,96	2,34	2,33	3,07	2,98	2,97	4,11	3,53	3,56
U_Art	1,08	1,15	1,15	0,95	1,17	1,17	0,87	1,12	1,13
U_Eco	8,08	9,62	9,59	8,98	9,19	9,16	8,84	8,88	8,95
U_Edu	0,26	0,40	0,40	0,24	0,37	0,37	0,21	0,41	0,41
U_Giu	0,41	0,93	0,93	0,31	0,85	0,85	0,36	0,89	0,90
U_Inf	1,65	1,46	1,46	1,27	1,23	1,23	0,95	1,04	1,05
U_Ing	9,04	9,14	9,12	9,97	8,41	8,38	10,06	7,83	7,89
U_Lett	1,96	1,83	1,83	2,45	1,84	1,83	2,46	1,79	1,80
U_Ling	1,31	1,26	1,26	1,27	1,33	1,33	1,16	1,16	1,17
U_Med	3,24	3,02	3,01	1,40	3,51	3,50	1,35	3,90	3,94
U_Mot	2,10	2,54	2,53	2,06	2,05	2,04	1,69	1,64	1,65
U_Pol	3,58	3,71	3,70	3,34	3,84	3,83	3,17	3,83	3,86
U_Psico	0,87	0,86	0,86	1,08	0,92	0,92	1,07	0,80	0,81
U_Scient	4,38	3,68	3,67	4,93	3,36	3,35	5,08	3,33	3,35
D_Agr	1,61	1,38	1,38	1,69	1,38	1,38	1,30	1,06	1,05
D_Arch	1,47	1,62	1,62	2,30	2,14	2,14	2,89	2,48	2,47
D_Art	2,78	2,82	2,83	2,41	2,72	2,73	2,54	2,81	2,79
D_Eco	7,74	8,36	8,38	8,28	8,41	8,43	8,91	8,74	8,69
D_Edu	4,17	4,63	4,64	3,71	4,82	4,83	3,25	6,09	6,06
D_Giu	0,82	1,05	1,05	0,53	0,98	0,98	0,54	0,99	0,99
D_Inf	0,26	0,23	0,23	0,20	0,19	0,19	0,16	0,19	0,19
D_Ing	3,09	2,97	2,98	3,32	2,63	2,63	3,19	2,26	2,25
D_Lett	3,30	3,05	3,06	4,19	3,12	3,12	4,66	3,21	3,19
D_Ling	7,12	6,79	6,80	7,21	6,95	6,96	6,47	6,27	6,23
D_Med	9,25	8,29	8,31	4,84	9,27	9,30	4,50	9,72	9,68
D_Mot	1,10	1,22	1,22	1,00	0,92	0,92	1,02	0,89	0,88
D_Pol	6,03	5,78	5,79	5,46	5,60	5,61	5,09	5,46	5,43
D_Psico	3,59	3,41	3,42	4,72	3,59	3,60	5,16	3,65	3,63
D_Scient	5,95	4,87	4,88	7,04	4,70	4,71	7,54	4,86	4,83

(segue) Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2019, 2017 e 2015 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2019 a un anno			2017 a tre anni			2015 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	8,55	10,32	10,37	8,62	10,32	10,34	8,53	10,15	10,12
U_NE	8,12	7,72	7,76	8,27	7,78	7,79	8,35	7,53	7,50
U_C	8,69	8,52	8,57	9,35	8,58	8,59	9,17	8,36	8,32
U_S	11,68	11,43	11,49	11,97	10,86	10,87	11,88	10,89	10,84
U_I	4,57	4,78	4,81	4,70	4,42	4,43	4,64	4,41	4,39
U_Est	0,13	0,42	0,42	0,17	0,43	0,43	0,20	0,48	0,48
D_NO	12,33	13,71	13,66	11,46	13,59	13,59	10,92	13,71	13,77
D_NE	10,92	10,16	10,12	10,38	10,39	10,38	10,36	10,48	10,51
D_C	11,96	11,06	11,02	11,49	11,45	11,43	11,60	11,26	11,29
D_S	16,26	15,02	14,96	16,67	15,14	15,11	17,01	15,65	15,69
D_I	6,60	6,38	6,36	6,73	6,53	6,52	7,08	6,59	6,61
D_Est	0,20	0,48	0,48	0,19	0,52	0,52	0,26	0,49	0,49
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	9,30	12,53	12,50	9,48	12,29	12,31	9,23	11,77	11,73
U_NE	9,73	8,41	8,39	9,93	8,50	8,51	9,96	8,43	8,40
U_C	9,82	9,98	9,96	10,46	10,61	10,62	10,39	10,31	10,27
U_S	9,43	9,66	9,64	9,54	7,93	7,94	9,42	8,19	8,16
U_I	3,46	2,94	2,93	3,67	3,06	3,06	3,77	3,12	3,11
D_NO	12,70	15,28	15,31	11,69	15,20	15,18	10,99	14,77	14,81
D_NE	13,19	11,62	11,65	12,61	11,86	11,84	12,69	12,10	12,13
D_C	13,85	12,77	12,80	13,26	13,49	13,48	13,46	13,41	13,45
D_S	13,32	12,33	12,36	13,70	11,84	11,83	13,90	12,47	12,51
D_I	5,20	4,47	4,48	5,65	5,23	5,22	6,20	5,43	5,44

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agrario-forestale, "Arch" architettura e ingegneria civile, "Art" arte e design, "Eco" economico, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Inf" informatica e tecnologie ICT, "Ing" ingegneria industriale e dell'informazione, "Lett" letterario-umanistico, "Ling" linguistico, "Med" medico-sanitario, "Mot" scienze motorie e sportive, "Pol" politico-sociale e comunicazione, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2019, 2017 e 2015 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2019 a un anno			2017 a tre anni			2015 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	1,48	1,22	1,22	1,38	1,14	1,13	1,15	0,95	0,95
U_Arch	3,91	4,37	4,37	4,55	5,19	5,14	4,66	5,89	5,88
U_Art	0,62	0,81	0,81	0,68	0,76	0,75	0,74	0,84	0,84
U_Eco	9,12	10,47	10,47	8,95	10,53	10,44	9,28	10,06	10,05
U_Edu	0,23	0,32	0,32	0,25	0,28	0,28	0,30	0,29	0,29
U_Giu	0,01	0,01	0,01	0,02	0,02	0,02	0,07	0,06	0,06
U_Inf	0,91	0,83	0,83	0,81	0,66	0,65	0,75	0,66	0,66
U_Ing	11,38	12,31	12,30	11,11	11,16	11,06	10,59	10,87	10,86
U_Lett	2,50	2,29	2,29	2,33	2,09	2,07	2,46	2,28	2,28
U_Ling	0,98	0,85	0,85	0,81	0,76	0,75	0,75	0,69	0,69
U_Med	1,69	1,56	1,56	1,53	1,38	1,37	1,37	1,20	1,20
U_Mot	0,81	1,00	1,00	0,72	0,74	0,73	0,64	0,55	0,55
U_Pol	3,17	3,27	3,27	3,04	3,42	3,39	3,33	3,44	3,44
U_Psico	1,19	1,12	1,12	1,17	1,21	1,20	1,13	1,08	1,08
U_Scient	5,73	4,74	4,74	5,48	4,64	4,60	4,87	4,47	4,47
D_Agr	1,44	1,15	1,15	1,10	1,01	1,02	0,84	0,71	0,71
D_Arch	2,71	3,47	3,47	3,20	4,13	4,16	3,27	4,89	4,89
D_Art	1,93	2,19	2,19	1,84	2,09	2,10	2,03	2,28	2,28
D_Eco	9,15	9,84	9,85	9,77	10,86	10,93	10,21	10,56	10,57
D_Edu	2,96	3,43	3,43	3,02	2,95	2,97	2,87	2,80	2,80
D_Giu	0,01	0,01	0,01	0,04	0,03	0,03	0,11	0,10	0,10
D_Inf	0,20	0,19	0,19	0,12	0,13	0,13	0,13	0,12	0,12
D_Ing	3,83	4,10	4,10	3,53	3,54	3,56	3,30	3,43	3,43
D_Lett	4,56	4,22	4,22	5,00	4,47	4,50	5,17	4,71	4,71
D_Ling	5,29	4,93	4,93	4,86	4,69	4,72	5,10	4,87	4,87
D_Med	3,47	3,06	3,06	3,59	3,15	3,17	3,43	2,95	2,95
D_Mot	0,28	0,40	0,40	0,28	0,30	0,30	0,27	0,24	0,24
D_Pol	5,82	5,62	5,62	5,79	5,61	5,65	5,76	5,67	5,67
D_Psico	6,10	5,25	5,25	6,33	5,84	5,88	6,85	6,11	6,12
D_Scient	8,53	6,94	6,94	8,72	7,23	7,28	8,55	7,23	7,24

(segue) Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2019, 2017 e 2015 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2019 a un anno			2017 a tre anni			2015 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	8,89	10,42	10,43	8,43	10,07	10,11	8,58	10,39	10,39
U_NE	8,00	7,64	7,65	8,45	7,71	7,74	8,06	7,60	7,60
U_C	9,39	9,12	9,13	9,22	9,01	9,05	9,10	8,82	8,82
U_S	12,27	11,81	11,83	11,87	11,07	11,12	11,81	11,04	11,04
U_I	4,62	4,32	4,33	4,47	4,36	4,38	4,27	4,15	4,15
U_Est	0,57	1,79	1,79	0,38	1,19	1,19	0,27	1,27	1,27
D_NO	10,55	11,65	11,64	10,55	12,20	12,16	10,65	12,10	12,09
D_NE	8,93	8,59	8,58	9,80	9,07	9,04	10,05	9,15	9,15
D_C	11,28	11,00	10,99	11,78	11,05	11,02	11,76	11,16	11,16
D_S	17,87	15,48	15,47	17,66	16,33	16,28	17,81	16,30	16,30
D_I	6,96	6,41	6,40	6,91	6,47	6,45	7,29	6,63	6,63
D_Est	0,68	1,76	1,76	0,48	1,46	1,45	0,36	1,40	1,40
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	11,21	15,20	15,19	10,15	13,82	13,88	10,24	14,04	14,05
U_NE	11,05	9,37	9,36	11,14	9,22	9,27	10,14	9,09	9,10
U_C	10,54	10,52	10,51	10,74	10,96	11,01	10,82	10,67	10,68
U_S	8,24	7,92	7,91	7,99	6,85	6,88	8,16	7,02	7,03
U_I	2,70	2,18	2,18	2,80	2,55	2,56	2,74	2,43	2,43
D_NO	12,13	15,78	15,79	11,85	15,52	15,46	11,71	15,16	15,15
D_NE	13,43	11,38	11,39	13,51	11,79	11,75	13,41	11,78	11,78
D_C	13,51	12,94	12,95	14,38	13,83	13,78	14,66	14,04	14,03
D_S	12,52	11,04	11,05	12,68	11,07	11,04	12,84	11,15	11,15
D_I	4,67	3,67	3,67	4,76	4,38	4,37	5,29	4,61	4,61

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agrario-forestale, "Arch" architettura e ingegneria civile, "Art" arte e design, "Eco" economico, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Inf" informatica e tecnologie ICT, "Ing" ingegneria industriale e dell'informazione, "Lett" letterario-umanistico, "Ling" linguistico, "Med" medico-sanitario, "Mot" scienze motorie e sportive, "Pol" politico-sociale e comunicazione, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2019, 2017 e 2015 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2019 a un anno			2017 a tre anni			2015 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Arch	3,65	3,04	3,06	4,38	3,15	3,16	4,90	2,35	2,34
U_Edu	0,37	0,43	0,43	0,27	0,27	0,27	-	-	-
U_Giu	11,98	15,60	15,72	14,69	18,31	18,43	15,46	20,58	20,46
U_Lett	0,01	0,02	0,02	0,03	0,02	0,02	0,05	0,04	0,04
U_Med	17,83	16,21	16,33	15,21	14,77	14,85	15,29	14,86	14,77
U_Vet	0,87	0,73	0,74	0,84	0,71	0,71	1,21	1,12	1,11
D_Arch	4,88	4,15	4,13	5,92	4,15	4,12	6,71	3,44	3,45
D_Edu	8,80	9,55	9,51	7,26	7,12	7,09	-	-	-
D_Giu	22,10	23,77	23,67	25,09	26,74	26,66	26,90	30,02	30,13
D_Lett	0,15	0,14	0,14	0,15	0,12	0,12	0,18	0,16	0,16
D_Med	27,54	24,69	24,58	24,18	23,00	22,92	26,82	25,24	25,33
D_Vet	1,83	1,67	1,66	1,97	1,65	1,64	2,48	2,18	2,19
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	6,13	6,28	6,19	6,23	6,80	6,79	6,63	6,55	6,57
U_NE	5,50	5,18	5,10	5,45	5,33	5,32	5,53	5,39	5,41
U_C	6,54	6,89	6,79	6,83	7,35	7,33	6,82	7,40	7,42
U_S	11,41	12,62	12,43	11,61	12,04	12,01	11,79	12,51	12,55
U_I	5,00	5,53	5,45	5,16	5,60	5,59	5,97	6,31	6,33
U_Est	0,12	0,35	0,35	0,15	0,40	0,40	0,16	0,45	0,45
D_NO	11,86	11,81	11,93	11,26	11,52	11,55	12,07	11,33	11,32
D_NE	10,67	9,42	9,50	10,25	9,45	9,46	9,62	8,88	8,86
D_C	12,57	12,28	12,38	12,45	12,41	12,42	11,84	11,86	11,83
D_S	21,13	20,70	20,87	21,48	20,02	20,03	19,93	19,72	19,68
D_I	8,81	8,46	8,53	8,91	8,56	8,57	9,37	9,06	9,04
D_Est	0,27	0,48	0,48	0,23	0,53	0,53	0,28	0,54	0,54

(segue) Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2019, 2017 e 2015 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2019 a un anno			2017 a tre anni			2015 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	6,31	7,34	7,39	6,53	7,55	7,53	6,97	7,08	7,10
U_NE	6,55	5,90	5,94	6,60	6,15	6,13	6,62	6,11	6,13
U_C	8,46	8,56	8,63	8,74	10,29	10,27	8,81	10,64	10,67
U_S	9,07	10,31	10,39	9,33	9,29	9,26	9,40	9,84	9,87
U_I	4,30	3,92	3,95	4,22	4,26	4,25	5,10	4,94	4,96
D_NO	11,79	13,61	13,54	11,56	12,79	12,80	12,43	12,21	12,18
D_NE	12,50	11,50	11,45	12,23	11,16	11,17	11,35	10,59	10,57
D_C	15,64	14,79	14,73	15,44	16,07	16,11	14,92	15,58	15,56
D_S	17,69	17,12	17,05	17,66	15,42	15,44	15,91	15,19	15,17
D_I	7,70	6,95	6,92	7,69	7,03	7,04	8,49	7,81	7,80

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Arch" architettura e ingegneria civile, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Lett" letterario-umanistico, "Med" medico e farmaceutico, "Vet" veterinario. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"-": nessun caso osservato.

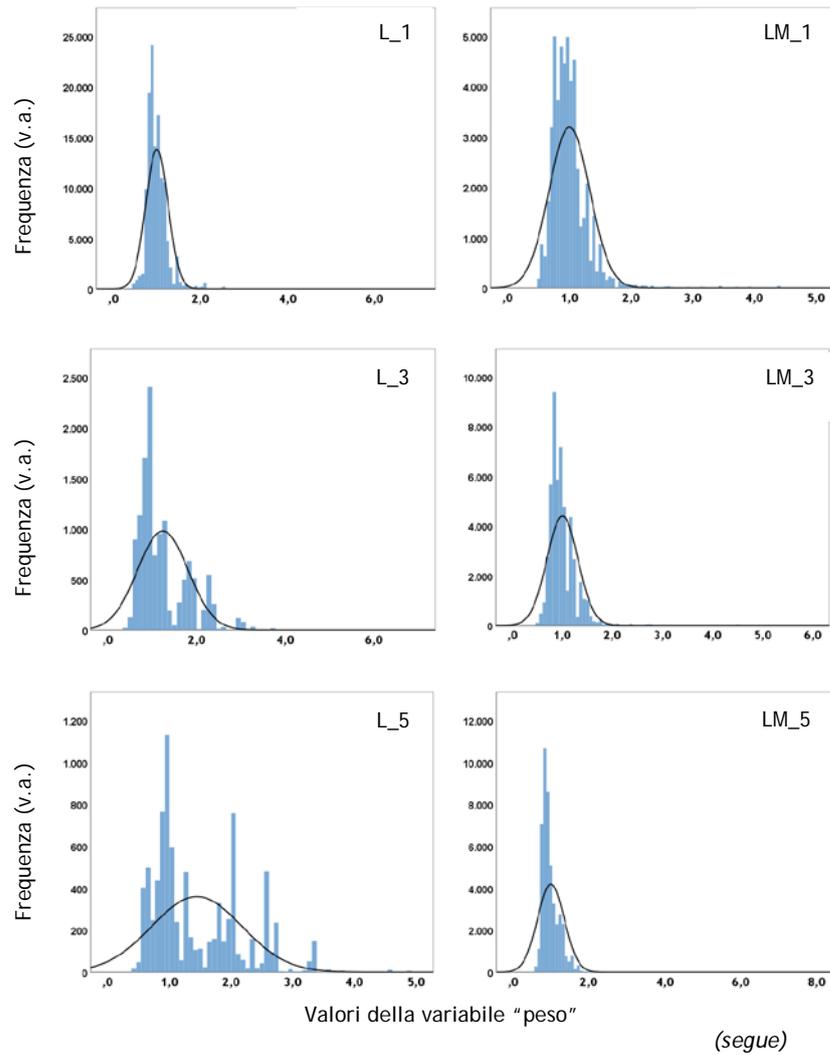
Tavola 5 Laureati in Scienze della Formazione primaria degli anni 2019, 2017 e 2015 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2019 a un anno			2017 a tre anni			2015 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Edu	-	-	-	4,87	4,33	4,31	4,84	3,83	3,78
D_Edu	-	-	-	95,13	95,67	95,69	95,16	96,17	96,22
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	-	-	-	1,50	1,42	1,38	0,99	0,93	0,92
U_NE	-	-	-	0,75	0,75	0,72	1,61	1,07	1,09
U_C	-	-	-	1,12	0,67	0,82	0,45	0,48	0,47
U_S	-	-	-	1,50	1,42	1,37	1,61	1,10	1,12
U_I	-	-	-	-	-	-	0,18	0,24	0,19
U_Est	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D_NO	-	-	-	16,85	24,83	24,94	19,73	23,34	23,43
D_NE	-	-	-	14,61	18,77	18,64	22,24	20,76	20,81
D_C	-	-	-	28,84	17,65	17,67	20,09	17,21	17,19
D_S	-	-	-	27,72	27,75	27,75	25,74	27,14	27,09
D_I	-	-	-	7,12	6,73	6,69	7,26	7,62	7,60
D_Est	-	-	-	-	-	-	0,09	0,10	0,10
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	-	-	-	1,87	1,34	1,39	0,81	0,76	0,78
U_NE	-	-	-	1,12	0,82	0,86	1,70	1,14	1,14
U_C	-	-	-	0,75	0,97	0,82	0,81	0,62	0,64
U_S	-	-	-	1,12	1,19	1,24	1,35	1,04	1,04
U_I	-	-	-	-	-	-	0,18	0,14	0,19
D_NO	-	-	-	16,48	25,13	24,96	19,64	24,54	24,44
D_NE	-	-	-	15,36	19,16	19,26	21,52	20,95	20,89
D_C	-	-	-	30,34	19,54	19,59	23,41	19,57	19,59
D_S	-	-	-	26,59	26,17	26,17	23,59	24,99	25,03
D_I	-	-	-	6,37	5,67	5,71	7,00	6,25	6,27

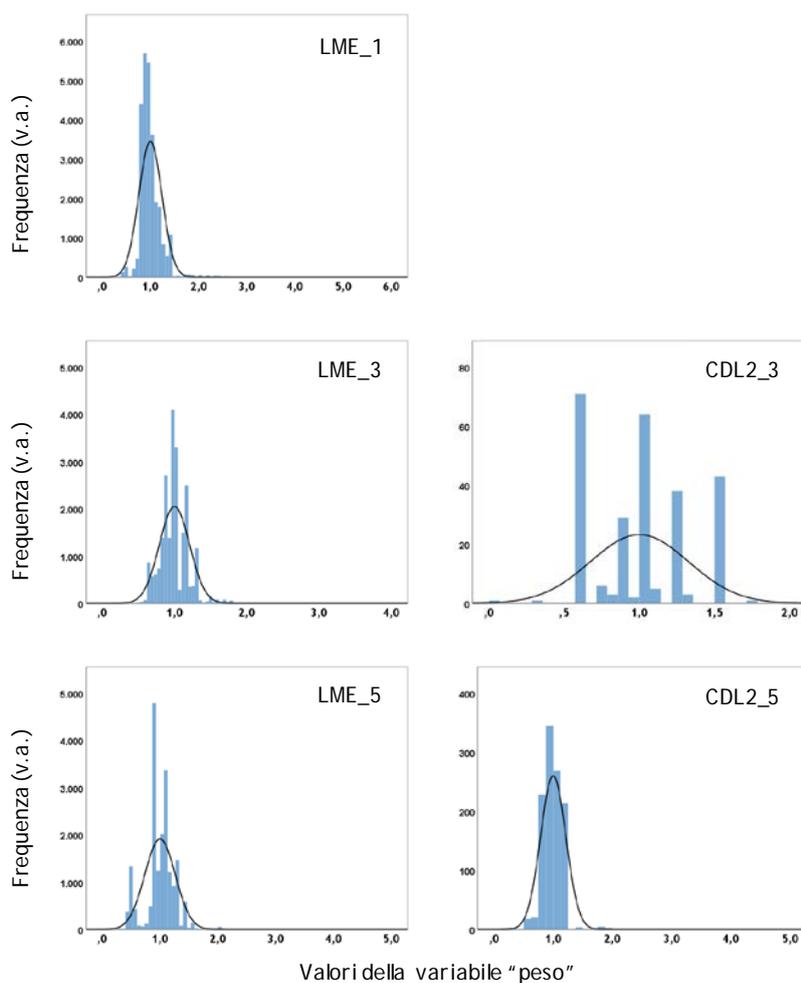
Nota: "U" uomini, "D" donne. "Edu" educazione e formazione. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"-": nessun caso osservato.

Figura 1 Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) e Scienze della Formazione primaria (CDL2) degli anni 2019, 2017 e 2015: distribuzione dei valori della variabile "peso" attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



(segue) Figura 1 Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) e Scienze della Formazione primaria (CDL2) degli anni 2019, 2017 e 2015: distribuzione dei valori della variabile “peso” attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



Nota: “_1” a un anno dalla laurea; “_3” a tre anni dalla laurea; “_5” a cinque anni dalla laurea; i laureati in Scienze della Formazione primaria a un anno dalla laurea non sono coinvolti nell’indagine del 2020 a causa della peculiarità e ridotta numerosità del collettivo.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ulteriori approfondimenti, compiuti negli scorsi anni e che hanno tenuto in considerazione anche l'interazione tra ripartizione geografica dell'ateneo e regione di residenza del laureato, hanno permesso di verificare che i laureati delle università di AlmaLaurea sono in grado di rappresentare con buona precisione tutti i laureati degli Atenei italiani, verosimilmente perché le variabili considerate nella procedura riescono a cogliere la diversa composizione e natura della popolazione, indipendentemente dalla presenza/assenza di determinati atenei. La procedura di riproporzionamento, nel corso della rilevazione del 2010, è stata oggetto di ulteriore studio (Camillo et al., 2011b).

4. Fonti dei dati

Le informazioni utilizzate provengono dalle seguenti fonti:

- documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle università coinvolte nell'indagine. Tra le variabili considerate ci sono il genere, la data di nascita, le informazioni relative al corso di studio frequentato, l'anno di immatricolazione, la durata normale del corso, il punteggio medio degli esami, la data ed il voto di laurea;
- Indagine sul Profilo dei Laureati: si tratta di informazioni raccolte attraverso il questionario AlmaLaurea sottoposto ai laureandi alla vigilia della conclusione degli studi universitari e relative in particolare al titolo di studio del padre e della madre, alle attività lavorative svolte durante gli studi, ai tirocini curriculari, alle conoscenze informatiche, alle esperienze di studio all'estero; alle prospettive di studio e di lavoro (intenzione a proseguire gli studi, disponibilità a trasferire e aspetti ritenuti rilevanti per il lavoro cercato);
- Indagine sulla Condizione occupazionale: comprende tutte le informazioni relative alla condizione dei laureati rilevata a uno, tre e cinque anni dal termine degli studi.

Per i dati amministrativi le informazioni sono di fatto sempre complete.

Per ciò che riguarda l'Indagine sulla Condizione occupazionale, la sola variabile per la quale si rileva una quota di "mancate risposte" (ovvero di persone che decidono, pur partecipando alla rilevazione, di non rispondere a un determinato quesito) di una certa consistenza è, come ci si poteva attendere, la retribuzione mensile netta¹⁴. Per tutte le altre variabili analizzate la quota di mancate risposte è più contenuta.

Infine, nelle tavole il trattino "-" viene utilizzato quando il fenomeno viene rilevato, ma i casi non si sono verificati, mentre il valore percentuale 0,0 indica che il fenomeno viene rilevato e si sono verificati dei casi, ma in percentuale inferiore allo 0,05.

5. Cautele nell'interpretazione dei risultati

Nel presente Rapporto i principali indicatori occupazionali sono analizzati mettendo in evidenza, tra l'altro, le differenze per gruppo disciplinare. Tuttavia, si fa presente che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur rientrando nelle analisi complessive, non sono riportati nelle rappresentazioni grafiche per gruppo disciplinare: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2017 e 2015 del gruppo psicologico, nonché dei laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (si tratta dei corsi attivati dal D.M. n. 509/1999 e in via di esaurimento) e dei magistrali a ciclo unico del gruppo letterario-umanistico (si tratta dei pochi laureati dei corsi in conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

Nella lettura dei dati occorre prestare attenzione ad alcuni gruppi di laureati, caratterizzati da percorsi lavorativi e formativi particolari. Fra tutti spiccano per rilevanza e specificità i percorsi di studio all'interno dei quali un'elevata quota di laureati (in particolare magistrali a ciclo unico) si dedica ad attività formative post-laurea e, di conseguenza, ritarda inevitabilmente l'ingresso nel mercato del

¹⁴ La quota di mancate risposte è pari al 4,9% per il complesso dei laureati di primo livello a un anno; per i magistrali biennali è inferiore al 5% a uno e tre anni e pari al 5,6% a cinque anni; per i laureati magistrali a ciclo unico è pari al 5,5% a un anno, 6,8% a tre anni e 8,9% a cinque anni; per i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria è inferiore al 3% a tre e cinque anni.

lavoro: medicina e chirurgia e giurisprudenza rappresentano gli esempi più classici. Ma più in generale è bene tenere in considerazione anche altre variabili, come la condizione occupazionale al momento della laurea o, per i laureati di primo livello, la scelta di coniugare studio e lavoro o, ancora, il lavoro a tempo pieno/part-time. Tali elementi, infatti, incidono significativamente sulle *chance* occupazionali e sulle caratteristiche del lavoro svolto. Per ciò che riguarda la prima variabile segnalata, non si deve dimenticare che coloro che lavorano al momento della laurea sono generalmente più agevolati nell'inserimento nel mercato del lavoro, verosimilmente perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. È naturale che coloro che proseguono il medesimo lavoro dopo la laurea si trovano, in particolare a un anno dal conseguimento del titolo, ancor più favoriti, soprattutto per ciò che riguarda la tipologia dell'attività lavorativa e le retribuzioni. Anche il secondo elemento messo in luce (la scelta, per i laureati di primo livello, di coniugare studio e lavoro) incide profondamente sulle caratteristiche dell'attività lavorativa svolta, per ovvi motivi solitamente temporanea, part-time, con retribuzioni più contenute. Analogamente, le caratteristiche occupazionali di chi lavora a tempo pieno sono ovviamente diverse da quelle di chi lavora part-time, in particolare in termini di tipologia dell'attività lavorativa e retribuzione.

Per le principali analisi sviluppate nel presente Rapporto si sono evidenziate le differenze rispetto a tali caratteristiche.

6. Definizioni utilizzate, indici ideati

Condizione occupazionale e tasso di occupazione

Tradizionalmente AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupazione. La prima, più restrittiva, considera "occupati" i laureati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività di formazione post-laurea (quale tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc.)¹⁵. Da tale definizione

¹⁵ Si tratta della medesima definizione utilizzata dall'Istat fino alla penultima Indagine sull'Inserimento professionale dei laureati, realizzata nel 2011.

si deduce pertanto che il percepimento di un reddito è condizione necessaria ma non sufficiente per definire un laureato occupato. A partire dall'indagine del 2019, sono considerati occupati anche coloro che sono retribuiti con assegno di ricerca.

La seconda (nel Rapporto denominata "tasso di occupazione"), è meno restrittiva, e include, tra gli occupati, tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita (Istat, 2006). Il tasso di occupazione è dunque ottenuto dal rapporto tra gli occupati e gli intervistati.

Il passaggio dall'una all'altra definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, differenze anche rilevanti nella quota di occupati (Tavola 6). L'adozione della definizione meno restrittiva premia, in particolare, i gruppi disciplinari dove sono largamente diffuse attività di tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, che, diversamente, risultano penalizzati dall'adozione della definizione più restrittiva.

Tavola 6 Occupati secondo le due definizioni adottate, per tipo di corso e anni dalla laurea (valori percentuali)

	2019 a un anno		2017 a tre anni		2015 a cinque anni	
	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (tasso di occupazione)	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (tasso di occupazione)	Occupati (def. restrittiva)*	Occupati (tasso di occupazione)
Primo livello	63,8	69,2	84,3	84,9	87,9	88,1
Secondo livello	53,2	68,1	71,2	83,9	80,0	87,7
Magistrali biennali	58,3	72,1	78,0	86,6	84,3	88,1
Magistrali a ciclo unico	43,8	60,7	55,7	77,8	68,6	86,3
Scienze Form. primaria			94,0	94,5	95,5	96,3

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Esclude quanti sono impegnati in attività di formazione, anche se retribuite.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Nel presente Rapporto viene approfondito il tasso di occupazione, evidenziandone, in particolare, le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale.

Gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono invece calcolati con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è stato calcolato come rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando di fatto l'inizio dell'attività lavorativa).

Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati.

Efficacia della laurea nel lavoro svolto

L'efficacia del titolo universitario, che ha il pregio di sintetizzare due aspetti importanti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro, deriva dalla combinazione delle domande inerenti l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per l'attività lavorativa. Secondo la chiave interpretativa proposta nello schema sotto riportato (Tavola 7), si possono distinguere cinque livelli di efficacia:

- "molto efficace", per gli occupati la cui laurea è richiesta per legge o di fatto necessaria, e che utilizzano le competenze universitarie in misura elevata;
- "efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge ma è comunque utile e che utilizzano le competenze acquisite in misura elevata, o il cui titolo è richiesto per legge e che utilizzano le competenze in misura ridotta;

- “abbastanza efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge, ma di fatto è necessaria oppure utile, e che utilizzano le competenze acquisite in misura ridotta;
- “poco efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso e che utilizzano in misura ridotta le competenze acquisite, oppure il cui titolo non è richiesto ma utile e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite;
- “per nulla efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso, e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite.

Tavola 7 Definizione dell’efficacia della laurea

Utilizzo competenze universitarie	Richiesta della laurea				
	Richiesta per legge	Neces- saria	Utile	Non rich. né utile	Non risp.
Elevato	ME	ME	E	NC	NC
Ridotto	E	AE	AE	PE	NC
Per niente	NC	NC	PE	NE	NC
Non risp.	NC	NC	NC	NC	NC

ME	Molto efficace	E	Efficace	AE	Abbastanza eff.
PE	Poco efficace	NE	Per nulla eff.	NC	Non classificabile

Sono esclusi da tale classificazione, oltre alle mancate risposte, alcune modalità “anomale”, difficilmente riconducibili a una delle categorie sopra evidenziate: nelle tre rilevazioni (a uno, tre e cinque anni dalla laurea) la modalità “non classificabile” si attesta sul 2% degli occupati, senza particolari differenze tra i tipi di corsi di laurea.

7. Considerazioni su alcune variabili e relative aggregazioni

Età alla laurea

L'età al conseguimento della laurea è calcolata come differenza tra la data di conseguimento del titolo e la data di nascita.

Regolarità negli studi

Per i laureati magistrali biennali, la *regolarità negli studi* tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.

Punteggio negli esami

Per il punteggio negli esami, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30. Per ciascun laureato il punteggio medio degli esami è stato confrontato con il valore mediano calcolato rispetto all'ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea di appartenenza; ciascun laureato, sulla base del relativo punteggio medio, è stato dunque classificato nelle modalità "inferiore" o "superiore al valore mediano".

Lavoro durante gli studi

I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile *titolo di studio dei genitori* si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato. Inoltre, si sono distinti i laureati provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato da quelli i cui genitori hanno, entrambi, un titolo non universitario.

Numero di strumenti informatici conosciuti

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande che mirano a rilevare il livello di conoscenza di vari strumenti informatici relativi a sistemi operativi, linguaggi di programmazione, strumenti di Office (word processor, fogli elettronici, data base, strumenti di presentazione), progettazione assistita (CAD/CAM/CAE), nonché strumenti di navigazione in Internet, realizzazione di siti web, reti di trasmissione dati e multimedia. Per ciascuno strumento viene chiesto di indicarne il livello di conoscenza utilizzando la scala "ottima", "buona", "discreta", "limitata" o "nessuna". Per ciascun laureato è stato successivamente calcolato il numero di strumenti informatici rispetto ai quali è stata dichiarata una conoscenza "almeno buona" ("ottima" o "buona").

Prospettive di studio e di lavoro

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande relative alle prospettive di studio e di lavoro.

Tra le prospettive di studio si chiede l'intenzione a proseguire gli studi, tendenza particolarmente marcata tra i laureati di primo livello che intendono indirizzarsi verso una laurea di secondo livello, ma diffusa anche tra gli stessi laureati di secondo livello che intendono indirizzarsi verso attività di formazione post-laurea quali tirocinio, dottorato, scuola di specializzazione e master.

Tra le prospettive di lavoro, invece, si chiede la disponibilità ad effettuare trasferte, rilevata attraverso le modalità: "sì, anche con trasferimenti di residenza", "sì, anche frequenti (senza cambi di residenza)", "sì, ma solo in numero limitato" o "no, non disponibile".

Inoltre, il questionario contiene alcune domande che mirano a rilevare gli aspetti ritenuti maggiormente rilevanti nella ricerca del lavoro, tra questi la possibilità di carriera, l'acquisizione di professionalità, la stabilità del posto di lavoro, la rispondenza a interessi culturali, il coinvolgimento e la partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali e la flessibilità dell'orario di lavoro. Per ciascun aspetto viene chiesto di indicarne la rilevanza utilizzando la scala "decisamente sì", "più sì che no", "più no che sì" o "decisamente no".

Confronto tra provincia di residenza e di studio

I laureati sono stati classificati nelle seguenti modalità:

- "stessa provincia della sede degli studi";
- "altra provincia della stessa regione";
- "altra regione";
- "estero".

Ai fini di tale classificazione si è tenuto conto della residenza dichiarata al momento della laurea (non al momento dell'intervista) e della sede del corso (non della sede centrale dell'ateneo).

Ripartizione geografica

Nelle analisi sulle differenze territoriali che fanno riferimento alla ripartizione geografica di residenza, di studio o di lavoro si considerano le seguenti ripartizioni geografiche:

- "Nord";
- "Centro";
- "Sud";
- "Estero".

Si tenga presente che con la modalità "Sud" si intende "Sud e Isole".

Motivi della non iscrizione a un altro corso di laurea

Si tenga presente che:

- "motivi lavorativi" contempla le risposte dei laureati che lavorano o lavoravano già al momento della laurea, hanno trovato successivamente un lavoro che li ha spinti a non

- isciversi a un corso di laurea di secondo livello oppure intendevano inserirsi direttamente nel mercato del lavoro;
- "altro motivo", comprende le modalità "il corso era a numero chiuso e non è rientrato tra gli ammessi", "ha avuto dei problemi nel riconoscimento dei crediti formativi", "altro motivo".

Motivi dell'iscrizione a un corso di laurea di secondo livello

L'informazione è rilevata per tutti coloro che, dopo la laurea di primo livello, si sono iscritti a un corso di laurea di secondo livello o a un corso di secondo livello presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale, indipendentemente dal fatto che lo siano ancora a un anno dal conseguimento del titolo triennale.

Professione svolta

Il questionario a cinque anni dalla laurea rileva l'informazione relativa alla professione svolta in maniera puntuale, adottando la Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2011). I questionari a uno e tre anni dalla laurea, invece, rilevano l'informazione sulla professione svolta prevedendo un minor numero di modalità di risposta, ottenute raggruppando le professioni a partire dalla CP2011.

Si tenga presente che nel modello di regressione lineare la voce "imprenditori, legislatori e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec." aggrega le professioni di livello 1 dei "legislatori, imprenditori e alta dirigenza" e le professioni di livello 2, ovvero "professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione". Tra le "altre professioni" rientrano, invece, le professioni tecniche, le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e le restanti professioni non qualificate.

Le analisi sulla professione svolta sono state realizzate escludendo le mancate risposte, che sono pari allo 0,6% tra i laureati a un anno, allo 0,7% tra i laureati a tre anni e al 3,1% tra i laureati a cinque anni.

Tipologia dell'attività lavorativa

Si tenga presente che:

- "tempo indeterminato" comprende anche il nuovo contratto di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato "a tutele crescenti" introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015. Nonostante gli interventi normativi (Legge n. 183/2014 e le leggi di Stabilità ed i decreti legislativi ad esse collegati) abbiano modificato le caratteristiche del lavoro a tempo indeterminato, agevolando la risoluzione dei rapporti di lavoro, si è preferito unire le due voci per motivi di comparabilità con le precedenti indagini;
- "contratti formativi" comprende il contratto di apprendistato, formazione lavoro, il contratto rientrante in un piano di inserimento professionale;
- "non standard" comprende il contratto a tempo determinato, il contratto di somministrazione di lavoro (ex interinale), il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata;
- "parasubordinato" comprende la collaborazione coordinata e continuativa o collaborazioni organizzate dal committente;
- "autonomo" comprende le attività di natura autonoma svolte, ad esempio, da liberi professionisti che hanno avviato attività in proprio, imprenditori, titolari di ditta individuale, commercianti;
- "altro autonomo" comprende la collaborazione occasionale, la prestazione d'opera (ed in particolare la consulenza professionale), il lavoro per prestazione occasionale (lavoro accessorio, contratto per prestazioni accessorie, lavoro occasionale), il contratto di associazione in partecipazione.

Ramo di attività economica

Il questionario di rilevazione prevede ventuno rami di attività economica che sono stati successivamente aggregati in base all'analogia esistente tra i settori e alla percentuale di risposte entro ciascuna modalità.

In particolare:

- con la modalità "edilizia" si intende anche la "costruzione, progettazione, installazione e manutenzione di fabbricati ed impianti";
- con la modalità "chimica/energia" si intende anche "petrolchimica, gas, acqua, estrazione mineraria";
- "altra industria manifatturiera" comprende le modalità "stampa ed editoria", "elettronica/elettrotecnica", "manifattura varia" (ovvero produzione alimentare, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta, gomme, plastiche);
- "commercio" comprende anche "alberghi e altri pubblici esercizi, ad es. farmacie";
- "trasporti, pubblicità, comunicazioni" comprende le modalità "poste, trasporti, viaggi" e "pubblicità, comunicazioni e telecomunicazioni";
- "consulenze varie" comprende le modalità "consulenza legale, amministrativa, contabile" e "altre attività di consulenza e professionali";
- con "istruzione e ricerca" si intende "scuole, università, istituti di formazione, istituti di ricerca, sia pubblici che privati";
- "altri servizi" comprende le modalità "servizi ricreativi, culturali e sportivi" e "altri servizi sociali, personali".

Retribuzione mensile netta

La domanda relativa alla *retribuzione mensile netta* prevede numerose fasce, espresse in euro: "fino a €250", "251-500", "501-750", "751-1.000", "1.001-1.250", "1.251-1.500", "1.501-1.750", "1.751-2.000", "2.001-2.250", "2.251-2.500", "2.501-2.750", "2.751-3.000", "oltre €3.000". I lavoratori autonomi devono riparametrare la propria retribuzione al singolo mese di prestazione. La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di retribuzione (salvo per la prima e l'ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 200 e 3.250).

Per poter operare un corretto confronto delle retribuzioni dei laureati nel tempo sono state utilizzate le retribuzioni reali, che

tengono conto del mutato potere d'acquisto: alle retribuzioni nominali sono stati applicati gli indici Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi riferiti all'anno 2020 (Istat, 2021e).

Miglioramento notato nel proprio lavoro

L'informazione è rilevata per i soli laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Inoltre, le percentuali relative ai vari aspetti per i quali i laureati hanno rilevato un miglioramento si riferiscono ai soli occupati che, ovviamente, hanno notato un miglioramento nel proprio lavoro.

8. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l'analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y=1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

Il modello di regressione logistica¹⁶ è stato applicato per la valutazione della probabilità di essere occupato a un anno dalla laurea.

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, di cui si è tenuto conto, è rappresentato dall'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi della retribuzione percepita a un anno dalla laurea.

I risultati del modello di regressione logistica e del modello di regressione lineare sono riportati in maniera puntuale rispettivamente nella Tavola 2.1 e nella Tavola 2.2 del capitolo 2 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente e che danno un contributo rilevante alla spiegazione della variabilità della variabile dipendente (sulla base del

¹⁶ È stata adottata la procedura "*forward stepwise conditional process*", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

tasso di corretta classificazione per il modello logistico e del valore dell'Eta quadrato parziale per quello lineare).

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo¹⁷. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è indicato se essa risulta o meno significativa. In particolare:

* parametro significativo al 5% ($p < 0,05$);

** parametro significativo al 10% ($p < 0,10$);

*** parametro non significativo;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

La Tavola 2.1 del capitolo 2, relativa al modello di regressione logistica, riporta inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello e il tasso di corretta classificazione. La tavola riporta infine ulteriori indicatori della bontà di adattamento del modello, in particolare il valore R^2 di Nagelkerke.

La Tavola 2.2 del capitolo 2, relativa al modello di regressione lineare, riporta il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello, il valore dell' R^2 e dell' R^2 adattato.

¹⁷ Per facilitare la lettura dei dati, nei modelli di regressione logistica si può anche consultare la colonna $\exp(b)$: in tal caso sono i valori superiori (inferiori) a 1 ad indicare un effetto positivo (negativo) sulla variabile dipendente Y .

BIBLIOGRAFIA

- AlmaLaurea. (2020). *Laurea e imprenditorialità. Rapporto 2020*.
<https://www.almalaurea.it/universita/altro/2020/laurea-imprenditorialita>
- AlmaLaurea. (2021). *XXIII Indagine Profilo dei Laureati 2020. Rapporto 2021*. <https://www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2020>
- Antonelli, G., Binassi, S., Guidetti, G., e Pedrini, G. (2016). *Assessing selection patterns and wage differential of high-skilled migrants. Evidence from the AlmaLaurea dataset on Italian graduates working abroad. AlmaLaurea Working Papers No. 76*.
<http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp76.pdf>
- Ardilly, P. (2006). *Les techniques de sondage*. Paris, Editions Technip.
- Banca d'Italia. (2021). *Relazione annuale. Anno 2020*. Roma.
- Camillo, F., Conti, V., e Ghiselli, S. (2011a). *Integration of different data collection techniques using the propensity score*. WAPOR (World Association for Public Opinion Research) 62nd Annual Conference 2009, Lausanne.
<http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp004.pdf>
- Camillo, F., Conti, V., e Ghiselli, S. (2011b). *Representativeness and evaluation impact issues concerning the use of databases with self-selection effects: The case of the AlmaLaurea system*. mimeo.
- Camillo, F., e Vittadini, G. (2015). *Human capital of migrants in and out of Italy* [Presentato al Convegno su «La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi»]. La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi, Padova.
<http://convegnogini.stat.unipd.it/ita/index.php>
- Capecchi, S., e Piccolo, D. (2014). *Un modello per la valutazione della soddisfazione lavorativa dei laureati. AlmaLaurea Working Papers n. 66*.
www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp66.pdf

- Chiesi, A. M., e Girotti, C. (2016). Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi. In *Quaderni di sociologia: Vol. Vol. LX* (Rosenberg&Sellier, pag. 72).
- CNEL. (2021a). *XXII Rapporto sul Mercato del lavoro e la contrattazione collettiva*. Roma.
- CNEL. (2021b). *Notiziario sul Mercato del lavoro: Vol. n. 2, marzo-aprile 2021*. Roma.
- Commissione europea. (2021). *Piano per la ripresa dell'Europa*. https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf
- Cristofori, D. (2016). *La mobilità territoriale dei laureati* [Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «Formazione universitaria e posti di lavoro: proiezioni spaziali e temporali», Napoli]. https://www.alma-laurea.it/sites/alma-laurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione14/cristofori_27_04_2016.pdf
- Cristofori, D., e Mezzanzanica, M. (2015). *La mobilità territoriale dei laureati* [Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale», Milano]. <https://www.alma-laurea.it/sites/alma-laurea.it/files/docs/universita/profilo/Profilo2015/cristofori-mezzanzanica.pdf>
- Deming, W. E., e Stephan, F. F. (1940). On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known. *Ann. of Math. Stat*, 11, 427-444.
- Eurostat. (2021a). *Labour Force Survey. Employment and activity by sex- annual data*. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsi_emp_a/default/table?lang=en
- Eurostat. (2021b). *Labour Force Survey. Unemployment by sex and age - annual data*. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/une_rt_a/default/table?lang=en
- Eurostat. (2021c). *Labour Force Survey. Inactive population as a percentage of the total population, by sex and age (%)*. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_ipga/default/table?lang=en

- Eurostat. (2021d). *Labour Force Survey. Inactive population not seeking employment by sex, age and main reason*.
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_igar/default/table?lang=en
- Eurostat. (2021e). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=yth_empl_150&lang=en
- Eurostat. (2021f). *Gross domestic expenditure on R&D (GERD)*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=t20_20_20&lang=en
- Eurostat. (2021g). *GERD by sector of performance*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=rd_e_gerdtot&lang=en
- Eurostat. (2021h). *Patent applications to the European patent office (EPO) by priority year*.
https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=pat_ep_ntot&lang=en
- Eurostat. (2021i). *Labour Force Survey. Employment by sex, age, professional status and occupation (1 000)*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa_egais&lang=en
- Eurostat. (2021l). *Labour Force Survey. Employment by sex, occupation and educational attainment level (1 000)*.
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa_egised&lang=en
- Eurostat. (2021m). *Labour Force Survey. Adult participation in learning by sex*.
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_04_60/default/table?lang=en
- Fini, R., Meoli, A., Sobrero, M., Ghiselli, S., e Ferrante, F. (2016). *Student Entrepreneurship: Demographics, Competences and Obstacles*.
https://www.alma laurea.it/sites/alma laurea.it/files/docs/universita/altro/imprenditorialita2016/student_entrepreneurship_in_italy.pdf

- Ghiselli, S., e Pesenti, L. (2015). Determining factors in the job search strategies: A multivariate analysis. *Sociologia del Lavoro*, 137/2015.
- Girotti, C., e Binassi, S. (2020). Computer Skills and Employment. A Comparative Gender Study. In M. Colombo e L. Salmieri (a cura di), *The Education of Gender. The Gender of Education. Sociological Research in Italy*.
http://www.learning4.it/wp-content/uploads/2020/11/the-education-of-gender-The-gender-of-education_SDvolume.pdf
- Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021a). *Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri alla Camera dei Deputati in vista della trasmissione alla Commissione Europea del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. 26/05/2021*.
<https://www.governo.it/it/media/pnrr-comunicazioni-del-presidente-draghi-parlamento/16726>
- Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021b). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. 05/06/2021*.
https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf
- Istat. (2006). *La rilevazione sulle forze di lavoro: Contenuti, metodologie, organizzazione*. Roma, Metodi e norme (32).
- Istat. (2016). *Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2015*. Roma.
- Istat. (2018a). *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2018b). *Rapporto sulla conoscenza 2018*. Roma.
- Istat. (2018c). *I differenziali retributivi nel settore privato. Anni 2014-2016. Statistiche Report, 11 dicembre 2018*.
<https://www.istat.it/it/files/2018/12/Report-Differenziali-retributivi.pdf>
- Istat. (2019). *Rapporto BES 2019. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma.
- Istat. (2020a). *Il mercato del lavoro 2020. Una lettura integrata*. Roma.
- Istat. (2020b). *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società*. Roma.
- Istat. (2020c). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2020*. <http://noi-italia.istat.it/>
- Istat. (2020d). *Il mercato del lavoro 2019. Una lettura integrata*. Roma.

- Istat. (2020e). *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*. Roma.
<https://www.istat.it/it/files//2020/04/Identit%C3%A0-e-percorsi.pdf>
- Istat. (2021a). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di occupazione*.
http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXOCCU1
- Istat. (2021b). *Rapporto BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma.
- Istat. (2021c). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di disoccupazione*.
http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXDISOCCU1
- Istat. (2021d). *Rilevazione sulle forze di lavoro. NEET (giovani non occupati e non in istruzione e formazione)*.
http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET1
- Istat. (2021e). *FOI(nt)–Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2020*.
<https://www.istat.it/it/archivio/30440>
- Istat-Eurostat. (2019). *La vita delle donne e degli uomini in Europa. Un ritratto statistico. Edizione 2019*.
- Mandrone, E., Landi, R., Marocco, M., e Radicchia, D. (2016). I canali di intermediazione e i Servizi per il lavoro. *Collana ISFOL Research Paper*, 31.
- MUR-USTAT. (2021). *Laureati*. <http://dati.ustat.miur.it/dataset/laureati>
- Nocito, S. (2018). The Effect of a University Degree in English on International Labour Mobility. *SSRN Electronic Journal*.
<https://doi.org/10.2139/ssrn.3262098>
- OECD. (2020). *Education at a glance 2020: OECD Indicators*. Parigi, OECD Publishing.
- OECD. (2021). *Better Life Index*.
<http://www.oecdbetterlifeindex.org/it/countries/italy-it/>
- Pintaldi, F., e Pontecorvo, M. E. (2018). I giovani nel mercato del lavoro italiano: Vecchie e nuove vulnerabilità. *Economia e Società regionale*. <https://doi.org/10.3280/ES2018-002002>
- Romanò, S., Ghiselli, S., e Girotti, C. (2019). Quanti laureati fanno il lavoro per cui hanno studiato? Un confronto tra le professioni attese e quelle effettivamente svolte. *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, 3/2019, 393-422.

- SVIMEZ. (2020). *Rapporto Svimez 2020. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna, il Mulino.
http://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2020/11/rapporto_2020_sintesi.pdf
- Unioncamere - ANPAL. (2020). *Formazione continua, tirocini formativi e alternanza scuola-lavoro. Sistema informativo Excelsior. Formazione sul luogo di lavoro e attivazione di stage. Indagine 2019*. Roma.